

Quirinello

Assemblea Regionale Siciliana

CCXLV. SEDUTA (Pomeridiana - notturna)

VENERDI-SABATO 30-31 DICEMBRE 1949

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

INDICE	Pag.		
Auguri per l'anno nuovo:			
PRESIDENTE	2862	(Risultato della votazione)	2860
MARCHESE ARDUINO	2862	(Votazione segreta dell'ordine del giorno di fiducia)	2860
RESTIVO, Presidente della Regione	2862	(Risultato della votazione)	2860
Comunicazione del Presidente:			
PRESIDENTE	2768	Interrogazione:	
BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio	2769	(Ritiro)	2767
Disegno di legge (Annunzio di presentazione)	2767	(Annunzio)	2800
Disegno di legge: « Stati di previsione della entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (253) (Seguito della discussione sulla rubrica della spesa relativa allo « Assessorato dell'agricoltura e delle foreste » e fine della discussione del disegno di legge):		Ordine del giorno Cacopardo ed altri (Rinvio della discussione):	
PRESIDENTE	2769, 2800, 2832, 2834, 2835, 2837, 2838, 2839, 2840, 2842, 2849, 2850, 2851, 2852, 2853, 2855, 2857, 2859	CACOPARDO	2861
CALTABIANO	2769	PRESIDENTE	2862
MONTEMAGNO	2776		
CRISTALDI	2781		
STARRABBA DI GIARDINELLI	2790		
MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste	2800, 2839		
SEMINARA, relatore di maggioranza	2825		
COLAJANINI ROMPEO, relatore di minoranza	2825		
BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio	2834		
RESTIVO, Presidente della Regione	2835, 2839, 2842		
BONFIGLIO	2839		
MONTALBANO	2850		
MAJORANA	2855, 2856		
NAPOLI, relatore di maggioranza	2856		
(Votazione segreta del disegno di legge)	2859		

La seduta è aperta alle ore 16,20.

RUSSO, segretario ff., legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazione di ritiro di interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che è stata ritirata dall'onorevole D'Antoni la sua interrogazione numero 825, relativa alla istituzione di un casinò da gioco a Modica.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che è stato presentato dal Governo il disegno di legge: « Ratifica del decreto legislativo presidenziale 15 novembre 1949, n. 24, concernente contributi in favore di mostre e fiere siciliane e di convegni per l'esame e lo studio dei problemi economici regionali » (310), che è stato trasmesso alla Commissione legislativa « Industria e commercio ».

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che mi è pervenuta la lettera seguente dell'onorevole Collajanni Luigi:

Ill.mo Signor Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana - Palermo.

« Forzatamente assente, dato il mio stato di convalescenza, dai lavori dell'Assemblea, sono stato ora informato su quanto si è discusso il 16 corr. in merito all'eventuale acquisto, da parte dell'E.S.E., di materiale « generatore di energia elettrica americano.

« Poichè è stato fatto ripetutamente il mio nome, e poichè sono state affermate alcune cose inesatte, La prego, signor Presidente, di consentirmi, data anche la grande importanza dell'argomento, di rendere nota all'Assemblea qualche mia breve precisazione.

« Ringrazio, innanzi tutto, l'onorevole Assessore all'industria e l'onorevole Gugino delle lusinghiere espressioni adoperate nei miei riguardi; espressioni, delle quali mi ritengo altamente onorato. Debbo, però, rilevare che, quando l'onorevole Gugino ha ritenuto che io sia incorso in errore nel considerare conveniente l'acquisto del materiale americano, Egli non ha tenuto presente (nè mi sembra lo abbia rilevato l'onorevole Assessore) che la parte patrimonialmente più importante del materiale, e cioè le caldaie, non era costituita da macchinario « usato », bensì da macchinario « assolutamente nuovo », costruito su licenza di una delle più importanti fabbriche del mondo.

« Debbo, inoltre, far presente che ciò che in definitiva aveva la massima importanza non era tanto il costo dell'impianto, quanto il costo dell'energia che si sarebbe potuta produrre nelle condizioni d'impiego da me indicate. Tale costo (come posso sempre dimostrare a chi lo desideri, con dati tecnici) sarebbe stato di assoluta convenienza; cosa, che avrebbe consigliato l'esame accurato della questione, come avevo scritto al Presidente dell'E.S.E. in data 3 agosto, anche prescindendo dall'assoluta urgenza di dovere provvedere alla creazione di nuove fonti di energia.

« Le valutazioni dell'egregio Direttore tecnico dell'E.S.E., che è una delle più alte e stimate competenze nel campo degli impianti idroelettrici — valutazioni riportate dallo onorevole Gugino all'Assemblea — furono a suo tempo indirettamente dedotte da al-

« cuni parametri economici di larga massima, indicati in un recente e pregevole trattato, mentre i risultati di un esame più diretto e dettagliato, eseguito successivamente da un illustre tecnico specialista, il professore Mario Rubino, concordavano in sostanza con le mie conclusioni.

« Dall'esposizione dell'onorevole Gugino sembrerebbe, inoltre, che io abbia suggerito di installare il macchinario presso la Centrale di Catania della S.G.E.S. solo dopo che sarebbe stata constatata la impossibilità di utilizzarlo per una centrale autonoma. Ciò è inesatto. Sin da quando venni a conoscenza dei preliminari delle trattative, espressi in modo chiaro ed inequivocabile il parere che tale macchinario avrebbe potuto essere impiegato « solo » se fosse stato installato a Catania. Tale parere ribadii in modo preciso, alla presenza dell'onorevole Selvaggi e di tutti i firmatari dell'accordo del 28 luglio, all'atto della firma dell'accordo stesso.

« Le caratteristiche termiche del macchinario americano, che l'onorevole Gugino ha definito da museo, costituivano, invece, proprio la condizione più opportuna perché tale macchinario potesse venire installato nella Centrale di Catania, dove appunto le caratteristiche erano analoghe; si trattava, dunque, non di un inconveniente, ma di una felice coincidenza, dato che la non modernità del ciclo termico aveva una scarsissima importanza, in considerazione del relativamente limitato funzionamento cui era destinato il complesso, o comunque era assolutamente irrilevante, in considerazione del vantaggio di poter disporre entro la prossima estate di una nuova cospicua fonte di energia.

« Tanto più agevolmente ero stato indotto a fare la proposta di installare a Catania il macchinario americano, in quanto ritenevo perfettamente possibile il raggiungimento di un equo accordo fra la S.G.E.S., che sapevo stava allora studiando l'ampliamento della Centrale di Catania (ampliamento ora in corso di realizzazione) e l'E.S.E., con vantaggio della S.G.E.S. stessa e soprattutto dell'economia siciliana (che avrebbe avuto con un anno di anticipo una maggiore disponibilità di energia) e senza alcun danno economico per l'E.S.E., al quale la legge istitutiva ha affidato una funzione di coordinamento e di regolazione della distribuzione dell'energia elettrica in Sicilia.

« Non mi fermo su altre inesattezze o su altre considerazioni, pure importanti, ma che non riguardano la mia persona e sulle quali mi sarei dettagliatamente intrattenuato, se avessi potuto partecipare al dibattito. Mi sia soltanto lecito esprimere l'augurio che venga accolta dall'Assemblea la proposta di una inchiesta parlamentare avanzata dall'onorevole Nicastro. Una mia precedente proposta, fatta in occasione della polemica giornalistica svoltasi sull'argomento, di nominare una commissione di tecnici competenti, venne lasciata cadere dal mio egregio competitore; attraverso l'inchiesta parlamentare ritengo che sarebbe ora definitivamente ed autorevolmente accertato che, se errore vi fu nella vicenda del macchinario americano, esso fu commesso, sia pure involontariamente, da chi impedì la realizzazione di un impianto dal quale la nostra Sicilia avrebbe tratto ingenti benefici.

« Voglia gradire, signor Presidente, i miei distinti ossequi. F.to: Gino Colajanni. »

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Debbo dare atto all'onorevole Luigi Colajanni che effettivamente, nella mia esposizione cronologica dei fatti, ho omesso alcune considerazioni di ordine tecnico, e cioè di precisare che le caldaie afferenti al gruppo turbo-alternatore offerto all'E.S.E. erano nuove. Ho dovuto altresì tralasciare l'aspetto economico del costo della energia elettrica che sarebbe stata prodotta dalla nuova centrale da installare, in quanto la mia esposizione riguardava solo lo svolgersi dei fatti; quindi devo chiedere scusa di questa mia omissione all'onorevole Colajanni. Tuttavia ho già dichiarato che mi rimettevo alla discrezione dell'Assemblea, nel caso in cui essa, nella sua saggezza, ritenesse opportuna una inchiesta parlamentare, aggiungendo che sarei stato lieto di sottoporre tutto il mio operato al giudizio dell'Assemblea stessa.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (253).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di leg-

ge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 ».

Si prosegua nella discussione della rubrica della spesa relativa allo « Assessorato della agricoltura e delle foreste ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Caltabiano. Ne ha facoltà.

CALTABIANO. Onorevole signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il bilancio dell'Assessorato per l'agricoltura e le foreste, per il 1949-50, porta, rispetto a quello dell'anno precedente, una diminuzione di spese generali, nella parte ordinaria, di circa 22 milioni; tale diminuzione è dovuta principalmente al cambiamento di rubrica o di titolo per quanto riguarda gli stipendi ai funzionari e agli impiegati degli uffici periferici, in quanto anche questo Assessorato, per questa materia, si adeguia al decreto 12 aprile 1948, e quindi la spesa viene stornata da questo bilancio e passerà sul fondo di riserva delle finanze, fino a che non siano stati definiti i rapporti tra la Regione e lo Stato. Il bilancio porta, inoltre, nella parte straordinaria, un incremento di un miliardo e 280 milioni, dovuto principalmente, per un miliardo, al primo esercizio della legge per le trazzere e, per 280 milioni, ad altri capitoli.

Io non avrei da fare molte osservazioni né sulla diminuzione della parte ordinaria né sull'incremento della parte straordinaria. Ho notato anche che nemmeno i colleghi che mi hanno preceduto hanno fatto delle obiezioni su questa diminuzione e su questo incremento; però ci troviamo davanti ad un fatto molto importante, e cioè alle variazioni che ha proposto su alcune partite la Giunta del bilancio.

La Giunta del bilancio ha proposto di stornare venti miliardi dal Fondo di solidarietà, che era segnato « per memoria » in coda alla rubrica dell'Assessorato per le finanze, e di metterli in un capitolo 578 bis — mi pare — per destinarli alla riforma agraria da attuarsi in Sicilia. C'è poi un'altra variazione minore proposta dalla Giunta, e cioè lo storno di 500 milioni dal fondo di 1 miliardo e 200 milioni, assegnato per iniziative varie di questo Assessorato, per destinarli all'Assessorato per il lavoro per finanziamento alla cooperazione agricola. Su questa seconda variazione io ed i miei colleghi Cacopardo e Landolina abbiamo presentato un ordine del giorno, che pro-

pone di ricavare i 500 milioni per le cooperative dai fondi speciali dell'Assessorato per le finanze, lasciando il miliardo e 200 milioni a disposizione dell'Assessorato per l'agricoltura. Nella rubrica dell'Assessorato per le finanze c'è un fondo di riserva di 8 miliardi e poi un fondo speciale di più di due miliardi; da questo fondo noi proponiamo di detrarre i 500 milioni.

Credo che questa Assemblea non debba avere troppa difficoltà ad accettare questa nostra proposta.

Ma la variazione più importante, e che è alla base di tutta la discussione che si è svolta sin da ieri sera, è quella relativa ai venti miliardi destinati per la riforma agraria. Noi dovremmo, oltre che votare questa variazione, consolidare la somma stanziata. La Giunta del bilancio è di avviso che sia urgente e ormai inderogabile una riforma agraria in Sicilia; è di opinione che questa riforma sia interamente di competenza degli organi della Regione, ossia del Governo regionale e della Assemblea, e ritiene anche opportuno farla prima che sia fatta al Centro. La Giunta stessa propone, pertanto, di assegnare ad dirittura venti miliardi del fondo proveniente dall'articolo 38 dello Statuto per questa riforma. Io mi domando, onorevole signor Presidente e onorevoli colleghi, se, prima di parlare di riforma agraria immediata, non sia necessario assicurarci della effettiva esistenza in bilancio di questi venti miliardi.

Infatti, qualunque possa essere l'indirizzo e l'ordinamento della riforma o delle riforme agrarie in Sicilia, è certo che un finanziamento sarà necessario, a meno che non si debba fare soltanto un proclama da distribuire ai siciliani, nel quale si annunciassero i principii e gli intendimenti particolari di quello che si pensa possa essere una riforma agraria. E, poichè un finanziamento è necessario, mi permetto di ricordare al collega onorevole Colajanni che già due anni e mezzo fa, quando ebbi l'occasione di parlare sulle comunicazioni del Governo — il che avvenne il 13 giugno 1947 — mi permisi di annunciare una cifra che, a mio parere, era necessaria perchè in Sicilia si potesse affrontare (io non parlavo di riforma agraria) il problema della trasformazione del regime agrario; la cifra che io allora annunciai era di 250 miliardi. Ricorda, collega? Il collega, successivamente, disse che io avevo parlato di una cifra così enorme, forse per sbagliare l'uditore e, quindi, per

allontanare la realizzazione di ciò che, invece, in Sicilia si riteneva urgente. Probabilmente, quella somma di 250 miliardi dovrebbe essere oggi accresciuta, perchè il potere di acquisto pare che sia diminuito rispetto a quello di allora.

Se noi ammettessimo questa cifra complessiva di 250 miliardi come sommariamente occorrente per tutte le disposizioni ed i provvedimenti che possono essere necessari per una riforma agraria e se noi potessimo sin d'ora stabilire che questo primo stanziamento, per ora solo auspicato, di venti miliardi, sia continuo, la riforma si potrebbe esaurire in una dozzina di esercizi. Comunque, io domando all'onorevole signor Assessore, ai colleghi di tutta l'Assemblea e in particolare a quelli della sinistra, se anzitutto non si ritenga necessario chiarire, precisare ed accertare quale è la posizione del Fondo di solidarietà nazionale di cui all'articolo 38 riguardo a questo primo esercizio, in cui abbiamo già inserito una prima quota proveniente da tale Fondo. Quindi, io vedrei come un'azione preliminare, da farsi riguardo alla riforma agraria, quella di definire, anche con una definizione di acconto, il rapporto finanziario fra il bilancio della Regione per il 1949-50 e il bilancio dello Stato per il 1949-50 e per il 1950-51. Mi pare che il considerare nel bilancio questi venti miliardi debba essere (a meno che l'Assessore non intenda smentirmi, ed io in tal caso mi affiderò, onorevole Assessore, alla sua smentita) una condizione necessaria per poter parlare con senso pratico e con concretezza di ciò che noi intendiamo per riforma agraria.

Dunque, la relazione di maggioranza, la relazione di minoranza e tutti i discorsi, meno quello particolare dell'onorevole Adamo, che riguarda soltanto il problema vitivinicolo, ci portano sul tema generale e fondamentale della riforma agraria. E ieri ha iniziato la discussione su questo tema, in un modo che vorrei dire anche magistrale, il professor Montalbano, il quale ha creduto necessario riconnettere la situazione agraria e sociale della Sicilia attuale, con i precedenti storici, e ci ha esposto le ragioni delle defezioni organiche o almeno le cause originarie che promossero ed aggravarono la depressione economica dell'Isola fino a portarla all'attuale punto. Mi pare che anche la relazione della maggioranza della Giunta del bilancio condivida questo punto di vista dell'onorevole

Montalbano, poichè tale relazione sostiene che dobbiamo fare la riforma agraria da noi e per noi e prima di quella che sarà decisa a Roma, per rispondere alle particolari esigenze della nostra Isola e, quindi, alle particolari condizioni di angustia o di limitazione e anche di depressione in cui si è venuta a trovare la Sicilia, a causa di quegli antecedenti che ieri sera l'onorevole Montalbano ci ha esposto nel suo discorso, che io ho ascoltato con la massima attenzione.

Ella, onorevole Montalbano, ieri sera ha fatto alcune dichiarazioni fondamentali che io mi permetterò di ricordare, cercando di dire fino a qual punto io le condivida e fino a qual punto io confidi nello sviluppo che potranno avere le sue premesse. Ha detto l'onorevole Montalbano che la Sicilia è un'area singolarmente depressa, in quanto ha un sovraccarico di popolazione rispetto al suo territorio e alla sua efficienza economica. Nell'esporre questa tesi, ci ha anche avvertito che il sovraccarico di popolazione non è soltanto dato dall'indice del numero di abitanti per unità di chilometro quadrato e che, quindi, socialmente non è proporzionale alla densità della popolazione, ma piuttosto alla ripartizione ed alla quantità del reddito che un territorio può dare in confronto al numero di coloro che sono destinati ad abitarvi.

Perciò ci ha voluto ricordare che anche i paesi come gli Stati Uniti, che non hanno certamente una densità di popolazione affatto preoccupante (saranno poche diecine di abitanti per chilometro quadrato; mentre in Sicilia siamo a diciotto e più diecine) registrano, tuttavia, fenomeni di sovraccarico di popolazione tutte le volte che ricorrono quelle crisi periodiche del sistema capitalistico — che là certamente è all'estremo del suo sviluppo — che fanno — ha detto anche — delle stragi fra i disoccupati, fra i lavoratori. Ebbene, io osservo che in Sicilia si sommano, direi così, due cause: una densità altissima della popolazione nel territorio ed un reddito affatto insufficiente anche per una popolazione di densità normale. Quindi, per noi, la necessità di andare incontro al soddisfacimento di queste gravissime esigenze, che sorgono dalla mancanza del reddito indispensabile per la sussistenza di circa un terzo della popolazione siciliana presente, è addirittura impellente.

Bisogna aggiungere che l'onorevole Montalbano, quando si riferiva alle condizioni della Sicilia nel 1860 e alle deliberazioni tanto as-

sennate, e vorrei dire precorritrici, di quel Consiglio straordinario di Stato che fu convocato con il decreto dittatoriale del 19 ottobre 1860, avrebbe dovuto tener presente che, allora, quel Consiglio straordinario di Stato, nello stabilire le condizioni che i siciliani (quelli parlavano sempre dei Siciliani con la esse maiuscola) avrebbero posto per l'annessione, si trovava dinanzi ad una Sicilia, dove la popolazione era pressoché di due milioni e mezzo di abitanti, cioè quasi la metà di quella attuale, e d'altra parte i siciliani della Costituzione del 1812, onorevole signor Presidente, si trovavano a rappresentare una Sicilia con un carico di popolazione ancora inferiore: poco meno di due milioni. (*Approvazioni a sinistra*) Adesso, invece, nel 1949, la Sicilia ha quattro milioni e mezzo di abitanti in residenza, oltre i siciliani, chiamiamoli così, della Diaspora, quelli che formano la Sicilia vagante o diffusa in tutto il mondo. Ed allora è chiaro che noi, che abbiamo una coscienza storica — anche non troppo acuta, ma almeno discreta — non potremo sfuggire a questo problema di ricercare il reddito necessario per i siciliani che attualmente vivono in questa terra e, quindi, dobbiamo affrontare di nuovo, con i metodi moderni, il problema della produzione e della ripartizione della ricchezza. (*Approvazioni a sinistra*)

Siamo in pieno nella questione sociale, di cui noi, mercè lo strumento dell'autonomia regionale, abbiamo acquistato una coscienza più netta, più decisa e vorrei dire anche più definita. Questa stessa coscienza pare che la abbia pure acquistata, anche se per ora confusamente, il popolo siciliano, ed è per questo che, quando da parte di qualche dirigente o magari di qualche partito politico o di qualche dicastero di governo, si è proposta, come via d'uscita per questa urgentissima e, come abbiamo detto, allarmante situazione della Sicilia, l'emigrazione, alcuni oratori hanno detto che questo provvedimento era una irruzione ed altri hanno dichiarato che il provvedimento era inadeguato e quasi poco lecito, perché questa popolazione, che qui è nata e qui agisce, qui avrebbe anche il diritto di prosperare. (*Approvazioni a sinistra*) E quindi, prima di organizzare la produzione presso altri paesi, qualunque essi possano essere, i siciliani hanno l'obbligo di organizzarla, frattanto, qui nel loro paese, e bisogna vedere se in esso si è già esaurita la forza di accrescimento della popolazione.

E a proposito di questo, onorevoli colleghi, io ricordo una risposta data da Mario Ferraguti; loro ricorderanno certamente chi era. Rispondendo in un giornale (mi pare che fosse *Il Tempo*, ma sono passati quasi due anni, e non ricordo con precisione) all'onorevole Bonomi, che aveva scritto che ormai — lui diceva — nel Mezzogiorno d'Italia e nelle isole c'era poco da fare per l'accrescimento dei redditi, per la trasformazione del congegno produttivo, insomma per la modernizzazione dell'economia di questi paesi, Ferraguti diceva: « Niente affatto, noi abbiamo delle difficoltà particolari nel campo dell'agricoltura siciliana e meridionale in genere, ma è certo che ancora si può fare moltissimo », ed esprimeva anch'egli la speranza che il problema si potesse risolvere qui in sito.

Ed allora, se il problema è questo e riguarda l'assalto al latifondo (adopero in questo momento la parola che ha adoperato l'onorevole Marino, il quale ha detto che bisognava prendere il latifondo di assalto perché, altrimenti, non si poteva vincere la resistenza preordinata dall'ambiente), consideriamo pure questo assalto come un momento necessario della riforma agraria. Ma quello che ci proponeva ieri sera l'onorevole Montalbano non è l'assalto al latifondo, ma al latifondismo — così egli ha detto —, definendo come tale la deficenza tecnica ed economica del sistema che agisce sulla terra.

Io sono con lei nel precisare che la piaga fondamentale dell'economia agricola siciliana è il latifondismo, ossia il sistema in cui la terra è a regime agrario estensivo e subisce un'agricoltura di rapina. Quindi, in questo piano di assalto non va compreso soltanto il demanio terriero di migliaia o di parecchie centinaia di ettari posseduti da una sola ditta, ma va compresa tutta quella terra, anche quella che è sminuzzata come i fazzoletti di cui parlava stamattina Semeraro, dove il regime agrario è ancora inerte e poggiato solamente sulle risorse, direi, geologiche del suolo; dove si esercita quell'agricoltura inevitabilmente superficiale, che è la sola possibile in un terreno dove non è mutata la giacitura tettonica; dove il bestiame è a pascolo brado, restando quasi allo stato selvaggio, e non è quello stabulato; dove non avviene nemmeno la raccolta, il governo, la produzione dei concimi organici; dove, insomma, si esercita la agricoltura estensiva che un tempo si esercitava nei paesi agrari di rara popolazione, e che oggi, dico, forse si potrebbe esercitare in

un paese — non vorrei dire in una colonia, come suggerisce il professore Luna — quale, per esempio, anche la Russia. Non voglio entrare in merito al regime che c'è in Russia, ma il mio giudizio è relativo solo alla estensione, perchè in Russia un cittadino ha, in media, a sua disposizione quindici ettari di terra, mentre in Sicilia ne ha, in media, mezzo ettaro...

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. O quaranta are circa.

CALTABIANO. Mezzo ettaro o quaranta are di terra utile; quindi, il rapporto è di uno a trenta. Noi non possiamo, perciò, immaginare di preparare in Sicilia una qualsiasi riforma agraria che non tenga conto in pieno dei sistemi più progrediti di trasformazione della terra; bisogna tenere presente che anche negli Stati Uniti, in fondo, si fa dell'agricoltura estensiva, nonostante che colà moltissime colture si facciano a macchina, con le trattori, e bisogna pensare che questo avviene perchè là non occorre, in ultima analisi, avere altissimi redditi parcellari del terreno, perchè c'è la immensità dell'estensione e, inoltre, l'immenso delle risorse naturali di un paese dove la terra non è la sola o, comunque, non è la sorgente fondamentale di vita per la popolazione.

E allora, dovendo noi, con la riforma agraria, modificare o addirittura eliminare il latifondismo, dobbiamo anche domandarci se noi crediamo al successo in un primo tempo — parlo di successo agrario ed economico — dell'impresa. In merito a questo problema lo onorevole Montalbano ha fatto un'altra dichiarazione molto impegnativa, che io condivido; e non la condivido solo da ieri sera, ma da decenni, pur provenendo io da vie diverse e lontane da quelle sue. Ha detto l'onorevole Montalbano che i siciliani hanno il diritto e la possibilità di trovare le risorse necessarie alla loro vita — si intende, vita moderna, organizzata e socialmente adeguata — nella loro stessa terra. Dunque, l'onorevole Montalbano crede — e ritengo che con lui credano gli uomini della sua tendenza politica — alla efficienza potenziale della terra siciliana, cioè di questi due milioni e mezzo di ettari di terreno, che per il 60 per cento sono costituiti da zone collinose, per un quarto da zone montagnose oggi assai mal ridotte, e soltanto per una piccola percentuale da pianure; e per di più questa terra è anche as-

setata, perchè i corsi d'acqua sono oggi assai depauperati; di questo parleremo in occasione della discussione di un disegno di legge che per ora l'Assessore giudica come piuttosto ingombrante. Dunque, l'onorevole Montalbano crede che questa terra così fatta, che oggi si trova in un clima quasi più prossimo a quello della zona tropicale anzichè a quello della zona temperata, abbia tuttavia un'efficienza potenziale e che essa possa dare i prodotti, le risorse, i redditi necessari per mantenere questa popolazione nel regime civile che è richiesto dai popoli moderni. Io condivido questa affermazione e pertanto riterrei quasi superflua la valvola della emigrazione.

GENTILE. Bisogna vedere quali sono le possibilità di assorbimento dei mercati esteri.

CALTABIANO. L'onorevole Gentile ha fatto una opportuna osservazione, domandando, in sostanza, nell'ipotesi che noi riussissimo a migliorare la terra siciliana a furia di investimento di capitali, che nei primi periodi potrebbero anche non essere strettamente remunerativi secondo i canoni dell'economia capitalistica (*commenti a sinistra*), dove andremmo a collocare tutti quei prodotti di pregio, di cui ci troveremmo a disporre; e chissà che in tal caso non ci troveremmo in una crisi di sovrabbondanza, dato che tali prodotti non sono quelli richiesti per l'alimentazione della nostra popolazione.

Ecco, onorevole Gentile, Ella suggerisce ciò che io avrei voluto, ma stavo dimenticando di dire, cioè, che una riforma agraria in Sicilia non può essere compiuta, se non designando quale sia il tipo di agricoltura intensiva che noi vogliamo instaurare. (*Approvazioni a destra*) Vogliamo noi instaurare l'economia agricola poderale, dove anzitutto le unità poderali provvedono ad apprestare i prodotti necessari alla sussistenza degli stessi contadini, come avviene nella Valle Padana, in molte regioni della Francia e in molte altre regioni dell'Europa temperata, o vogliamo continuare la strada delle coltivazioni specializzate e unificate per un solo prodotto, come, per esempio, il solo vigneto, il solo agrumeto, il solo mandorleto o il solo nocciolo? Questo è il problema fondamentale. Io, onorevoli colleghi, sono per l'economia poderale, e dico anche che questa era l'economia agraria che solevano portare i romani nei paesi che conquistavano, tanto è vero che in Renania, nella Valle del Reno, i

romani portarono, fin dove arrivarono, la vite, ma non la sola vite,.....

GENTILE. Altri tempi.

CALTABIANO. come fece la Francia in Algeria; ebbene, quella economia specializzata viticola dell'Algeria pare che attualmente sia entrata anch'essa in crisi, e l'europeo, dopo avere trasformato e bonificato quelle terre, deve rivenderle con tutti gli edifici al beduino, all'arabo, all'uomo nomade, all'uomo dell'agricoltura estensiva; e l'arabo chiude le finestre e le porte degli edifici, rifa le case alla musulmana e si rimette nella via di ieri, cioè nella via del rischio, del deserto, del nomadismo. Se noi decidiamo di fare o di preconizzare una riforma agraria, essa deve portarci all'economia poderale e, quindi, all'unità della famiglia e, anzitutto, all'elevamento e ad una maggiore capacità di consumo dei contadini.

Un collega qui ha detto: in Sicilia noi siamo in una costante crisi di sotto consumo. E quando l'onorevole Adamo dice che la nostra produzione vinicola è in grave crisi e non trova mercati di collocamento, con tutte le altre considerazioni che abbiamo ascoltato da lui e che egli ha esposto con la competenza che ha, mi permetto di ricordare che, anzitutto, come ho sostenuto parecchi mesi fa, noi dovremmo mettere il popolo lavoratore siciliano, e specialmente la popolazione delle campagne, in grado di poter consumare quel vino che desidera e che non può consumare. Infatti, su tre milioni e mezzo circa di ettolitri di vino prodotto ogni anno, la Sicilia ne consuma solo un milione di ettolitri, mentre il Piemonte, che ha una produzione superiore a quattro milioni di ettolitri e una popolazione di tre milioni e mezzo di abitanti, quindi di un milione inferiore alla nostra, consuma il vino da esso prodotto, oltre a quello che vi viene importato. Io non voglio invitare i siciliani a diventare dei bevitori, dicei così, poco temperanti; ma è certo, onorevole signor Presidente, che, se tutti i nostri contadini, ed in particolar modo quelli che lavorano nelle zone malariche — che sono i due terzi della campagna siciliana — invece di bere acqua, specialmente nell'estate, potessero bere mezzo litro di vino, la soluzione della crisi si troverebbe qui.

Ad ogni modo, una economia agraria poderale potrà portarci alla formazione di una popolazione rurale e cittadina dotata di mag-

giori mezzi di acquisto e, quindi, capace di maggior consumo, e rianimerà tutta la vita siciliana, e non soltanto la vita dei contadini direttamente impegnati nella trasformazione del regime agrario, ma la vita degli artigiani, del ceto medio, delle diecine di migliaia di professionisti siciliani che sono in cerca di un impiego o di una giustificazione della loro vita.

DI MARTINO. Sono questi i veri disoccupati.

CALTABIANO. Il problema dell'indirizzo particolare della riforma dovrà essere studiato in sede di preparazione della riforma stessa. Ma, onorevoli colleghi, non si potrà intraprendere la riforma, se non prendendo posizione di fronte ad una pregiudiziale. Non dico che questa pregiudiziale la ponga l'onorevole Starrabba di Giardinelli; sostengo, invece, che essa esiste ed è quasi nel subconsciente di tutti noi, tanto di coloro che sono decisi a difendere, più o meno validamente, la roccaforte o la torre quasi smantellata che noi dobbiamo assalire, quanto nella coscienza di coloro che la vogliono assaltare; la pregiudiziale riguarda il diritto di proprietà. Poichè l'onorevole Montalbano ci ha fatto comprendere — e con lui lo fanno comprendere tutti gli altri che parlano in maniera efficace di riforma agraria — che all'articolo primo di un qualunque provvedimento, in tal caso, bisognerà inserire il limite di proprietà, è necessario che io dica ciò che penso intorno al diritto di proprietà.

Il diritto di proprietà, onorevoli colleghi, è una relazione tra l'uomo e le cose, cioè a dire è quella prerogativa che dà ad un uomo la facoltà di dire: questa cosa è mia, questo cavallo è mio, questo stipendio è mio, questa casa è mia — siamo arrivati al punto — questa terra è mia. Se questo diritto sia addirittura un diritto personale, e quindi una prerogativa intimamente connessa con la persona umana e che perciò non può essere posto in dubbio da nessun regime, ovvero sia soltanto un diritto naturale, è una questione che si potrebbe risolvere in altra sede; noi domandiamo allo stato moderno di intervenire per moderare o limitare o modificare questo diritto di proprietà, poichè noi cristiani e cattolici di oggi non possiamo accettarlo nel modo con cui lo intendevano i romani, cioè come *jus utendi et abutendi*: noi accettiamo solo l'*jus utendi*, cioè il diritto di usare e non quello di abusare. Per-

tanto, il diritto di proprietà non è una categoria universale incontrollabile, ma un principio che può essere controllato nella sua applicazione. Dunque, il pubblico potere può intervenire — noi diciamo anzi che è lecito ed è provvido che intervenga — nel regolare l'uso della proprietà. Oggi i popoli domandano che l'uso della proprietà sia regolato in senso sociale. Però, onorevoli colleghi, se proponiamo dei limiti al diritto di proprietà accettando il concetto di limite in generale, questo limite non può riferirsi soltanto al possesso della terra, ma deve essere relativo al possesso di tutta la ricchezza, al numero di milioni e di miliardi, al possesso dei pacchetti azionari; quindi, la questione del limite non deve essere posta solamente in confronto a quelli che noi chiamiamo latifondisti o ex feudatari, ma in confronto a tutti i feudatari dell'economia moderna.

COLAJANNI POMPEO, *relatore di minoranza*. Ed ai « baroni » dell'industria.

FRANCHINA. I cattolici di Roma, quando si cercò di mettere le mani su tutti i feudatari dell'industria, buttarono a terra il ministero.

SEMERARO. Volete fare tutte le riforme in una volta?! Cominciamo con quella agraria!! Troppa carne al fuoco!!

CALTABIANO. Se si ammette che lo Stato intervenga riguardo a questo limite al diritto di proprietà, che noi ammettiamo in quanto possa dirigere l'uso della proprietà in senso sociale, non bisogna nemmeno preoccuparsi troppo delle riserve che possa fare un partito come la Democrazia cristiana, in quanto che ci sono stati uomini di questa stessa Democrazia cristiana siciliana che in tempi a noi prossimi hanno fatto sul diritto di proprietà delle dichiarazioni fin troppo ardite, sulle quali anch'io farei le mie riserve. Per esempio, se non ricordo male, l'onorevole Aldisio, a Caltanissetta, precisamente nel '44, il 20, 21 e 22 luglio, al Teatro Mastrojanni, discusse, in tre lezioni consecutive, sul concetto cristiano della proprietà, ed arrivò perfino a dire (concetto che io non posso accettare) che il diritto di proprietà è il male minore — il discorso è stato pubblicato sulla seconda pagina di *Popolo e Libertà* — cioè che deve essere ammesso, perché non c'è alcun principio migliore con cui si possa surrogarlo, ma che non è un diritto che ispira

tutta l'azione sociale. Io, invece, mi attengo alla definizione ormai classica di Leone XIII, che è quella stessa dell'enciclica dell'891, la quale dice che il diritto di proprietà completa la personalità umana. Ma molti aggiungono che lo stesso diritto di proprietà deve completare la personalità di tutti gli uomini. Ecco che ritorna la questione.

DI CARA. Quelli che non abbiamo niente siamo incompleti.

CALTABIANO. Il cardinale Minoretti, una volta, diceva: « Se volete che gli uomini siano conservatori, date loro qualcosa da conservare ».

COLAJANNI POMPEO, *relatore di minoranza*. Però, il cardinale Minoretti predica meglio di quel cardinale che minacciò la scomunica contro i contadini che non volevano pagare i canoni.

CALTABIANO. E allora noi ammettiamo l'intervento dello Stato (e in questo caso, nelle veci dello Stato, della Regione) nel moderare il diritto di proprietà, e lo ammettiamo non perchè vogliamo porre in discussione i fondamenti incrollabili del diritto stesso, ma perchè consideriamo la proprietà in funzione sociale, specialmente quando questo diritto riguarda il possesso della terra, che è il massimo dei beni naturali che il Creatore abbia messo a nostra disposizione e, quindi, è l'elemento su cui devono certamente svolgersi le più vaste e grandiose lotte sociali. Noi sosteniamo che l'intervento dello Stato deve avvenire in quanto nell'uso del diritto di proprietà si è avuto un abuso, che noi non accettiamo; e allora la misura dei limiti che noi vogliamo stabilire, onorevole Montalbano, onorevoli colleghi, non può essere costante, astratta, preventiva per tutte le proprietà su cui dobbiamo legiferare, ma deve essere proporzionale e conseguente all'entità degli abusi a cui si deve ovviare.

Perciò, per concludere, in un primo articolo della riforma agraria io non saprei concepire una limitazione di ettari che sia uguale per tutte le terre della Sicilia, cioè per le terre di quelle 55 zone agrarie di cui consta la nostra Isola; zone di natura molto diversa e dove l'abuso del diritto di proprietà non è avvenuto nella stessa misura e con la stessa intensità.

Dunque, la riforma agraria non è soltanto un problema tecnico; e in questo sono d'accordo con l'onorevole Montalbano, che l'an-

no scorso diceva: « Il bilancio dell'agricoltura che voi ci presentate e discutete è soltanto un bilancio tecnico o tecnologico. Invece noi vogliamo un bilancio sociale, un bilancio, cioè a dire, che interpreti i rapporti, gli stati d'animi e le esigenze dei contendenti. Perchè i contendenti ci sono anche se non strepitano, i contendenti ci sono anche se noi vogliamo dissimularli, i contendenti ci sono e non possono dormire anche se noi volessimo russare ». Quindi, il problema della riforma agraria non è soltanto tecnico, ma è soprattutto problema d'indagine economica e di applicazione dei programmi.

Il problema è squisitamente sociale e, quindi, fondamentalmente morale, perchè tutto quello che avviene fra gli uomini avviene fra soggetti morali che si scambiano i beni materiali, ma anche, contemporaneamente, i beni spirituali e le aspirazioni della vita, e vogliono comporre il concerto della vita sociale.

Se così è, onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, io direi che, per affrontare questo gravissimo, fondamentale e plurisecolare problema, noi dobbiamo davvero stringerci il cingolo ai lombi, metterci su una via di meditazione e di gravissima responsabilità e affrontarlo senza settarismo. Non è possibile che un problema di questa vastità, di queste dimensioni, di tali grandiose conseguenze, possa restringersi nell'ambito o nel perimetro angusto di un partito, qualunque esso sia, perchè, o amici, certi problemi travalicano e devono travalicare i limiti dei partiti. Anzi, se i partiti intendono darci una interpretazione particolare dei problemi, noi possiamo intenderci con loro; ma, se essi eventualmente volessero darci una visione parziale della vita, allora noi diciamo ai partiti che non sono sufficienti per la nostra umanità. E il problema che noi vogliamo affrontare, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è un problema di umanità, di questa umanità siciliana, che dolora da tempo su questa terra che ancora non ha potuto esprimere tutte le sue risorse. Sicchè, la riforma che noi vogliamo studiare e che oggi qui auspiciamo, è una riforma che non va soltanto alla terra, ma anzitutto agli uomini, e noi dobbiamo affrontarla con coscienza tecnica, ma anche con coscienza umana, morale, addirittura cristiana. (Vivi e generali applausi - Molte congratulazioni)

STARRABBA DI GIARDINELLI. Lo rileggeremo questo discorso, e gli daremo il giusto significato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Montemagno. Ne ha facoltà.

MONTEMAGNO. Onorevoli colleghi, devo esternare il mio vivo compiacimento per l'atmosfera di serenità, che, a parte alcune eccezioni, alcuni momenti di polemica, ha sempre ispirato tutti i settori dell'Assemblea nella viva ed elevata discussione del bilancio, inherente alla branca più importante dell'Amministrazione regionale.

Consentitemi, onorevoli colleghi, prima che mi addentri nell'argomento, che intendo sottoporre alla vostra attenzione ed all'attenzione del Governo, che con onestà d'intenti, senza idea di profondere, aprioristicamente, degli elogi — è, la mia, una parola che viene da un uomo che profondamente sente quanto afferma ed ha coscienza, ha fede, in quello che sostiene — consentitemi, dicevo, che rivolga il mio plauso al Governo di ieri ed a quello di oggi, per tutto quanto ha realizzato in questo importante settore della vita della Regione siciliana.

Ricorderete, onorevoli colleghi, il 1947, periodo in cui esistevano ancora gli «ammassi»; ricorderete che proprio in quell'epoca fu creato, in seno all'Assessorato per l'agricoltura, il Comitato di coordinamento degli ammassi, e non avrete dimenticato le difficoltà che quotidianamente l'Assessore doveva superare; ricorderete le agitazioni contadine per l'assegnazione di terre incolte, e, soprattutto, terrete conto che bisognava creare dal nulla l'Assessorato per l'agricoltura, tutti gli assessorati.

Da allora, via via, giungiamo all'attuale Governo, al Governo di oggi, all'Assessore attualmente preposto al ramo, il quale ha saputo imprimere un oculato e saggio indirizzo alla politica dell'agricoltura; indirizzo, che, forse, alcuni colleghi non intendono riconoscere, ma che io, da questo posto, ho il dovere di mettere in rilievo.

Dura ed assidua è stata l'attività svolta nel controllare quell'indirizzo e, quindi, nell'elaborare, nell'emanare i provvedimenti adeguati, relativi alle esigenze delle varie colture; è questo, badate, un elemento di fondamentale importanza per la prosperità della Regione, perchè l'economia siciliana ha come cardine l'economia agraria.

A questi provvedimenti, interessanti le

molteplici colture agricole cui ho accennato, e che hanno una immensa importanza, sono da aggiungere quelli emanati per condurre le varie lotte contro i più nocivi parassiti delle piante da frutta.

Se voi date, onorevoli colleghi, uno sguardo al passato, potrete confrontare quanto in questo settore ha fatto il Governo centrale in tanti anni, e quanto, invece, ha conseguito il Governo regionale in questo periodo così breve della vita della Regione siciliana; voi potrete constatare con quanta tenacia, con quanta costanza, gli uomini del nostro Governo hanno prodigato tutte le loro migliori forze per imprimere efficienza, vita vera, a tutti i settori di fondamentale importanza per il benessere del Paese e, in modo speciale, a quello dell'agricoltura. Io sento, io ritengo, quindi, di avere interpretato il pensiero della maggioranza di questa Assemblea, quando ho tributato il giusto, meritato, elogio al Governo di oggi ed all'Assessore all'agricoltura. In questo periodo, in cui noi tutti ci affanniamo perchè sia possibile instaurare un nuovo ordine sociale, perchè la vita degli indigenti possa avviarsi verso una meta di benessere; in questo momento, in cui cerchiamo di riunire tutte le nostre forze per venire incontro al popolo che soffre — e questo noi tutti facciamo con animo lieto, con animo proteso in questo santo e giusto sforzo — noi trascuriamo, però, onorevoli colleghi, di considerare certi elementi, che pure sono fondamentali, sono determinanti, per il conseguimento delle mete che intendiamo raggiungere.

Si parla di riforma agraria nei suoi multiformi aspetti. Sono con voi, con tutti quelli che caldeggiano questo problema e che ne reclamano l'urgente soluzione; ma, o colleghi, è necessario che si creino saldi presupposti perchè le mete raggiunte possano essere mantenute e possano essere foriere di tutto quanto il popolo siciliano si attende. Parlo della riforma agraria nel senso di riforma contrattuale e della riforma fonciaria come sua conseguenza. I presupposti, però, per concrete realizzazioni in questo settore, sono nell'eliminazione di un terribile nemico, che travolge quanto incontra e le cui rapine sono incommensurabili. Io, come cittadino, ho varie volte, attraverso la stampa, sottoposto all'attenzione dell'opinione pubblica il grave problema, che sempre deve essere presente nella coscienza di ogni individuo pensoso dei destini della propria ter-

ra; l'ho fatto, ultimamente, in un articolo pubblicato il 3 dicembre nel quotidiano di Palermo *Sicilia del Popolo*.

Signori, bisogna creare gli elementi fondamentali sui quali costruire il poderoso, immenso edificio, che dovrà sfidare i tempi e le ingiurie dei medesimi; e, per questo conseguire, è assolutamente indispensabile ingaggiare una lotta decisa contro quel grande nemico, che è rappresentato in Sicilia dalle forze deleterie del monte e dell'alta collina. Noi dobbiamo ricordare quello che ha recentemente scritto Don Sturzo; egli ha affermato: « L'agricoltura comincia dalla montagna per arrivare alla pianura, e non viceversa ». Ieri sera l'onorevole Sapienza, con mio grande compiacimento, ha messo in luce alcuni punti del grave, poderoso problema; ma io debbo ulteriormente richiamare alla vostra attenzione determinate questioni, determinate condizioni, presenti in molte plaghe della nostra Regione. Onorevoli colleghi, pensate che i terreni franosi della nostra Regione ammontano a circa 673 mila ettari (la provincia di Palermo è in testa, con circa 173 mila ettari di terreno) e che questa percentuale è sempre in continuo aumento perché mancano le opere idraulico-forestali.

FRANCHINA. Sistematicate le acque e vi sarà meno terreno franoso.

MONTEMAGNO. Se ella, onorevole Franchina, avrà la pazienza di ascoltarmi, vedrà che a questo intendo arrivare. Lo spettacolo che offre il monte e l'alta collina, in Sicilia, è veramente desolante, pauroso. Tutta la superficie del territorio della regione è di 2 milioni 570 mila 986 ettari; della superficie agraria e forestale (vi ha accennato, poco fa, l'onorevole Caltabiano), 1 milione 563 mila 300 ettari (il 61 per cento) sono seminativi; della rimanente estensione, cioè 1 milione 2 mila 686 ettari, soltanto 105 mila ettari circa sono rappresentati dal manto boschivo. Considerate la sparuta superficie di quest'ultimo e vi renderete conto di come questo stato di cose sia grave, perché il bosco influenza notevolmente sulla regolarità delle precipitazioni atmosferiche e su tutti i fenomeni idrologici. Pensate che i nostri bacini imbriferi vanno sempre più impoverendosi e, conseguentemente, le sorgive vanno sempre più depauperandosi. Quando, nel periodo estivo, ho modo di avvertire, attraverso la stampa, il tormento che agita la città di Palermo per la deficienza di acqua potabile; quando

apprendo, attraverso i giornali, le diverse proposte che vengono avanzate — proposte, tendenti a convogliare nell'acquedotto palermitano l'acqua di altre sorgenti —, io mi domando: Oh! perchè tanta cecità e tanta indolenza; perché non si colpisce il male alla base e non vi si pone un radicale rimedio? Il bacino imbrifero che alimenta le sorgive di Scillato e quelle che approvvigionano anche la provincia di Caltanissetta, si trova nelle Madonie, e precisamente in una zona dove non vi è un albero. Ditemi, colleghi, come può pensarsi di captare altre sorgenti, determinando così dei dissesti in altri luoghi, quando non si corre, non si provvede ad eliminare il male principale? Tutto questo è grave. Noi non consideriamo i danni ingenti che ogni anno dobbiamo subire, non pensiamo che la riforma agraria e la riforma fonciaria richiederanno l'impiego di una notevole, immensa, ricchezza, che, purtroppo, è sottoposta alla continua minaccia di un terribile nemico; non possiamo, noi, uomini responsabili, esporre tante ricchezze alla rapina — come ho detto poc'anzi — di un nemico che tutto travolge. Bisogna prima provvedere, rapidamente e seriamente. Non dimenticate che il Simeto trasporta, tutti gli anni, nello Jonio, 9 milioni di metri cubi di terreno agrario; potrete rendervi conto, allora, di quanto *humus* finisce nel mare. E non dimenticate, ancora, quali danni provocano, tutti gli anni, le alluvioni, quanta miseria esse creano, quante devastazioni producono. Noi non possiamo rimanere indifferenti di fronte ad un così grave fenomeno che, però, può essere arginato; a questo scopo dovrà venire impegnata, in questo ramo, tutta la nostra attività di uomini veramente responsabili. Infatti, non sono trascurabili le opere d'arte che vengono, di volta in volta, distrutte: sono vie ferrate e strade nazionali, provinciali e comunali, sono acquedotti, linee telefoniche e telefoniche e sono opere militari; per conseguenza, le frane vanno vieppiù aumentando, mettendo in pericolo anche degli abitati. Da una relazione inedita del Provveditorato alle opere pubbliche risulta che, in base alla legge 9 luglio 1908, numero 445, 8 abitati sono da trasferire totalmente o parzialmente e ben 115 centri facenti parte di 95 comuni, sono da consolidare parzialmente in sede.

Io vi prego di considerare attentamente quanto vi ho esposto. Orbene, a tutto ciò si può rimediare mediante un'opera di bonifica

idraulico-forestale, prevista in un piano organico regionale; i tecnici delle foreste prevedono l'esplicazione di un'attività in questo senso, sopra un'estensione di 200 mila ettari. Vediamo quanto è possibile fare. Io, qui, non posso riferirmi soltanto alla Regione, la quale non ha le possibilità, a mio modesto avviso, di affrontare, anche in minima parte, la spesa che ne deriverebbe. Gli stanziamenti per il 1949-50, per tutta la Regione siciliana, dai fondi *Interim-Aid E.R.P.*, sono stati, per l'anno 1949-50, di 900 milioni circa. Se, onorevoli colleghi, per bonificare un ettaro, è necessario, oggi, impiegare circa 250 mila lire, per bonificarne 200 mila, bisognerà che trascorrano cinquant'anni, calcolando di impiegare un miliardo in ogni anno. Vedete, dunque, come sia urgente occuparsi di questo problema che sta alla base della riforma agraria, nel suo complesso definitivo assetto. Bisogna, dunque, di pari passo con la riforma agraria e fondiaria, senz'altro accingersi a dare concreta realizzazione ad un piano del genere.

FRANCHINA. In attesa della bonifica.

MONTEMAGNO. Ho poc'anzi affermato che questo non è compito della Regione, nel senso che la Regione non ha le possibilità finanziarie, non ha i fondi né i mezzi per sopportarne l'onere. La Regione non ha il dovere, a mio avviso, di affrontare questa spesa. Lo Stato deve intervenire; ne ha l'obbligo, e in virtù dell'articolo 35 dello Statuto e in virtù dell'articolo 119 della Costituzione. Lo Stato deve proteggere linee telefoniche e telefoniche, strade ferrate, vie nazionali, opere militari. Ciò può ottersi, soprattutto, bonificando il monte e l'alta collina; per questa ragione, dunque, e per quanto è esposto negli articoli del nostro Statuto e della Costituzione della Repubblica, io penso che l'onere, prevalentemente, debba gravare sullo Stato.

FRANCHINA. Politicamente che avete fatto, onorevole Montemagno, per ottenere questo?

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Intanto si stanno compiendo opere per 200 milioni, anche nella sua provincia; a Polizzi, a S. Teodoro e a Gangi.

MONTEMAGNO. Quando i colleghi me lo consentiranno, io procederò nel mio dire.

L'opera di bonifica, di cui io parlo, non

deve solamente tendere a proteggere la ricchezza cui ho accennato e le opere che ho elencate; essa dovrà anche provvedere a risanare i terreni malarici. Forse, a questo punto, i colleghi medici trasecoleranno un po' e mi diranno: « Ma, collega, le soluzioni insetticide hanno risolto il problema, hanno distrutto le larve degli anofeli ». Ebbene, io risponderò agli onorevoli colleghi che esercitano la professione di medico, che il problema non è stato risolto perché il nemico non è stato debellato e non potrà essere debellato facendo ricorso soltanto a simili accorgimenti. Per riuscirvi dobbiamo compiere, dove sia necessario, inalveamenti e prosciugamenti.

Onorevoli colleghi, in Sicilia, su 368 comuni, 286, con una popolazione di 3 milioni 833 mila 91 abitanti, hanno territori con zone malariche. Potrete agevolmente comprendere come, anche sotto questo aspetto, sia importante intervenire per la soluzione del problema.

Per seguire l'esortazione del Presidente — v'è urgenza di concludere la discussione su questo bilancio — e per ragioni di brevità, passerò ad esaminare un'altra bonifica, anch'essa presupposto fondamentale per il successo della riforma agraria e della riforma fondiaria. Ma, prima di addentrarmi in quest'altro argomento, io debbo sottolineare ai colleghi, e specialmente al Governo, che la riforma contrattuale prevede l'adozione di tutte quelle norme che si rendono necessarie perché sia possibile attuare le forme di gestione più consone alle nostre esigenze ed ai tempi moderni. Ma è necessario, altresì (debbo rilevare anche questo, ed in ciò concordo col collega Monastero, il quale, nel suo intervento, nella seduta pomeridiana di ieri, ha sottolineato il punto del problema che sto per esporre) che vengano approntati tutti gli strumenti adatti perché i nostri agricoltori, in generale, ed i nostri contadini, in ispecie, possano servirsi delle moderne attrezature che incrementano la produzione ed influiscono non solo sulla bontà dei prodotti, ma anche sulla speditezza dei lavori. Sarà bene, quindi, attraverso organi speciali, consorzi o cooperative (questo, meglio di noi, potrà deciderlo l'Assessore all'agricoltura), mettere in grado gli agricoltori di ottenere le attrezature necessarie.

Desidero dimostrare, con un esempio pratico, l'utilità di fornire ai nostri contadini un'attrezzatura moderna. Ci sono plaghe nel-

la nostra Isola, ad esempio, nelle quali la vendemmia viene iniziata, seguendo un metodo davvero bestiale (non citerò il luogo, perchè ritengo non sia il caso di farlo). Verso la metà di settembre corre voce che tale e tal'altro proprietario hanno dato l'inizio alla vendemmia. Tutti, allora, si pongono a vendemmiare, sia l'uva matura che quella acerba. Voi sapete bene, onorevoli colleghi, in qual modo viene eseguita la pigiatura in Sicilia. Perchè, dunque, non fornire ai nostri contadini le macchine e gli attrezzi occorrenti? Lamentiamo che i nostri vini non sono tanto consumati fuori della Sicilia; ebbene, non bisogna dimenticare che essi hanno bisogno di una migliore lavorazione. Il problema è stato ben trattato dal collega Adamo e non vorrò ulteriormente ripetere le sue dotte argomentazioni. Si rende, quindi, necessario compiere la bonifica nel senso che io ho esposto, creando cioè i presupposti fondamentali che consentano la creazione delle piccole proprietà rurali.

L'attuazione della riforma agraria esige anche che si proceda ad una bonifica umana; bisogna formare, cioè, delle maestranze veramente preparate. Tale realizzazione — consentitemi la digressione — è fondamentale per la Regione e potrà essere conseguita attraverso una scuola adatta, che, senza essere fonte che alimenti la disoccupazione, possa creare maestranze specializzate per tutti i settori del lavoro.

FRANCHINA. Anche se gli allievi muoiono di fame!

MONTEMAGNO. Dobbiamo creare tutti i presupposti, i saldi piloni, sui quali far sorgere il poderoso edificio. Le scuole speciali di cui parlo, sulle quali, poichè non è questa la sede, non posso a lungo intrattenermi (vi annunzio, però, fin d'ora, che fra non molto presenterò un progetto di legge per l'ordinamento delle scuole anzidette), esigono ingenti mezzi e perciò dobbiamo precisare se e quale onere compete alla Regione siciliana per quanto riguarda l'istruzione primaria. Si fa presto, onorevoli colleghi, a dire: « Apriamo queste scuole speciali ». Per ragioni di prudenza che ben comprendrete, io non voglio qui enunciare dei numeri, assai poderosi e ponderosi per le conseguenze che potrebbero determinare. Va intanto sottolineato che, se il peso dell'istruzione primaria dovesse rimanere a noi, il bilancio della Regione ne sarebbe fortemente impegnato,

e ciò, a mio avviso, non può avvenire, perchè non compete alla Regione siciliana il peso concernente la spesa dell'istruzione primaria. E perchè questo? E' semplice il ragionamento che io sottopongo all'Assemblea.

Esaminiamo gli statuti speciali delle altre regioni: Sardegna, Val D'Aosta, Trentino - Alto Adige. Lo Statuto della Sardegna sancisce nell'articolo 5: « Salva la competenza prevista nei due precedenti articoli, la Regione ha facoltà di adattare alle sue particolari esigenze le disposizioni delle leggi della Repubblica, emanando norme di integrazione e di attuazione sulle seguenti materie:

a) istruzione di ogni ordine e grado, ordinamento degli studi.... ». (Notate, onorevoli colleghi, prima « istruzione di ogni ordine e grado », poi: « ordinamento degli studi »). Questo, per quanto riguarda lo Statuto della Sardegna. Quello della Val D'Aosta, inoltre, stabilisce una potestà normativa più ampia e per le scuole materne ed elementari e per quelle tecniche, professionali e medie. L'articolo 3 di questo Statuto sancisce: « La Regione ha potestà di emanare norme legislative di integrazione e di attuazione delle leggi della Repubblica, entro i limiti indicati nell'articolo precedente, per adattarle alle condizioni regionali, nelle seguenti materie:

g) « istruzione materna, elementare, media ».

V'è, infine, lo Statuto speciale per il Trentino - Alto Adige. L'articolo 11 del Capo III^o, che si riferisce alle funzioni delle provincie, precisa, al numero 2), che queste ultime hanno potestà di emanare norme legislative entro i limiti sanciti nell'articolo 4 per la « istruzione post-elementare e di avviamento professionale ad indirizzo agrario, commerciale ed industriale », e l'articolo 12, al numero 2), estende tale potestà alle « scuole materne, istruzione elementare, media classica, scientifica, magistrale, tecnica ed artistica ».

Come vedete, l'Alto Adige ha potestà legislativa sulla istruzione pre-elementare, elementare, post-elementare e media; la Val D'Aosta ha potestà sull'istruzione elementare e tecnico-professionale; la Sardegna su tutto l'ordinamento della istruzione, compresa quella superiore, di guisa che, anche in quest'ultimo settore, non subisce alcuna limitazione.

Qual'è, invece, la situazione della Sicilia in questo campo? L'articolo 14 dello Statuto

regionale stabilisce, nella lettera *r*), che la Regione ha potestà legislativa primaria sulla istruzione elementare, e l'articolo 17 che essa dispone di potestà legislativa secondaria, complementare, accessoria, sulla istruzione media e superiore. La Regione siciliana subisce, quindi, una limitazione maggiore rispetto alle altre regioni che hanno statuto speciale. Orbene, poichè gli altri statuti hanno previsto quelle speciali disposizioni relative alla istruzione, che io ho poc'anzi enunciato, e poichè l'uniformismo in queste materie si è rivelato particolarmente deleterio, è stata concessa alle regioni, nell'ambito della legge costituzionale della Repubblica, la facoltà di legiferare e adattare alle loro esigenze, ai loro climi, ai loro usi e costumi, lo ordinamento della scuola ed il relativo programma. E questo, a mio avviso, è stato un saggio criterio. Ma, per le altre regioni, Sardegna, Val D'Aosta, Alto Adige, è indiscusso che lo Stato deve sopportarne l'onere derivante. Ed allora, io affermo che la Regione siciliana non deve essere trattata come una figlia — consentitemi l'espressione — illegittima. Dalle considerazioni che ho fatto si evince che alla Regione siciliana non compete l'onere finanziario di provvedere alla scuola primaria; questo nostro diritto nasce altresì da quanto è disposto nell'articolo 34 della Costituzione, il quale stabilisce che l'insegnamento dei primi otto anni è gratuito. Ne leggerò il testo preciso: « La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso ». Mi sembra che il diritto della Regione siciliana a non sostenere l'onere finanziario per la scuola primaria sia inconfondibile. Ed allora, accertato questo punto, io ritengo necessario che di tutto ciò si tenga conto in sede di Commissione paritetica, nella predisposizione delle norme per il passaggio degli uffici alla Regione. Potremmo occuparci, e dobbiamo farlo, di quelle scuole a speciale indirizzo, cui poc'anzi ho accennato e che dovrebbero darci, e per l'agricoltura e per le industrie che intendiamo creare nella nostra Regione, quelle indispensabili maestranze specializzate. Io ritengo utile, perchè nella riforma agraria si prevedano

opportunamente tutte le norme necessarie, perchè si creino tutti gli strumenti adatti al conseguimento della grande meta che intendiamo conseguire, che l'Assessorato per l'agricoltura agisca di concerto con quelli per i lavori pubblici, per la pubblica istruzione e per l'industria. Mi potreste chiedere, onorevoli colleghi: « Per quale ragione anche con quello per l'industria? » Perchè, nell'elaborare il progetto di riforma fondiaria, nel dettare le norme per la trasformazione dei terreni suscettibili di miglioramento, non si potrà non tenere conto della nuova carta geologica, quale essa risulterà. Non dovremo costruire delle opere o attuare miglioramenti che si rivelino poi di danno per le ricerche che in determinate zone intendiamo compiere, relative, soprattutto, ai giacimenti di sali minerali e di idrocarburi liquidi e gasosi.

Colgo l'occasione per rallegrarmi con l'onorevole Borsellino Castellana, il quale, nelle dichiarazioni contenute nel suo discorso, in occasione della discussione concernente il bilancio dell'Assessorato per l'industria ed il commercio, ha reso nota la creazione, avvenuta quest'anno, di un comitato per le ricerche, già iniziatesi nella Regione. Ho ragione di ritenere che, ciò facendo, egli si sia attenuto proprio a quanto io scrissi nella relazione che accompagnava il progetto di legge concernente l'istituzione del « Centro regionale siciliano di studi e ricerche »; progetto, che ebbi l'onore di presentare a questa Assemblea e che, in seguito, sebbene la Commissione legislativa per l'industria ne avesse iniziato l'esame, io ritirai, fortemente preoccupato del peso finanziario che un ente autonomo avrebbe potuto determinare sul bilancio della Regione. A ciò mi indussero anche le preoccupazioni, esternatemi dal mio maestro, Don Luigi Sturzo. Io sentii tutto il peso della mia grande responsabilità: compresi che si rendeva necessario evitare, comunque, la creazione di un ente che originasse un danno al bilancio della Regione siciliana. Io ritirai allora la proposta di legge, ed oggi, come ho già affermato, sono veramente compiaciuto di avere appreso che il collega Assessore Borsellino Castellana abbia preso una iniziativa in questo senso, ed abbia indirizzato determinati lavori per ricerche dei giacimenti metalliferi e di idrocarburi liquidi.

Onorevoli colleghi, ancora una volta da questa tribuna, io riaffermo, come sostenni,

allorchè vi illustrai il mio progetto di legge, che, se sarà raggiunto lo strato basale del « trias », noi potremo trovare, ed abbondantemente, il petrolio.

Dopo quanto ho esposto, concludo, esprimendo la speranza che voi, colleghi, e soprattutto il Governo, vorrete tener presente quanto io ho sottolineato, quanto io ho denunciato, quanto realmente esige un immediato intervento. Il problema, onorevoli colleghi, è veramente ponderoso e l'opera intesa a risolverlo dovrà essere immensa. Io non posso concludere senza rivolgere, per la attuazione di questa opera veramente faticosa, gigantesca, ardita, una implorazione al Signore, perchè illumini la nostra mente e benedica il nostro lavoro. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra - Molte congratulazioni*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che una discussione sul bilancio dell'agricoltura — materia, che investe dal punto di vista sostanziale gli interessi più profondi del popolo siciliano e della nostra ragion d'essere, come Assemblea legislativa e come autonomia — debba essere impostata sulla visione concreta dei problemi, al fine di poter risalire, attraverso un'exacta visione della realtà, alle eventuali responsabilità nell'esplicazione dell'opera nostra.

E' stato qui affermato che su alcuni problemi-base siamo tutti d'accordo; io ritengo che il nostro accordo sia destinato a tradursi costantemente in un disaccordo. Noi siamo pienamente d'accordo quando dobbiamo fare parole; non lo siamo più assolutamente, quando dobbiamo tradurre le parole in fatti.

A tre anni, quasi, dall'inizio dalla vita della nostra autonomia, esaminiamo un po' la situazione nelle nostre campagne, sotto l'aspetto sociale e sotto l'aspetto economico; due aspetti connessi, che costituiscono, poi, nel loro insieme e attraverso la reciproca influenza, il tono generale delle nostre popolazioni.

Aspetto sociale, situazione delle classi contadine. Nella parola « classe contadina » io comprendo tutti coloro, i quali lavorano a contatto della terra, dal bracciante al fittavolo imprenditore. Qual'è la loro situazione? I braccianti siciliani erano, e restano ancora, senza lavoro, senza assistenza, senza leggi

che li tutelino. Senza lavoro, perchè è da tutti riconosciuto — da tutti i tecnici e da qualunque parte — che un bracciante, in Sicilia, non riesce a lavorare per più di 140 giornate all'anno. Vi sono, naturalmente, dei braccianti che lavorano molto di più;....

FRANCHINA. E' ottimista!

CRISTALDI. è necessario, però, guardare alla regola generale e non all'eccezione, perchè dobbiamo considerare il problema collettivo e non quello dell'individuo. Ho affermato che, al massimo, un bracciante lavora per 140 giornate all'anno; questo stato di cose tiene la classe bracciantile in una condizione estremamente grave di endemicità disoccupazione. Il problema potrà essere risolto in una forma stabile, soltanto quando riusciremo ad elevare il potenziale di lavoro della nostra agricoltura. Questo, però, riguarda un aspetto che tratterò fra breve: la riforma agraria.

Allo stato attuale, quali sono i mezzi per poter limitare la disoccupazione del bracciantato agricolo? Due essi sono: in primo luogo, impedire che i terreni non vengano coltivati; in secondo luogo, applicare un imponibile di coltivazione, il quale consenta che a carico della proprietà, con beneficio della medesima, vengano effettuati determinati lavori straordinari di trasformazione. Ma è evidente che d'imponibile non può parlarsi, se poi le commissioni competenti, incaricate di stabilirne, in sede regionale e provinciale, l'entità e la portata, si limitano ad esprimere delle aspirazioni, che non traducono nella realizzazione concreta. Non si potrà parlare di applicazione di imponibile fino a quando non funzioneranno gli uffici di collocamento. Fino a quando, cioè, la mano d'opera non verrà avviata al lavoro, attraverso un organo che controlli l'adempimento degli obblighi imposti alla proprietà, noi avremo sempre, e soltanto, le deliberazioni delle commissioni d'imponibile e giammai un controllo sull'esecuzione.

Questo stato di disoccupazione non soltanto influisce sulla percentuale d'impiego della mano d'opera, ma anche sulla possibilità di far mantenere i patti di lavoro. E' evidente, infatti, che quando l'offerta di lavoro supera lungamente la domanda, qualunque legge, qualunque norma, qualunque fatto, è impotente ad impedire una rottura dell'equilibrio.

Per quanto vivi sforzi si siano fatti, non

siamo riusciti ad applicare l'imponibile; ed inoltre, ad eccezione delle zone, nelle quali i contadini dispongono di forti organizzazioni sindacali, non siamo riusciti a far rispettare i patti di lavoro.

E', quindi, nell'ufficio di collocamento che si impernia tutto il sistema, cui compete la duplice mansione di controllare i lavoratori nell'immissione al lavoro e, quindi, di non creare il disordine di fronte all'offerta di lavoro e di controllare l'esecuzione degli obblighi e dei patti.

Orbene, in tutta Italia gli uffici di collocamento erano affidati alle organizzazioni operaie, perchè tale mansione investe la ragion d'essere delle organizzazioni stesse. L'organizzazione operaia è nata esclusivamente per tutelare la mercede di lavoro e, quindi, il saggio dei salari, data l'impossibilità per il singolo lavoratore, lanciato in un mercato disordinato, di difendere da sè i propri diritti.

Un bel giorno, venne a manifestarsi, da parte del Governo italiano, la pretesa di sottrarre gli uffici di collocamento alle organizzazioni operaie, per affidarli ad un funzionario dello Stato. Praticamente, ciò significava svuotare dal loro contenuto le organizzazioni sindacali. Ne nacque, quindi, una ostinata resistenza; le organizzazioni di tutta Italia imposero al Governo che la sua pretesa venisse mitigata, nel senso che, salvo restando il principio di carattere pubblicistico (che noi sindacalisti non abbiamo mai approvato e non approviamo) per cui l'esercizio del collocamento viene considerato come una funzione interessante la collettività e, quindi, lo Stato, e non potendosi, d'altronde, svuotare del loro contenuto, che è di interesse esclusivamente operaio e contadino, gli uffici di collocamento, questi ultimi fossero gestiti da commissioni elette dai contadini.

Qual'è la situazione in Sicilia? Non c'è un solo ufficio di collocamento che funzioni. Direi che, nella maggior parte dei comuni della Sicilia, dell'ufficio di collocamento non v'è neppure l'ombra.

Orbene, questo stato di cose costituisce una precisa responsabilità del Governo regionale, perchè in tutta Italia gli uffici di collocamento funzionano, perchè in tutta Italia le elezioni delle commissioni sono state compiute, mentre in Sicilia non esistono nemmeno i recapiti degli uffici, e si verifica totalmente quanto è stato denunciato dal

collega Semeraro per quanto riguarda il mercato della mano d'opera: esso è un mercato in cui i ricchi « acquistano » la nostra mano d'opera affamata in regime di fame e con la possibilità di uno sfruttamento anche fisico. A tre anni dall'inizio dell'autonomia siamo a questo punto!

Qual'è, inoltre, la condizione dei mezzadri e dei fittavoli? Io ricordo che, allorquando elaborammo la prima legge regionale sulla ripartizione dei prodotti, noi legiferammo per quella annata in corso, in previsione della stipulazione dei nuovi patti colonici, con impegno solenne che questi ultimi sarebbero stati immediatamente stabiliti dalle parti e che, in caso contrario, il Governo sarebbe intervenuto per la immediata regolamentazione della materia.

Che cosa si è fatto fino a oggi? Il Blocco del popolo ha presentato un progetto di legge per la riforma dei patti agrari. Anche il Governo regionale ha studiato un progetto del genere; ma, a tre anni dall'inizio dell'autonomia, i mezzadri sono ancora alla completa mercè dei concedenti.

Io non sono d'accordo con coloro, i quali hanno affermato che la mezzadria è un rapporto superato. L'avere la mezzadria contribuito allo sviluppo agrario, non solo di determinate zone della Sicilia, ma anche di molte zone dell'Italia settentrionale e centrale, dimostra che, nella sua sostanza, essa costituisce un rapporto economico valido ed ancora efficace. È necessario porlo in equilibrio di equità e di giustizia; è necessario stabilire che non è lecito che il mezzadro, socio nei rischi dell'impresa, debba sottostare alla direzione incontrollata del proprietario concedente e debba subire una ripartizione dei prodotti non proporzionata al suo sacrificio ed al suo apporto nella gestione. Se, veramente, intendiamo provvedere ad una sistemazione del rapporto di mezzadria, dovremo, innanzi tutto, ovviare a questa forma di angheria, per cui il mezzadro partecipa ai rischi e non alla direzione dell'azienda, contribuisce in una determinata misura ed è retribuito in una misura inferiore.

Ma c'è una ragione fondamentale che ci differenzia dalle altre regioni d'Italia. Nel resto della Nazione il rapporto di mezzadria dà il diritto al concedente di partecipare agli utili, in quanto immette, nella gestione dell'azienda, un notevole apporto di capitale, sia circolante che fondiario, sia di attrezzi che di bestiame; qui in Sicilia, invece, que-

sto presupposto manca. Per questa ragione la mezzadria, così com'è praticata nella nostra Regione, costituisce, nella quasi totalità, un rapporto di affitto simulato e di strozzinaggio verso i contadini.

In quali condizioni si trovano i fittavoli? La condizione non è felice, perché quando il bracciante è misero, il mezzadro è misero e il fittavolo deve essere misero. Sono, infatti, rapporti che si sviluppano tutti attorno allo stesso fattore di sfruttamento: la terra. I fittavoli pagano fitti elevatissimi e, quando noi ci siamo preoccupati di stabilire un principio di equità dei canoni principalmente nei confronti dei coltivatori diretti, la maggioranza dell'Assemblea è stata unanimi nel respingere questa « pretesa » e nel lasciare i fittavoli alla completa mercè delle commissioni, senza neppure le direttive generali che, in ordine all'equo canone, formavano oggetto degli stessi patti collettivi dell'epoca fascista. Le commissioni, funzionando nel modo illustrato stamane dal collega Marino, abbandonano i fittavoli alla completa esosità dei concedenti.

Io, recentemente, ho voluto compiere una indagine ed ho potuto controllare due fatti. Primo: nel 1812 il Governo dei borboni.....

STARRABBA DI GIARDINELLI. Fine del feudalesimo.

CRISTALDI. allorchè avvenne lo scioglimento dei diritti promiscui, stabili come dovevano essere fissati i canoni, con una norma che io vi leggo (io mi sono mortificato, quando l'ho letta, e spero che un po' della mortificazione subita dalla mia coscienza possa essere sentita anche da coloro, i quali ritengono di rappresentare il progresso e l'evoluzione nei rapporti sociali contadini). Dice l'articolo 35 delle disposizioni del Governo borbonico: « Nello stabilire i canoni, i periti avranno di mira di lasciare ai conduttori tutto il beneficio che può trarsi dalla propria industria e qualche vantaggio in più, onde la ragione moderata del fitto da corrispondersi perché possa eccitare i medesimi a dare alle rispettive quote tutto il valore di cui sono suscettibili ». Quindi, nel 1812, i borboni si preoccupavano di far sì che venissero stabiliti bassi canoni di affitto, per lasciare al fittavolo imprenditore tutto quello che apparteneva all'impresa sua e qualche cosa in più perché potesse essere indotto a meglio coltivare la terra. Oggi, noi ci troviamo in una condizione inversa, per cui,

abusando della situazione di monopolio della terra, che non è sufficiente per tutti, vengono imposti canoni altissimi, per far sì che una parte del reddito della industria del fittavolo vada aggiunta alla rendita della terra.

Ma io vi leggo un altro articolo; il capoverso dell'articolo 2 della legge borbonica del 1812 dice testualmente: « Le angherie e le parangherie introdotte soltanto dalla prerogativa signorile restano abolite senza indennizzo e quindi cesseranno le corrispondenze di galline testate, fumo, vetture, obbligazioni di trasportare a preferenza i generi del padrone, di vendere con prelazione i prodotti dello stesso e tutte le opere personali e le prestazioni servili provenienti dalle condizioni precedenti ». Io vorrei che noi avessimo qui i patti, i contratti di affitto, per vedere quanti balzelli in galline, in formaggi, in vitelli, in maiali e in altre prestazioni personali, più o meno servili, sono ancora contenuti nei nostri patti.

FRANCHINA. Chi più ne ha più ne metta!

CRISTALDI. E allora, onorevoli colleghi, io ritengo che non abbiamo fatto molto.

Che cosa è necessario? Io direi che noi, parlando di stabilità, di equità dei canoni, di ripartizione secondo gli apporti, non chiediamo niente di nuovo, perché circa l'equità del canone vi ho citato una disposizione che dal 1812 si è tramandata in tutte le leggi senza essere stata mai applicata. Se poi parliamo della stabilità dei rapporti, bisogna tener presente che anche nel 1841 è stata emessa una legge, in base alla quale il contadino, che avesse lavorato una terra per dieci anni, ne diventava colono perpetuo. Il sistema di trattare i contadini con i piedi e di mandarli ogni anno a cercarsi un pezzo di terra, è un abuso. Sono tutte situazioni che non vengono citate per capriccio, ma perché sono connesse ad uno stato della nostra terra. Quando ci domandiamo perché la nostra terra permane nelle identiche condizioni di povertà, noi non ci dobbiamo meravigliare: si è che nulla si è fatto affinché sulla terra si stabilissero rapporti permanenti e giusti. Permanent, perché la permanenza è la prima condizione perché si possa dare la propria vita, il proprio lavoro, il proprio avvenire alla terra; giusti, perché ciò che è ingiusto viene anche a comprimere le stesse forze e le stesse energie che sono di impulso per la produzione.

Contratti agrari. Sono tre anni che ne parliamo e ancora non ci sono. Il Governo studia, ma intanto permangono le condizioni a cui ho accennato. Permangono i contratti stilati dagli agrari e, di fronte alle nostre proteste, sentiremo ancora l'Assessore all'agricoltura, il signor Presidente della Regione, dire: « Perchè speculate sopra di noi? Noi siamo i primi a difendere i lavoratori, abbiamo pronti i contratti nuovi! ». Ritengo che ciò, dopo tre anni, non sia una cosa seria. Noi dobbiamo dire se vogliamo veramente sganciarci da una situazione pesante per avviare ad una forma di progresso o se vogliamo giocare ai bussolotti e lasciare il popolo siciliano nella più grave delle oppres-sioni che altri cercò di rimediare e che noi non tentiamo nemmeno di rimediare.

Riforma agraria. Io non farò un lungo di-scorsso su questo argomento; mi limiterò a prevenire alcune idee che, a quanto pare, circolano nell'ambiente governativo e che mi sembra abbiano un certo peso, perchè, evidentemente, il nostro dovere è anche quello di svolgere una critica preventiva; noi non vogliamo portare nessuno sul banco degli accusati; noi ci limitiamo a dire quel che pensiamo e ad esercitare una critica co-struttiva. Ma il Governo deve metterci anche nelle condizioni di poter fermamente credere. Non vi è dubbio, per quanto ho detto e per quella che è la constatazione unanime, che vi è uno stato di deficienza produttiva nella nostra agricoltura, e cioè a dire che esistono maggiori possibilità di pro-duzione. Ciò non è controverso, lo ammettono tutti e non trova giustificazione alcuna.

Sentivo, poc'anzi, dire, entrando, al colle-ga Montemagno: « Abbiamo il flagello dell'alta montagna, abbiamo il flagello dell'alta collina ». Signori miei, io ho potuto osservare che, in Sicilia, noi abbiamo una superficie di 2 milioni 570 mila 986 ettari, dei quali 137 mila 491 improduttivi. La superficie pro-duttiva è, quindi, di 2 milioni 433 mila 45 ettari. Quanto di questa superficie è rappresentata da quelle alte, impervie, montagne e quanto è rappresentata dalle colline e dalle pianure? Ben 1 milione 719 mila 425 ettari sono col-line e pianure: il 70 per cento della super-ficie agraria produttiva della Sicilia è rappre-sentato, quindi, da colline e pianure. Vedia-mo, ora, da che cosa è rappresentata la col-tura povera, la coltura estensiva.

MONTEMAGNO. Bisogna tenere presente

i boschi. Noi abbiamo bisogno del bosco in Sicilia. (*Commenti*)

CRISTALDI. Non sto parlando di boschi; sto dimostrando, obiettivamente, come, di fronte al 70 per cento di superficie agraria composta di pianura e di collina, vi sia, in-vece, il 76 per cento di coltura estensiva e quindi povera, mentre dovrebbe essere il contrario.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Non è un dato esatto.

CRISTALDI. E' un dato statistico e, se l'onorevole Starrabba di Giardinelli lo vuole, mando a prendere dalla biblioteca l'an-nuario relativo.

FRANCHINA. Ha sempre bisogno di te-stimoni, l'onorevole Starrabba di Giardinelli!

CRISTALDI. Quindi, di fronte al 70 per cento di pianura e collina, abbiamo il 76 per cento di coltura povera estensiva.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ma neanche per sogno, neanche per idea!

CRISTALDI. Allora mando a prendere l'annuario.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Non c'è bisogno.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. L'arcano è spiegabile, tenendo pre-sente che c'è molto terreno non arabile che tuttavia non è stato coltivato; d'altra canto dei 137 mila ettari sterili ed inculti, 107 mila sono coperti da ferrovie e strade. Per un'altra estensione, cioè quella assolutamente non ara-bile, viene lamentata una mancata coltiva-zione, mentre, invece, anche volendo, questo non potrebbe farsi.

CRISTALDI. Non sto parlando di coltiva-zione in senso assoluto, ma in senso relativo, facendo, cioè, un rapporto fra la coltura esten-siva e le terre in pianura e in collina. Di fronte al 70 per cento di superficie pianeg-giante o collinare, si sarebbe dovuto avere il 70 per cento di coltura attiva e non il 76 per cento di coltura estensiva. Ho voluto ricorda-re questi dati, perchè, entrando, ho sentito parlare della questione della montagna, come se in Sicilia esistesse soltanto la montagna.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. In questo siamo pienamente d'accordo.

CRISTALDI. Tanto meglio se siamo d'accordo. Comunque, non c'è dubbio che tutti, indistintamente, sono d'accordo su questa esigenza e su questa possibilità di miglioramento. La questione va posta di fronte a due sole alternative: o i proprietari non hanno voluto coltivare o i proprietari non hanno potuto coltivare. Ed allora, vediamo se i proprietari non hanno voluto o se non hanno potuto. Io non do un giudizio avventato, per amore di polemica o perchè voglia accusare, come hanno fatto tanti. Io spiego perchè i proprietari hanno interesse a non volere. La terra non si fabbrica come i guanti, come le calze, come i fazzoletti; la terra è quella che è e chi ce l'ha la tiene e può usarne come vuole, mentre chi non ce l'ha ha bisogno di chiederla e può ottenerla soltanto se paga il prezzo di usura che il possessore richiede. Quindi, in effetti, il proprietario non soltanto ricava il prezzo di uso del valore della terra, quale dovrebbe essere come fattore della produzione, ma ricava un prezzo di monopolio, cioè qualcosa in più. Non c'è dubbio, poi, che, laddove c'è la possibilità di realizzare un guadagno di monopolio, cessa lo stimolo all'impresa e l'utilità di affrontare i rischi relativi. Non c'è, infatti, interesse a passare, stante lo stato monopolistico della terra, allo stato di imprenditore gestore. Il professore Zanini, davanti alla Commissione, disse: « Costringiamo i proprietari a fare quel che non hanno fatto ». Sento qualcuno che dice: « Non possono andare avanti così ». Siamo d'accordo: mettiamoci in condizione di andare avanti, questi proprietari. Chi può arricchirsi dando la terra al pascolo non diventerà mai un lavoratore della terra, un imprenditore che corre il rischio di investire capitali nella terra per migliorarla. Non lo diventerà mai, perchè egli ha già la possibilità di speculare. Così avviene in tutti i regimi monopolistici. Fino a quando non spezzeremo il monopolio della terra non potremo mai trasformare i proprietari in imprenditori. Parlo della generalità; escludo le eccezioni, perchè vi è una forma di educazione individuale che può tener presenti i presupposti obiettivi.

Questa è la ragione per cui dobbiamo attuare la riforma agraria. Una riforma agraria che non abbia il fine di spezzare, di eliminare il monopolio della terra, di democratizzare la produzione, non è una riforma agraria. Chiamatela come volete, chiamatela come vi pare, ma non è una riforma agraria. In tanto può considerarsi riforma, in quanto riesce ad

eliminare quella soprastruttura monopolistica che attualmente grava sulla nostra agricoltura e porta alle conseguenze da me denunciate e che si possono constatare. Quando noi diciamo: nei secoli dei secoli perchè non si è fatto questo? Evidentemente, perchè la causa è rimasta ferma. Non è una questione personale, ma è una questione che obiettivamente si rileva. Evidentemente, noi dobbiamo spezzare questo monopolio, altrimenti non risolveremo il problema. Non illudiamoci di parlare di riforma agraria, se non intendiamo pervenire a questi risultati.

Ed allora, anche qui, quando si parla di limiti, di superficie o di reddito, mi pare che si faccia una questione capziosa, perchè, al lume di questi presupposti, non può che esserci un doppio limite: di superficie e di reddito. La situazione agraria, patologicamente insana, che attualmente esiste, scaturisce dal prepotere della terra, il quale può essere costituito o dallo stato fondiario o dalle grandi ricchezze accumulate sulla terra. Del resto, in Sicilia, i progetti elaborati dall'apposita Commissione, di cui facevano parte anche il professore Zanini e l'ingegnere Ovazza, convenivano sulla necessità, onde pervenire ad una democratizzazione dell'ambiente agricolo, di combinare adeguatamente e contemporaneamente i due termini: superficie e reddito. Si potrebbe avanzare l'eccezione (ed io la respingo, noi la respingeremo): non è giusto che il proprietario che ha coltivato la sua terra ne debba essere privato. Io ho già spiegato perchè, invece, deve esserne privato, sia pure entro determinati limiti, che non lo parificino al proprietario che non ha coltivato, perchè bisogna costituire un diverso equilibrio, eliminando le forme patologicamente anormali. Ma come si può pensare, onestamente, che possa esistere in Italia un progetto che parta dal presupposto opposto, che ponga, cioè, come limite il reddito, per cui diviene più colpevole e, pertanto, più punibile il proprietario che ha coltivato e che ha fatto bene? Come può l'autorità competente, il Ministero competente, pervenire ad una riforma che ha un presupposto funzionale contrario alla riforma stessa? Non vorrei che noi, come sempre abbiamo fatto, cominciassimo qui con questo indirizzo che viene dall'alto. È stato detto da tutti concordemente — e lo prevede, del resto, la stessa Costituzione — che la riforma agraria deve tener conto delle regioni agrarie.

Or, quindi, tutti i tecnici d'accordo hanno

detto che qui deve adoperarsi un doppio limite. Noi abbiamo presentato un progetto di legge, nel quale è posta l'esigenza di questo doppio limite. Discuterà, vedrà l'Assemblea; ma io non vedo, al lume dei presupposti che ho enunciato, come possano essere proposte altre riforme che il Governo regionale avrebbe in animo di attuare con altri criteri. Io non so di sicuro; ma mi è stato riferito che, qui, si vorrebbe fare una riforma che, per essere troppo semplice, non affronta il complesso problema. Considerato che bisogna stabilire nella campagna le famiglie dei contadini, si proporrebbe che tutte le proprietà che si trovano in determinate condizioni ed entro il raggio di tot chilometri dai centri abitati costituiscano una massa di terra da assegnare per la costituzione della piccola proprietà contadina.

Ora, basta una piccola osservazione, che io faccio non da tecnico, perché non lo sono, ma da logico. Non vi è dubbio che le zone depresse sono quelle più lontane dai centri abitati, per cui, a meno che i raggi non si tocchino — nel quale caso sarebbe inutile parlare di raggi —, noi lasceremmo le terre più abbinate, perché più lontane, fuori dalla riforma ed agiremmo cioè in maniera inversamente proporzionale alla intensità dei motivi per cui si compie la riforma. Io mi domando, onorevoli colleghi, se è vero che il Governo regionale ha meditato queste cose o se non sia guidato da un altro concetto, per cui, invece di ovviare a determinati squilibri, a determinate remore che riguardano la funzionalità della terra nella sua destinazione produttiva, si voglia creare, sul presupposto di determinate ideologie politiche, attorno alle parrocchie una certa fascia di resistenza, un certo strato sociale, senza alcuna ponderata giustificazione tecnica od economica.....

CALTABIANO. Sarebbe una riforma parrocchiale ? !

CRISTALDI. Onorevole Caltabiano, abbia la bontà di ascoltare.

Sarebbe una riforma che avrebbe come movente, come motore, non la necessità di evoluzione della terra, ma una ben nota e particolare visione di struttura sociale nel campo della popolazione rurale.

Ma, signor Assessore, non ritengo che questa sia una idea che possa raggiungersi, perché io penso, invece, che la riforma agraria, dovendo avere come fermo presupposto l'eliminazione delle incrostazioni parassitarie, il

miglioramento dello stato funzionale della nostra produzione agraria, debba colpire proprio i punti di remora e riguardare le strutture funzionali. In tal senso non ci sono limiti di spazio, perché vi sono delle proprietà abbandonate vicine alle città, mentre ve ne sono di coltivate anche in zone lontane dagli abitati. Ho voluto fermare questi concetti perchè, a mio avviso, costituisce una preoccupazione costante il sentire dire che questa che si pretende di enunciare possa essere una riforma.

Ora vorrei affrontare un altro argomento, che mi sembra costituisca uno dei punti cardinali del problema: se, con la riforma agraria, si debba mirare a costituire la piccola proprietà contadina.

Innanzi tutto, vorrei fare una premessa: da un punto di vista economico generale, la piccola azienda è sempre in condizione di svantaggio nei confronti della grande azienda, perchè, fra l'altro, produce a più alti costi. Il calzolaio di via Maqueda produce a più alti costi del calzaturificio di Varese; ciò non è che l'aspetto di una piramide, di uno sviluppo verticale del processo industriale.

FRANCHINA. Razionalizzazione tecnica.

CRISTALDI. Le banche provinciali e regionali non esistono più; esiste, invece, la banca nazionale, coordinata al mercato internazionale. Dietro ad ogni organizzazione, infatti, per quanto grande possa essere, come la Fiat e la Montecatini, vi sono i grandi *trusts* internazionali, perchè, attraverso questa crescita verticale, c'è tutta una possibilità di economie nei costi e di compensazione nei rischi. Evidentemente, la terra non può essere considerata nella stessa maniera, perchè è qualche cosa di fisso che non si può concentrare: è terra; ma, nei limiti di impresa, sì, perchè, in tali limiti, la terra è un elemento non è il tutto. C'è, nell'impresa agraria, una parte che è terra ed un'altra che è costituita dal capitale e dai mezzi che operano sulla terra. Lì può avvenire, entro determinati limiti di equilibrio, la concentrazione; ed allora io sono del parere che la piccola proprietà deve essere tutelata, assistita, incrementata, potenziata soprattutto attraverso ordinamenti cooperativi o consortili.

Non deve, però, farsi, della piccola proprietà il solo mezzo, in quanto le condizioni collettive possono coesistere accanto alla piccola proprietà.

Un'osservazione fondamentale sbagliata,

che generalmente viene sollevata contro coloro che parlano di limitazione di proprietà, è questa: « Voi spezzate l'unità aziendale ». Ma anche qui c'è una questione preliminare da chiarire. Non è necessaria la coincidenza fra proprietà e conduzione, perché più piccole proprietà possono formare un'unica conduzione associata, mentre una grande proprietà può dare luogo a più aziende. La proprietà non equivale a conduzione, piccola proprietà non vuol sempre dire piccola conduzione. Si può, attraverso una fascia di organismi collettivi, stabilire, dall'apporto della piccola proprietà, quella conduzione unita che risponde alle migliori esigenze.

Ho letto i verbali della Giunta del bilancio e quanto hanno detto i tecnici che parlavano di piccola e di media proprietà, di piccola e di media azienda. Ritengo che la dimensione aziendale sia in relazione alla destinazione culturale e che la destinazione culturale sia in relazione con l'ambiente in cui si crea la impresa. Quindi, non bisogna parlare di piccola proprietà o media proprietà o conduzione unita in senso assoluto; bisogna parlare non di formule distinte, ma di tutte le formule insieme, a seconda delle relazioni e delle condizioni ambientali.

In via di massima, io ritengo che nelle zone a coltura intensiva possa meglio affermarsi la piccola proprietà. Basta formare i consorzi, le cooperative, provvedere alla collettivizzazione per i mezzi serventi e per le attività complementari. In zone a coltura cerealicola estensiva, invece, parlare di piccola impresa sarebbe una eresia, perché uno dei problemi che affannano è quello di avere i mezzi più idonei per potere, con il minimo dei costi, ottenere lo stesso prodotto. E la piccola proprietà nella specie culturale non si trova sempre in queste condizioni. Di questo io parlo non solo come un problema che riguarda la riforma, ma anche come un problema che investe la necessità di recuperare, attraverso un collegamento economico, la polverizzazione della proprietà attualmente esistente. Non c'è dubbio, infatti, che, in linea di massima, gli organismi collettivi, che rappresentano la somma e non la divisione, sono sempre i più idonei. Quindi gli organismi collettivi, sia per i piccoli coltivatori esistenti che per quelli che dovranno crearsi, sono insopprimibili, giacchè, come diceva bene questa mattina il collega Marino, il piccolo produttore, il contadino che è lasciato a se stesso, in mezzo al

latifondo, senza consigli, senza mezzi, senza direzione, non può affrontare la lotta e progredire. Uno dei compiti essenziali, quindi, della nostra autonomia è quello di fortificare e sviluppare queste strutture associative. Fortificare, onorevoli colleghi — dico ciò per coloro che hanno sospetti —, non significa dare delle somme alle cooperative per poi abbandonarle; significa controllarle ed aiutarle. Noi non vogliamo che le cooperative agiscano incontrollatamente; noi desideriamo che le cooperative siano controllate, ma che siano aiutate come organismi che rappresentano l'avvenire del nostro progresso in materia di riforma agraria.

E vengo alla questione del finanziamento per la riforma e mi avvio subito alla conclusione. Qui si fa una questione sul modo di procedere. In seno alla Giunta del bilancio è sorta un'animata discussione e si è detto: « Molta proprietà è usurpata; ci sono gli usi civici che per legge devono consolidarsi in una parte di proprietà; quindi, nasce la necessità di stabilire, prima di procedere all'espropria per ammasso, quale parte di proprietà deve rivendicarsi alla collettività ». Ma io penso che questa sia una questione superabile. Male si è fatto; e si capisce che la Regione farà bene ad assicurarsi, prima di procedere al pagamento dell'indennizzo, se vi sono usi civici e, nel caso affermativo, a liquidarli. Sempre in tema di finanziamento si discute se debba procedersi al pagamento per contanti delle terre espropriate e ricadenti nella riforma o se si debba seguire il sistema della enfiteusi. Io non ho molte simpatie per l'enfiteusi, ma il pagamento in contanti non può farsi; per cui mi sembra che l'enfiteusi sia la sola forma possibile, anche perchè consente di rivolgere alla gestione tutte le disponibilità.

C'è, però, enfiteusi ed enfiteusi. Vi sono, cioè, diverse forme di enfiteusi. Ed io, anzichè parlare propriamente di enfiteusi, parlerei di una vendita con patto di riscatto, un qualche cosa, insomma, che dia la certezza delle proprietà, senza uno sperpero di mezzi finanziari.

Signor Presidente, non ho avuto la pretesa di parlare di tutti gli aspetti della riforma agraria perchè ne parleremo a suo tempo; ho voluto accennare soltanto a qualche argomento che mi pareva di rilevante importanza perchè il Governo possa darci le assicurazioni necessarie sul suo indirizzo.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Ha parlato di riforma industriale, allora ? !

CRISTALDI. Il Governo ha affermato che la riforma agraria si farà ed ha preso in tal senso impegno d'onore. Tutti dicono che la riforma verrà; ma, se sarà una riforma, non lo sappiamo ancora. Però, vi sono dei problemi di avviamento. Quali sono i presupposti per poterci avviare ad una riforma agraria ? Prima — diceva Montemagno, riferendo le parole di Don Sturzo —: l'agricoltura incomincia dalla montagna. Rimboschimento. Ora, possiamo avere l'intenzione di attuare il rimboschimento, ma non lo faremo mai perché non abbiamo i mezzi: non ce li ha la Regione, non ce li ha lo Stato. L'anno scorso io ho detto che bisognava fare in proposito una legge; ma il Governo regionale, evidentemente, non ascolta quello che noi diciamo. Bisogna fare una legge che dica che le terre soggette a vincoli forestali e idrologici, qualora, entro un determinato periodo di tempo, non siano adempiute le opere prescritte dai competenti organi tecnici, vengono espropriate. Se noi non faremo questo, non spingeremo mai la iniziativa privata. Noi abbiamo l'obbligo di spingere l'iniziativa privata, i responsabili della proprietà; abbiamo l'obbligo di metterli in condizione di fare il loro dovere, di adempiere all'opera che la legge loro impone. Quando non l'adempiono, si abbia il coraggio di procedere alla espropria di questi terreni. Costituiremo, in tal modo, il demanio della Regione per una ricchezza nostra, perchè noi il denaro nostro non dobbiamo darlo ai proprietari attraverso le opere di bonifica, ma alla collettività attraverso il patrimonio della Regione.

Legge sul latifondo e sulla bonifica. Onorevoli colleghi, se noi avessimo applicato la legge sul latifondo — l'ho già detto — a quest'ora noi avremmo fatto un buon passo verso la riforma agraria: noi avremmo forse creato quell'ambiente di minore resistenza, noi avremmo, forse, fratturato i punti più salienti di quello che è l'attuale schieramento latifondistico ? Ebbene, il latifondo esiste malgrado la legge. E' certo, quindi, che non avete voluto applicare la legge. Perchè — voi dite — si sono avuti dei cattivi esperimenti !

Togliamoci bene dalla mente che, se noi facciamo al contadino la casa, il contadino sta per la casa; il contadino sta in campagna soltanto se è in condizioni di poter trovare il

lavoro per sè e per la propria famiglia; altrimenti non ci sta.

ARDIZZONE. Ma se è vicino al centro ?

CRISTALDI. Il contadino sta sulla terra, soltanto se egli trova lavoro utile per sè e per tutta la sua famiglia.

Questa è una questione che dobbiamo, alla fine, affrontare e chiarire. Il contadino che ha 12 o 20 ettari di terreno a seminario che, per rotazione, potrà seminare in parte, ed ha 5-6 unità familiari, troverà occupazione solo per lui per una parte dell'anno, mentre il resto della sua famiglia non troverà lavoro. Ecco perchè la famiglia resta al paese e il contadino stesso dovrà procurarsi, per buona parte dell'anno, altrove altro lavoro.

PRESIDENTE. Bisogna che trovi i mezzi per vivere.

CRISTALDI. Per sè e per la sua famiglia. Noi abbiamo rilevato ciò dalla nostra esperienza che ci dice che quando il contadino si è fatto il vigneto, dapprima si fa il pagliaio, poi costruisce la casa rustica per gli attrezzi e poi la piccola cisterna e la casa per l'abitazione. Ma il contadino sta sulla terra perchè non trova convenienza a fare, con tutti i componenti della sua famiglia, ad esempio 15 chilometri di andata e 15 di ritorno per recarsi sul posto di lavoro. Quando il contadino ha la possibilità di lavorare, sta sul posto, anche se deve vivere in una tana. Il fatto di costruire le case, senza che vi sia possibilità di lavoro, è una stupida maniera di affrontare il problema. Diamo la possibilità al contadino di lavorare. E questa possibilità di lavoro come si dà ? Immettendo capitali nella terra, in modo che gli investimenti siano tali da far sì che, con tutta la sua famiglia, il contadino trovi lavoro sul posto. E, se trova lavoro sul posto, non c'è nessuno che possa toglierlo dalla sua terra.

Ma, se noi mettiamo il contadino in una casa, attorno alla quale non vi è tanta continuità di lavoro da assicurare la sua esistenza, sarà sempre costretto a fare anche il bracciante, il manovale, il fruttivendolo, e, quindi, non potrà sentirsi legato alla casa, anche se essa è un castello d'oro. Non è, quindi, questione di urbanistica; è questione di creare la possibilità di esistenza alla famiglia contadina. Se noi avessimo applicata sul serio la legge del latifondo, non come un mezzo di spauracchio, ma come una sanzione effettiva,

avente un valore sociale, avremmo a questa ora avviato la riforma agraria, perchè non avremmo avuto dei poderi, che erano dati per trasformarli, ed invece restavano condotti, per mancanza di investimenti da parte dei proprietari, esclusivamente a coltura cerealicola; avremmo avuto, onorevole Caltabiano, quel complesso di rotazione aziendale, che avrebbe consentito ai contadini di restare nei poderi e di popolare stabilmente le nostre campagne. Aggiungo che, quando i contadini hanno possibilità di lavoro e, quindi, alti redditi, non hanno bisogno che altri costruisca le strade, perchè se le costruiscono loro stessi, come è avvenuto dalle nostre parti nelle zone intensamente coltivate; non hanno bisogno d'essere forniti di mezzi di comunicazione con le vetture di lusso, perchè sanno viaggiare sull'asino e vi viaggiano bene; essi hanno bisogno soltanto di avere i mezzi di produzione.

Noi abbiamo la grande responsabilità di non avere applicato una legge nemmeno quando, in sede di concessione di terre incolte, il presupposto della non coltura per accertare lo inadempimento degli obblighi stabiliti dalla legge, era evidente. Anche per questa via non è stato fatto niente, così come niente si è fatto quando il mio settore ha proposto un disegno di legge per eliminare degli organismi parassitari. Il Governo ha detto che avrebbe provveduto ad elaborare un disegno di legge, con la pretesa di avere da solo la privativa della potestà legislativa; infatti, ogni qual volta si pone un problema, il Governo pretende il diritto a provvedere, come un padrone assoluto della facoltà legislativa. Il Governo, però, non ha mai elaborato i provvedimenti e non ha mai applicato le leggi.

La legge per lo sviluppo della meccanizzazione agricola rappresenta un caso tipico di come si amministrano gli interessi della Regione. Questa legge stabilisce la concessione di un contributo, da parte della Regione, ai proprietari dei terreni che acquistano delle macchine agricole. Il mio settore l'ha approvato, in quanto ha ritenuto che questa legge favorisce lo sviluppo dell'agricoltura, anche se direttamente non tende a beneficiare le categorie più disagiate. Ma, quando noi abbiamo osservato che bisognava anche provvedere per i piccoli coltivatori diretti, per i contadini poveri, per i mezzadri — i quali, per mancanza di disponibilità finanziarie, non possono, come i proprietari, comprare le macchine e ricevere, quindi, il contributo della Regione — e abbiamo sostenuto che, pertan-

to, si rendeva opportuno costituire dei centri di meccanizzazione da mettere a disposizione di queste categorie, non si è voluta accogliere la nostra proposta.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Costituendo i centri di meccanizzazione, i costi sarebbero stati maggiori.

CRISTALDI. I costi sarebbero stati minori. Anche su questo argomento ho da dire la mia parola, affinchè non vi sia malinteso. Onorevoli colleghi, malgrado la dimostrazione tassativa di questa necessità, l'Assessore all'agricoltura, nemmeno in sede di bilancio, intende mettere a disposizione dei coltivatori diretti e dei mezzadri i mezzi finanziari per costituire questi centri di meccanizzazione. Non è soltanto una questione di giustizia distributiva, non è soltanto perchè il denaro della Regione deve andare non solo ai ricchi ma anche ai poveri, ma è anche una questione di costi, perchè il piccolo coltivatore, che non può avere i mezzi meccanici e deve lavorare con le sue mani la terra, evidentemente produce a più alto costo di coloro che hanno la possibilità di acquistare e, quindi, di usare mezzi meccanici e, pertanto, deve subirne la concorrenza. L'onorevole Assessore afferma che la costituzione dei centri di meccanizzazione apporterebbe un maggior costo. Noi dobbiamo, quindi, ritenere che, se il contadino si affitta dallo speculatore il trattore, risparmierà, perchè, assumendo questo servizio la Regione, la speculazione sarebbe più gravosa.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Nel libero mercato i prezzi vengono tenuti bassi dalla concorrenza.

CRISTALDI. Concorrenza, con chi? Noi ancora non abbiamo raggiunto uno sviluppo della meccanizzazione che consenta la concorrenza ed abbiamo, quindi, il dovere di divulgare i mezzi meccanici. I costi della gestione della Regione, che non ha fini speculativi, sarebbero sicuramente inferiori a quelli della iniziativa privata. Una osservazione che potrebbe essere avanzata — e ciò contrasta con quanto pensa l'Assessore — è che il privato è un buon amministratore, mentre l'organo regionale sarebbe un cattivo amministratore; ma io non capisco perchè debba esserci questo preconcetto che un organo pubblico debba amministrare tanto male da essere sempre in perdita. Io ritengo che un'amministrazione, quando è bene gestita, non ha motivo di

essere passiva; ma — aggiungo — anche se questo dovesse avvenire, di fronte ai miliardi che si danno ai ricchi, a fondo perduto, non si deve proprio trovare motivo di lamentarsi per le poche centinaia di milioni che si possono destinare ai coltivatori diretti ed ai mezzadri. Che cosa guadagna la Regione quando il Governo democristiano concede il contributo ai proprietari per l'acquisto dei mezzi meccanici? Sono centinaia di milioni che perdete; e perdetene allora anche un poco per i poveri!

Abbiamo detto che le cooperative sono mezzi di sviluppo per la riforma agraria. Che cosa si è fatto per esse?

Il collega Marino, con il suo intervento nella seduta di stamattina, ha dimostrato, con una serie di citazioni qual'è l'atteggiamento del Governo regionale. Non solo non si è dato niente alle cooperative, ma c'erano gli uffici di assistenza e sono stati soppressi.

Intanto si grida che le cooperative non funzionano e che costituiscono un ostacolo. Signori del Governo, intendiamoci; noi non possiamo ignorare la cooperazione: essa è una realtà che io ritengo un bene e voi un male; non si può, però, ignorarla e, se essa esiste, deve essere vigilata ed aiutata.....

DANTE. Siamo d'accordo.

CRISTALDI.anche perchè, come ho già detto, le cooperative sotto forma di possesso collettivo o di gestione collettiva o di servizi complementari.....

DANTE. Dolorosa esperienza.

CRISTALDI.dovranno essere e saranno gli organi motori della riforma agraria. La piccola proprietà terriera potrà affermarsi soltanto se sarà appoggiata dalle forme di conduzione collettive; ma, presa a sè, non può avere uno sviluppo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando ieri sera ho annotato gli appunti per questo mio intervento, mi ripromettevo di parlare del piano della Confederazione generale italiana del lavoro, in relazione all'attività agricola,.....

LANZA DI SCALEA. In relazione al bilancio?

CRISTALDI. ...ma, in sostanza, ritengo di aver assolto indirettamente questo compito.

Io ritengo che dalla situazione da me esposta, che rispecchia la condizione — vorrei di-

re fotografica — dei poveri braccianti senza pane e senza assistenza, dei mezzadri con contratti più che borbonici, dei fittavoli con patiti esosi, delle cooperative perseguitate; che rispecchia la volontà di non applicare la legge, la inefficienza degli uffici di collocamento, l'insufficienza delle leggi sulla bonifica e sull'imponibile, si possa affermare che l'anno terzo dell'autonomia deve considerarsi come anno zero.

CALTABIANO. Allora ricominciamo dacapo.

CRISTALDI. Non abbiamo fatto niente per i contadini. Quando sono stato eletto, ho promesso ai contadini, che mi avevano dato il voto, che sarei venuto in questa Assemblea per affermare i loro diritti.

Noi non siamo stati eletti per fare dell'accademia, ma per portare in questa Assemblea il grido delle masse bisognose. Abbiamo avuto promesse su promesse; ma sul piano dei fatti e del concreto siamo all'anno zero. E', quindi, nostro dovere denunciare che non siamo complici della insipienza dell'autonomia.

Soltanto per rilevare questa situazione io sono intervenuto nella discussione del bilancio dell'agricoltura. Noi non vogliamo essere complici della maggioranza, se essa, per avventura, non dovesse rinsavire ed esaminare senza pregiudizio di interessi, quelle che sono le necessità del divenire del popolo siciliano.

Io ritengo che il Governo abbia il dovere perentorio, dico perentorio, di provvedere immediatamente affinchè vengano applicate le leggi esistenti e discusse le riforme di struttura, in modo da andare immediatamente incontro alle giuste aspirazioni delle masse contadine. Se il Governo resta indietro, è il Governo che è perduto. Noi ci troveremo sempre alla testa dei contadini. (Vivissimi, prolungati applausi a sinistra - Congratulazioni)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Starrabba di Giardinelli. Ne ha facoltà.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal modo come si è svolto il dibattito ho avuto la sensazione di trovarmi in sede di discussione generale della riforma agraria e non di bilancio per l'agricoltura.

Io, pur soffermandomi sulla riforma agraria, vorrei trattare i complessi problemi della agricoltura, intendendo in proposito esprimere il mio pensiero politico, onde offrire al Go-

verno la mia collaborazione per la sua futura attività.

Limitando la discussione soltanto alla riforma agraria, io ritengo che l'Assemblea non abbia offerto una proficua collaborazione al settore amministrativo più importante della Regione.

Come potrà facilmente rilevarsi esaminando il bilancio per l'Assessorato per l'agricoltura, le cifre stanziate in questo settore sono assai modeste, perchè si possano seriamente affrontare sia pure i problemi più urgenti e vitali. L'insufficienza degli stanziamenti è stata riscontrata dalla Giunta del bilancio, dai relatori di maggioranza e di minoranza e dai deputati che sono intervenuti nella discussione.

Vorrei, innanzi tutto, esprimere il mio dissenso sulla proposta della Giunta del bilancio di stornare dal capitolo 578 la somma di lire 500 milioni per destinarla al capitolo 640: « Spese straordinarie per la cooperazione, ad integrazione di quelle a cui provvede direttamente lo Stato », pur non disconoscendo l'opportunità che una cifra maggiore sia stanziata al capitolo della cooperazione, da prelevarsi eventualmente da altre voci del bilancio.

Nel clima dell'autonomia va rilevato che la Assemblea ed il Governo regionale si sono molto dedicati al settore agricolo e ritergo che debba essere dato principale merito agli onorevoli Alessi e La Loggia, rispettivamente Presidente della Regione e Assessore all'agricoltura del primo governo, nonchè al Presidente Restivo, all'Assessore Milazzo ed allo Assessore aggiunto Germanà, dei lodevoli sforzi che sono stati compiuti.

Elencherò l'azione già svolta con opportuni rilievi costruttivi e precisando altresì le mie proposte per l'attività futura.

Non credo che dopo due anni e mezzo dallo inizio della legislatura si possa pretendere di avere regolato completamente l'attività agraria della Sicilia; volendo anche procedere velocemente per l'assestamento della nostra agricoltura, occorre una programmazione, la cui soluzione va graduata nel tempo.

Bisogna riconoscere che l'Assessorato per l'agricoltura e le foreste, per il primo in Italia, ha presentato i piani di bonifica per lo approntamento dei fondi E.R.P..

L'importanza delle leggi agrarie approvate dall'Assemblea, su iniziativa del Governo e su iniziativa parlamentare, è stata notevole e reputo opportuno riassumerle: le leggi sulle trazzere, sugli abbeveratoi, sulla meccanizza-

zione agricola, sulla lotta contro la formica argentina, sul rimboschimento, sull'ordinamento dei consorzi di bonifica, sulle zone di acceleramento, sulle norme per la formazione della piccola proprietà contadina, oltre le leggi annuali che regolano rapporti contrattuali, e precisamente la ripartizione dei prodotti, la riduzione dei canoni, che costituiscono la regolamentazione di maggiore rilievo e testimoniano la volontà costruttiva ed operante della nostra conseguita autonomia.

Da annoverare ancora, in corso di elaborazione presso la competente Commissione per l'agricoltura, il disegno di legge concernente il corpo delle foreste, approvato proprio questa mattina, il disegno di legge che unifica e coordina in sede regionale i servizi forestali ed il disegno di legge per le condotte agrarie, di grande importanza, in quanto richiama gli organi tecnici, attraverso un'azione capillare, alle vecchie gloriose tradizioni delle cattedre ambulanti di agricoltura.

Ed ancora, il disegno di legge concernente la creazione di un « Istituto della vite e del vino » utile, fra l'altro, per fronteggiare la gravissima crisi che si è riscontrata in questo settore, nonchè i disegni di legge in corso di esame per il riordinamento dei consorzi agrari.

Altri schemi di legge sono in corso di studio presso l'Assessorato e presto saranno sottoposti a questa Assemblea, dopo il vaglio della Giunta regionale e della Commissione per l'agricoltura. Questi provvedimenti riguardano la riforma contrattuale, le provvidenze per le cooperative, la concessione di terre e la riforma fondiaria.

L'Assessore all'agricoltura, meglio di me, potrà raggagliarvi esaurientemente su questi schemi legislativi.

L'onorevole Cristaldi ha accennato anche a tali provvedimenti, formulando delle critiche, riferendosi principalmente alla riforma agraria.

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. La riforma agraria di Segni?

STARABBA DI GIARDINELLI. Mi correggo: riforma fondiaria. Anch'io debbo riconoscere che aziende comprese nel perimetro di cinque chilometri dai centri abitati si trovano in un ambiente evidentemente migliore delle aziende che si trovano a grande distanza da questi centri; secondo me, queste aziende sono le più attrezzate e, quindi, sotto un certo riflesso, meno colpibili.

BONFIGLIO. L'onorevole Cristaldi non diceva questo.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Cristaldi diceva, invece, che bisognava individuare le aziende che avevano bisogno di miglioramenti, di trasformazioni, di aiuti, dal punto di vista della bonifica, site nelle zone più lontane dal centro abitato, e, pertanto, le aziende che dovevano essere colpite non potevano essere certamente le migliori.

Ciò premesso, e riprendo il discorso, debbo riconoscere che un'attività positiva effettivamente è stata svolta. Pure appartenendo al gruppo di maggioranza, ritengo, però, che la discussione del bilancio sia la sede più opportuna per fare delle osservazioni e delle critiche sull'opera svolta e per dare indirizzi e suggerimenti per l'opera avvenire. Particolamente avrei voluto soffermarmi lungamente sulla crisi della viticoltura, ma mi limito a ricordare l'ultimo congresso, tenutosi a Marsala, con la partecipazione dell'Assessore Milazzo, nel quale è stata deliberata una elencazione di provvidenze da adottare nei riguardi di questo settore, sulle quali richiamo ancora una volta la particolare attenzione del Governo regionale, perché possa realizzarle con la massima urgenza. Di questo stesso argomento si è anche occupato oggi, con particolare competenza, il collega Adamo Domenico, col quale concordo pienamente.

La viticoltura è un settore economico di primo piano in Sicilia, ed i suoi problemi sono connessi a quelli di ordine sociale, dato il largo assorbimento della mano d'opera; costituisce, altresì, uno degli aspetti più salienti per l'incremento delle opere di trasformazione e miglioramento agrario e fondiario.

Per quanto riguarda la meccanizzazione, debbo dire che tutti gli agricoltori piccoli e grandi, nonchè gli enti consortili cooperativisti, hanno avuto la possibilità di giovarsi del contributo concesso dalla legge regionale. Osservando le statistiche annuali che si riferiscono all'acquisto dei trattori, si riscontra che il numero di quelli venduti ai fini del potenziamento della meccanizzazione è salito da 20-25 a circa 200 (forse anche 300); ciò dimostra come sia stato utile il provvedimento legislativo dell'Assemblea. E poichè gli ammessi al contributo sono stati soltanto 95 per trattori, 120 per aratri e 15 per trebbiatrici, in rapporto alla somma stanziata di 60 milioni, si chiede che l'Assessore esamini l'opportunità di aumentare gli stanziamenti per sod-

disfare le richieste delle altre domande giacenti presso l'Assessorato, che ammontano a circa il doppio di quelle accolte.

Per il recente decreto presidenziale che stabilisce uno stanziamento di 40 milioni per la lotta obbligatoria contro la formica argentina nell'agro palermitano, che si estende fino a Trabia (zona realmente funestata da questo parassita), abbiamo avuto il plauso anche del Governo centrale.

Mi risulta che anche a Roma si seguirà il nostro esempio, adottando e praticando i nostri sistemi tecnici per la disinfezione delle altre zone italiane invase da questo dannosissimo insetto.

Desidero particolarmente raccomandare all'Assessore all'agricoltura di svincolare gli enti economici siciliani da quelli nazionali che sono stati già posti in liquidazione. È un patrimonio imponente di impianti, di attrezzature, costituito dagli agricoltori isolani. Epperciò sarebbe equo restituirlo ai legittimi interessati, in vista anche del profilarsi di una crisi agraria sempre crescente, che può essere arginata soltanto da una vigile e cosciente difesa dei nostri prodotti agricoli.

Altro argomento di rilievo, che sottopongo all'attenzione dell'Assemblea e particolarmente dell'Assessore, riguarda l'attuale situazione zootecnica.

Gravissimo permane lo stato di allarme e di scoraggiamento degli allevatori siciliani, in seguito anche alla errata quadriennale applicazione della legge Segni sulla concessione delle terre incerte.

E' stato costantemente rilevato che le commissioni circondariali per l'assegnazione delle cosiddette terre incerte, sotto la pressione delle continue ed ingiustificate richieste di cooperative di ogni colore politico, hanno dovuto ripiegare su posizioni accomodanti concedendo spesso i terreni condotti a pascolo.

Si lamentano le cooperative, si lamentano gli allevatori. Non si può pretendere che scompaiano dal nostro sistema di conduzione agricola i terreni destinati al pascolo. Si può affermare che, su 80 mila ettari di terreno concessi, più della metà sono stati settratti ai normali allevamenti di bestiame.

Al riguardo, onorevoli colleghi, tengo a precisare che l'agricoltore siciliano, con felice intuito di quello che è o che dovrebbe essere l'indirizzo dell'agricoltura siciliana, e concordo anche l'incertezza del prodotto grano nei confronti della possibilità di sostenerlo

nel mercato mondiale, ha in questi ultimi anni istintivamente potenziato la zootechnia. L'agricoltore, però, non si è visto sufficientemente garantito, in questa sua iniziativa, dagli organi tecnici, perché sembra che taluni uffici negherebbero quasi l'opportunità che si potenziassero gli allevamenti di bestiame, al punto che, se una cooperativa richiede alla Commissione per l'assegnazione delle terre incolte, dei terreni posseduti da un'azienda prevalentemente zootecnica od armentaria, quasi sempre ne ottiene la concessione.

Questa è una verità indiscussa ed io ho già avuto modo di dire che, degli 80 mila ettari di terreni concessi alle cooperative, almeno 40 mila provengono da terreni destinati al pascolo.

Gli ultimi avvenimenti, culminati con le recenti invasioni di terre, hanno provocato una completa rivoluzione nell'ordinamento culturale di numerose aziende agricole ed hanno esasperato la situazione, rendendola ulteriormente intollerabile.

Non è più differibile una netta presa di posizione da parte delle autorità responsabili, con un ufficiale pronunciamento sul riconoscimento o meno dell'importante funzione economica dell'attività zootecnica; gli allevatori domandano alle autorità se essi possono ritenersi autorizzati a mantenere il patrimonio zootecnico o se, invece, debbano ritenere che non sia consentita questa forma economica di attività produttiva.

E' notorio che l'attività zootecnica e quella agricola si sviluppano e si contraggono con costante rapporto diretto sulla base dell'incremento del reddito corrispondente, sempre in ogni caso sia per l'agricoltura estensiva, che per quella intensiva. Ritengo superfluo citare degli esempi per avvalorare questo concetto; comunque, gli eventuali dubbi possono confrontare il carico unitario del peso vivo del bestiame delle varie regioni italiane ed estere in rapporto alla resa unitaria dei principali prodotti dell'agricoltura, e si accorggeranno subito che ad un maggiore carico di bestiame fa riscontro una maggiore resa unitaria dei prodotti agricoli.

Evidentemente, il bestiame è l'unica grande fonte per ridare al terreno la fertilità; essa, infatti, deriva da sostanze organiche necessarie alla vita di una miriade di microrganismi che generano più appropriate condizioni di terreni per un migliore sviluppo vegetativo.

Per queste considerazioni, l'Assemblea e lo

Assessore all'agricoltura dovrebbero riconoscere l'importante funzione produttiva della zootecnia, che costituisce uno degli elementi principali dell'agricoltura, e provvedere affinché venga riconosciuta:

1) la funzione tecnico-economica delle rotazioni agrarie foraggere, in dipendenza della altitudine e della natura del terreno, per almeno il 30 per cento dell'intera superficie dei terreni seminativi aziendali;

2) la destinazione a pascolo di una superficie dei terreni nei limiti consentiti dalle esigenze aziendali;

3) la necessità dell'intervento con congrui contributi della Regione, affinché venga potenziata l'attività zootecnica, favorendo la costruzione di ricoveri, di caseifici, di case padronali e di concimai.

In particolare, occorre un pronunciamento della pubblica autorità sulla opportunità che il nostro patrimonio zootecnico sia o meno potenziato o, per paradosso, addirittura abolito, perchè è logico che in regime di libertà economica si deve conoscere la sorte di quegli allevatori che, sino ad oggi, hanno creduto di servire il loro paese.

Voci dalla sinistra: Se stessi!

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ed anche se stessi!

Altro argomento che vorrei ricordare alla Assemblea riguarda, come è stato giustamente lamentato dall'onorevole Cristaldi, la situazione di disagio dei braccianti agricoli.

Come è noto, per rendere possibile un maggiore assorbimento della mano d'opera, è stata emanata nel 1946 una legge di grande importanza, che soddisfa ad un tempo le esigenze sociali e produttive, a differenza di quanto avviene col famoso imponibile di mano d'opera.

La legge stabilisce la concessione di contributi, che variano dal 40 al 45 per cento, a seconda dell'ampiezza dell'azienda e delle opere in essa compiute, attraverso l'impiego di mano d'opera.

Gli agricoltori delle nove provincie siciliane hanno avanzato 64 mila domande, per un importo totale di opere ammontanti a 27 miliardi; di queste domande ne sono state accettate, perchè riconosciuta l'utilità delle opere, 16 mila 195 per un importo di 8 miliardi 100 milioni.

Io ritengo, onorevole Assessore, che, se vogliamo realmente affrontare il problema della disoccupazione, bisogna rendere operante que-

sta legge; gli agricoltori sono prontissimi, come può risultare dai dati da me comunicati. Delle 16 mila 195 domande accettate, ne sono state ammesse a contributo soltanto 5 mila 500, per un miliardo e mezzo di lire.

Questo primo stanziamento sarebbe stato costituito per 600 milioni dal fondo E. R. P. e per 580 milioni dallo Stato. Mi risulta, inoltre, che l'Assessorato per l'agricoltura e le foreste, per sua parte, avrebbe anche prelevato dal fondo iniziale lire 100 milioni.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Cento milioni.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Relativamente alla legge per un maggior assorbimento di mano d'opera, non parlo di miglioramenti.

Di questi stanziamenti, in effetti, sono pervenuti 580 milioni erogati dallo Stato; mentre quelli del piano E.R.P., purtroppo, non sono tutti pervenuti, per cui, di fronte alle domande ammesse al contributo per un totale di un miliardo e mezzo, sono stati stanziati soltanto un miliardo e 180 milioni. Mancherebbero ancora 320 milioni. Mi è stato detto (non ho notizie ufficiali) che, proprio in questi giorni, si potrà fare assegnamento su queste cifre. Io ritengo opportuno, onorevole Assessore, che, anche se dovessero essere soddisfatti i contributi di questo primo scaglione, si provveda per le rimanenti domande accolte dagli uffici tecnici in Sicilia.

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. Bisogna dare esecuzione alla legge.

MONASTERO. Le provvidenze debbono essere estese anche ai piccoli proprietari, non soltanto ai proprietari che hanno una superficie di terreno non inferiore ai 10 ettari.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Come ho già detto, il contributo è variabile dal 40 al 45 per cento; il contributo massimo del 45 per cento è devoluto soltanto alle piccolissime aziende; esso diminuisce in ragione inversa della importanza delle aziende, come è stabilito dalla legge da me ricordata.

MONASTERO. Il contributo deve essere esteso anche alle proprietà inferiori ai 10 ettari.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Chi ha detto che sono escluse le proprietà inferiori ai dieci ettari? Non sono escluse, perché si

tratta di opere di miglioramento e non di opere culturali.

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. Praticamente, i piccoli non ricevono nulla; noi abbiamo avuta una infinità di lagnanze; io, personalmente, anche a Polizzi.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Perchè non sono state soddisfatte tutte le domande; come ho detto, le domande presentate sono state 64 mila, accettate 16 mila, e soltanto cinquemila sono state ammesse al contributo immediato. Quindi, molte domande ancora devono essere soddisfatte. Io ho raccomandato all'onorevole Assessore che provveda.

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. Vorrei esaminare quelle cinquemila domande per vedere la percentuale dei grandi, dei medi e dei piccoli proprietari.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. La legge Gullo è una legge nazionale e non regionale.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Io ho voluto soltanto sottolineare l'importanza di questa legge ai fini della disoccupazione. Infatti, se fossero state accolte tutte le domande, che prevedevano un ammontare di opere per 27 miliardi, si sarebbe avuto un impiego di mano d'opera, in Sicilia, per 54 milioni di giornate lavorative, mentre quelle accolte daranno sedici milioni di giornate lavorative e quelle accettate e ammesse al contributo soltanto tre milioni.

Queste sono le differenze sostanziali. Non vorrei che questa legge tanto importante fosse trascurata; l'Assessore dovrebbe richiedere gli stanziamenti necessari e sanare, così, la difficile situazione della disoccupazione.

Un ultimo importante argomento vorrei segnalare alla particolare attenzione dell'Assemblea e dell'Assessore all'agricoltura ed alle foreste.

Un'altra legge eccezionale non ha avuto, purtroppo, ancora pratica attuazione, in quanto lo Stato non ha provveduto ad effettuare gli stanziamenti necessari per soddisfare gli impegni assunti con questa legge. Mi riferisco alla legge 13 febbraio 1933, numero 215, relativa ai miglioramenti ed alle trasformazioni; legge, che viene a risolvere, oltre il problema produttivistico, anche quello della occupazione di mano d'opera.

La legge è conveniente anche per lo Stato, in quanto favorisce l'aumento della ricchezza

nazionale e il miglioramento produttivistico, di cui lo Stato può giovarsi in sede di revisione degli imponibili censuari agli effetti delle imposte dirette; con l'applicazione di questa legge si otterebbe un maggiore assorbimento di mano d'opera e una più progredita agricoltura, in quanto le migliori trasformerebbero le colture da estensive in intensive.

Pongo, quindi, in rilievo la grande importanza di detto provvedimento ai fini della riforma agraria, in quanto viene ad evitare che il nuovo piccolo proprietario, che si immette nel fondo, non acceda in un piccolo latifondo, cioè in uno squallido deserto. Per l'attuazione di questa legge sarebbero stati richiesti i seguenti fondi (si noti il continuo aumento delle richieste): per la costruzione di fabbricati rurali, esercizio 1946-47, 970 milioni; esercizio 1947-48, un miliardo e 700 milioni; esercizio 1948-49, tre miliardi e 500 milioni; per le opere irrigue, esercizio 1946-47, 680 milioni; esercizio 1947-48, un miliardo e 700 milioni; esercizio 1948-49, tre miliardi e 200 milioni.

Ho sentito fare tante accuse all'agricoltore, di incapacità, di mancanza di volontà di migliorare e di trasformare le proprie aziende; io ritengo, però, che queste cifre smentiscano in pieno tali calunnirose affermazioni e rappresentino, invece, un complesso di feconde iniziative che dovrebbero essere meglio incoraggiate e tutelate. Infatti, se a queste iniziative si fosse risposto concedendo i richiesti contributi, esse si sarebbero moltiplicate. L'agricoltore, oggi, sa che, purtroppo, pur presentando studi e progetti, non può far sicuro affidamento sulla possibilità concreta dei contributi statali e, quindi, si deve limitare a quelle opere che può eseguire con le sue limitate possibilità economiche e creditizie.

FRANCHINA. Questa legge prevedeva la concessione di un contributo fino al 67 per cento.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Questa riguarda solo il contributo dal 25 al 38 per cento e sempre in base all'ampiezza dell'azienda ed alla natura delle opere.

Sono state, inoltre, preventivate spese da ammettere a contributo e per il solo esercizio finanziario 1948-49, di: 360 milioni per pascoli montani; 180 milioni per oleifici; 627 milioni per strade interpoderali; 574 milioni per danni bellici; con un totale di otto miliardi e 500 milioni per il solo anno 1948-49.

All'Ispettorato agrario, invece, risulta che

queste cifre sono molto più elevate (12 miliardi); io le ho avuto comunicate in questi giorni (comunque mi attengo a quelle che personalmente mi risultano).

Che cosa si è disposto per l'attuazione di questa legge? Sono stati stanziati 150 milioni da parte dello Stato per il 1948-49 e 340 milioni da parte della Regione; queste somme rientrano nel capitolo relativo alle iniziative e sono destinate alle opere di trasformazione e di miglioramento. Quindi, la cifra di un miliardo e 200 milioni prevista nel capitolo delle iniziative si riferisce: per 100 milioni alla legge sul maggior impiego della mano d'opera, per 340 milioni alle opere di miglioramento e di trasformazione e, per il rimanente, alle opere di bonifica. Ecco come è stato impiegato il famoso miliardo e 200 milioni. Come rileviamo, ammesso che il contributo medio sia di un terzo dell'opera, sui 9 miliardi previsti ne occorrono tre; invece, la disponibilità è di 490 milioni. Io desidererei che l'Assessore approfondisca questi dati, li accerti e dica pubblicamente che è perfettamente inutile contare sull'efficienza di questa legge e che è del pari inutile che gli agricoltori prendano iniziative di trasformazione e di miglioramento, dato che non esistono fondi che possano bastare per queste opere.

Molti di coloro che hanno preso queste iniziative sono i famosi e deprecati agricoltori, che non si curano della proprietà. Al riguardo, ho avuto la possibilità.....

BONFIGLIO. Tutto questo, col denaro pubblico.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Col denaro pubblico, onorevole Bonfiglio. Ma crede lei che l'elemento terra sia sufficiente per creare un'agricoltura? Ella è perfettamente in errore: se Ella va in Libia o in Argentina, trova la terra a sua disposizione; ma soltanto se valorizza l'elemento direzione, l'elemento che la trasformi e la sappia rendere.....

BONFIGLIO. Dunque, il lavoro!

STARRABBA DI GIARDINELLI. Dunque, ai fini della riforma agraria, cercate, deputati di tutti i settori, che realmente si trasformino le terre con quell'impiego opportuno di capitali e con quell'opera di direzione, che consentano un'agricoltura veramente progredita.

AUSIELLO. Esatto!

BONFIGLIO. In questo caso sono d'accordo.

STARRABBA DI GIARDINELLI. L'agricoltura è un'impresa come tutte le altre, e solamente quando un impiego di capitali risulti remunerativo, lo si fa; ma, quando questo impiego è anti-economico, ci vuole qualche intervento superiore alle possibilità dell'impresa. Questa è la realtà della situazione.

A questo punto, ci si chiede di dare la terra ai contadini; ma in queste condizioni non potranno mai averla. Noi abbiamo bisogno di trasformare anche l'ambiente. Abbiamo sentito dall'onorevole Montalbano e da altri colleghi che cosa ha fatto lo Stato in 90 anni: ha dato semplicemente l'1,08 per cento di stanziamenti per le opere pubbliche e le opere di bonifica, in rapporto a tutto il denaro impiegato in Italia.

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. Era il « suo » Stato.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ma l'elemento terra non è l'elemento fondamentale per i nostri contadini.

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. E' una questione di classe. E' la nostra classe di fronte al « vostro » Stato, lo Stato dei vari padroni.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Non parli di classe. In Sicilia, laddove esiste un ambiente adatto, noi abbiamo realizzato un'agricoltura che è di esempio in tutto il mondo. Questo lo garantiscono i fatti.

AUSIELLO. E' stato il lavoro.....

STARRABBA DI GIARDINELLI. Sono stati il lavoro, il capitale e la direzione. Vi sono tre grandi elementi da mettere in confronto; la terra è l'elemento indispensabile, perché si tratta di trasformarla e di farla produrre.

AUSIELLO. Ed è in regime di monopolio.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ma sono necessari anche il capitale e la direzione dei lavori.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Non fate polemiche.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ma chi sta facendo polemiche? Questa è la realtà in merito alla riforma agraria. E' inutile che discutiamo sulle terre da dare ai contadini, uni-

camente per saldare un debito contratto nella campagna per le elezioni politiche, perchè voi ingannate i contadini. (*Clamori e proteste a sinistra*)

CUFFARO. Le condizioni della terra in Sicilia.....

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ma lei non sa che cosa è la terra; lei sa organizzare gli scioperi, ma non sa coltivare la terra.

AUSIELLO. La sa coltivare lei, la terra? La terra degli altri!

SEMERARO. Lei è molto bravo a coltivare la terra!

COLOSI. La sa coltivare lei, facendo morire i braccianti di fame!

STARRABBA DI GIARDINELLI. Lei non sa che cosa è il rischio dell'impresa; sa soltanto dire: ricchi e poveri! Questi sono problemi tecnici, che devono essere discussi con saggezza e competenza.

BONFIGLIO. L'errore sta in questo; si tratta di un problema sociale, non soltanto tecnico. La sua arretratezza sta in questo.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Non è arretratezza. Noi abbiamo quella intelligenza e quel senso di responsabilità che io vorrei individuare nei nuovi possessori e, forse, vorrei dire, negli sfruttatori della classe contadina. (*Clamori e proteste a sinistra*)

ADAMO IGNACIO. Ma che cosa sta dicendo??!

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. Non avendo argomenti, passa alle...

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Torniamo all'argomento; evitiamo le polemiche.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Non avendo argomenti? Ma qui si parla di terra, come se la terra non costituisse.....

POTENZA. C'è una grande trasformazione fondiaria nel mondo, che si è iniziata nel 1929. Vi è la più grande collettivizzazione del nostro secolo, che si è compiuta nelle campagne sovietiche.

Voci da sinistra: La terra ai contadini!

AUSIELLO. Gli uomini, i mezzi, lo Stato...

ADAMO IGNACIO. Gliela daranno i contadini, la risposta!

STARRABBA DI GIARDINELLI. Non offrite una ricchezza dando la terra nuda; non la offrite.

BONFIGLIO. Chi pensa di far questo?

AUSIELLO. Interverrà lo Stato.

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. Non abbiamo i mezzi! Fa finta di non aver capito! E' perciò che denunciamo il sabotaggio alle cooperative; vogliamo avere i mezzi, gli aiuti, i favori dalla società, dallo Stato.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Non guastiamo all'ultimo momento la serietà e l'ampiezza di tutta la trattazione.

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. L'onorevole Starrabba di Giardinelli si è opposto alla riforma agraria; non è colpa nostra.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Non mi sono opposto alla riforma agraria; ho parlato di un problema tecnico. La riforma agraria deve essere fatta con teorismo, e, poichè stiamo discutendo questo argomento, io devo aggiungere che, se abbiamo riscontrato degli assenteisti, responsabili dello stato di deficienza della nostra agricoltura, consentitemi che, accoppiato ad alcuni agrari, come principale assenteista, io individui principalmente lo Stato. Su questo non c'è dubbio.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Il grande assenteista, questo Stato!

AUSIELLO. Siamo d'accordo.

STARRABBA DI GIARDINELLI. E', quindi, realmente opportuno che, parlando di distribuzione di terre e di nuovi proprietari, si pensi a mettere costoro in condizioni diverse dai vecchi proprietari, e cioè a facilitare l'impresa della conduzione delle terre, facendo opere di trasformazione e di miglioramento. Questo è il problema che io invitavo a considerare da parte vostra.

SEMERARO. Dateci le terre e le faremo fare le opere!

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ma i proprietari non vedono le ragioni di accordarvi questa fiducia, perchè, se le condizioni dovessero essere mutate per tutti noi, gli attuali agricoltori avrebbero la possibilità di dimostrare con una concorrenza leale la loro capacità nei confronti dei nuovi improvvisati

agricoltori e loro organizzatori, che non hanno la possibilità di assumere la responsabilità di una direzione. (*Clamori e proteste a sinistra*)

AUSIELLO. Sono quelli di prima, che lavorano come proprietari.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Non possiamo ammettere monopoli.

BOSCO. Lei le sballa grosse.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Lei non sa niente.

PRESIDENTE. Prego di lasciare parlare l'oratore.

AUSIELLO. Non sono improvvisati, sono quelli di prima.

BONFIGLIO. Quelli che per ora lavorano alle sue dipendenze.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Signori, io ho sentito dire dall'onorevole Semeraro che nei comprensori di bonifica ricadrebbero circa un milione e 400 mila ettari; mi permetto di correggere questo dato. I comprensori di bonifica consorziale, cioè i terreni dei comprensorii che si sono costituiti in consorzio, da distinguersi dai terreni che ricadono nel perimetro delle zone di bonifica, sono invece 513 mila ettari; ci sarebbe anche un'aspirazione, da parte dei rimanenti comprensori, a costituirsì in consorzio; comunque, il perimetro completo delle zone di bonifica è di un milione di ettari, e non di un milione e 400 mila.

SEMERARO. Si metta d'accordo con l'onorevole La Loggia.

STARRABBA DI GIARDINELLI. L'onorevole Montalbano, ieri, parlava di riforma agraria. Non è il primo a parlarne; l'Assemblea ha anche votato in proposito un ordine del giorno, che è stato approvato all'unanimità. Quindi non vi è prevenzione particolare da parte di nessuno, e noi dobbiamo discutere il merito della legge e non delle persone.

POTENZA. Il merito della sincerità di certi voti!

STARRABBA DI GIARDINELLI. Non so da dove l'onorevole Montalbano ricava i dati che giustificherebbero un prelievo di terre che vada dai 400 ai 500 mila ettari.

SEMERARO. Lei si sta specializzando nei dati statistici e corregge tutto.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Parlo con documenti alla mano.

SEMERARO. Proporrei all'onorevole Presidente di proporlo per l'ufficio statistico.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ad ogni modo, dalle schede dei registri del catasto terreni, compilate a cura della Direzione generale del catasto e dei servizi erariali, possiamo desumere i dati che ho enunciato; dati, che dobbiamo meditare, perchè, se dobbiamo cominciare ad abituarci a parlare di problemi che si riferiscono alla riforma agraria e all'agricoltura, dobbiamo avere le cognizioni necessarie. Tante volte si è costretti a modificare le proprie opinioni, quando si apprendono i fatti con maggior precisione; accade a tutti.

Esaminiamo, finalmente, la distribuzione delle aziende in Sicilia. Dico subito che le aziende che vanno oltre i cento ettari, cioè quelle di duecento, quattrocento, mille, all'infinito oltre i cento ettari, hanno una superficie complessiva di 831 mila ettari. Le aziende che, invece, vanno oltre i duecento ettari, escludendo quelle che sono tra i cento e i duecento, hanno complessivamente un ettarato di 624 mila.

MAJORANA. Di che anno sono questi dati?

STARRABBA DI GIARDINELLI. Di oggi. Se l'Assemblea desidera conoscere l'estensione complessiva delle aziende oltre i trecento ettari, posso dire che essa ammonta a 365 mila ettari. Anche se vogliamo fermarci alla cifra più grossa, debbo dire che da questo ettaro bisogna dedurre l'improduttivo, l'inarabile, la montagna, la roccia, i boschi.

SEMERARO. La sola parte improduttiva.

STARRABBA DI GIARDINELLI. No, c'è l'improduttivo catastale che rientra nella coltura; può essere terreno o bosco, e poi c'è l'inarabile. Quindi, non so in base a quali dati l'onorevole Montalbano ritiene che ci sia la possibilità di realizzare 400-500 mila ettari, a meno che non si voglia colpire in percentuale anche la proprietà di dieci ettari.

SEMERARO. Non ha parlato di proprietari, ma di numero di aziende; è una cosa diversa.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ho parlato di numero di aziende che vanno oltre i cento ettari; esse hanno un ettarato complessivo di 831 mila. Se vuole sapere il numero è di 2 mila 761.

AUSIELLO. Quanto gliene toglie come improduttivo?

STARRABBA DI GIARDINELLI. E' un dato che ho scritto su segnalazione di Cristaldi; ho sentito parlare di 137 mila ettari di improduttivo.

AUSIELLO. Restano 700 mila ettari.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Leviamo i boschi.

MARINO. Non c'è niente da togliere.

SEMERARO. Sono 700 mila ettari da trasformare. (Commenti)

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ad ogni modo, è bene che si prenda conoscenza di questi dati.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Superiamo i numeri ed andiamo alla volontà.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Scusatemi se mi permetto di esprimere il mio pensiero su quanto è stato detto dall'onorevole Cristaldi, il quale si è lamentato della situazione dei mezzadri, dei braccianti e dei piccoli affittuari. Quanto ai braccianti ho già detto che, oltre all'attuazione della legge sull'imponibile di mano d'opera, abbiamo avuto un maggiore assorbimento della mano d'opera stessa. Se avesse potuto avere esecuzione quella legge che ho citato, avremmo potuto risolvere il problema. Un'altra ragione, per cui i braccianti si trovano a disagio, è data dal fatto che essi non hanno potuto elevarsi da braccianti a mezzadri per effetto della proroga dei contratti agrari, che sono bloccati dal 1936.

SEMERARO. Per sostituzione di persone.

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. Lei prende un mezzadro e lo fa bracciante; dunque, lo abbassa.

STARRABBA DI GIARDINELLI. No, perchè abbiamo anche dei braccianti che possono diventare mezzadri. Potremo fare anche dei piani in tal senso; ma, comunque, un sistema ci vuole. Invece, è rimasta ferma la situazione del 1936.

Ho sentito una certa critica per quanto si riferisce alla mancata volontà della conduzione diretta da parte dei proprietari (mi pare che questo si sia detto). Si rimprovera agli agricoltori di preferire il reddito certo, rischiando l'alea della produzione insieme al mezzadro, oppure affittando il terreno. In queste questioni, però, l'indirizzo politico della Federterra dovrebbe essere uniforme. Io ho avuto il piacere di discutere con i rappresentanti della Federterra e con molti esponenti del Partito comunista in occasione della occupazione delle terre incolte, e mi hanno citato come degli scandali i casi di proprietari che si permettevano il lusso di condurre la terra in economia, mentre vi erano tanti mezzadri e braccianti che avrebbero voluto coltivarla a mezzadria.

MARINO. Economia estensiva, però!

STARRABBA DI GIARDINELLI. Sono stati citati i casi di Tasca e di Pratameno come degli scandali, perchè quegli agricoltori si erano permessi, nelle loro aziende, di riservare il 5 o il 10 per cento dei terreni per la conduzione ad economia diretta; eppure, queste aziende hanno l'attrezzatura per condurre tutta la superficie ad economia diretta, e vi hanno rinunciato espressamente per venire incontro alle aspirazioni dei contadini. Mi è stato citato, proprio quest'anno, come scandalo la forma di conduzione ad economia diretta. Questa è la realtà, carissimi amici.

SEMERARO. Che cosa vuol concludere?

STARRABBA DI GIARDINELLI. Voglio concludere che Cristaldi accusava gli agricoltori di non voler condurre la terra e se lo hanno fatto, anche in minima parte, questo modo di condurre ad economia è stato criticato come scandaloso. Io non vorrei teñdiare l'Assemblea parlando di affari personali — e preciso che da questa tribuna parlamentare parlo nella mia qualità di deputato, eletto da un corpo elettorale che ha voluto che io svolgesse la mia attività parlamentare —

SEMERARO. Ma è sempre lei che difende gli agricoltori.

STARRABBA DI GIARDINELLI.proprio perchè non vi sono autorizzato dall'Unione agricoltori, che io presiedo e che lascia a me la facoltà di svolgere liberamente la mia

attività parlamentare. A differenza di tanti altri che tale libertà non godono affatto, io intendo averla e godermela.

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. Se la goda!

GUGINO. Questi sono apprezzamenti inopportuni.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Le esigenze politiche sono infinite; le esigenze economiche sono sempre giustificate e creano i movimenti delle masse. Però, le masse spinte dagli uomini politici si occupano più delle esigenze politiche che non di quelle economiche. Scusatemi, ma debbo esprimermi in questo modo.

POTENZA. Che facoltà taumaturgiche avremmo noi!

STARRABBA DI GIARDINELLI. In altri termini, ci sono dei partiti che avrebbero preferito condannare eternamente il popolo italiano alla politica, senza consentire una certa distensione tanto necessaria per svolgere attività produttiva senza influenze politiche. (*Animati commenti a sinistra*)

SEMERARO. Quali sono questi partiti?

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ci sono partiti, i quali sentono il bisogno, ogni domenica, di mandare i loro propagandisti nei centri piccoli e grandi per tenere serrate le file.

POTENZA. Sì! Per cambiare le cose! Per finirla con la fame!

STARRABBA DI GIARDINELLI. Questa è la peggiore educazione che possa darsi ad un popolo. La politica si fa, ci si decide al voto, si segue e si critica un governo, si segue e si critica l'indirizzo politico di un partito, ma non si condanna il popolo italiano eternamente alla politica.

E' stato chiesto al Governo il suo pensiero sull'ordine del giorno presentato dall'Unione regionale agricoltori. Prima di concludere, signor Presidente, debbo parlarne perchè sono stato chiamato in causa; diversamente, non l'avrei fatto. Che cosa diceva l'ordine del giorno? Le stesse parole che ha detto l'onorevole Semeraro. Ha ribadito il concetto dell'articolo 114 della Costituzione: riforma produttiva e sociale, accettato nel suddetto ordine del giorno degli agricoltori, il quale,

però, respinge la impostazione di dare alla proprietà dei limiti dettati dalla demagogia! (*Proteste a sinistra*)

BONFIGLIO. Che significa questo? Precisi questo pensiero.

POTENZA. Dalla demagogia! E' un fantasma; la realtà che voi temete, quello che non volete, è la riforma agraria. Parliamo di cose e non di parole! Siamo concreti! La vostra conservazione è la condanna alla fame!

STARRABBA DI GIARDINELLI. Tutti i movimenti politici sono improntati a movimenti di natura economica....

POTENZA. Siete voi che condannate il popolo alla fame e alla guerra!

STARRABBA DI GIARDINELLI. Questo atteggiamento si chiama demagogia!

BONFIGLIO. Ma che cosa dice?!

POTENZA. Questo è un apprezzamento personale!

SEMERARO. Metteremo i cartelloni: «Qui non si fa politica!».

GUGINO. Apprezzamenti personali, questi!

POTENZA. Non muovetevi più: tutto va bene!

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ecco quanto io volevo esprimere, rassicurando anche l'onorevole Semeraro, che finora il Governo non ha dato alcuna risposta all'ordine del giorno degli agricoltori.

Gli ordini del giorno hanno, purtroppo, il valore che hanno. Non ho mai visto che ad un ordine del giorno sia sempre venuta una risposta concreta o una decisione immediata.

POTENZA. Secondo da dove vengono.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ecco perchè, a differenza di quello che ho detto prima, adesso, parlando di un atteggiamento politico degli agricoltori, debbo precisare che essi non hanno alcuna prevenzione.

Essi vogliono e desiderano che si ponga un punto fermo a questo sistema, diciamo così, non più tollerabile, senza fare apprezzamenti. Vogliono avere la possibilità di assumere, con senso di rinnovata fiducia, la responsabilità della produzione, la responsabilità sociale, che incombe su di loro, per il duro mestiere che essi hanno abbracciato. Quindi, debbo dirvi che, qualora l'Assemblea dovesse orien-

tarsi verso una sana e produttivistica riforma agraria, che dia la certezza di un miglioramento economico della Sicilia, non saranno certo gli agricoltori a rifiutare il loro consenso a che la Sicilia possa effettivamente progredire. (*Applausi dalla destra*).

BOSCO. Li vedremo alla prova!

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, poichè bisogna stasera stessa approvare il bilancio, suspendiamo la seduta fino alle ore 22. Alla ripresa, parleranno il Governo ed i relatori e, quindi, si procederà all'approvazione dei restanti capitoli del bilancio e dei rimanenti articoli del disegno di legge.

(*La seduta sospesa alle ore 20,45, è ripresa alle ore 22,10.*)

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura della interrogazione pervenuta alla presidenza.

GENTILE, segretario:

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore ai lavori pubblici, perchè chiariscano le ragioni per cui i contadini delle borgate di S. Giovanni e Verdi, nelle Petralie, debbano tuttavia essere privati dell'alimentazione idrica.

Non ci stancheremo mai di deprecare un indirizzo di Governo per cui i lavori pubblici vengano eseguiti senza tener conto della loro naturale gerarchia: «il bisogno». (*L'interrogante chiede lo svolgimento di urgenza*) (832)

TAORMINA.

PRESIDENTE. L'interrogazione testè letta sarà inscritta all'ordine del giorno, per essere svolta al suo turno.

Riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura ed alle foreste ha facoltà di parlare.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, verrei meno alla mia natura decisamente leale, se non mi confessassi all'Assemblea ad un tempo compiaciuto, grato e confuso. Sono confuso, perchè la trattazione compiuta in Assemblea è stata veramente va-

sta, ampia, tale da far confondere, dopo dodici ore di discussione, circa la materia da trattare, circa le risposte da dare. Se, però, la vastità della materia ed il numero degli interventi, mi confondono, per così dire, mi lasciano indeciso, sul punto da cui dare inizio alla mia trattazione, so bene a quale conclusione debbo pervenire, perché ritengo di ben comprendere quale conclusione si attende l'Assemblea, perché conosco qual'è il desiderio attuale della Sicilia. Questo mi induce a ritenere che riuscirò a dimostrarvi concreto nel mio dire, in ispecie allorchè farò riferimento agli interventi dei singoli colleghi, poichè ad ognuno cercherò di rispondere seguendo gli appunti da me presi, nel corso delle rispettive trattazioni. Al senso di confusione, cui ho accennato, è da aggiungere — e di questo spero vorrete compatirmi — la insufficienza delle mie forze di fronte alla trattazione di sì vasti, complessi e vitali argomenti.

Grato all'Assemblea lo sono, non soltanto personalmente, ma anche a nome di tutti gli agricoltori di Sicilia, giacchè, indubbiamente, l'Assemblea, con questa vasta ed ampia trattazione, ha dimostrato quale comprensione essa abbia dei problemi agricoli.

Così nella trattazione del precedente bilancio, relativo all'esercizio finanziario 1948-49, come in quella che stiamo per concludere, l'Assemblea ha dato prova di comprensione ed ha dimostrato ancora una volta — qualora ve ne fosse bisogno — la bontà del sistema autonomistico, poggiato sull'aderenza alla realtà dell'ambiente regionale.

Orbene, la realtà dell'ambiente regionale non è solo e prevalentemente, ma è quasi totalitariamente connessa al problema agricolo. Tutto in Sicilia gravita attorno all'agricoltura; tutto ha inizio, base, sviluppo, riferimento all'agricoltura; tutto trova risorsa nell'agricoltura e tutto ha produzione e consumo nell'agricoltura.

La stessa industria che attualmente esiste in Sicilia, e quella che intendiamo creare, altro non è e non potrà essere che industria legata e collegata all'agricoltura, giacchè ad altro non tende che a trasformare o a conservare, come ripetutamente è stato qui affermato, i prodotti agricoli.

Mi spiace che, durante l'intervento dell'onorevole Caligian, vi sia stata, da parte del caro collega, onorevole Colajanni, una interruzione in contraddizione ad un concetto espresso dall'oratore e ribadito dall'onorevole

Cacopardo; concetto, relativo alla industrializzazione della Sicilia. Noi l'industrializzazione l'auspiciamo e l'auguriamo sana, cioè basata sui prodotti dell'agricoltura, e desideriamo che essa abbia come fine e come ragione d'essere un'industrialismo veramente produttivo, quale può essere quello che si dimostra naturale e non artificioso.

Indubbiamente, noi scontiamo le conseguenze di un industrialismo esiziale, artificiale, insano: quello del Nord-Italia. Orbene, industrialismo più dannoso, più divoratore di ricchezze, più corruttore di padroni e di lavoratori, maggiormente creatore di zone depresse ed estintore di zone già deppesse (perchè, dopo aver depresse le zone di attività, le estingue del tutto), non può esservi di quello che non è basato sull'agricoltura, che non è naturale. In Italia, l'errore più grave che sia stato commesso è stato quello di creare un industrialismo del genere, il quale, fra l'altro, ha dato origine ad un capitalismo smodato, ad una smodata, smisurata ricchezza, quale in Sicilia non si è mai avuta e della quale hanno dato prova i vari Brusadelli, al cui confronto, indubbiamente, impallidisce la ricchezza degli agricoltori e dei proprietari di Sicilia, che, con frase fatta, si vogliono chiamare « agrari ».

Anche costoro sono, indubbiamente, colpevoli — ed in questo farò le dovute distinzioni — d'ignavia, di accidia, di assenteismo; ma è ugualmente vero che essi sono vittime delle conseguenze di un intervento diretto dello Stato italiano, che qui ha operato a modo di predonerie. Se oggi, in Sicilia, noi soffriamo per un'indicibile prostrazione economica — che non può esprimersi mediante numeri, dati o inchieste, ma che può essere avvertita appieno soltanto dalla nostra passione di siciliani, che ci fa vedere e toccare con mano le brutture e le inenarrabili sofferenze cui è sottoposto il nostro popolo — lo dobbiamo proprio a questo industrialismo insano, che ha arricchito alcune regioni d'Italia ed ha impoverito del tutto, dal 1860, il Mezzogiorno ed in ispecie la Sicilia.

Lo Stato italiano, per ragioni di settarismo politico, con lo specioso pretesto di mortificare e ridurre la ricchezza della Chiesa, volle, nel 1866, incamerare i beni ecclesiastici. Ebbene, quanto noi oggi lamentiamo, quanto nelle nostre discussioni è stato messo in risalto, trae origine proprio da quell'errore, da un'operazione mal fatta, che non servì che ad

impoverire doppiamente, e forse triplicemente, la Sicilia.

Mi piace che su questo punto, analogamente e dottamente, abbia dissertato, nella seduta pomeridiana di ieri, il collega Montalbano. Lo Stato privò il popolo di beni, indiscutibilmente, di fatto, demaniali, giacchè appartenevano a quegli ordini, a quelle comunità religiose che servivano il popolo, provvedendo al mantenimento del culto, alla assistenza ed alla beneficenza. Lo Stato venne, quindi, ad impoverire il popolo siciliano di questi beni, che al popolo indubbiamente appartenevano. Ma non basta; lo Stato commise e perpetrò una seconda trista beffa, giacchè, con quella stessa operazione (è questo il punto sul quale in seguito torneremo), privò del prezioso capitale liquido quella classe dei proprietari terrieri che aveva creata, facendo sì che il capitale liquido fosse, in Sicilia, il « grande assente ». Dar la terra a chi non possiede denaro liquido equivale ad offrire in regalo delle bottiglie vuote; quando in effetti si dà la terra e, nell'atto stesso in cui la si concede, la si priva del preziosissimo capitale (in nessun campo mai come in quello dell'attività agricola riesce appropriato il termine di « prezioso »), altro non si fa che creare altra povertà, che' creare disagio; povertà e disagio, che i governanti del tempo regalarono al popolo siciliano. Ma non basta, ancora; un altro danno ci causò lo Stato. Già precedentemente l'onorevole Caltabiano ebbe a trattare per primo l'argomento, e mi piace esaminare un ulteriore suo aspetto, non rilevato ancora da alcuno. Abbiamo detto che lo Stato tolse al popolo i beni demaniali, che privò la Sicilia del capitale liquido necessario per compiere le trasformazioni fondiarie. Ebbene, non è tutto; esso creò anche una categoria di nuovi proprietari, composta da coloro che erano i meno degni di diventarlo. Ognuno di voi conosce la storia del trapasso della ricchezza terriera in Sicilia; dovunque, nel 1866, si fecero avanti degli speculatori, per cui l'aggiudicazione dei beni terrieri avvenne a beneficio di imperiti, mentre proprio i migliori, coloro che potevano offrire affidamento per una buona coltivazione dei fondi, si ritrassero. Ricordando questo terzo danno, indubbiamente verificatosi, noi veniamo a ricordare l'origine di tutti i mali in Sicilia; con questa denuncia veniamo a porre in evidenza qual'è la vera ragione delle sofferenze dell'Isola, da quell'epoca ad

oggi, e veniamo, infine, a mettere in risalto chi è il colpevole di tanto danno. Se dovessimo riferirci alle cifre di quella burla di aste che si fecero allora, arriveremmo al miliardo di lire, che, rapportato al valore attuale della moneta italiana, si tradurrebbe in cifre paurose: paurose per chi commise la sottrazione; paurose per noi, che fummo i derubati.

Questo accertato stato di cose dovrebbe trovare una certa compensazione, ma sino ad un certo punto, nell'articolo 38. L'articolo 38 fu creato per ovviare ad un altro male: all'ingiustizia commessa, in seguito, dallo Stato nella ripartizione dei fondi per opere pubbliche. Lo Stato, infatti, dopo essersi arricchito attraverso il prelevamento dei capitali in Sicilia, ancora continuò a perpetrare ingiustizie ed a negare alla Sicilia quello che le sarebbe spettato, per sacrosanto diritto ed in misura maggiore che a qualsiasi altra regione.

Attuatisi l'unità, molte regioni d'Italia vi giunsero in uno stato di *deficit*, ma la Sicilia vi pervenne in eccellenti condizioni finanziarie. Questo non possiamo fare a meno di notare, nel compiere un'indagine intesa ad individuare la vera ragione che ci ha causato e continua a causarci tanti danni. Ovunque l'indagine sia stata compiuta, qualsiasi ragionamento si sia fatto in questa Assemblea, non si è potuto non mettere in risalto una carenza di disponibilità liquida e, quindi, un'assoluta miseria nella nostra Regione, cui fa riscontro un continuo accumularsi di capitali in altre regioni. Questo vi dimostrerà, onorevoli colleghi, come noi dobbiamo lamentare, fra gli altri, anche il danno di una nuova classe di proprietari, formatasi fra agricoltori incapaci e speculatori spregiudicati, che si è dimostrata assente ed ha disertato di fronte ai problemi agrari, perchè locupletata, arricchita dagli eventi. Un maestro ci insegna che ogni possesso deve essere preceduto da uno sforzo per ottenerlo. Ciò che si consegue facilmente lo si prende alla leggera; e leggermente questa categoria di proprietari conseguì il possesso e più leggermente ancora considerò il diritto di proprietà, giacchè, in luogo di mostrarsi compresa del dovere che al diritto di proprietà si accompagna, si preoccupò soltanto di godersi la nuova ricchezza, per la quale non aveva titoli di merito ed alla quale giunse senza un necessario processo di selezione, che non vi fu o vi fu, se mai, solo in senso negativo.

Dovevo necessariamente fare questa pre-

messa, in conseguenza di una maturità dimostrata dall'Assemblea nella trattazione dell'argomento, e di una sensibilità particolare dalla stessa manifestata nel seguire gli interventi di alcuni onorevoli colleghi. Ha preceduto l'onorevole Caltabiano, ha seguito l'onorevole Montalbano; ed ho avuto modo di constatare che quasi tutti hanno finito veramente con l'individuare il male, con l'individuare il colpevole. E' palese che tempi ed uomini siano maturi per una discussione, che va fatta.

Comincerò col rispondere alle due relazioni della Giunta del bilancio. Non posso chiamare queste due relazioni con le due specifiche denominazioni: di maggioranza e di minoranza. Le accolgo con un unico denominatore comune, giacchè punzecchiature e critiche non mancano sia nell'una che nell'altra: io non le considererò né di minoranza né di maggioranza, poichè ritengo che, nelle nostre discussioni, ciò che noi impropriamente definiamo «maggioranza» e «minoranza» altro non sia che occasionale divergenza determinatasi, di volta in volta, nelle riunioni delle commissioni legislative. Queste due relazioni, per quanto, come dicevo, ambedue pervase da uno spirito, da una certa «tintarella» di critica, dimostrano la sicilianità degli autori. Il siciliano è intelligente; egli non si acqueta, non è mai soddisfatto, preferisce generalmente impegnarsi in critiche piuttosto che dichiararsi soddisfatto. È questo il destino di ogni persona intelligente. Prego, quindi, l'Assemblea di avere la pazienza necessaria e di seguirmi nella lettura di questi appunti; lettura strettamente necessaria, giacchè, se ad essa non facessi ricorso, non potrei evitare lacune, il che nuocerebbe alla precisione delle risposte che è mio dovere dare. Sarò breve, per quanto possibile; salterò qualche brano o qualche capitolo superato dalla discussione, ed ometterò di ripetere alcune risposte già date sotto forma di interruzione a colleghi che hanno parlato, e che nella mia interruzione abbiano trovato ragione di soddisfazione. D'altronde, prego i colleghi di usare del diritto di interruzione che in questo caso si rivelerrebbe profondamente utile, poichè tenderebbe a ricordarmi qualche eventuale dimenticanza.

La relazione di maggioranza lamenta, pur ricordando l'attività rilevante di programmazione e di piani in seno all'Assessorato, che l'Assemblea non è informata sulla pianificazione di dettaglio che unifichi il problema

e la risoluzione di esso per l'impiego di un graduale sforzo onde raggiungere i risultati a cui si tende.

Il rilievo appare inconsistente, perchè non si comprende che cosa intenda il relatore per pianificazione di dettaglio e come non possa compiacersi che un programma dettagliato su tutta l'attività che l'Assessorato svolge ed intende svolgere possa essere portato a conoscenza dell'Assemblea, la quale, come organismo politico, può essere informata sulle linee programmatiche e sull'indirizzo, che, per la risoluzione di ogni singolo problema, guida l'Assessorato stesso; mentre, laddove qualche deputato ritiene di avere più diretta conoscenza dei singoli fatti o di singole pratiche può servirsi dei mezzi che il regolamento parlamentare gli accorda: interrogazioni, interpellanze, eccetera.

Faccio, inoltre, osservare che l'Assessorato, e nella mia persona e in quella di tutti i funzionari, è stato lieto di fornire sempre tutti i dati richiesti: Nel mio Assessorato si è gradito sempre l'intervento degli onorevoli colleghi dell'Assemblea, e numerosi sono i colleghi che possono attestare come e quanto gradito sia stato il loro intervento e come seguiti da pronta applicazione certi loro suggerimenti e segnalazioni.

Stanziamenti globali. Possiamo essere pienamente d'accordo su quanto il relatore lamenta circa la esiguità degli stanziamenti disposti in favore della rubrica agricoltura nel bilancio della Regione. Possiamo essere pienamente d'accordo; ma giro la risposta su questo argomento all'Assessore alle finanze. Gli stanziamenti disposti nella rubrica dell'agricoltura, per evidenti ragioni di relativa disponibilità, sono diversi dalle richieste che l'Assessorato ebbe, a suo tempo, a fare all'Assessorato per le finanze. Mentre concordo con il relatore stesso sulla importanza che il settore agricolo riveste nell'ambito della Regione, è da tener presente la esigenza di tutta l'attività governativa con riferimento alle disponibilità di bilancio. Assicuro la Giunta del bilancio che le richieste avanzate per il prossimo esercizio sono di gran lunga più rilevanti di quelle contenute nel bilancio su cui si discute. E qui mi ascolti l'onorevole Semeraro.

Se questa sera c'è una discussione sul capitolo delle iniziative, avverto che io sono stato tra i primi assessori a proporre la soppressione di questo capitolo.

E' bene che l'Assemblea si soffermi un momento a riguardare l'origine e lo scopo del capitolo « Iniziative » inscritto nella parte straordinaria della rubrica dei vari assessorati; ciò perchè, da quanto è successo, ho riportato l'impressione che taluni colleghi, componenti la Giunta del bilancio, proprio quelli cioè che più di ogni altro dovrebbero sapere qual'è la natura del capitolo « Iniziative », non solo ne sconoscono l'origine, ma finanche ne ignorano gli scopi. A che serve lamentare, anche da parte della relazione di maggioranza, l'esiguità degli stanziamenti del capitolo, quando poi l'unico fondo che può essere destinato allo scopo stesso viene stornato da una rubrica di un assessorato a quella di un'altro assessorato?

Il capitolo « Iniziative » è sorto per una esigenza di impostazione di bilancio. Esso doveva servire per il solo primo anno di esercizio, cioè a dire per il primo periodo di impostazione della Regione, come fondo di riserva per l'attività dei vari assessorati e, quindi, essere ripartito nei vari capitoli di parte straordinaria, i quali, peraltro, non figurano nella parte stessa. Per l'agricoltura, si tratta di bonifica, di miglioramenti fondiari, di irrigazioni, di sistemazioni idraulico-montane, sistemazioni idraulico-forestali, di legge numero 31, di contributi a favore di enti che svolgono attività inerenti all'agricoltura, comprese le cantine sperimentali.

Onorevole Seminara, è compreso anche l'Istituto Castelnuovo, lo Zootecnico e lo Zootrofatico. Comprese, infine, tutte le attività e le iniziative che la Regione può prendere nel campo dell'agricoltura.

Questo capitolo, sorto come si disse per ragioni contingenti, purtroppo esiste ancora nel bilancio che stiamo esaminando e l'Assessorato per l'agricoltura aveva già richiesto la soppressione del capitolo e la inscrizione della somma nei vari capitoli ai quali deve essere destinata; quelli stessi che voialtri trovate scritti nel bilancio per il momento. Cioè a dire, per quegli stessi capitoli che non hanno stanziamenti e che attendono la quota parte di destinazione da prelevare da quella delle « Iniziative ». Quota parte, peraltro, già richiesta dall'Assessorato per le finanze e che già ritengo all'esame della stessa Commissione per la finanza.

Volere depauperare il capitolo delle iniziative dell'Assessorato per l'agricoltura a favore di un capitolo di un altro assessorato, senza peraltro entrare nel merito, per il qua-

le potrei essere anche d'accordo, significa riconoscere all'Assessorato per l'agricoltura tale complessità di mezzi o tale limitata possibilità di attività, per cui la responsabilità di un giudizio simile non può che ricadere sull'Assemblea stessa. Si tratterebbe, in poche parole, di dovere dimezzare le possibilità, già molto esigue per limitazione di stanziamenti, che l'Assessorato si ripromette di svolgere durante il corrente esercizio. Senza dire che, sia pure non in via formale, sono stati già assunti impegni per l'utilizzo del fondo « Iniziative », e ciò senza che nessun addebito possa essere fatto all'Assessorato, perchè era ben lungi dalla mente di chiunque, tranne beninteso di coloro che hanno votato lo storno, che un fatto simile potesse succedere.

Coltura degli olivi. Viene lamentato che la raccomandazione fatta l'anno scorso dalla Commissione per la finanza circa l'opportunità di incrementare la coltura degli olivi, non è stata raccolta dall'Assessorato, in quanto gli stanziamenti del corrispondente capitolo non sono adeguatamente aumentati.

In proposito è da chiarire che l'osservazione, da un certo punto di vista, è fondata, in quanto, effettivamente, non si è inteso aumentare lo stanziamento di bilancio. Ciò, però, è dipeso da un approfondito esame delle disposizioni di legge, in base alle quali si calcolano quegli stanziamenti che a volte rendono improduttivo l'intervento dello Stato per lo sviluppo di questa attività, per le eccessive garanzie e gli eccessivi controlli richiesti. Allo scopo di accostare più che sia possibile l'Amministrazione ai singoli cittadini e di creare norme veramente produttive a favore dell'agricoltore, ho presentato alla Giunta di governo un disegno di legge, in base al quale si prevede la possibilità di concedere dei contributi a coloro che intraprendono la piantagione degli uliveti, senza pertanto richiedere eccessive formalità, ma con le dovute garanzie per la sicurezza della regolare amministrazione del pubblico denaro. Il progetto di legge, che potrei anche leggere se non avessi la preoccupazione di tediarsi, prevede un meccanismo più snello e aderente alle necessità della campagna, che si può comprendere in un premio da concedere agli agricoltori per ciascuna pianta di olivo attecchita, sia essa piantata direttamente o innestata su porta innesto; si è anche fissato un contributo per l'avviamento all'innesto dell'olivastro.

E non sto qui a dirvi come e quanto abbia

io tenuto a mettere in questo disegno di legge lo spirito nuovo, per cui l'agricoltore, senza salire scale ed accedere ad uffici, viene ad essere premiato se ed in quanto dimostra di avere impiantato e di avere avuto l'atteggiamento delle piante stesse. E come mi sia preoccupato della trasformazione di olivastreti in oliveti (giacchè gli olivastri abbondano in Sicilia), considerando le fasi di formazione dei porta innesti; giacchè la pianta deve passare dallo stato di cespuglio allo stato arbustivo prima di essere suscettibile di innesto.

Istruzione dei contadini. E' stata troppo citata questa manchevolezza perchè io non debba intrattenermi sull'argomento con particolare cura. Non vi è dubbio che questa è una branca particolarmente delicata, specialmente in Sicilia, dove il grado di cultura dei nostri contadini non ha raggiunto quello sviluppo desiderato. E' da osservare che in questa attività la Regione integra quelli che sono i programmi nazionali. Comunque, corsi sono stati già fatti nel decorso esercizio e nel corrente (quattro per il malsecco). Voglio dire, per inciso, di avere dato un particolare sviluppo alle ricerche sulle cause del malsecco. Ma intanto (non è vergogna dirlo) gli scienziati, incaricati di trovare il modo di eliminare questo male, non hanno saputo porvi rimedio. Per questo male non v'è che curare bene la potatura e fare in modo che i tagli garantiscano il riattecchimento dei germogli.

GENTILE. Bisogna istituire centri sperimentali di studio attrezzati opportunamente.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste.* Piuttosto che pensare a nuovi centri, è opportuno provvedere alla efficienza di quelli esistenti. La Stazione di agrumicoltura di Acireale, attraverso i propri studi, ha controllato la particolare resistenza al male in una varietà di limoni chiamati «monachello» e «interdonato».

GENTILE. Questo non basta; è un rimedio empirico. Bisogna fare in modo di trovare un rimedio radicale.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste.* Altri corsi sono in via di preparazione, che raggiungono il limite di 10 milioni dello stanziamento del capitolo stesso. La possibilità di incrementare qualche istituto, quale il Castelnuovo, lo Zootecnico, lo Zooprofilattico, gli istituti agrari, etc., non va a gravare sul capitolo in questione, che è stretta-

mente connesso con istruzioni ai contadini, bensì su altri capitoli, in cui si parla di contributi ad enti che svolgono attività inerenti all'agricoltura.

RUSSO. Bisogna potenziare quello di Acireale.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste.* E' da dire in proposito che sia lo Zootecnico che l'Istituto Castelnuovo, nonchè tutti gli altri istituti tecnici ed agrari o stazioni, a cui è pure devoluta l'istruzione delle masse contadine, sono stati sussidiati per svolgere questa particolare attività. Per lo Zooprofilattico, di cui non è il caso in questa sede di ripetere le benemerenze, è stato presentato e trovasi tuttora in esame, per il parere della Commissione per l'agricoltura, un provvedimento di legge per un contributo straordinario di 10 milioni, allo scopo di contribuire all'impianto di una stazione di fecondazione artificiale.

Vini e viti. Non vorrei rispondere con poche note al caro collega Domenico Adamo, per il quale non c'è occasione in cui si profili l'utilità di trattare questo argomento perchè egli non cerchi di ravvisare e far ravvisare i rimedi adatti a sollevare l'economia siciliana. Dico così perchè il problema vinicolo è il problema di un prodotto prevalente nella economia agraria dell'Isola.

Non c'è occasione in cui il collega Adamo non abbia dibattuto l'argomento; sia in congressi, come quello di Marsala cui ebbi a presenziare io stesso, sia in altre occasioni. Lo debbo ringraziare per l'intervento che ha fatto presso l'Assessorato e per quelli fatti e provocati presso il Ministero dell'agricoltura, spesse volte per contraddir certi atti, direi, eccessivamente arbitrari che il Ministro commette nei confronti di commissioni o di convegni, che dovrebbero avere carattere generale per tutta la Penisola, ma che, invece, poi hanno un carattere limitato a determinati interessi e a determinati viticoltori.

Non rimpicciolirò le argomentazioni, se penso che, in complesso, da parte nostra, c'è da compiacersi dell'imparziale trattamento usato in favore delle cantine sperimentali di Milazzo e di Noto, alle quali ho aumentato prontamente il contributo in ragione di 50 volte la misura dell'anteguerra, e ciò appunto per far sì che l'imperativo del numero prevalessse sulla volontà della persona. Me ne possono dare atto gli onorevoli Ricca e Do-

menico Adamo e gli onorevoli colleghi messinesi interessati alla cantina di Milazzo.

Nei riguardi del vino, poi, ho da dire qualche cosa in perfetta schiettezza. Non mancherò di ripetere ad alta voce che qui si gioca a rimpiazzino e si vuole ancora impedire la libertà di transito e di accesso al vino. Solo se ed in quanto verranno tolti tutti quei balzelli che gravano sul vino, sarà dato libero accesso al consumo. In atto, senza tema di esagerazioni, è ostacolato e reso difficoltoso l'arrivo di una semplice bottiglia presso la più modesta mensa. Se non si opererà nel senso testè prospettato, continuerà la crisi del commercio vinicolo, che è spiegata dal sotto-consumo. Nella seduta di stamane non è stato precisato che il consumo medio di ciascun abitante in Sicilia è di 54 litri all'anno? E' una quantità meschina, di fronte al consumo francese, che è di 156 litri, o di fronte a quello dell'italiano, dell'italiano della Penisola, che giunge ad oltre 75 litri. In queste condizioni, voi vedete che solo ed in quanto (e stamane bene ha fatto l'onorevole Domenico Adamo impegnando non il Governo regionale, ma tutta l'Assemblea), solo ed in quanto l'Assemblea andrà a proporre, con un voto solenne, quella che è la soluzione radicale del problema vinicolo, il vino potrà essere sottratto al danno dello scarso consumo, ma anche al pericolo della moltiplicazione della sofisticazione. La soluzione radicale del problema vinicolo consiste in una modesta imposta di produzione, dalla quale resti esente il quantitativo destinato all'alimentazione della famiglia colonica. Fin quando il prodotto genuino sarà posto in condizione di cedere alla delittuosa concorrenza del prodotto sofisticato, vedremo perennemente impiegare nella fabbricazione del vino tutti i prodotti meno che l'uva. A questo fine dovrà essere da voi posta la base per una discussione futura; dovrete trovare quella convergenza di idee circa i rimedi radicali, per i quali voglio sperare che l'onorevole Domenico Adamo apporterà delle proposte, che possano servire di monito al Governo centrale, il quale tuttora risponde evasivamente, giacchè certe volte, in Italia, i problemi radicali non si vogliono risolvere.

Meccanizzazione. Il relatore rivela che nello stato di previsione non si è previsto alcuno stanziamento per l'eventuale centro di meccanizzazione. Si deve notare che gli stanziamenti di bilancio presuppongono la esistenza di una disposizione di legge. La quale legge

risulta essere stata presentata per iniziativa di un gruppo di deputati. Il Governo non intende avere la prerogativa di deliberare. L'Assemblea esaminerà l'opportunità o meno della istituzione di centri di moto aratura e tutti gli aspetti positivi che l'istituto stesso presenta, nonchè tutti gli inconvenienti in cui eventualmente si potrà incorrere. Conseguentemente, dalla decisione dell'Assemblea deriverà o meno lo stanziamento in bilancio.

Nei riguardi dei 500 milioni, non ho nulla in contrario, perchè sono stato io a proporre che, oltre a contributi da dare ai singoli proprietari acquirenti di macchine agricole, si desse a coloro che esercitano il noleggio dei trattori; e questo ho proposto per la conoscenza che ho dell'argomento e per aver rilevato che, assai spesso, le macchine conservano una costante efficienza presso questi piccoli industriali, i quali dispongono di una propria officina, che può garantire il mantenimento ed il funzionamento della macchina in ogni occasione. Nella piana di Catania si è potuto notare che, attraverso questo incremento di acquisti, attraverso cioè questa piccola speculazione, si è avuta una diminuzione del costo di trebbiatura da 7 chilogrammi a 5 chilogrammi di grano ed anche meno per quintale.

Cooperative agricole. Desidererei che questo argomento, per l'importanza che ha, venisse trattato alla fine.

Voglio ora brevemente riferirmi a quella delle due relazioni, che va sotto il nome di « minoranza ». La relazione, cioè fatta dal caro collega Colajanni, il quale stasera avrà lo onore di concludere la discussione di questa importante branca dell'Amministrazione regionale, quale è quella dell'agricoltura; di coloro che ogni volta ci ha fatto notare la vivacità e la passione nei vari interventi; di coloro che — mi sia consentita questa digressione personale e non si creda che io lo faccia per ingraziarmelo — ogni volta mi ricorda i versi del Carducci:

Ben lo sappiamo e il vento ce lo disse,
come dentro il tuo petto eterne risse
ardon, che tu non sai nè puoi lenir.

Nei riguardi di questo collega, dagli interventi vivaci ed appassionati, è proprio il caso di dire che gli ardano in petto risse tra il vecchio e il nuovo, tra l'antico e il moderno, e il contrasto tra la stirpe nobile da cui pro-

viene (dico nobile nel senso più elevato della parola) e le tesi che egli sostiene, mi fa pensare pure al motto di un saggio che dice (e questo potrà fargli piacere) che i giovani sono sempre radicali e che è dei maturi l'essere conservatori.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Allora io sarei decrepito! (Commenti)

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Voglio, adunque, ora brevemente intrattenermi su quella che di queste due relazioni va sotto il nome di minoranza. Tralascio la prima parte dove trapelano soltanto riferimenti generici, punteggiati dalle parole grosse: assenteismo, parassitismo, dominio accentratore poliziesco, sfruttatore ed avventuriero; e voglio riferirmi, invece, a presunti addebiti che il collega ha voluto attribuire in parte a me ed in parte al Governo tutto.

Ente di colonizzazione. Il relatore lamenta la inattività, da parte dell'Ente di colonizzazione, per mancanza di funzionamento e di attuazione della legge istituzionale. Aggiunge che l'Ente dovrebbe assumere la veste ed operare quale organo di pre-riforma. Lamenta anche l'assoluto, negativo rendimento nei confronti delle cooperative agricole, per quanto già attuato dall'allora Alto Commissario Selvaggi. E si dichiara insoddisfatto del decreto presidenziale, con il quale veniva democratizzato (sono costretto ad usare la parola tanto cara ai colleghi di sinistra) e veniva concesso in tre esercizi un apporto di 500 milioni, parte dei quali a titolo di anticipo sulla rivalutazione del capitale che, in base alle vigenti disposizioni, dovrà essere fatto da parte dello Stato.

Io sarò brevissimo. Mi sforzerò in tutti i modi di contenere la discussione all'indispensabile. Con sforzo mio personale, chè mi costa più fatica il leggere in fretta, e saltare il superfluo. Non sono mai stato tenero nei confronti dell'Ente di colonizzazione; se fosse il caso, potrei mostrarlo attraverso una lunga serie di interventi effettuati allo scopo di spingere l'Ente ad una maggiore e più efficace funzionalità. Debbo, però, subito osservare, come ebbi già a dire nel decorso anno, che la situazione finanziaria dell'Ente, quale io l'ho ereditata, non è stata mai tale da potere sopportare un'attività più che ordinaria. Ho attribuito persino a questo Ente, prima che ricevesse ancora i 500 milioni votati dall'As-

semblea, una funzione pura e semplice di sopravvivenza, giacchè lo sapevo derivato da una guerra, con resti veramente meschini che qualsiasi riferimento potevano avere meno che alla finalità che gli fu attribuita originariamente. Devo, ancora, osservare, come ebbi già a dire nel decorso anno, credo in una risposta ad una mozione od interrogazione presentata dall'onorevole Pantaleone, che l'attività cooperativistica, svoltasi durante il periodo dell'Alto Commissariato Selvaggi, era stata fermata dagli organi di controllo, perchè proveniva dalla emanazione di atti che, per volere usare termini parlamentari, erano illegittimi.

Durante la mia gestione si è, invece, provveduto ad una prima sistemazione dell'Ente, dandogli un consiglio di amministrazione che, peraltro, non è costituito da organi burocratici, bensì dalla rappresentanza di categorie interessate e delle amministrazioni che necessariamente collaborano con esso Ente e sotto la cui vigilanza l'Ente stesso è posto.

I 500 milioni non rappresentano la soluzione delle esigenze finanziarie dell'Ente — ne siamo perfettamente convinti, e lo eravamo anche prima che lo dicesse l'onorevole Colajanni —; hanno solo lo scopo di dare la possibilità all'Ente di funzionare fino a quando non sarà definita la pratica, peraltro avviata da tempo col Ministero del tesoro, per la rivalutazione del patrimonio dell'Ente stesso.

Concordiamo poi con il relatore sulla funzione di pre-riforma che avrebbe dovuto assumere l'Ente. Vogliamo solo dirgli che non comprendiamo come l'onorevole Colajanni, che si dimostra così bene informato nei confronti dell'Ente di colonizzazione, non si sia accorto che questa funzione l'Ente la esplica da tempo e che ben presto passerà nella fase di organo esecutivo della legge sulla riforma, per cui sarà chiamato a dei compiti e sarà dotato dei mezzi adeguati alla bisogna.

I consorzi di bonifica sono stati citati solamente nella relazione di minoranza. Nessuno, tra le tante discussioni verbali che si sono qui udite, ha parlato di questi consorzi di bonifica. Il non averne parlato mi dimostra che si è soddisfatti della loro attività. Proprio in questi giorni, in ogni provincia ed in ogni angolo della Sicilia, è dato di vedere il numero di strade già iniziate a costruire. La mancanza di rilievi su questa branca di attività, nel corso della discussione, dimostra lo stato di soddisfazione dell'Assemblea intorno

ai consorzi di bonifica. Effettivamente, in molte parti di Sicilia sono in corso lavori che hanno impressionato gli agricoltori. Persino un comune con amministrazione di parte socialcomunista, quello di Ramacca, ha creduto opportuno di esprimermi un voto di compiacimento e di plauso per l'apertura di strade e per altre costruzioni in corso, che nel passato era stato folla sperare.

Come è noto, i consorzi di bonifica, che sono consorzi dei proprietari, i cui terreni ricadono in un determinato comprensorio, sono regolati da statuti liberamente e democraticamente votati dagli interessati stessi. Non v'è dubbio, però, che nella fase della trasformazione fondiaria, cioè a dire in quella fase successiva al completamento delle opere pubbliche, gli interessi ed i fini si allargano, investendo problemi di ordine sociale. Tale necessità, la quale, peraltro, è stata sempre avvertita dall'Assessorato, ha fatto sì che, nello stabilire il numero dei voti spettanti ai vari consorziati, si è particolarmente tenuto conto della piccola e della piccolissima proprietà contadina, allo scopo di far partecipare più largamente possibile rappresentanti di questa categoria nei consigli di amministrazione dei consorzi stessi. Comunque, non ho nessuna difficoltà ad esaminare la maniera di poter includere in consigli eletti membri designati dai rappresentanti dei lavoratori della terra.

Per questa branca di attività mi torna obbligo di dichiarare la mia gratitudine all'Assessore delegato che con me vive questa fatica e che ha creduto opportuno, prima che venisse chiuso l'anno, di pretendere, da parte dei consorzi, i programmi di trasformazione di competenza privata, perché, una volta tanto, i colleghi comprendano, e sia compreso anche da tutti, che non si va ad arricchire i proprietari, ma che le opere pubbliche che intervengono sotto forma di bonifica nella proprietà privata danno luogo non solo ad un rimborso allo Stato delle spese sostenute (il 12,50 per cento), ma danno luogo ad un complesso di trasformazioni, per le quali è effettivamente impegnata l'attività, la virtù della pazienza dei proprietari stessi.

Condotte agrarie. Proprio stamattina è stato presentato alla Commissione il progetto di legge circa le condotte agrarie. Sarei tentato di leggere quanto ho scritto in merito a questo insostituibile istituto delle condotte agrarie. Avevo sentito frequentemente prospettare

in questa Assemblea tale necessità. Mi sono preparato prontamente per la presentazione di un progetto di legge. Questo è pervenuto questa mattina alla Commissione e ne possono dare atto gli stessi deputati della Commissione per la finanza. Esprimo ad essi il desiderio che, in effetti, questo provvedimento venga approntato con precedenza sugli altri, perché prima degli altri esso ha diritto di cittadinanza in questo tempo di riforma agraria. Questi ispettori agrari, che, da burocratici quali sono stati e sono rimasti dal giorno in cui il fascismo li aveva inchiodati negli uffici, hanno da tornare alle origini, hanno da tornare ad essere ambulanti, porteranno la voce della Regione in ogni angolo della Sicilia e saranno elementi indispensabili di contatto nella esecuzione dei piani di riforma. Mi auguro, piuttosto, che a queste condotte agrarie se ne possano aggiungere delle altre, così che possa diffondersi l'istruzione agraria, facendola giungere persino nelle scuole rurali. A tal uopo pregherà, per quanto forse non ammesso dal regolamento, l'Assessore alla pubblica istruzione, perché consenta che, almeno una volta al mese, vengano portati i dettami della agricoltura tra i fanciulli delle scuole, i quali possano, poi, consapevolmente trasmetterli nelle case dei loro genitori.

E salto a piè pari tutto quanto potrebbe sembrare elogiativo nei riguardi di chi ha pensato a questo problema e di chi a questo problema ha provveduto.

Incremento delle colture. Il relatore constata che, sotto l'impulso delle osservazioni fatte il decorso anno, l'Assessorato per l'agricoltura, nel corrente esercizio, ha impostato più adeguati capitoli in ordine alle coltivazioni, industrie ed aziende agrarie.

Non posso fare a meno di far notare che, quando è stato presentato il bilancio che si va a discutere, per non dire quando si sono formulate le richieste da parte del mio Assessorato, eravamo molto distanti ancora dalle discussioni parlamentari per l'approvazione del bilancio 1948-49. Comunque, posso assicurare l'Assemblea che molto in questo settore è stato fatto, incrementando vivai, finanziando istituti sperimentali ed osservatori, promuovendo iniziative, allo scopo di usare tutti gli accorgimenti possibili per incrementare, da una parte, le colture arboree ed arbustive e proteggerle, dall'altra, da tutta una serie di attacchi parassitari.

Centri di meccanizzazione. Anche su questo argomento posso enumerare tutta l'attività svolta dall'Assessorato. L'argomento è tanto caro all'onorevole Cristaldi. A meno che non si consenta di rinviarne la trattazione al momento in cui sarà presente l'onorevole Cristaldi.

COLAJANNI POMPEO, *relatore di minoranza.* La proposta di legge sui centri di meccanizzazione agraria è firmata anche da me, che sono qui ad ascoltare.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste.* Non ho preferenze.

COLAJANNI POMPEO, *relatore di minoranza.* Sono proposte di legge presentate dal Blocco del popolo.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste.* Altro argomento di rilievo si riferisce alla meccanizzazione agraria. Anche su questo argomento il relatore onorevole Colajanni, dopo aver informato sulla situazione di inferiorità in cui si trova la Sicilia nei confronti delle altre regioni, le quali da tempo si servono di questi mezzi moderni per incrementare la produzione agricola, lamenta che nulla è stato fatto. Lamenta, financo, che non è stato previsto lo stanziamento in bilancio per il finanziamento di una legge sulla istituzione dei centri motoaratura, presentata ad iniziativa parlamentare.

E' noto che il Governo è già intervenuto, invece, in questo settore, adottando delle provvidenze a favore di tutti gli acquirenti di macchine agricole, con una elevazione del contributo in favore delle cooperative.

L'Assessorato non si è affatto preoccupato di far inserire la spesa di 40 milioni per contributi a privati sul prezzo di acquisto per macchine agricole, mentre nulla avrebbe fatto per venire incontro al voto pronunziato lo scorso anno dalla Commissione, tanto è vero che non avrebbe previsto neanche lo stanziamento relativo al disegno di legge da tempo presentato dal Blocco del popolo.

Lo stanziamento di 40 milioni come lei ben sa, onorevole Colajanni, proviene dal decreto legislativo presidenziale, emesso con unanime parere delle Commissioni per l'agricoltura e per la finanza, in cui, ripeto, tra l'altro, è previsto un maggiore contributo per l'acquisto delle macchine agricole quando gli acquirenti risultano essere delle cooperative agricole.

Ella sa, poi, che lo stanziamento di bilancio non è che conseguenza, direi quasi, contabile di una legge che ne autorizzi la spesa e, se la sua proposta di legge finora è rimasta tale, non comprendo come Ella possa pretendere che il bilancio porti già lo stanziamento per il finanziamento di una proposta che deve ancora essere esaminata ed approvata dall'Assemblea, sia nel merito che nella previsione della spesa.

Tutto ciò, beninteso, astrazione facendo delle opinioni personali, perchè, se vuole conoscere il mio punto di vista in proposito, le dico subito che 500 milioni da assegnare alla A. S. T. per centri di meccanizzazione agraria, la cui gestione sarà sicuramente passiva, non possono che aggiungere altre passività a quell'Azienda che ne conta già parecchie.

COLAJANNI POMPEO, *relatore di minoranza.* C'è una proposta, un emendamento di Cristaldi al riguardo, che mi pare sia da accettare: il passaggio, cioè, di questi centri all'Ente per la riforma agraria.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste.* Qualcosa è in elaborazione; quindi, la lagnanza non deve essere mossa.

Mi dichiaro favorevole a tutte le iniziative che possano incrementare la meccanizzazione e, a tal proposito, voglio cogliere l'occasione per far conoscere all'Assemblea che non c'è proposta di legge nella quale non si usi un trattamento preferenziale nei riguardi delle cooperative. Quando le cooperative sono in efficienza, come qualcuna che è stata citata dall'onorevole Marino, queste non solo possono pretendere il diritto di conseguire il premio di contributo, ma noi ci dichiariamo *a priori* pronti a concederlo.

Fondi E. R. P.. I fondi E.R.P., l'anno scorso, caratterizzarono tutta la discussione sul bilancio; di essi riecheggiò questa Assemblea in diverse occasioni e specialmente durante la trattazione del bilancio, che quasi coincise con la visita della missione americana alle zone di acceleramento per l'approvazione dei relativi progetti.

I fondi E.R.P., quest'anno, non sono stati neanche essi posti in discussione in questa Assemblea, e ciò mi dà prova della soddisfazione dell'Assemblea stessa per quel che sta operando, che non è molto, a volere essere sinceri.

SEMERARO. E tutti gli interrogativi da me

posti stamattina? Perlomeno io non sono di accordo, in quanto chiedo che cosa si sia fatto.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Mi riservo di rispondere in seguito alle singole osservazioni.

Soggiungo, a precisazione, che altro intervento non c'è stato se non da parte dell'onorevole Semeraro, ed è un intervento per il quale credo che possa essere soddisfatto in conseguenza di questa mia risposta.

Opere E.R.P., finalmente, in esecuzione ve ne sono. Ebbi ad accennare, l'anno scorso, al ritardo nell'arrivo a destinazione di questi fondi E.R.P.. Ebbi a dire come con leggerezza da parte del Governo centrale si era accennato alla pronta disponibilità di questi fondi fin dall'aprile del 1948. Si arrivò, persino, a portare il bilancio da dodici mesi a quindici, per fare noto che questi fondi andavano messi subito a disposizione per la esecuzione delle opere. Abbiamo atteso i 15 mesi ed ancora i fondi non erano disponibili. Sono stati resi disponibili solamente con la legge del Parlamento italiano del 23 aprile 1949, e solamente nel settembre, per 2 miliardi 500 milioni.

Queste notizie vorrei che fossero accolte nel loro stretto limite, poiché non vorrei far credere che siano pervenuti tutti i fondi a noi assicurati; ma vorrei, invece, che i deputati avessero esatta nozione di quali siamo venuti a disporre. Due miliardi e 500 milioni soltanto sono stati messi a disposizione per eseguire opere stradali ed opere irrigue, per cui potranno operare le singole leggi; mentre 600 milioni sono venuti ora per i miglioramenti fondiari, 150 per aiuto negli acquisti dei mezzi idonei all'agricoltura, alla conduzione di piccoli fondi, ed altri sono in corso di pervenienza.

In complesso, 8 miliardi dei fondi E.R.P. annunziati l'anno scorso per l'esercizio 1948 - 1949 e dei quali viene data conferma anche nella così detta relazione di minoranza, ci sono ancora per come io ebbi ad augurarmi. Ebbi ad osservare che la provenienza, essendo americana, era seria; ma i sospetti, avvalorati dal ritardo, potevano cadere su chi ne era tramite. In effetti, queste opere si vanno ad eseguire. Non posso dare assicurazione per quelli che saranno i fondi del 1949-50; per i quali fondi non si ha traccia di sorta e non sappiamo se, insieme a don Luigi Sturzo, dovremo lamentare qualche altra effettiva pre-

doneria nell'interesse del Nord. Ma, circa i fondi stanziati il primo anno, per il primo esercizio, bisogna dire che furono promessi 8 miliardi e che le promesse si stanno mantenendo, sia pure col ritardo che tutti lamentiamo. Per quanto riguarda l'esercizio 1949-50, mi dovrò sforzare presso i nostri rappresentanti al Parlamento nazionale, senatori e deputati, perché effettivamente si dica da parte loro, una parola netta e chiara al Governo centrale, affinché ci si dia assicurazione che in questo campo non si abbia ragione di temere le stesse sottrazioni subite in altri campi, come quella della industrializzazione.

In proposito devo osservare, dopo questo mio parlar chiaro che mette tutti in condizioni di puntualizzare la situazione, che il piano E.R.P., ciò nondimeno, è lontano dal creare quelle preoccupazioni che si vorrebbero ventilare nella relazione di minoranza.

Siamo alla vigilia della visita della Commissione americana, così come accadde l'anno scorso, per l'approvazione dei progetti per le zone di acceleramento, finanziati con fondi E.R.P.; quei fondi così necessari alla realizzazione del nostro complesso di opere, specie alla vigilia della riforma agraria. Posso assicurare che i rapporti con la Commissione americana sono improntati a così perfetta comprensione da darci la certezza dell'approvazione dei nostri progetti.

D'altra parte, debbo dichiarare che, se qualche ritardo c'è stato nello svolgimento delle pratiche, questo non è dipeso dalla Commissione, ma va, purtroppo, addebitato al Ministero dell'agricoltura, il quale, sebbene abbia avuto i programmi ed i progetti fin dall'agosto del 1948, non ha trasmesso ancora i progetti stessi alla Commissione americana.

Tralascio di parlare di altri argomenti, quali imponibile di mano d'opera, etc.; argomenti, che entrano nella sfera di competenza del collega Assessore al lavoro. Debbo, anzi, meravigliarmi come il collega Colajanni — il quale, peraltro, è stato il promotore dello storno di 500 milioni dal capitolo delle iniziative dell'Assessorato per l'agricoltura a quello dell'Assessorato per il lavoro, individuando così, secondo il suo personale punto di vista, nell'Assessorato per il lavoro la competenza in materia di provvidenze a favore delle cooperative agricole — voglia, poi, addebitare a me il fatto di non aver provveduto in favore delle cooperative stesse. Ho detto

opinione personale, onorevole Colajanni, perché l'argomento merita una più approfondita trattazione.

Attività dell'Assessorato. Veniamo all'attività dell'Assessorato. Non prediligo l'argomento perchè parrebbe idoneo a mettere in evidenza le mie benemerenze; cosa che voglio guardarmi bene dal fare. Mi si chiede di dire quello che ho fatto e mi si mette, pertanto, in condizione di mostrare qualche benevolenza verso quelle cooperative per le quali mi si accusa di non averne alcuna. Queste le risposte che affrettatamente ho dato ai due relatori della Commissione; dovrei aggiungere la lettura di un fascicolo circa l'attività legislativa ed amministrativa dell'Assessorato, ma noto l'accigliamento generale dei colleghi ed evito di leggerla, a meno che non mi venga un richiamo da parte degli oratori intervenuti. In tal caso lo farò.

In quanto all'attività legislativa che non è attività solamente mia, cioè dell'Assessore, nel predisporre, preparare ed elaborare i progetti di legge, ma che è l'attività dell'intera Assemblea, devo dissentire nettamente dal pessimismo dell'onorevole Cristaldi, perchè, se c'è un problema per il quale l'Assemblea ha dimostrato di avere una preferenza, questo è quello agrario.

Trattasi delle leggi che si son fatte, sia per l'annata agraria 1947-48; come per l'annata agraria 1948-49, in materia di proroga dei contratti agrari e in materia di ripartizione dei prodotti e di riduzione degli estagli. Nel presente esercizio — mi è dato qui di dirlo ad alta voce — l'Assemblea, con la votazione della legge di fine luglio, ha tranquillizzato tutte le contrade di Sicilia. Con una votazione che le fa veramente onore, in materia di ripartizione di prodotti e di riduzione degli estagli, ha fatto smettere una discussione che si svolgeva in conseguenza di cattive interpretazioni delle disposizioni statuite nel passato, risolvendo le incertezze nelle quali era costretta a pronunziarsi la magistratura. Pertanto, quando Cristaldi fa presente che noi — e nel dire noi dice noi tutti dell'Assemblea — non abbiamo reso ai fini della legislazione agraria, dice veramente cosa non esatta, perchè le disposizioni di questo anno sono state accolte favorevolmente dagli elementi della Federterra; mentre, a smentire l'onorevole Cristaldi vi è lo stesso quotidiano *L'Unità* che, giorno per giorno, è venuto annunciando come interveniva l'applicazione della nuova

legge e come, dovunque, si passava a quella ripartizione denominata del 40 e 60.

SEMERARO. Erano i contadini che imponevano il rispetto delle legge. E' una cosa diversa, molto diversa! In taluni casi sono dovuti intervenire anche i sindacati.

VERDUCCI PAOLA. Ma la legge c'era!

SEMERARO. Non l'ha fatta il Governo.

DI MARTINO. L'Assemblea.

RESTIVO, Presidente della Regione. Quella legge voi non l'avete votata, onorevole Semeraro; ci sono i verbali.

VERDUCCI PAOLA. Non l'avete fatta voi, ma noi!

SEMERARO. C'era la questione dei 13 quintali. Per carità, non ricordiamolo: si è approfittato del chiasso per far votare quella legge.

VERDUCCI PAOLA. Allora lei conferma che la legge non l'avete votata.

SEMERARO. La prima parte l'abbiamo fatta noi; la seconda, voi.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Non c'è, qui, né voi né noi; c'è soltanto l'Assemblea, che è unica.

FRANCHINA. Quale opera di vigilanza avete fatto voi al riguardo?

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Le caserme dei carabinieri ed i gabinetti dei sindaci possono testimoniare i nostri interventi.

Ne sto parlando non per menar vanto di ciò che riguarda le disposizioni date dall'Assessore, ma per ciò che riguarda questa Assemblea. Essa potrà sempre vantarsi, specie per quanto riguarda la regolamentazione dell'annata agraria 1948-49, di aver dato tante leggi che hanno fatto onore alla Sicilia; in virtù delle quali non si è più verificato quanto era stato oggetto di lamento nelle annate precedenti. Oggi dai legislatori di Roma ci vien chiesto di essere messi a conoscenza del come e del perchè abbiamo istituito la nuova figura del conduttore diretto; per il quale conduttore diretto l'Assemblea può dare atto all'onorevole Cristaldi di essere stato lui a prospettarne la figura, trovando concordanza in noi tutti, giacchè, facendosi una politica di intervento e di presenza in agricoltura,

abbiamo ritenuto che si distinguesse dalla figura del proprietario assente e da quella del gabellotto assente, la figura dell'affittuario diretto conduttore, cioè di colui che partecipa al rischio della conduzione per i due terzi. Ho ricevuto da Roma telegrammi e lettere di richiesta di questo testo di legge; giacchè questa nostra innovazione scaturisce dal nostro senso di responsabilità e di consapevolezza di quelle che sono le più attive figure delle campagne siciliane. Questa è la politica e l'attività legislativa più degna di rilievo. A leggere tutte le leggi predisposte e votate quest'anno, ci sarebbe da restare qui tutta la notte.

Debo ora necessariamente passare in rivista gli appunti presi in maniera informe, in relazione agli interventi dei singoli deputati. Farò uno sforzo non comune per ridurre alla massima sintesi le risposte che sono tenuto a dare, curando, d'altro canto, di essere completo. Desidero, da parte vostra, la pazienza necessaria.

L'onorevole Sapienza, ieri sera, ha accennato al cotone.

Noi siamo sensibilissimi a questa coltura tipica siciliana, particolarmente necessaria per le terre di certe plaghe di Sicilia, come Sciacca, Gela, Trapani, Licata. Sappiamo come e quanto questa coltura riesca efficace ai fini del rinnovo e della preparazione. Sappiamo come e quanto possa riuscire ad impiegare un numero rilevante di braccia e specialmente di braccia femminili. È stato rilevato che le donne, perlomeno, restano assenti dai campi. Sappiamo come, attraverso un'organizzazione di produttori, si sono potuti introdurre due tipi di semi, ottimi per quanto riguarda la lunghezza della fibra. Conosco la preoccupazione dell'onorevole Marino per il male che si suppone producano le colture di cotone in vicinanza di agrumeti, come viene rilevato nella zona di Lentini. Ho esaminato il problema, sia dal punto di vista del ritiro del seme originario d'America, sia dal punto di vista dell'organizzazione dei cotonicoltori. Su questo ultimo argomento è sorta la questione più scabrosa che esiste nel campo della produzione agricola, e cioè se sia da dare preferenza a consorzi obbligatori oppure a consorzi volontari tra produttori. Sono stato contrario ad una richiesta avanzata dalla Federazione degli agricoltori perchè venisse agevolata la istituzione dei consorzi obbligatori tra i cotonicoltori. Sono stato contrario, perchè desideravo che, prima di arrivare a simile soluzio-

ne, si esperimentasse quella, più confacente, proposta dallo Iandolo, il quale propone che i consorzi diventino obbligatori solo quando risuotano il consenso di almeno un terzo degli interessati della zona. Da parte mia, ho cercato di indurre il Consorzio agrario di Caltanissetta e quello di Trapani a costituire nel proprio seno sezioni distaccate a tipo S.V.I.P. (Società vendite in partecipazione) per la vendita del cotone ed il ritiro collettivo del seme selezionato. Ma questi due tentativi, di indurre i cotonicoltori ad associarsi, non hanno avuto successo. Spero che lo abbiano quanto prima. Il problema non è soltanto allo studio, ma si svolge in un tentativo continuo che io faccio presso enti e persone, perchè, alleandosi, abbiano a conseguire il beneficio delle vendite e degli acquisti collettivi.

Il collega Sapienza ha parlato pure con passione e competenza in merito ai boschi.

Gli ho detto che il suo intervento era di un appassionato competente, e ciò appunto perchè io giudico che valga assai di più un appassionato competente di un competente freddo e teorico. Ha denunciato i danneggiamenti, ma ha voluto precisare che sono stati fatti in altri tempi e da altri uomini. Ha voluto coscientemente specificare che l'accusa si rivolgeva a disboscamenti avvenuti venti anni fa. Non nego che questi si verifichino anche adesso, poichè siamo in un periodo di sete di terra e di tutto ciò che c'è nei campi. Fin quando non sarà migliorata la condizione generale delle nostre campagne non sarà possibile parlare come si parla da popoli veramente progrediti nel campo della silvicoltura. La diffusione del bosco è propria dei popoli, il cui altruismo li induce a praticare l'*alteri saeculo*, a piantare cioè per non godere essi l'immediato beneficio, ma per lasciarlo in retaggio alle generazioni future, nei secoli futuri. Ciò dico anche per chi ha trattato l'argomento, sia in campo giornalistico come dalla tribuna. Vale per l'onorevole Montemagno, che ha voluto lamentare il decadimento delle sistemazioni montane della Sicilia e del danno enorme che ne deriva alla mancata irregimentazione delle acque; il danno enorme che deriva all'alimentazione delle sorgenti, tanto utili all'approvvigionamento idrico delle città. Tra queste va annoverata la città di Palermo. L'onorevole Montemagno ha voluto mettere in evidenza come ogni bonifica deve partirsi dall'alto, poichè senza di questo l'opera di bonifica delle basse colline e delle pianu-

re viene ad essere travolta. In ciò l'onorevole Montemagno concorda perfettamente con le nostre vedute.

Nei riguardi del rimboschimento, nel piano finanziario della riforma agraria si è pensato ad una voce che potesse provvedervi, affinchè la riforma agraria, nel mettersi in moto, cominciasse dall'alto; vogliamo riparare un danno sino ad oggi lamentato in conseguenza di incurie del Governo centrale. Ma non sono di accordo con l'onorevole Montemagno circa il motivo di chiamare in causa lo Stato nella bonifica della montagna. Il motivo non va limitato all'interesse che l'Amministrazione statale può avere nell'aver garantito il patrimonio della palificazione telefonica e telegrafica e delle strade ferrate; perchè, se è vero questo, come è vero, è giusto pure che lo Stato debba intervenire per riparare una ingiustizia perpetrata in ogni tempo, perchè esso ha pensato alle montagne sino alla vecchia Sila, ma non ha mai pensato costruttivamente alle montagne della Sicilia.

Nei riguardi del disboscamento si deve tener presente che è merito del mio collega onorevole Germana se stamattina la Commissione per l'agricoltura ha approvato un provvedimento, mediante il quale viene soppresso l'Ispettorato forestale del Ministero, incorporandone gli organici nella Regione e facendone un Corpo forestale siciliano. Non resta a noi che di impinguarlo e di usare quel rigore che non ha usato lo Stato. (Approvazioni dal centro)

FRANCHINA. Che cosa avete fatto per il rimboschimento?

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Vuol sapere pure qualche cosa che rientra nelle benemerenze dell'Assessorato? Basterà che dica questo: per quanto riguarda le opere di rimboschimento che sono in corso, penso che il progetto del bacino del Simeto è stato affrontato quest'anno, e alla sorgente e alla foce del fiume, e, mentre noi parliamo, 200 milioni vengono impiegati per il rimboschimento della zona di Capizzi-San Teodoro. Così abbiamo preceduto l'E.S.E., assumendo l'esecuzione delle opere di rimboschimento relative al piano disposto dall'Ente; e, per essere organici in quest'opera, siamo andati simultaneamente a sistemare la zona del fiume alla foce. Si sappia che le torbide acque del fiume Simeto trascinano con loro, perennemente, una elevatissima per-

centuale di materiale terroso. Una fascia che va da S. Giuseppe Larena fino alle foci del fiume, lungo la riva, importa la spesa di altri 200 milioni ed è una profonda fascia arborea, che sarà di difesa alle piantagioni retrostanti contro le turbolenze del più disordinato fiume d'Italia.

• Non posso rispondere come vorrei all'onorevole Montalbano, della cui dotta dissertazione ho preso accuratamente degli appunti. Approfondire da parte mia gli argomenti da lui trattati non si addice alla mia persona, tanto modesta nel corredo di studi, ma ricca, se mai, di esperienza. Mi compiaccio vivamente con lui per averci saputo appassionare su argomenti, di cui egli potrebbe far giungere eco ai suoi amici a Roma, perchè li riflettano sui loro doveri verso la Sicilia; sentano, al lume della vera storia, quali privazioni abbiamo sofferto; sentano ancor meglio la necessità di intervenire in questo momento, e non solo per l'articolo 38, ma come plus da destinare al compimento di quella riforma agraria che dovrebbe cambiare il volto economico della Sicilia. La trattazione è troppo lunga e troppo dotta perchè mi possa procurare il piacere di poterla commentare punto per punto; mi limito solo ad apprezzarla profondamente. Per quanto riguarda alcune premesse, la sottoscrivo; mi dispiace che, per qualche illazione, non mi può trovare consenziente.

Egli ha parlato di enfiteusi, dei moti in Sicilia in conseguenza di quelli verificatesi nel '60; ha parlato dei moti del '66 e del '94 (vorrei aggiungere quelli che portarono il territorio di Palagonia ad essere trasformato in una delle più ridenti plaghe agrumetate della Sicilia, in seguito alla quotizzazione del feudo lasciato dal principe di Palagonia all'ospedale «Fate bene fratelli»). L'argomento mi appassiona troppo perchè io possa limitare le mie risposte. Chiedo venia all'onorevole Montalbano, assicurandolo, del resto, che ne trarò insegnamento per quanto riguarda molti punti della riforma agraria della quale andremo a parlare.

Debbo un ringraziamento particolare all'onorevole Monastero per l'intervento fatto ieri sera e col quale ha voluto mettere in evidenza, soprattutto con senso pratico, quale può essere l'apporto del consorzio agrario provinciale nella grandiosa opera della riforma. Lo debbo rassicurare che, avendo io vissuto la vita consortile, avendo conosciuto

quanto questi organismi siano insostituibilmente ed indispensabilmente necessari, sono il primo a riconoscere che essi possono maggiormente rispondere, nel tempo presente, alla bisogna della riforma agraria, e ciò perché essi sono bene attrezzati, godono di una diffusione periferica in ogni provincia e, con tante agenzie e sub-agenzie disseminate in ogni paese, sono in condizione di potere operare, affiancandosi alle cooperative, fornendo a queste materie prime, anticipi per spese culturali, fornendo i tecnici dirigenti, determinando così il miracolo della cooperazione; miracolo, che conto di poter vedere realizzarsi quanto prima. La cooperazione, lungi dall'essere il panno rosso per i proprietari terrieri, venga ad essere qualcosa di bene accolto e gradito attraverso la riunione pacifica e concorde che associa il proprietario, il socio delle cooperative, il tecnico, il capitale di gestione, organizzandosi nel prezioso complesso di attrezzi offerto dal consorzio agrario, il quale, immettendosi in questo campo, aggiungerà un'altra benemerenza a quella che già possiede. E ciò, anche se i consorzi, nella coscienza degli agricoltori, sono visti attraverso la macchia riportata dalla guerra, perché durante e dopo la guerra si è voluto vedere in ciascun consorzio l'autore della sottrazione dei prodotti.

Si è parlato anche della vendita in partecipazione. Non ho da aggiungere altro in merito a quanto è stato detto anche in altre occasioni dall'onorevole Monastero, il quale tanto degnamente rappresenta i consorzi siciliani presso la Giunta della Federconsorzi a Roma. Mi resta di raccomandare a lui che la Federazione sia larga verso i consorzi della Sicilia, specie in questo periodo di trapasso; sia larga nei riguardi di iniziative industriali, che ritengo possano scaturire dalle realizzazioni di qualche consorzio agrario.

Molte iniziative stanno per essere attuate e tra esse va compreso l'enopolio di Pachino, ad opera del Consorzio di Siracusa. Va citato, poi, lo stabilimento S.I.S.S.O.L., ad opera del Consorzio di Catania. Sono realizzazioni che fanno onore alla Sicilia, giacchè certe iniziative possono scaturire soltanto da organismi efficienti, bene attrezzati, quali quelli che noi vantiamo.

L'onorevole Semeraro mi accusa di parzialità nei riguardi degli uomini preposti alla reggenza di questi consorzi. Accusa più ingiusta non poteva essermi rivolta. Ho trovato

questi consorzi tutti retti da amministrazioni straordinarie; vi ho trovato, quali amministratori, dei galantuomini. Questi non appartenevano di certo al mio partito e sono rimasti là dov'erano. Nei riguardi di Agrigento ne ho già accennato: c'erano due commissari; la carica fu affidata ad uno solo; anzi, posì un funzionario della Federconsorzi a Commissario. Attualmente è stato affidato quel Consorzio al vice commissario. Il mantenimento del vice commissario ai consorzi di Agrigento e di Catania sta a dimostrare come io tenga alla democratizzazione di questi consorzi, giacchè il mercato stato di provvisorietà per le amministrazioni straordinarie dei consorzi può far comprendere a tutti che la sistemazione definitiva di essi dovrà presto farsi, in base alla legge che dovrà essere approvata da questa Assemblea; legge di riforma di questi organismi tanto utili. Non può farmisi alcun addebito, e credo che l'onorevole Semeraro non possa insistere su una accusa lanciata così alla leggera e che non può essere ritenuta se non infondata.

L'onorevole Faranda ha fatto un accenno specifico al problema della mosca olearia. Ciò ha provocato uno scatto di sincerità, facendomi dire, allo stesso modo che per il malsecco, che anche in questo campo la scienza non è arrivata ancora a scoprire un vero ed efficace rimedio. L'esperimento, che si è voluto fare apparire come una scoperta definitiva, inteso a combattere la mosca olearia, ho già detto come è fallito in pieno. Ci troviamo di fronte ad un parassita che distrugge prodotti per miliardi, in Italia, ed alla costante assenza di rimedi idonei a combatterlo. Si fa ancora il trattamento con la melassa arsenicata; trattamento costoso e non certo decisivo. Può darsi che qualche ritrovato possa esserci suggerito dall'industria chimica americana, tanto avanzata nel campo della sperimentazione agraria; ed in tal caso, una volta trovato il rimedio, ci impegheremo in pieno ad impiegarlo, come abbiamo fatto nei riguardi della formica argentina e della lotta anticoccidica.

Per la lotta anticoccidica devo far presente che abbiamo fatto un numero straordinario di trattamenti nella zona di Palermo. Richiamo l'attenzione dell'onorevole Starrabba di Giardinelli sul numero delle piante trattate nell'agro palermitano, che supera quello di 250 mila. Scusatemi se sono costretto a scendere a queste precisazioni personali; posto di fronte a tante constatazioni che si sono volute fare

presentandone il lato negativo, mi si consente di esporre l'aspetto positivo di quanto si è fatto. Nella zona di Palermo — ripeto — si è fatto il trattamento di 250 mila piante con l'acido cianidrico.

Il Commissariato anticoccidico, che ha sede a Catania, ha giurisdizione, oltre che nell'intera Regione, anche nella Calabria e nella Campania. Il trattamento usato nella zona di Palermo ha dato degli ottimi frutti.

Il Commissariato non è alle nostre dipendenze, in quanto che è un ente interregionale; ciò nondimeno, è stato da me sollecitato perché compisse la democratizzazione ed ho insistito perché, frattanto, sia a Palermo come a Francofonte, venissero istituite delle consulte amministrative, allo scopo di rendere gli agrumicoltori compresi delle ingenti spese cui è necessario andare incontro. So che anche nella zona di Catania si è operato in estensione ed in intensità e sono soddisfatto di poter dare questa assicurazione ai colleghi.

Respingo l'accusa dell'onorevole Semeraro per quanto riguarda il bilancio invisibile. Si tratta di un'altra accusa infondata. Indiscutibilmente, il bilancio E.R.P. non può entrare in questa discussione. Magari c'entrasse! Magari ci mettessero in contatto diretto con l'America per avere direttamente i fondi senza il tramite del Governo italiano! Ci guadagneremmo di molto nell'entità delle cifre e nella prontezza per l'impiego. Ma questo non è stato consentito dal Parlamento italiano che, con una sua legge, ha voluto stabilire il capitolo che riguardava la Sicilia. Più di questo non era possibile conseguire.

Mi spiace, perciò, di dover rispondere a questo modo; è perchè si è pronunciata una parola che gradirei che non fosse più ripetuta, e cioè la parola « invisibile ».

Lo stesso onorevole Semeraro ha parlato della legge del 5 marzo 1948. Questa legge deve fare meditare l'Assemblea: è la cosiddetta legge per il Mezzogiorno; è quella legge, mediante la quale, in un determinato momento, sia pure alla vigilia delle elezioni politiche del 18 aprile, il Governo centrale volle mettere in evidenza quale era il suo intervento nei riguardi dei bisogni del Mezzogiorno. Furono assegnati a noi 20 miliardi: cifra cospicua. Dire che non li abbiamo avuti significa affermare il falso. In effetti, per i lavori pubblici (in quell'epoca mi trovavo ad essere Assessore ai lavori pubblici) si è usufruito di quello che era assegnato come quota per lo scorso 1947-48 e per gli esercizi 1948-

49 e 1949-50. Ciò potrebbe attestarlo l'attuale Assessore ai lavori pubblici. Nei riguardi dell'agricoltura le cose sono andate differentemente. Questi fondi stanziati per la Sicilia...

FRANCHINA. In vista delle elezioni!

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Non è vero, perchè sono stati utilizzati in buona parte; quelli per l'agricoltura siciliana — e non lo nascondo, perchè già in una risposta all'onorevole Marchese Arduino ebbi a dare chiarimenti che potevano illuminare abbastanza l'Assemblea — hanno subito quegli stessi intralci in cui è incorsa l'erogazione dei fondi per l'agricoltura italiana. In esecuzioni di leggi speciali o in dipendenza di assegnazioni di quote, su autorizzazioni di spese assentite per l'intera Nazione, dal luglio 1945 ad oggi, nei confronti della Sicilia, per quanto si riferisce alle opere di bonifica e di miglioramento fondiario, sono state autorizzate spese per lire 12 miliardi 875 milioni circa e stanziate in bilancio somme per lire 4 miliardi 310 milioni, rimanendo così ancora da stanziare lire 8 miliardi 656 milioni circa. Nella gestione di tali fondi, iscritti nella rubrica per la Sicilia del bilancio del Ministero dell'agricoltura, (*commenti - interruzione dell'onorevole Franchina*)....

Onorevole Franchina, lei dimostra della diffidenza; questo è un motivo di più per stare ad ascoltare. Nella gestione di tali fondi l'Assessorato andava applicando le norme e la prassi adottate per ben 24 anni dal Ministero dell'agricoltura e foreste, assumendo, pertanto, impegni anche per gli esercizi futuri, sempre, beninteso, entro i limiti delle autorizzazioni di spesa già ottenute a mezzo di provvedimenti legislativi o di decreti ministeriali, contenendo i pagamenti nei limiti degli stanziamenti disposti in bilancio. Nell'ottobre dello scorso anno la Sezione di Palermo della Corte dei conti ebbe ad eccepire che anche gli impegni debbono essere contenuti nei limiti degli stanziamenti annuali. La questione, dopo lunga elaborazione e dopo un pronunciamento del senatore Paratore, Presidente della Commissione del Senato, ha indotto il Ministero del tesoro a stabilire che la residua somma già autorizzata, di 8 miliardi e 420 milioni, venisse ripartita in cinque esercizi, a cominciare da quello corrente. Il provvedimento ha posto in grave imbarazzo l'attività agricola e bonificatrice dell'Isola, in dipendenza dei mancati stanziamenti

in bilancio della spesa già autorizzata in forza di precise disposizioni di legge, tra cui, la più importante, quella per il Mezzogiorno, del 5 marzo 1949.

Su questo argomento ho inviato una lettera circolare a tutti i deputati ed a tutti i senatori anche dell'opposizione; l'ho inviata al vice presidente del Senato, onorevole Molè, perchè si conoscesse da tutti, per filo e per segno, la situazione e movessero un'azione concorde presso il Governo centrale, onde ottenere che la ripartizione delle somme, fissata in cinque anni, venisse ridotta almeno a tre, riparando in tal modo ad una menomazione arrecataci, sia pure sotto forma di ritardo, in confronto a quanto veniva precedentemente praticato. Questo ritardo ha provocato un inciampo notevole. L'inconveniente che lamenta l'onorevole Caltabiano si deve appunto a questo. Nei riguardi di tante altre opere già progettate ed i cui progetti sono stati approvati, ci troviamo, infatti, costretti a ritardarne l'inizio dell'esecuzione; è ciò in conseguenza del comportamento del Governo centrale che vi ho già denunciato e che continuerò a denunciare. Infatti, trascorso il prossimo periodo festivo, mi propongo di intrattenermi con l'intera rappresentanza siciliana al Parlamento nazionale, non già per chiedere nuovi fondi, ma per chiedere l'adempimento degli impegni.

Do atto all'onorevole Semeraro delle indiscutibili benemerenze dei combattenti, da essi raccolte in seguito alle assegnazioni di terreni, che risalgono agli anni 1919-20-21. Indubbiamente, l'Associazione operò veri miracoli di trasformazione fondiaria; in particolare faccio testimonianza dei successi ottenuti dall'onorevole Marino nella trasformazione conseguita in contrada Bonvicino, presso Lentini. Non ho nulla in contrario che questa tesi venga presa in considerazione e che l'Opera dei combattenti possa essere impegnata come strumento della riforma fon- diaria.

In quanto alle cifre irrisorie del bilancio sono d'accordo con Semeraro; ma debbo fare presente all'onorevole collega che, se i fondi sono irrisori, è, d'altro canto, possibile fare prelevamenti dai fondi di riserva.

Sono pure d'accordo sulla necessità della istruzione elementare; d'accordo su quanto riguarda la democratizzazione dell'amministrazione dei consorzi agrari. Per l'istruzione non ho possibilità di intervenire, se non at-

traverso le condotte agrarie; c'è possibilità di conseguire qualche cosa in favore dei corsi per l'istruzione ai contadini, ed a tale scopo si accordano diversi contributi. Con un programma di ordinaria amministrazione non si può approntare la riforma agraria. Sono d'accordo di considerare l'incremento produttivo come fine ultimo del nostro sforzo; ma tutto quanto riguarda la riforma agraria lasciatemelo trattare alla fine.

AUSIELLO. E per lo storno relativo al fondo per la cooperazione?

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste.* Ho detto che ne parlerò in seguito. Parlare male della emigrazione, onorevole Semeraro, non è mostrare comprensione per i problemi siciliani. Indubbiamente in Sicilia soffriamo il male del soprannumero. In Sicilia abbiamo, sì, possibilità di risorgere, ma non ne abbiamo per tutta questa popolazione. Cresciamo di 135 unità al giorno. Siamo 4 milioni e mezzo di abitanti su circa 2 milioni e mezzo di ettari di terreno isolano, tutto compreso, anche il cratere dell'Etna; disponiamo a stento di terreno arabile di 40 are per abitante e forse meno. Tutto questo porterebbe a concludere a favore dell'emigrazione. Io non entro nel merito dell'emigrazione; solo dico che in Sicilia un periodo di grande splendore si ebbe dal 1906 in poi, in conseguenza della funzione benefica esercitata dalla valvola dell'emigrazione, la quale rese possibile l'entrata di capitale liquido ed il collocamento dei nostri paesani in un campo di lavoro, quale quello offerto dalle Americhe, dove essi hanno portato la testimonianza della tenacia, della pazienza, della sobrietà del lavoratore siciliano.

L'onorevole Marino ha fatto un appassionato intervento per quanto riguarda le cooperative. L'onorevole Marino sa che mi incontro sempre assai volentieri con lui; ma è sempre troppo occupato per venirmi a trovare; le poche volte in cui è venuto mi è servito di lume nella ricerca della soluzione di problemi con spirito di aderenza alla realtà.

MARINO. Trovo le porte chiuse, ogni volta.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste.* Devo dire all'onorevole Marino, e lo dico in questa sede, che, per quanto riguarda la cooperazione, egli deve guardare nella mia vita di vecchio cooperatore, mentre io guardo nell'opera da lui compiuta col miracolo

della trasformazione a Bonvicino; così l'uno e l'altro potremo giudicarci concordi nel riconoscere e nel sostenere fino a qual punto può arrivare l'attività cooperativa, quando è bene intesa e bene organizzata. E' un concetto, questo, da avvalorare particolarmente in un momento come l'attuale, in cui si tende a creare delle nuove proprietà, le quali, affinchè non restino inefficienti nell'isolamento individuale, è bene siano fortificate attraverso la cooperazione. Bisognerà predicare il *vis unita fortior*, affinchè ciascuno si convinca che, se da soli si può essere forti, in unione con gli altri lo si è di certo.

MARINO. Lei mi deve aiutare, perchè finora non mi ha aiutato.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Andiamo alle considerazioni dell'onorevole Caltabiano. Credo che egli, in ordine di successione, sia uno degli altri intervenuti. L'onorevole Caltabiano ha trovato e giudicato complesso il problema della riforma agraria, e nessuno gli può dare torto; ha accennato, se non erro, ad un fabbisogno di 250 miliardi.

CATALBIANO. Per la trasformazione del regime agrario.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. La valutazione del fabbisogno è relativa ad un determinato periodo e, pertanto, è da credersi che oggi sarebbe necessaria una cifra ancor maggiore. Io credo che appunto questa complessità del problema possa spiegare come e perchè si sia rimasti perplessi, si sia rimasti titubanti nell'affrontarlo e ci si sia arrestati nella fase di studio della tanto difficile soluzione. Di questa tratteremo non appena avrò esaurite le risposte ai singoli deputati. Oggi che la questione della riforma è matura, ogni perplessità deve cessare e, quindi, un impegno preso dal Governo regionale dovrà porre il Governo centrale nella strettoia dell'accettazione.

CALTABIANO. Strettoia?

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Cioè, essere stretto, costretto. Abbiamo avuto assicurazione dal Centro. Di questo sarà il Presidente a farvene un'attestazione, senza dubbio più autorevole della mia. Noi siamo certi della comprensione del Centro e, forti della nostra fermezza, vogliamo impegnarci, vogliamo agire, e ricordare frat-

tanto le colpe passate. Condivido quanto hanno detto gli onorevoli Caltabiano e Montalbano, circa la opportunità di imporre ai proprietari l'accettazione di obbligazioni in pagamento di terre; di ciò parlerò appresso.

Sono d'accordo per la preferenza dell'agricoltura intensiva. La estensiva non è per noi, che disponiamo di poca terra. Non deve eccessivamente preoccupare il collocamento della produzione, perchè il miglioramento del tenore di vita e del potenziale di acquisto da parte dei lavoratori, che chiameremo a possedere la terra, determinerà un maggiore consumo che potrà sottrarci al pericolo di una crisi di consumo.

Passo all'intervento del collega Cristaldi. Non condivido il pessimismo dell'onorevole Cristaldi, ma debbo dire a lui quel che ho detto circa le osservazioni dell'onorevole Montalbano. La sua trattazione è stata veramente magistrale. Spesse volte quest'uomo appassionato, qual'è il nostro collega Cristaldi, fa assurgere le sue trattazioni a trattazioni professionali. Le mie stesse giustificazioni, addotte a proposito della trattazione fatta allo onorevole Montalbano, vanno riportate alla impossibilità di commentare punto per punto le tesi sostenute da Cristaldi. Molte le potrei sottoscrivere. Una ha già trovato consacrazione ed è quella che riguarda la conduzione diretta degli affittuari, che abbiamo agevolata. Indubbiamente debbo dissentire da lui per tutto quel suo totalitario pessimismo. Potrei apprezzare un pessimismo relativo; ma un pessimismo totalitario non lo posso ammettere; sarebbe degradante per noi.

Gli posso, per ora, assicurare che il mio dissenso, per quanto riguarda lo stanziamento dei 500 milioni per il centro di meccanizzazione, non è totalitario. In effetti, noi abbiamo conseguito dei risultati e li abbiamo conseguiti con la legge dell'anno scorso. Notevoli balzi sono stati fatti; lo hanno notato anche al Centro. Non siamo contrari a far sì che questa meccanizzazione venga finanziata in tale misura da far sentire effettivi benefici all'agricoltura. Già un beneficio è stato notato, come ho detto, nella riduzione dei costi di lavoro meccanico; ma più se ne noteranno in conseguenza di quanto escogiteremo in appresso, anche attuando le proposte utili dell'onorevole Cristaldi, che ci trovano consenzienti e pronti.

L'onorevole Starrabba di Giardinelli, ultimo a trattare l'argomento, va ringraziato per

quello che ha detto e per quello che ha elencato. Ha voluto elencare tutti gli atti amministrativi e legislativi legati alla mia gestione assessoriale; elencazione, che io avevo voluto risparmiare all'Assemblea. Ha voluto elencare cifre desunte da fonte ufficiale, e pertanto a disposizione dei colleghi, attraverso le quali è possibile desumere utili notizie circa l'operosità spiegata dai singoli proprietari, in Sicilia, ed in base alle quali egli giustifica il proprio risentimento per il fatto che noi abbiamo definito tutti i proprietari assenti, abulici. Asserisce che solo una parte di essi può essere accusata di accidia e di assenteismo. In effetti, le opere che vengono eseguite con i contributi per i miglioramenti fondiari sono le opere che fruttano di più, e per la prontezza con la quale vengono eseguite e per l'assorbimento di lavoratori che con prontezza vengono ingaggiati e pagati. Sono soldi anticipati dai proprietari, che restano fiduciosi ad attendere il contributo, il quale, nella maggior parte dei casi, non va a coprire nemmeno le spese degli interessi. Basta che voi mettiate due anni o due anni e mezzo, nel pagamento di questi contributi, che avrete coperto il 38 per cento di ciò che si dà al proprietario come contributo per compiere le opere. Questo spiega come noi apprezziamo l'attività dei proprietari per quanto riguarda le pratiche di miglioramento fondiario. Sono convinto che anche la sinistra approverà tutto quanto ridonda a giovamento dei lavoratori e ad alleggerimento della disoccupazione, massimo spettro posto dinanzi ai nostri occhi e che affligge la Sicilia in modo particolarmente tragico.

Brevissimamente dirò, ora, per ciò che riguarda la riforma agraria. (*Segni di viva e generale attenzione*)

La brevità della trattazione non può prescindere, evidentemente, dalla complessità e dalla vastità del problema. A questo proposito il Governo regionale è stato fatto segno, assai spesso, all'ironia e alla derisione partite da qualche banco di questa Assemblea. A me pare che sia giunto il momento di poter rispondere coi fatti alla interruzione dell'onorevole Bonfiglio (« parole, parole! »), ed a qualche altra interruzione che ha accompagnato l'annuncio di questo grande evento. Io sono, in verità, sentitamente commosso nel dover parlare di questa riforma, giacchè in essa sta la soluzione di un problema congenito all'epoca eccezionale in cui il Signore ci ha dato di vivere. La riforma agraria è

un problema che è rimasto insoluto per secoli. Io, da vario tempo, ho studiato la situazione tipica della Sicilia; ho voluto puntualizzare la posizione del nostro latifondo e mi sono convinto che in Italia si vive di frasi fatte; in Italia, spesse volte, si trattano i problemi a forza di luoghi comuni. In questo campo della riforma agraria e del latifondo siciliano, di luoghi comuni ne conosciamo fin dall'epoca degli antichi romani. *Latifundia perdidérunt Italiam*: fu la prima affermazione di Plinio in proposito, ed ancor oggi ci risuona alle orecchie. Ho detto anche che il latifondo è un pallone gonfiato; tutti hanno contribuito a gonfiarlo col recondito fine di trarne giovantaggio. Lungi da me l'accusa a qualcuno di questa Assemblea di sfruttare l'argomento per trarne vantaggio più o meno individuale. Indubbiamente, il problema è stato ingigantito, ed è stato ingigantito specialmente dai detentori del latifondo. È stato ingrandito appunto per renderlo più complesso e farlo ritenere insolubile.

GUGINO. E' un paradosso!

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Vorrei che l'onorevole Starrabba di Giardinelli fosse presente per udirmi assumere la funzione di riduttore e semplificatore dell'argomento. Il problema in sè e per sè non è di quella vastità che gli si vuol fare assumere. Se lo mettiamo in relazione alle 2 mila e 34 aziende che risultano dal censimento del 1930 con oltre 100 ettari di estensione e per una estensione complessiva di 591 mila ettari, noi troveremo il problema affrontabile, abbracciabile, stringibile. Esso si è voluto ingrandire ad opera di quei proprietari che avevano interesse a non cedere, a non accettare proposte di accomodamento, mantenendosi ciecamente ed ostinatamente conservatori. Tale spirito di costoro ha, in effetti, voluto che il problema si andasse sempre più a complicare. Ve ne dà la prova l'acanito discutere che se ne fa nel momento presente in tutta Italia; ve ne dà la prova la non ancora trovata definizione del concetto di latifondo; ve ne dà la prova il tentativo di opinare sulla indivisibilità di esso, tutto ciò derivando come da una congiura per rendere arcano, misterioso, difficile ciò che, invece, con un pò di buona volontà, con comprensione e con spirito di equità, potrebbe risolversi. Da parte di agitatori si è voluto pure soffiare ai fini di gonfiare il problema.

A che si riduce questo problema? Non al

latifondo in sè e per sè, ma a quella economia latifondistica — seguitemi in questo — a quella economia povera, a quella economia di scarso rendimento, a quella economia di scarso impiego di mano d'opera. In che si riduce il problema? Nell'eliminare questa economia latifondistica, come è stato detto stamane da un oratore della sinistra.

Per economia latifondistica non va intesa soltanto quella che si pratica nel grande tenimento fondiario, bensì anche quella che si pratica nel piccolo fondo coltivato con lo stesso sistema del latifondo, o che permane nelle zone a coltura latifondistica. Ho iniziato la mia trattazione accennando ad un arricchimento indebito da parte di tutta una categoria di proprietari di terre. Ho accennato che questi proprietari divennero tali con un iniziale squilibrio nella loro ricchezza; una ricchezza, cioè, che non aveva il necessario equilibrio tra i valori immobiliari e la disponibilità liquida; squilibrio, che, in certo qual modo, può spiegare, ma non giustificare, l'assenteismo dei proprietari come correlativo alla impotenza di essi. Questi proprietari sono stati ciechi; hanno seguito un vizio e vecchio motto, tramandato da padre in figlio, da generazione in generazione: « Chi vende, discende ». Ce lo ripete Virginio Gaida. E ce n'è un altro che circola tra il popolo siciliano: « Terra quanta ne vedi, casa quanto vi stai, vigna quanto ne bevi ».

In effetti, nel siciliano è radicato il concetto della ricchezza espressa dalla estensione, ed è talmente radicata in questa categoria di proprietari, quanto certi altri generici residui di ampollosità spagnola.

Nel censimento del 1847, sotto i Borboni, col catasto descrittivo, quando non procedevansi per accertamenti e misurazioni, ma raggiavansi i dati mediante denuncie, l'ampollosità della nostra gente giunse al punto da dichiarare estensioni maggiori di quelle che in effetti possedevano, assoggettandosi ad una tassazione maggiore, pur di vantare vastità di possedimenti, che non avevano. Tale categoria, spesse volte, ha dimostrato di essere priva di buon senso.

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. Baronaggio spagnolizzato!

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Mi dispiace di dover dire queste cose amare nei riguardi di una categoria di regionali; ma vi sono indotto perchè questi signori non si sono mai posto il problema di

scorgere se, in ciò che veniva ad essi proposto, vi fosse o meno il profilo della convenienza per i loro interessi ed hanno sempre respinto tutte le proposte, tanto per respingerle. Così hanno sempre respinto le proposte di associazioni con cooperative, scorgendo in queste come un drappo rosso; e ciò, spesse volte, anche quando le cooperative avanzavano proposte convenienti. (*Approvazioni a sinistra*) Queste proposte sono sempre ritenute indesiderabili perchè si temono le conseguenze, che eventualmente potrebbero derivarne in appresso. C'è in loro qualcosa di deplorevolmente ancorato nel passato; c'è qualcosa che li rende ciechi; c'è qualcosa che li estranea dalla vita attuale. Ma c'è anche altro per completare il quadro della mentalità di taluni di questi signori, e vorrei in questo momento anche il solo tacito consenso dell'onorevole Starrabba di Giardinelli, del quale mi dispiace la momentanea assenza. Sappia egli che io non confondo né lui né gli operosi proprietari terrieri, che egli in questa Assemblea rappresenta, tra queste figure deteriori della categoria. Ho parlato dell'incomprensione; ho messo in evidenza l'ampollosità come elemento negativo al raggiungimento dell'utile fine di tutti; ma dovrei mettere in evidenza un fenomeno storico contemporaneo, in cui non entra più né il latifondista siciliano né l'onorevole Starrabba di Giardinelli né gli altri proprietari qui presenti; ma alcuni soltanto e specialmente quelli dell'Alta Italia, ad opera dei quali fu perpetrato il delitto che si vide negli anni 1921-22 con lo squadrismo fascista. Era stato allora elaborato e presentato un progetto per la quotizzazione dei latifondi, onde dare in tal senso una soluzione al problema. Quei signori furono capaci di fare ciò che nessuno ha denunciato; furono cioè capaci di darsi in braccio al fascismo, di darsi in braccio a quel partito che nel 1919 aveva dichiarato di volere l'abolizione delle mense arcivescovili e di volere anche l'abolizione della proprietà privata; furono capaci di organizzare le famose squadre della Valle padana, pur di evitare la quotizzazione dei latifondi. (*Applausi a sinistra*)

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. Questa è una dichiarazione importante. Il nostro applauso è un applauso di consenso, perchè noi siamo democratici.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Questa categoria di persone, che in

ogni tempo ha dato prova di incomprensione dei propri interessi, mostrandosi tanto riluttante a consentire alla discussione dei problemi, avrebbe dovuto e potuto portare la propria influenza ed il proprio intervento nella elaborazione del progetto Falcioni, del progetto Micheli, del progetto Bertini, onde poter ridurre il proprio sacrificio e poter trarre, anzi, qualche beneficio dal progettato trapasso di proprietà fondiaria da loro, impossibilitati a compiere le utili opere di trasformazione, a coloro che, operando nel poco, potevano determinare una economia di più alto reddito.

Premesso questo — il mio temperamento naturalmente sincero mi ha spinto a denunciare le gravi cose che ho denunciate —, è facile trarne la conseguenza che in Sicilia il Governo è convinto di volere trasformare questa nostra economia latifondista tanto povera e che individuiamo come la causa originaria della disoccupazione che attualmente infesta il Paese. Desidererei che l'argomento interessasse l'Assemblea in massimo grado. Vorrei che questo interessamento venisse manifestato anche da lei, onorevole Catalbiano; credo che lei, avendo mostrato tanto interesse alla riforma agraria, voglia prestarmi tutta l'attenzione.

CALTABIANO. D'accordo. Chiedo scusa per la distrazione.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Il Governo regionale (già espressosi, attraverso l'autorevole affermazione del suo Presidente, nel senso che l'autonomia darà alla Sicilia la riforma agraria e cioè ciò che nei secoli passati non è stato fatto) ha da annunziarvi che la riforma agraria intende oggi realizzarla, e pertanto l'argomento sarà posto all'ordine del giorno della prossima sessione. A questo fine condivido la proposta fatta che l'Assemblea debba essa stessa stabilire la data della nuova convocazione. (*Approvazioni a sinistra*)

In che consiste e in che deve consistere questa riforma agraria? Essa deve essere qualche cosa di organico; deve rispondere ai desideri, ai voti espressi in questa Assemblea, la quale ha chiarissimamente fatto intendere che in Sicilia tutto consiste in un problema di trasformazione dell'attuale diffusa economia latifondistica; trasformazione, che vuole raggiungere finalità produttivistiche. Ha messo pure in evidenza che vuole la costituzione della piccola proprietà conta-

dina; concetto, questo, che peraltro potrebbe non escludere anche la tenuta in proprietà collettiva di estensioni notevoli. (*Approvazioni a sinistra*) Che cosa dovrà fare l'Assemblea di fronte al Governo che vuole affrontare il problema e che viene a consegnare dei progetti di legge? Esaminare i cinque progetti, riunendoli in quello che dovrà essere il testo unico, la *magna carta* della legislazione agraria siciliana. Uno fa parte a sè. Il primo progetto, già presentato alla Giunta regionale, è infatti quello che riguarda la riforma agraria contrattuale, per la quale si sono impiegati fiumi di inchiostro e fiumi di parole nelle discussioni intervenute nella Penisola. Intorno a questa riforma contrattuale potrei diffondermi per ore intere, ma non lo faccio stasera per non dare adito al sospetto che io voglia sottrarmi alla trattazione della riforma fondiaria, ritenuta più urgente.

La riforma contrattuale è stata elaborata nel mio Assessorato da un Comitato regionale che vi ha lavorato seriamente; del quale Comitato hanno fatto parte autentiche competenze del centro, della destra e della sinistra, che hanno consigliato l'Assessore sul da farsi, agevolandogli il compito di rendere questa riforma consona ai bisogni dell'Isola ed aderente alla realtà agricola di essa. Noi non respingiamo i principî che sono stati inseriti nella riforma compilata a Roma. Il principio della disdetta per giusta causa, tanto per farvi un breve accenno, è da noi accettato. Mi impegno, frattanto, a darvi tutte le spiegazioni al momento opportuno. Noi accettiamo altresì il principio dell'esercizio, il diritto di prelazione, etc.. Noi a tanti principî enunciati a Roma ne aggiungiamo uno di cui andiamo orgogliosi: il principio del minimo garantito al colono, della metà di giornate lavorative che restassero scoperte in conseguenza del risultato di scarsi raccolti.

La garanzia del minimo, secondo la nostra concezione, si concreta in una forma di anticipazione da conteggiarsi con i raccolti successivi, mettendo il colono in condizione di poter avere ciò che il codice civile gli dà sotto il profilo di sostentamento alimentare; ma noi vogliamo che ciò gli sia garantito perchè egli possa effettivamente continuare nell'esercizio della colonia e nella coltivazione del fondo senza dure privazioni per sè e per la famiglia. Un uomo di sinistra, un chiarissimo tecnico, il professore Ovazza, ha collaborato nella elaborazione e sa quanto io

abbia faticato in questo campo e come e quanto abbia, fin dal 28 giugno 1949, voluto che si esaminasse tutta quella casistica che faceva capolino nella mia mente in conseguenza della esperienza di vita vissuta nei campi. Ho creduto necessario dover prendere in considerazione tutti gli elementi che avessero rapporto alla realtà siciliana; ho voluto che l'argomento si rapportasse all'ambiente siciliano perché è nostro dovere legiferare secondo l'ambiente, secondo le necessità, secondo la realtà agricola regionale.

Le ripartizioni particolari non è il caso che le illustri stasera, giacchè si è ansiosi di sapere che cosa si vuole fare per la riforma fondiaria. Questa legge che riguarda i contratti è la legge che abbisogna di più in Sicilia. Sì, prima che altrove in Sicilia, perchè il prevalente bisogno nelle nostre campagne, è proprio quello di evitare che il regolamento dei rapporti agrari avvenga allo scadere dell'annata anzichè all'inizio di essa. Non è giusto che piombi alla fine ciò che è doveroso far sapere all'inizio del ciclo produttivo e del rapporto economico. L'Assemblea si è resa conto di questa necessità e nelle discussioni delle leggi annuali di ripartizioni ha dimostrato comprensione per queste esigenze. La riforma contrattuale è bene che intervenga in sede di riforma agraria.

Contemporaneamente all'attuazione della riforma fondiaria vi sia la promulgazione di una legge definitiva sui rapporti contrattuali che porti l'auspicata tranquillità nelle campagne. Perchè nelle campagne una causa della disoccupazione, oltre quella dovuta al latifondo ed all'economia latifondistica, è individuata nella cristallizzazione dei fittavoli e dei coloni, che durante la guerra ebbero a sfruttare la partenza dei combattenti subentrando ad essi nella conduzione delle terre. Proprio questa gente migliore, che allo scoppio della guerra si trovava attrezzata di muli e titolare di concessioni, di gabelle, di colonie, questa gente che dovette tutto lasciare, quando è tornata non ha più trovato il proprio campo né la possibilità di rientrarvi. Se oggi si lamenta questa disoccupazione, se questa disoccupazione è triplicata, si deve in gran parte al fatto che c'è una categoria di privilegiati, composta da coloro che senza dubbio hanno compiuto il minor numero di sacrifici ed hanno conseguito i maggiori benefici. Questo prova che in tutti i tempi sono sempre i meno degni quelli che conseguono i più larghi benefici. Questi privilegiati con-

ducono terre per una estensione maggiore ed anche doppia di quella coltivabile. E' per questo che ho voluto far oggetto di norma, con originale concezione, il caso di un colono che conduce terreni in più di quelli coltivabili con le braccia proprie e dei familiari. In qualsiasi periodo dell'anno, per insufficienza delle unità lavorative della famiglia colonica, può privarsi il colono dell'appezzamento in esubero ed in tal caso è ammesso lo stralcio a favore di altri.

Ci sono principî, ripeto, che possono, in certo qual modo, rasserenare l'Assemblea e metterla, anzi, in grado di ritenersi orgogliosa d'essere chiamata a votare una legge che potrà essere di esempio nei riguardi della legislazione agraria che fin'oggi si è fatta in Italia e che attualmente si sta preparando dal Parlamento nazionale. Smetto per le ragioni che mi impongono di trattare la riforma fondiaria.

Il problema del latifondo io l'ho ridotto nei termini che vi ho reso noti e sui quali ho certezza di incontrarmi con l'opinione di molti di voi.

L'argomento, che è sempre parso tanto lungo e difficile a trattare, può ridursi ai minimi termini: mancanza di capitale liquido; necessità di rendere presente questo capitale. L'economia latifondista è caratterizzata dall'assenza dell'uomo, dall'assenza del capitale. Bisogna che noi tendiamo a portare, a rendere presenti e l'uomo e il capitale.

Il Governo centrale ha promesso alla Calabria 20 miliardi e ci ha fatto conoscere il testo della riforma agraria così come l'ha concepito per la Calabria. Ma fra Calabria e Sicilia c'è una notevole differenza, poichè quello che si è lamentato per la Calabria non si è mai lamentato per la Sicilia: il fenomeno dell'accumulo della proprietà terriera, che esiste in Calabria, non si riscontra in Sicilia. Se in Calabria Berlingeri può permettersi il lusso di tenere per sè e per la sua famiglia, a propria disposizione, un notaro stipendiato per stipulare soltanto gli atti dell'amministrazione di quella famiglia, questo in Sicilia non si è mai verificato.

Il disegno di legge predisposto dal Governo centrale per la Calabria non si fa apprezzare come idoneo alla soluzione generale del problema agricolo e fondiario della Calabria, ma idoneo tutt'al più ad una soluzione circoscritta che si vuole dare ad una zona determinata della Calabria, alla zona circondata da un tratto della strada nazionale 118

e da un altro della strada 119, e che è ristretta tra il corso di un fiume ed una montagna. Credo che questa magnificata riforma agraria della Calabria, data come qualcosa che risolve il problema agrario calabrese, si riduca ad una soluzione ben ristretta di distribuire terreni che, secondo quanto testimoniato da gente autorevole, sono arabilì solo per un decimo dell'area considerata; terreni costituiti da scoscendimenti e paurosi pendii.

Tornando alla Sicilia, ci troviamo di fronte a centri abitati eccessivamente distanti l'uno dall'altro. Ma ci troviamo pure di fronte al non vano tentativo fatto al tempo del governo fascista, per cui si seppe bene individuare il luogo dove far sorgere dei nuovi borghi rurali.

Lo studio fatto in questi giorni mi ha posto in grado di ammettere che i punti scelti dai tecnici nel 1937 e nel 1938 sono i punti nevralgici del latifondo, e ciò non solo per gli otto borghi che sono già costruiti, ma per gli altri otto per i quali non si completò la costruzione e per tutti gli altri che si aveva in progetto di costruire. Era, quindi, naturale l'idea di andare in vicinanza di questi borghi rurali, stante che bene scelte erano state le località, in quanto individuano le vere zone latifondistiche. Ne nasce, di conseguenza, l'idea di far partire i primi appoderamenti entro un raggio da questi borghi che, a cagione dei servizi da essi offerti, danno il presupposto di quella assistenza civile, sanitaria e spirituale, indispensabile alla vita delle zone circostanti. Dai borghi si è passati a considerare la funzione di altri centri comunali che presentano zone latifondistiche entro un certo determinato raggio.

L'onorevole Cristaldi ha creduto utile fare delle osservazioni circa il rapporto e la funzione delle zone perimetrali riguardo al centro. Voglio spiegarvi che una zona perimetrale attorno al comune misura l'estensione di 7800 ettari, se si considerano 5 chilometri di raggio intorno al centro abitato. Si è pensato di poter risparmiare alla Regione, nel dotare i contadini di terre entro il suddetto raggio di 5 chilometri, la spesa per la costruzione delle case. Si è pensato, altresì, che entro il suddetto raggio di 5 chilometri, l'estensione da concedere potesse essere minore di quella contemplata a distanza superiore al suddetto raggio, mentre, al di là di questo raggio, si pensa necessario dover costruire le case coloniche onde fissare stabilmente il contadino al campo. Gli assegna-

tari di terre entro i 5 chilometri, cioè con una media di 3 chilometri, da percorrere, hanno la possibilità di far uso della casa sita nel centro urbano. Non si è voluto, però, restringere l'esproprio dei terreni e l'obbligo della contribuenza per la formazione della piccola proprietà contadina al perimetro delle zone prossime ai borghi e ai centri abitati, ma si è voluto estendere il dovere della contribuenza a tutti i terreni ad economia latifondistica. Per i terreni ubicati entro un raggio di 5 chilometri si adotterà il criterio della quotizzazione in piccoli stacchi senza fissarvi il contadino; per quelli oltre il detto raggio si adotterà il criterio dell'appoderamento con un minimo di estensione alla unità poderale, tale da consentirvi la vita della famiglia colonica con casa e con bestiame.

Il 18 novembre il Governo regionale si spinse ad emanare quel comunicato che non vi leggo per ragioni di brevità. Quel comunicato dice che, ferma restando la riforma fondiaria così come era stata esposta dall'Assessore, si pensava, anzi si decideva, il prelevamento di alcune diecine di migliaia di ettari di terreno per concederle in piccola proprietà. E' un intendimento, il nostro, da iniziare entro la corrente annata agraria. Noi desideriamo iniziare entro la presente annata agraria l'assegnazione di 50 mila ettari di terreno, da prelevare proporzionalmente dalla proprietà fondiaria superante una determinata estensione.

STARABBA DI GIARDINELLI. Spero, a cominciare dalla prossima annata agraria.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Perchè dico: determinate estensioni? Perchè tutto quanto sto qui dicendo non deve prescindere da quelle che sono le risultanze statistiche, dai dati che saranno desunti dalle risultanze statistiche, in seguito ad un lavoro che sta compiendo l'Ente di colonizzazione; con questi dati sarò presto in grado di poter fornire a ciascun deputato gli elementi idonei ad individuare le unità fondiarie ubicate in prossimità di abitati, mentre quelle lontane dovranno contribuire alla formazione di un demanio provvisorio, che sarà preso in consegna dall'Ente di colonizzazione, oggi divenuto Ente per la riforma agraria siciliana, per poi assegnarlo in quote o poderi. Per la quotizzazione mi sono ispirato a principi pratici, onde evitare maggiori spese in un momento in cui difettiamo di fondi, e, pertanto, per dare una prova tangibile ed

immediata della nostra ferma decisione, per garantire ad una ventina di migliaia di famiglie un più agevole e vicino possesso della terra, penso di dover dare la precedenza alla quotizzazione delle disponibilità risultanti entro il considerato raggio dei 5 chilometri dai centri, procedendo ad assegnazioni di quote non minori di 2 ettari ciascuna e non maggiori di 5. Tengo a dichiarare (per una esperienza personale, che deriva dall'esperimento operatosi in un centro della Sicilia con ripetute quotizzazioni di demani comunali compiutesi dal 1888 al 1920 e l'ultima di esse voluta da don Luigi Sturzo, a Caltagirone) che, quando si concede della terra seminativa veramente produttiva, anche uno o due ettari bastano a far cambiare posizione al lavoratore. A Caltagirone l'assegnazione di un ettaro di buon terreno seminativo dei fondi di Frasca, Casalvecchio, Sacchina e Grotte Cipolle, fatta dall'Amministrazione comunale di don Luigi Sturzo, ha reso relativamente indipendenti e quasi autosufficienti per l'alimentazione della famiglia ben 1200 quotisti. Il lavoratore assegnatario della quota ha potuto contare su un certo assorbimento della propria mano d'opera e su una produzione media di grano di almeno 10 quintali per quota, destinandoli all'alimentazione della propria famiglia. Ciò per quote di un ettaro. Che dire, quindi, per quote sempre superiori a due ettari come quelle che ci proponiamo di assegnare noi ora? Al lavoratore dobbiamo assicurare e il pane e il lavoro. Con quote superiori a due ettari, in vicinanza del centro abitato, garantiremo metà delle giornate lavorative annuali e l'intero fabbisogno alimentare della famiglia. Posso garantirvi che, quando daremo un appezzamento di terra che va da due a cinque ettari in vicinanza del paese, renderemo felice una famiglia, la metteremo in condizione di potere eseguire le colture arboree che daranno nuova veste alle colline e alle valli; miracolo, che saprà operare soltanto il contadino. Veri spettacoli di vegetazione si offriranno in quelle terre, dove il lavoro tenace ed appassionato della intera famiglia, impiantando alberi, innestandoli, difendendoli, compirà quel che il proprietario era stato incapace di compiere, mantenendovi a stento la sola coltura granaria. Indubbiamente, così, assicureremo la « mancia », la garanzia dello approvvigionamento alimentare al contadino unitamente alla garanzia di oltre 120 giornate lavorative; garanzie di indubbio valore, l'una e l'altra, in

un momento in cui è tanto necessario assicurare al contadino il pane e il lavoro, tenendo conto altresì che il valore spirituale di quest'ultimo lo fa di uguale importanza del pane. Questo va detto in relazione alle zone viciniori ai paesi.

Nei riguardi delle zone site oltre il raggio di 5 chilometri, si va all'idea di assegnare una quota più estesa e di affrontare la spesa per la costruzione della casa.

Quale il piano finanziario? E' quello che è già stato previsto sui trenta miliardi chiesti al Governo centrale e che debbono venire per concorde volontà di noi tutti; perchè la cosa più vera è che, in un'opera così imponente, la realizzazione dipende dalla nostra concorde volontà di conseguirla. Non è concepibile, come bene ha detto l'onorevole Calatabiano, che un'opera simile si effettui ad opera di un partito o di un governo. Questa è un'opera che può conseguirsi a mezzo dello spirito concorde ed unito di una intera regione. Non è concepibile pensare che su un argomento così importante e vitale possa improvvisarsi una discussione durante il volgere di questa seduta notturna in tema di approvazione di bilancio; ma l'opera, da me compendiosamente annunciata in larghi tratti ed in poche linee, è un'opera di imponenza tale, per cui, da oggi, chiunque è chiamato a riflettere, chiunque è chiamato a prepararsi al varo di una legge che sia di insegnamento a tutta l'Italia e che per i siciliani residenti nell'Isola e per quelli che ne attendono la realizzazione in tutto il mondo, significa il soddisfacimento di una aspirazione e di una esigenza ultrasecolari.

Solo ed in quanto c'è l'unione completa di questa Assemblea, solo ed in quanto questa Assemblea vorrà rispecchiare in se stessa l'unione e la concordia del Paese che rappresenta, essa potrà conseguire e, se vogliamo dire anche, strappare al Governo centrale l'equivalente di ciò che è stato dato alla Calabria e che, a maggior ragione ed in maggior misura, deve darsi alla Sicilia. In questo campo ed in questa grandiosa realizzazione dobbiamo far trovare il Governo centrale di fronte ad una concordia, ad una compattezza che dovrà scuotere e convincerlo a concederci i mezzi che ci sono necessari ed ai quali abbiamo pieno diritto.

Questi sono i fondamentali criteri della riforma, la quale deve andare fino alla formazione di una certa disponibilità di terra, da prelevare dalle ditte catastali che superano

una data estensione di possidenza. E' necessario, poi, precisare che noi non vogliamo limitare la proprietà; non vogliamo ammettere principio di limite alla possidenza terriera, no; ma nella espressione del concetto di riforma vogliamo fare prevalere la ragione produttivistica e vogliamo che l'estensione sia in dipendenza della stessa ragione produttivistica; e pertanto abbiamo predisposto, ed è in corso lo studio affidato agli ispettorati agrari provinciali, un esame delle singole unità fondiarie aziendali, onde stabilire, per ciascuna di esse, quale è la parte del fondo che convenga cedere senza turbare le caratteristiche e l'unità dell'azienda. In questa cessione si intende comprendervi quella coattiva ed enfiteutica.

Abbiamo parlato di assegnazione di terra ai contadini in proprietà; abbiamo parlato del fondamento del piano finanziario, ma non abbiamo ancora parlato della forma più facile, sempre di attualità: la concessione enfiteutica, strumento veramente adatto a compiere economicamente il processo della trasformazione. Quale istituto migliore dell'enfiteusi può porre il contadino in condizione di mettersi nel possesso del fondo senza privarsi del capitale necessario alla prima trasformazione? Vogliamo praticare ciò che detestava Cattaneo, di dare cioè la terra come si darebbe una bottiglia senza vino? Quel che è stato osservato poc'anzi, in relazione al proprietario, vale anche per il contadino, se privo di capitale liquido. Noi pensiamo di agevolare al contadino, nuovo proprietario, l'impresa della trasformazione, mediante la concessione in enfiteusi. Nel nostro piano, per agevolare viepiù il nuovo assegnatario della terra, abbiamo previsto che per cinque anni gli venga garantita l'esenzione del pagamento di canone, giacchè i primi cinque anni, necessari alle fondamentali opere di trasformazione, non debbono vederlo sopraccaricato di pagamento alcuno. Il pagamento delle indennità al proprietario dovrà essere inteso nel senso della capitalizzazione del reddito dominicale. Il pagamento dovrà essere fatto dal contadino solo per metà; l'altra metà dovrà gravare sullo Stato e perciò sulla Regione, che riceve i fondi dallo Stato. In conseguenza di questo sistema introduciamo il sano principio dell'obbligazione con fruttificazione del 5 per cento e l'ammortamento di essa in un ventennio mediante la rata costante comprensiva degli interessi e del capitale, che verrebbe imposto al nuovo assegnatario. Non

credo conveniente aggiungere altro, data l'ora inoltrata. Se qualche cosa avrà dimenticata potrò chiarirlo in seguito.

FRANCHINA, L'onorevole Starrabba di Giardinelli ha timore che dica dell'altro.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Frattanto mi limito ad annunziare, senza però potermi soffermare a tutta la materia dei singoli titoli, che la riforma consiste in un testo unico comprendente cinque titoli. Uno riguarda il controllo della conduzione. Non è ammissibile che si compiano e si operino nuovi sistemi di coltura nelle zone ad attuale economia latifondistica senza controllare la conduzione e senza porre le mille e seicento aziende in obbligo di rispondere di un minimo di assorbimento di mano d'opera; ciò, mentre, d'altro canto, sarà rilasciata agli osservanti un attestato di buona conduzione. Tutti gli articoli sono già preparati e vi ho profuso il poco di esperienza che io ho. Un altro titolo è quello relativo alla trasformazione imposta; questo ed il precedente formano due interventi che potremo chiamare di economia controllata, mediante i quali si renderà possibile la penetrazione del potere pubblico in ogni azienda e di potere imporre le opere che sino ad ora non sono state né pre-disposte né progettate da parte del proprietario, il quale ha visto tutto in funzione di un interesse prettamente egoistico, nel mentre il funzionario dello Stato imporrebbe, con un disciplinare, le trasformazioni progettate, in un organico piano generale, dalla Regione. Il terzo titolo è quello della riforma fondiaria che vi ho accennato testè, intorno alla quale non dovrà preoccuparvi il criterio di gradualità che si vuole adottare. Quando si vogliono attuare grandi opere, non c'è altro mezzo per riuscire se non quello della gradualità. Dovrà, poi, esserci un capitolo per le terre incerte, intorno al quale la saggezza del Presidente ha fornito elementi che possono servire a risolvere questo problema. Infine, il quinto riguarda la regolamentazione di quel grosso affitto, per il quale si è interessata l'Assemblea. L'Assemblea ha già messo in evidenza come sia necessario controllare le grandi aziende. Da parte mia sono del parere che occorra, allo stesso modo della licenza di esercizio che si concede ai conducenti delle carrozzelle da piazza, la carta di abilitazione nei riguardi di colui che deve andare a condurre aziende agrarie di particolare rilievo, perchè, per quanto il fenomeno sia limitato a qualche pro-

vincia, riconosco la necessità di un tale controllo.

Vogliate darmi atto di questo annuncio accompagnato da precisazioni e da assicurazioni.

Rinunzio a tutta la trattazione che potrei fare sull'argomento.

Ora tutto si riduce a credere o a non credere. La fiducia si ispira...

CALTABIANO. E non si impone.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. ...e non si impone. Credo che siamo davvero arrivati alla soluzione del problema. Vi ricordo solo questo: non c'è regime o istituto politico che non abbia subito la sorte della riforma agraria che ha attuato. Questo lo dico al momento in cui annuncio che l'istituto autonomistico la sua fortuna la trarrà dall'attuazione di questa grande riforma.

Non c'è stato nel passato un regime che abbia potuto radicarsi se non in quanto ha risolto il problema della terra.

Ci sia di buono augurio affinché ai successi conseguiti dalla autonomia se ne aggiunga un altro maggiore: quello della terra, di proporzioni veramente imponenti. L'opera richiede concordia e unione.

L'opera è tale per cui, oltre ad invocare da voi la concordia e l'unione, devo supplicare dall'Onnipotente la grazia della Sua presenza nelle nostre azioni. E lo supplico con il termine usato dai nostri contadini, i quali, allo inizio di ogni grande impresa, si esprimono dicendo: « Siaci Dio ». E Dio ci sia in tanta opera ! (*Vivissimi, prolungati applausi - Molti congratulazioni*)

(*La seduta, sospesa alle ore 1,05, è ripresa alle ore 1,25*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di maggioranza, onorevole Seminara.

SEMINARA, *relatore di maggioranza*. Data l'ora tarda, dichiaro di rinunziare alla parola e mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pompeo Colajanni, relatore di minoranza.

COLAJANNI POMPEO, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, compito non facile era già il mio, prima delle dichiarazioni assai notevoli, assai importanti dell'onorevole Milazzo; compito più grave, dopo le sue dichiarazioni, perché noi non abbiamo posizioni aprioristiche e obbediamo,

quindi, al dovere di prendere in considerazione tutti i fatti nuovi. Indubbiamente, le dichiarazioni dell'onorevole Milazzo costituiscono un fatto di una certa novità. Giustamente l'onorevole Milazzo, a conclusione delle sue dichiarazioni, ha detto: « Credere o non credere ».

Io vorrei dire subito all'onorevole Milazzo e agli uomini del Governo: Noi, per antica esperienza, per l'esperienza secolare che hanno le classi popolari, di amarezze, di delusioni, di promesse non mantenute, di tradimenti, pur non facendo riserve dal punto di vista della lealtà personale dei singoli individui, dei singoli uomini del Governo, abbiamo il dovere di credere soltanto ai fatti, di giudicare in base ai fatti. Abbiamo, quindi, il dovere di rispondere al Governo: essere o non essere.

VERDUCCI PAOLA. Io direi: crediamo o non crediamo.

MARCHESE ARDUINO. Forse che sì, forse che no.

COLAJANNI POMPEO, *relatore di minoranza*. Così è, se vi pare. Non mi rivolgo a lei, che rimane ormai assai fuori del mondo delle reali contese, delle gravi reali contese nelle quali ci arroventiamo.

CACOPARDO. Più reali di lui !

MONTALBANO. È un invito al Governo, perché esca dall'equívoco.

COLAJANNI POMPEO, *relatore di minoranza*. Noi abbiamo notato, nel corso della discussione, disagio, disorientamenti e contrasti nel campo avverso; abbiamo notato, d'altra parte, crescente consenso alle nostre critiche costruttive, alle nostre analisi, alle nostre proposte. Così, le importanti critiche dell'onorevole Caltabiano; il passaggio di Montemagno alla teoria della contemporaneità della riforma e della bonifica, che a me pare una novità, perché avevo in altra maniera sentito esprimere le sue opinioni; le importanti dichiarazioni — anche per la responsabilità che proviene dal posto che occupa e dalle funzioni che esplica nel fondamentale, decisivo settore dell'agricoltura — dell'onorevole Milazzo, che ce lo fanno apparire su quelle stesse posizioni che potevano sembrare personali, quasi romantiche dell'onorevole D'Antoni; le energiche prese di posizione nei confronti del Governo centrale; l'invito ad una concordia fattiva, operante; la esigenza di una unità siciliana

per la difesa degli interessi siciliani: tutte queste cose ci fanno concludere che, evidentemente, non soltanto c'è in Sicilia, come a Roma, una crisi nella direzione politica democristiana, ma che, in definitiva, di questa crisi c'è anche la coscienza, manifestata attraverso il riconoscimento della necessità delle riforme da noi prospettate, delle riforme poste all'ordine del giorno della Nazione dal movimento e dalla lotta delle masse popolari. E' questo il fondo del problema.

E' evidente che, per risolvere il problema di questa crisi, è necessario che non ci siano soltanto piccole manovre (e qualcuna se ne è tentata anche in queste ultime sedute) o sterili velleità o atteggiamenti, ma azioni contro il Governo centrale, contro il monopolio politico democristiano, contro il fallimentare governo delle vecchie classi dominanti italiane, responsabili di tutti i mali del nostro Paese. Senza di che gli strali contro il Governo centrale resteranno *telum imbelle sine ictu*.

Il problema è di stabilire le responsabilità che, nei confronti della situazione siciliana, ha il suo partito, onorevole Milazzo, che ha il monopolio del potere a Roma.

VERDUCCI PAOLA. Ma no, amico mio.

DANTE. Non siamo d'accordo, onorevole Colajanni. Diciamo responsabilità.

VERDUCCI PAOLA. In democrazia, come vuole chiamare monopolio il Governo del partito che ha la maggioranza? Responsabilità, non monopolio.

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. Riconosciamo che c'è un vento nuovo. Noi l'avevamo avvertito questo vento nuovo; l'avevamo avvertito, quando affermavamo....

DANTE. Andiamo verso primavera!!

COLAJANNI POMPEO, relatore, di minoranza.che le masse popolari siciliane erano diventate veramente le protagoniste del dibattito all'Assemblea. Questo vento nuovo, dobbiamo riconoscerlo, già muove le vele di qualche piccola navicella amministrativa del Governo regionale. In definitiva, dovreste riconoscere che, se le grossi navi politiche sono ancora alla fonda, il vento nuovo comincia a giungere anche alle loro vele.

L'ora è matura. Vi è una pienezza nei tempi, che si impone. Noi dobbiamo rispondere alle aspirazioni secolari dei contadini siciliani.

Si è voluto fare, qui, una gara per stabilire

chi più seriamente difende la piccola proprietà, chi più seriamente vuole dare la terra ai contadini.

RICCA. Questo è il problema: c'è una gara!

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. Io vorrei rimandare qualche collega che m'interrompe all'attenta e indubbiamente proficua lettura dei testi classici del marxismo leninismo; ma già mi pare che, a questo riguardo, un piccolo corso accelerato lo abbia tenuto, in altra occasione, l'onorevole Potenza, e, data l'ora, io non l'ho ripeterò. Noi dobbiamo soltanto dire che il nostro schieramento intende condurre nelle campagne la rivoluzione democratico-borghese (non abbia paura della parola qualche rappresentante della destra).

VERDUCCI PAOLA. Ormai ci siamo abituati!

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. Questo è il problema. Certo, però, quando assistiamo all'attuale gravissima crisi della piccola proprietà in Italia, troviamo perlomeno strano questo idillio tra la piccola proprietà e la Democrazia cristiana, che ha il potere nelle mani, che ha le leve di comando, che ha l'arma fiscale, che ha tutti i mezzi profani ed anche quelli sacri, per difendere la piccola proprietà. In merito a questo idillio mi consenta l'onorevole Milazzo, poiché egli gentilmente ha voluto gratificarmi di poesia, che io mi serva di una poesia di un umorista del settecento, ricordata recentemente dal senatore Ruggero Grieco a proposito delle condizioni della piccola proprietà in Italia, dei suoi apologeti e dei suoi pretesi difensori:

Il gentile terremoto
con l'amabile suo moto
distruggeva le città,
mentre il fulmine giulivo,
che non lascia uomo vivo,
saltellava qua e là.

Poesia, questa, che si conviene alla condizione della piccola proprietà in Italia.

Ora, di fronte a questa situazione, noi abbiamo sostenuto e sosteniamo che è necessario difendere, assistere, potenziare, l'istituto, adottando tutti gli opportuni provvedimenti. Noi, con il recente convegno di Roma contro il latifondo e per la piccola proprietà, siamo già passati alle formulazioni, alle proposte concrete. Noi solleciteremo le necessarie de-

terminazioni governative, prenderemo le necessarie iniziative parlamentari e nel Paese, affinchè sia impedito che in Sicilia, da parte di Restivo, nell'intera Nazione, da parte dello onorevole De Gasperi, si rinnovi, nei confronti della piccola proprietà, il mito di Saturno che divora le sue creature.

Ecco perchè ci siamo preoccupati dei centri di meccanizzazione agraria; perchè noi pensiamo che questi centri (ed io, certo, non vorrò a quest'ora intrattenermi a lungo su questi problemi, e pertanto mi limiterò al riferimento alle dichiarazioni da me fatte, nella discussione dell'emendamento per lo storno di una somma da destinare a questi centri di meccanizzazione agraria) dovranno avere principalmente lo scopo di apprestare uno strumento alla piccola proprietà, per metterla in condizione di progredire, di diventare un mezzo efficace per il miglioramento della conduzione e per l'incremento della produzione nelle campagne siciliane.

Passiamo al problema più grave che è stato denunciato, ed io ritengo anche sentito come tale, dall'assessore Milazzo.

Ed io ho il preciso dovere di ritenere sincere le affermazioni fatte con tanta fermezza dall'onorevole Milazzo, anche se abbiamo ancora da sentire le dichiarazioni finali del Governo. Daremo il nostro giudizio sereno sui fatti, senza prevenzioni, con lo spirito costruttivo che abbiamo sempre dimostrato nella nostra critica, nell'interesse generale del popolo siciliano e della nostra patria, l'Italia.

E' il fenomeno spaventoso della inoccupazione e disoccupazione nelle campagne. Sul piano nazionale, proprio in questi giorni, si è levato il grido di allarme di Di Vittorio, per segnalare l'aumento della percentuale della popolazione inattiva e, in modo particolare, la grave crisi dell'industria metalmeccanica.

Il piano di risanamento economico della Confederazione generale del lavoro, che è una bandiera di lotta per la vita del popolo italiano, investe il problema dell'articolo 38, legando, quindi, la lotta per questa rivendicazione fondamentale del popolo siciliano, alla lotta generale del popolo italiano per il risanamento economico. Tutti noi veniamo, così, ad essere impegnati a lottare per questa rivendicazione, per trovare sul piano nazionale gli alleati in questa battaglia, per identificare e colpire i nemici della Sicilia, che in definitiva sono anche i nemici del progresso economico di tutta la Nazione italiana. E' evidente che non ci possiamo, però, trovare d'accordo con co-

loro che non intendono trovare i rimedi sul piano produttivistico del risanamento economico, sul piano delle riforme di struttura, sul piano della lotta contro il monopolio della terra e contro i monopoli industriali e parassitari. E' chiaro che qui interviene una nota, di dissenso per la proposizione non felice che esprime un concetto e un fatto non felice, assai doloroso: la famosa valvola di sicurezza dell'onorevole Marchese Arduino, la valvola dell'emigrazione, che ho sentito anche incoraggiare dal suo discorso dall'onorevole Milazzo.

L'onorevole Marchese Arduino ha presentato, con ingenuità reazionaria (*commenti ironici*), il problema senza orpelli ed ha affermato che noi dell'opposizione vogliamo tenere qui i disoccupati, per farne strumento di agitazione, e che lui, invece, se ne vuole sbarazzare, se li vuole levare.... dai piedi. Ci saranno altri, invece, che parleranno di primavere sacre e di Enea o magari del commovente incontro in America del nostro Presidente del Consiglio con i calabresi; incontro che, a quanto egli ha affermato, gli ha fatto dismettere certi pregiudizietti razzisti nei confronti della popolazione calabria.

RUSSO. Ma come? E' stato Togliatti a chiamarli «cafoni»!

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. Si potrà parlare, per esempio, anche del grande contributo, dato dall'emigrazione degli irlandesi alla formazione della società americana; ma il problema è di vedere «di che lagrime gronda e di che sangue» questa partecipazione degli irlandesi alla creazione della società americana, dalle stragi di Cromwell fino alla «Pasqua di sangue». Il problema è di vedere cosa c'è dietro questa emigrazione, che, indubbiamente, è stata benefica per l'America. Dietro questo fatto c'è tutto il martirio di un popolo, c'è la storia dei montoni dei baronetti inglesi che cacciavano via i contadini irlandesi dalle terre, che affamavano i contadini irlandesi; c'è la miseria, la fame e la morte di diecine di migliaia di uomini, di donne e di bambini irlandesi. Si potrà dire, con Vico, che quelli che sembrano impedimenti sono, invece, accorgimenti della Provvidenza. Ma il problema, per i politici, per gli uomini di buona volontà è di impedire le miserie, le stragi, le guerre, le rovine; è di «aggiustare le vie e di raddrizzare i sentieri» all'umanità che avanza. Certo, l'emigrazione — conclude su questo argomento — offre larghi

margini all'attività sfruttatrice dei *fazenderos* e degli speculatori argentini, degli esosi proprietari delle miniere del Belgio e, anche (perchè no?) all'attività truffaldina del titolare di uno dei più importanti assessorati del comune di Palermo (*approvazioni a sinistra*), di quei tali assessorati cui si sta attaccati come ostriche — e che ci hanno indotto a ribattezzare « Palazzo delle ostriche » il Palazzo delle aquile — e che oggi, dopo il nostro scandalo, possiamo definire il « Palazzo delle ostriche... col tifo ». (Commenti)

VERDUCCI PAOLA. Come arriva alle ostriche col tifo lo sa lei ! Dall'Irlanda alle ostriche col tifo !!

DANTE. E' il fulmine che saltella.

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. L'onorevole Dante, che mi, interrompe, certo non si può curare molto dei fatti del Comune di Palermo, Egli che passa per un grande conoscitore dei problemi americani in Sicilia e che è come quel tale personaggio di cui parlava Marx, cioè quel cattivo economista che era in Francia apprezzato come buon filosofo tedesco e in Germania aveva il diritto di essere cattivo filosofo, perchè passava per uno dei migliori economisti francesi ! (ilarità)

RUSSO. Povero bilancio!!!

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. Oggi noi ci troviamo, come ho accennato nella mia relazione, di fronte al fallimento del piano Marshall; e non possiamo non parlarne, dati i riflessi che ha nella nostra economia agraria. Importanti cose sono state dette sulla « Coca cola » dall'amico Adamo, a proposito della crisi vitivinicola; si è giustamente lamentato che oggi certi italiani « marshallizzati » bevono le porcherie escogitate dagli speculatori americani e che, quindi, non possiamo più dire di loro che *vinum laetificat cor hominum*.

DANTE. « Coca cola » *laetificat* !

RUSSO. Questi sono discorsi da « Mille e una notte » !

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. Dobbiamo trovare altro verso più datto.

Un anno fa, gli argomenti relativi al piano Marshall non erano certamente periferici, marginali, dati i riflessi nella nostra agricoltura; oggi conviene trascurarli, oggi conviene trattarli come argomenti secondari, anche se

le contropartite militari di questo famoso piano le abbiamo sul groppone, anche se, dopo aver dovuto sopportare il controllo agrario del signor Zellerbach, dobbiamo oggi sopportare, finchè gli italiani vorranno sopportarlo, il controllo militare.

Oggi, argomento fondamentale, argomento vitale, argomento degli argomenti è il problema della riforma agraria. Non tornerò a chiarire quale è il carattere e il significato della richiesta di venti miliardi dai trenta miliardi previsti in applicazione dell'articolo 38. Il significato è chiaro, è stato già spiegato e non vorrò assolutamente ripeterlo.

Lo stesso onorevole Starrabba di Giardinelli ha dovuto ammettere che, se sono stati assenti gli agrari, però vi è un più grande assente degli agrari: lo Stato. Io vorrei ricordargli che lo Stato è stato sempre lo Stato degli agrari. Non è un giuoco di parole. Quindi, assenti gli agrari, ancor più assente lo Stato degli agrari. Ho gran paura che questa assenza voglia perpetuarsi; ho gran paura che ci sia tutta la buona volontà, da parte degli agrari, di sabotare gli accordi conquistati, strappati attraverso la lotta dei contadini. Che ci sia una volontà di resistenza aperta, dichiarata, proclamata, quasi, con quel tal messaggio, la cui lettura e il cui commento fatti stamattina dal collega Semeraro hanno dato tanto ai nervi all'onorevole Starrabba di Giardinelli; che da parte degli agrari ci sia questa presa di posizione, è indubbio. Ma è da domandarsi, di fronte a qualche semplice presa di posizione da parte del Governo centrale, se è mutata la natura di classe del Governo centrale, se ci sia qualcosa di mutato in Italia, dal giorno — per fermarci alla storia dell'Italia unificata — della esclusione, ad opera della grande borghesia, della piccola borghesia, dei contadini dalla conquista dei beni ecclesiastici.

Non posso accettare tutto quanto è stato detto sul problema dei beni ecclesiastici dello onorevole Milazzo. Se in molte cose concordiamo, è chiaro che nella mia posizione, come in quella espressa dall'onorevole Montalbano, vi sono delle diversificazioni nei confronti di quella dell'onorevole Milazzo. Ma non c'è dubbio che la grande borghesia volle deliberatamente escludere la piccola borghesia dalla conquista dei beni ecclesiastici e, quindi, privare del suo contenuto democratico, profondamente democratico, la legge relativa. La relazione della legge esplicitamente lo diceva, pronunziandosi contro la piccola proprietà come improduttiva. Anche allora si facevano

disquisizioni sulla improduttività della piccola proprietà.

Io vorrei poter aderire alla formulazione semplificatrice del problema della riforma agraria fatta dall'onorevole Milazzo. Egli ha parlato di pallone gonfiato; ha detto che è difficile definire il problema, ma che, indubbiamente, il problema è stato gonfiato e che bisogna semplificarlo. E' chiaro che non è necessario complicarlo, ma semplifichiamolo nella giusta direzione; partendo, magari, da quella che è una giusta analisi del fenomeno, fatta dall'onorevole Milazzo nei confronti del fascismo, del carattere agrario del fascismo, espressione violenta e poi tirannica del vecchio blocco agrario-industriale.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Nordico soprattutto.

AUSIELLO. E del Mezzogiorno.

COLAJANNI POMPEO, *relatore di minoranza*. Lei ha giustamente condannato le squadre della Valle padana, ma si ricordi dei cavalieri, delle squadraccie a cavallo della Puglia.

SEMINARA, *relatore di maggioranza*. Siete d'accordo !

COLAJANNI POMPEO, *relatore di minoranza*. In Sicilia le squadre erano di altro tipo. Al posto di esse c'era stata la repressione violenta e criminale ad opera delle forze anticontadine ed antipopolari classiche, della mafia, della delinquenza politica, quella che aveva assassinato Panepinto e Bernardino Verro, Alongi ed Orcel.

SEMINARA, *relatore di maggioranza*. Tutto questo fa parte del bilancio ? !

COLAJANNI POMPEO, *relatore di minoranza*. Certo !

SEMINARA, *relatore di maggioranza*. Del suo bilancio !

COLAJANNI POMPEO, *relatore di minoranza*. Certo Lei, giovane collega, dimostra una mentalità che non è neanche da ordinaria amministrazione, se fa di queste osservazioni.

SEMINARA, *relatore di maggioranza*. Ella è tutte e due cose: saggio e vecchio !

COLAJANNI POMPEO, *relatore di minoranza*. Per il nostro settore, il modo come semplificare il problema della riforma agraria è di cercare gli alleati sul piano nazionale, perché, se le vostre parole sono sincere, non vi

è dubbio che le difficoltà maggiori — anche Lei del resto l'ha detto — le incontreremo al Centro, a Roma; non vi è dubbio, perciò, che il problema, per noi, è quello della ricerca degli alleati. Chi sono i nostri alleati ?

A questo proposito sarà utile una breve digressione che si riferisce ad interessi vitali della Sicilia, la quale paga lo scotto alla Montecatini per i concimi chimici e per tutti gli altri suoi prodotti. Analizziamo certe manovre speculative della Montecatini a danno degli operai del Nord, prevalentemente, e a danno dei consumatori di tutta Italia, ma, soprattutto, del Sud. La Montecatini ha compiuto la sua ricostruzione durante il 1945 e il primo semestre 1946. In questo periodo essa vendeva i suoi prodotti a prezzi superiori da 50 a 55 volte rispetto a quelli del 1938, acquistando, invece, le materie grezze e i prodotti semi-lavorati a prezzi più alti nei confronti di quelli del 1938, rispettivamente, da 38 a 39 e da 30 a 31 volte, sostenendo, infine, per la mano d'opera costi, in media, nemmeno decuplicati rispetto al 1938 e poco più che decuplicati nel primo semestre del 1946. La ricostruzione, avvenuta, come ho già detto, prevalentemente nel 1945 e nel primo semestre del 1946, era stata eseguita, quindi, a prezzi appena 20 volte superiori di quelli del 1938, mentre, se fosse avvenuta nel 1947-48, avrebbe dovuto sopportare prezzi più di 60 volte maggiori. In realtà, pur riferendosi alla legge dei salari della economia capitalistica, è chiaro che nel periodo 1945-46 il lavoro veniva venduto ad un prezzo minore del suo costo. In quel periodo il lavoratore, per produrre lavoro, doveva integrare i suoi guadagni con i risparmi accumulati in precedenza sotto forma di mobili, suppellettili domestiche e di modesti gioielli. Di conseguenza, egli contribuiva con mezzi suoi a produrre il lavoro che la Montecatini trasformava in impianti, mentre avrebbe dovuto ricevere una paga almeno pari al costo di produzione del lavoro fornito. La differenza costituiva il suo investimento coatto negli impianti che costruiva e dei quali, d'altra parte, non veniva a posseder niente. Del pari (e questo riguarda noi) le dirò, egregio Assessore, che i produttori, i clienti della Montecatini e, soprattutto, gli agricoltori, nella misura in cui non potevano trasferire nei prezzi di vendita dei loro prodotti l'incremento di costo che subivano ad opera dei prezzi pagati alla Montecatini, effettuavano un investimento negli impianti. Questo investimento, di cui la Montecatini ha espropriato i lavoratori, i consu-

matori e gli agricoltori, è stato calcolato nel valore attuale di 11 miliardi 250 milioni. Quando i membri del Comitato nazionale dei consigli di gestione del gruppo Montecatini, gli autori di questa pubblicazione, fecero questa analisi e presentarono.....

RUSSO. Questa è agricoltura ?

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. Non è agricoltura ? Lei non faccia l'ingenuo; lei ha intelligenza sufficiente e perciò devo credere che le sue interruzioni sono fatte in buona fede.

Gli agricoltori, che hanno dato il voto a Lei, pagano lo scotto alla Montecatini e Lei non si renda complice, anche in piccola, secondaria e assai trascurabile maniera, con le sue interruzioni, di questa truffa in danno degli agricoltori, suoi elettori.

Quindi, i membri del Comitato nazionale dei consigli di gestione, gruppo Montecatini, presentarono un piano che prevedeva un miglioramento dell'organizzazione degli impianti della Montecatini, un aumento notevole della produzione, una diminuzione di un terzo del prezzo di concimi chimici e, conseguentemente, la possibilità di un maggiore impiego di questi prodotti nel Mezzogiorno, prevalentemente in Sicilia, in questa nostra Regione povera ed arretrata, nella quale i margini ancora da coprire nella utilizzazione dei concimi chimici sono assai larghi. Ma tutto cascò, poichè c'era un piccolo inconveniente: si prevedeva anche un'apprezzabile riduzione dei profitti dei capitalisti che dominano nella Montecatini.

Ma questo è avvenuto perchè ancora non c'era stata — ma ci sarà prossimamente e proprio in occasione della realizzazione del piano della Confederazione generale del lavoro — la mobilitazione di tutto il popolo italiano intorno a questi problemi fondamentali, decisivi ai fini del risanamento economico del nostro Paese. Così la proposta lanciata, in definitiva, cadde, non produsse effetti e noi — i nostri agricoltori — continuammo a pagare prezzi esosi, prezzi di monopolio.

RUSSO. Industriale.

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. No, anche in agricoltura.

Perchè ho parlato di questo, egregio collega interruttore, giovane interruttore Russo? (*Animati commenti - Richiami dal Presidente*)

RUSSO. La prego di non usare queste espressioni.

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. Ecco chi sono i nostri alleati: la classe operaia, gli operai del Nord alleati ai contadini del Sud. Ecco la formula di salute, di salvezza del nostro Paese; la formula di Gramsci, piaccia o non piaccia alla gentile signora Verducci. E' questa la formula della salvezza e della vita, anche perchè l'aumento della produzione del Mezzogiorno — come, del resto, ha notato l'onorevole Milazzo per quanto riguarda l'ambito della vita siciliana — porterebbe anche ad un aumento dei consumi. Lo aumento della produzione e l'elevazione del tenore di vita del Mezzogiorno produrranno un allargamento del mercato nazionale. Da qui l'interesse delle forze sane del Nord, anche delle forze sane dell'industria nazionale, ad allargare il mercato nazionale, ed avanzare, quindi, insieme col popolo siciliano, con le masse fondamentali della Sicilia, che hanno posto e pongono all'ordine del giorno della Nazione il problema della riforma agraria.

Certo, è spiacevole dire queste cose a quest'ora e con un pubblico evidentemente impaziente, magari preoccupato per le dichiarazioni dell'onorevole Milazzo e per questo vento nuovo che circola, in modo sempre più intenso in questa Assemblea. Ma state tranquilli, circolerà ancora di più questo vento nuovo e riempirà i polmoni anche di coloro che vogliono continuare a respirare i miasmi del passato.

VERDUCCI PAOLA. Si vede che anche lei è stanco, se ci considera « pubblico ». (*Commenti*)

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. E' stanca lei, signora Verducci !

VERDUCCI PAOLA. Io no. Ella deve parlare a noi deputati; noi non siamo « pubblico ».

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. Io penso che la parola « pubblico » non sia offensiva. Signora Verducci, sono disposto a dire ripetutamente che lei è, come tutti noi, un rappresentante del popolo siciliano. Non vedo l'ombra della offesa, non facciamo i cruscianti a quest'ora, alle due e 10 di notte. (*Commenti*)

Allora, da un lato il problema dei nostri alleati e, dall'altro, il problema della identificazione precisa — qui richiamo la vostra attenzione — in Sicilia, in tutta Italia, dei nostri nemici, dei nemici del popolo siciliano.

Vorrò parlare di ciò con molta serietà per diverse ragioni. Strage di Portella della gine-

stra: reazione popolare unanime, sciopero generale, protesta di tutta l'opinione nazionale. Quei contadini furono assassinati per il problema che oggi si riconosce come problema fondamentale. Non scherziamo ! (Commenti)

STARRABBA DI GIARDINELLI. Che cosa vuole fare lei, la riforma con le minacce ?

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. Stia zitto, onorevole Starrabba di Giardinelli; non profferisco minacce in questo momento. Siamo la parte lesa che parla. Lei vuole forse difendere gli assassini di Portella della ginestra ?

STARRABBA DI GIARDINELLI. Lei è un deputato ed è in una sede opportuna per fare leggi, non per fare minacce. Gli operai del Nord ! I contadini del Sud !

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. Vuole forse provocare ?

STARRABBA DI GIARDINELLI. Lei è in un settore dell'Assemblea. Ha facoltà di parlare. Le minacce non le subiamo da nessuno. Basta con le minacce !

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. Allora stia tranquillo, mi lasci parlare anche dei contadini assassinati a Portella della ginestra.

POTENZA. E' l'assessore Milazzo che minaccia i suoi feudi !

STARRABBA DI GIARDINELLI. Esponga le sue idee sul bilancio e non faccia minacce.

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. Vi furono manifestazioni commoventi di solidarietà verso i contadini. Il carattere politico di questo delitto fu riconosciuto da tutte le forze democratiche siciliane e nazionali. Che avvenne ?

L'onorevole Scelba pronunciò una definizione di questo fatto — vi prego di non interrompermi, è meglio non interrompermi —; l'onorevole Scelba disse che si trattava di un fatto isolato e circoscritto.

Assassinio Miraglia: i mandanti furono indicati, ma l'abilità antipartigiana di qualche questore nel Nord, specializzato nella caccia ai volontari della libertà, non riuscì ad impedire la formazione di un alibi falso, che praticamente portò alla liberazione di coloro che erano stati raggiunti da prove, confermate anche dalla confessione. E che cosa è avvenuto ? Per non parlare di altri avvenimenti,

menti, mi limiterò soltanto al delitto Rizzotto. Nel momento in cui il movimento contadino consegnava nelle mani dei carabinieri del colonnello Luca gli assassini del dirigente contadino (noi sappiamo che questi assassini sono proprio fra quei gabellotti mafiosi denunciati da noi, da questa tribuna, e già indicati dalla voce popolare) l'onorevole Scelba dichiarava, come abbiamo letto sull'autorevole para-governativo, ultragovernativo *Giornale di Sicilia*, che ad assassinarlo erano stati (ho con me la copia del giornale) i suoi compagni per ragioni private di divisione di terre.

TAORMINA. Era inevitabile, evidentemente !!

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. Quale differenza possiamo fare tra l'onorevole Scelba e quel foglio monarchico foraggiato dal principe atlantico — quello dell'insulto a Toscanini ed ai fuorusciti, compreso, quindi, don Luigi Sturzo; quello che dice di avere il cuore in Portogallo, ma che, certamente ha la grossa borsa in Brasile, impinguata dallo sfruttamento di quei lavoratori —, il quale insulta, con una pubblicazione a puntate, i nostri morti ? (Animati commenti dal settore monarchico)

Qual'è la ragione di questa commovente corrispondenza di amorosi sensi tra coloro che insultano i morti e coloro che insultano e calunnianno i vivi, con una pubblicazione a puntate sul giornale della Democrazia cristiana siciliana, e tentano invano, seppure con metodi meno scellerati ma certo ugualmente perfidi, di fare arretrare il movimento liberatore dei contadini ?

Qual'è la ragione ? Vi pongo questa domanda, signori del Governo; la pongo a voi, perché è giusto distinguere nettamente, francamente, ogni responsabilità. Ognuno deve assumere la propria responsabilità. E' interesse generale della Sicilia che la discriminazione avvenga; è nell'interesse stesso dei galantuomini. E più ve ne saranno più noi ne saremo lieti come siciliani e come uomini.

Qual'è la ragione della tenacia di Scelba nel tentativo di minimizzare fatti terribili e presentarli sotto luce completamente falsa ?

Al fondo di tutto questo atteggiamento di Scelba, come vera causa efficiente, non vi è la preoccupazione di salvare qualche singolo responsabile, ma quella, assai più grave dal punto di vista politico, di salvare una classe, una struttura, un mondo: il vecchio mondo siciliano semifeudale, che eternamente partorì-

sce dal suo seno il banditismo e la mafia, il mondo del privilegio e dello sfruttamento, delle cricche mafiose e delle clientele corrotte che, tra gli altri — e questo è molto significativo — ha tra i suoi rappresentanti l'onorevole Di Leo ad Agrigento, l'onorevole Volpe in provincia di Caltanissetta... (*Vivissime proteste dal settore democristiano - Richiami del Presidente*)

VERDUCCI PAOLA. Signor Presidente, è possibile. Che maniera è questa ?

FRANCHINA. Non si agiti.

PRESIDENTE. Non è modo, questo !

BONGIORNO GIUSEPPE. Si parli di bilancio !

STARABBA DI GIARDINELLI. Non si può continuare così ! (*Proteste a sinistra*)

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza... e, cavallo tra le provincie di Trapani e di Palermo, l'autorevole esponente della Democrazia cristiana e membro del Governo di De Gasperi, onorevole Mattarella. (*Proteste dal settore democristiano - Ripetuti richiami del Presidente*)

Questo è il problema. Il problema è di impedire che queste forze possano portare ad una rinnegazione di quanto è stato annunciato, possano portare ad un rinnovato tradimento del popolo siciliano.

Questo è problema squisitamente politico. E noi queste cose le diciamo con alto senso di responsabilità, perché vogliamo discriminare, perché vogliamo che gli uomini di buona volontà possano procedere, andare avanti e che, invece, le forze del passato, che io non voglio ulteriormente qualificare, possano essere mortificate e allontanate dalla vita politica regionale e nazionale.

DANTE. Gran maestro dell'ordine della cattiveria è diventato l'onorevole Colajanni Pompeo.

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. Lei può scherzare su altre cose, onorevole Dante; vada a scherzare con altri e su altri argomenti, perché su queste cose non tolleriamo lo scherzo.

PRESIDENTE. Non facciamo nomi di deputati nazionali. Cosa diremmo noi, se a Roma dovessero fare nomi di deputati regionali ?

Voce a sinistra: Li facciano pure !

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. No, facciamoli. Io sono di una teoria

diversa, molto diversa, molto contraria alla sua e non me ne dolgo.

Ma passiamo al progetto di riforma dei contratti agrari.

Vorrei ricordare all'onorevole Milazzo che il progetto approvato dalla maggioranza del sottocomitato del Consiglio regionale della agricoltura — relatore il professore Enrico La Loggia — esclude il contratto di affitto a non coltivatori diretti e quello di affittanza miglioraria con colture arboree, e non riconosce, praticamente, le organizzazioni sindacali ed i patti collettivi. Indubbiamente questo progetto è stato modificato dall'onorevole Milazzo. Lo sapevo ancor prima ch'egli parlasse e sono lieto della conferma che è venuta con le sue dichiarazioni. L'onorevole Milazzo ha ascoltato i suggerimenti della relazione di minoranza, che io ho qui e che non voglio a questa ora leggere all'Assemblea. Evidentemente quel progetto costituiva un arretramento rispetto al lodo De Gasperi e alla legge Gullo. Noi possiamo oggi-dire che nei confronti dell'onorevole Milazzo, forse, si dovrà mutare la nostra scherzosa formulazione che Egli batteva De Gasperi per quattro a tre. Pare l'onorevole Milazzo voglia essere battuto dallo onorevole De Gasperi; pare che ci sia un notevole miglioramento nel punteggio. Noi siamo lieti di questo nuovo rapporto.

ADAMO DOMENICO. Se sappiamo il punteggio, facciamo dodici.

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. Ma qualcuno in Sicilia ha tolto all'uno e all'altro Guido, cioè a De Gasperi e a Milazzo, ed in questo caso soprattutto a De Gasperi, la gloria, ed è la « ninfa egeria » del Governo regionale, il professore La Loggia, il relatore per la maggioranza nel sottocomitato del Consiglio regionale dell'agricoltura, il relatore di quel progetto che è stato modificato dall'onorevole Assessore all'agricoltura.

Avrei voluto parlare sulle cooperative...

STABILE. Sono le due e mezzo, onorevole Colajanni; non è il caso !

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza.ma comprendo che mi troverei costretto ad ingaggiare una polemica con l'onorevole Starrabba di Giardinelli e non ritengo, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Milazzo in favore della cooperazione, dopo il riconoscimento, assai apprezzabile, del valore e della funzione della cooperazione, che sia il caso di farlo. Vorrò soltanto dire qualcosa all'ono-

revole Monastero, a proposito del suo giudizio sulle agitazioni e sulle lotte dei contadini, prendendo lo spunto da quanto ha affermato l'onorevole Milazzo, a proposito delle agitazioni, delle lotte contadine, che nel 1903 portarono alla « quotizzazione » di 1.200 ettari di terreno ed i cui benefici effetti egli ha ampiamente illustrato. Do atto all'onorevole Monastero del suo interessamento per una benemerita categoria di lavoratori, di agricoltori, di coltivatori diretti; sia certo che ci siamo trovati assieme e ci troveremo sempre assieme nella difesa dei coltivatori diretti.

Ma, parlando della occupazione di terre come di un fatto di violenza, l'onorevole Monastero ha fatto ricorso alla vecchia analisi, che, tutto fa risalire ai « sobillatori di disordini ». Si parte da questo giudizio reazionario, da questa analisi indubbiamente reazionaria e si può giungere soltanto alla blanda condanna verbale dell'onorevole Monastero. Seguendo, però, questa strada, si giunge altresì — Ella certo non ne ha alcuna intenzione, ma altri lo hanno fatto — alla repressione sanguinosa delle agitazioni, dei moti contadini. Fu questa analisi errata, conservatrice, reazionaria, che condusse Bixio alla repressione di Bronte del 1860, che condusse Cadorna e di Rudini alle repressioni del 1866, Morra di Lavriano e Cripsi alla repressione sanguinosa del movimento dei « fasci siciliani », nell'altro dopoguerra, alla repressione dei moti popolari di Riesi, della « repubblica riesina », ed oggi, infine, alle stragi di Melissa e di Torremaggiore (*commenti*); stragi, che hanno commosso tutta la opinione pubblica nazionale ed hanno richiamato l'attenzione sulla questione meridionale, sulla condizione umana dei lavoratori del Mezzogiorno e delle isole. (*Applausi a sinistra*) Non vorrò fare, a somiglianza del Croce, a quest'ora, una distinzione fra il concetto di forza e quello di violenza. Il problema consiste soprattutto nel discriminare pienamente, nell'accertare chi è realmente fuori della legge. Lo siamo noi, i contadini della Calabria e quelli della Sicilia, le masse popolari che si muovono per esigere il rispetto di quei provvedimenti legislativi che sono stati emanati e non rispettati e per chiederne dei nuovi, la cui urgenza, la cui necessità è unanimemente riconosciuta ? Siamo noi fuori della legge o è fuori della realtà e della legge l'onorevole De Gasperi, che ha scoperto soltanto adesso la Calabria e che pare non abbia ancora scoperto la Sicilia? Dobbiamo tutti unirci, dob-

biamo tutti lottare perchè si decida, questa scoperta, a farla!

Avevo da prospettare, per concludere, un problema vitale, decisivo per la vita della nostra Patria. Il problema è stato sintetizzato con una parola d'ordine dai contadini italiani, ma riguarda particolarmente i contadini siciliani, che hanno dato un così alto contributo di sangue alle cinque guerre, che in questo mezzo secolo l'Italia ha affrontato sotto la direzione delle vecchie classi dominanti. I contadini hanno detto « Terra, non guerra! ». E' questa una grande parola d'ordine che ha, nella sua semplicità, un significato molto chiaro. Noi non dobbiamo, in quest'ora di responsabilità storiche, trascurare l'appello di giustizia e di pace che viene dalle nostre campagne, che viene dalla nostra popolazione contadina, che viene a noi da tutto il popolo siciliano. Ed io penso che il Governo (e mi dispiace di non veder qui l'onorevole Restivo) dovrebbe rispondere anche e soprattutto a questo appello, a questo interrogativo posto dalle masse contadine, così come dovrà rispondere — io penso — all'appello contrastante che è venuto da parte dell'organizzazione degli agrari. Il Governo deve prendere una posizione chiara e netta sulle proposizioni, sulle richieste avanzate dagli agrari. Io penso che la unica risposta che si può dare ai rappresentanti del vecchio mondo è quella che ha già dato il popolo, la risposta che tutti i democratici danno, la classica biblica risposta. « Lasciate che i morti seppelliscano i loro morti ». E' un passato che dobbiamo respingere lontano da noi; lo dobbiamo lasciare addietro, per procedere veramente verso l'avvenire.

L'attualità di certe leggi borboniche che denota l'immobilità della società siciliana, la esperienza degli antichi tradimenti, la collezione di delusioni, fatta dal popolo siciliano, ci rendono assai vigilanti. Noi domandiamo oggi al Governo: si intende aggiungere un altro capitolo al vecchio libro dei tradimenti consumati in danno del popolo siciliano ? Risponda il Governo con chiarezza e con lealtà. Esso non deve tenere conto soltanto della nostra voce di parlamentari; io penso che non debba e non possa sottrarsi all'imperativo delle masse popolari, che sono state le vere protagoniste di questo dibattito, in forza di una dialettica profonda e feconda. I nostri lavori volgono alla fine, il dibattito parlamentare si spegne, verranno i provvedimenti. Ma è chiaro che il dibattito che è nelle cose — la dialettica non è soltanto delle idee, ma le lega

alla realtà — si riallarga nel Paese, si estende attraverso le lotte per l'imponibile, per il lavoro, per il pane in questo duro inverno, per le terre, per la riforma agraria, a tutte le masse in movimento, si lega alla lotta popolare per il piano produttivo elaborato della C.G.I.L., alla storica lotta del popolo italiano, per la libertà, per il lavoro, per l'indipendenza e per la pace.

Da parte di tutti gli uomini onesti, democratici, di buona volontà, di questa Assemblea siciliana, si leva il saluto fraterno alle masse popolari in lotta. Sono esse, sono queste masse popolari che hanno impresso un ritmo nuovo alla vita di questo nostro Parlamento. Noi abbiamo ragioni di gratitudine verso queste masse. Guai a chi prepara manette più o meno « sottili » per i lavoratori. Guai a chi tenta a Roma o a Palermo qualcosa contro il popolo siciliano. Noi ci troviamo alla fine di questo mezzo secolo, siamo a metà del secolo. Cosa ci hanno portato questi cinquant'anni ? Dicevo, poco fa, che essi hanno visto il popolo italiano impegnato in cinque guerre. E, come se ciò non bastasse, dopo due spaventosi conflitti mondiali, le forze del capitalismo imperialistico sono entrate nella fase della preparazione della terza guerra mondiale. Cosa, invece, vogliamo, con la nostra lotta, preparare noi al popolo italiano ? Vogliamo sostituire al mondo dello sfruttamento e della mortificazione dell'uomo, il mondo della libertà, della pienezza e della dignità della personalità umana.

Vogliamo sostituire al mondo dell'odio, dell'arretratezza, del fanatismo e della guerra, quello del progresso economico e culturale, della fraternità tra i popoli e della pace. Salute alle masse popolari in lotta ! Salutiamo l'altra metà di questo nostro secolo che oggi si inizia. Salute e vittoria alle forze popolari e a questo nostro secolo del socialismo vittorioso ! (Vivissimi applausi a sinistra)

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Signor Presidente, ho chiesto la parola da questo posto, quale deputato di questa Assemblea e non quale rappresentante del Governo regionale, per stigmatizzare che da questa tribuna, dall'oratore che mi ha preceduto, siano state ri-

volte accuse infamanti, tollerate dalla Presidenza di questa Assemblea...

PRESIDENTE. La Presidenza non le ha tollerate.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed il commercio.nei confronti di membri di altri parlamenti, che qui non possono, signor Presidente, essere impunemente ingiuriati.

PRESIDENTE. Lo ripeto. Io non ho tollerato.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Da parte di nessun deputato è lecito offendere membri di altri parlamenti.

MONTALBANO. L'altra volta è stato offeso Li Causi !

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Io mi permetto di richiamare alla cortese attenzione del Presidente le norme del regolamento che vietano di diffamare deputati e membri di altri parlamenti.

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. Si tratta di precisazioni che siamo pronti a sostenere in questa ed in altre sedi.

PRESIDENTE. Ripeto che non l'ho tollerato; ho anche detto ai colleghi: Cosa diremmo noi, se al Parlamento nazionale dovesse ror parlare male dei nostri deputati ? (Animati commenti a sinistra - Vivace discussione nell'Aula - Richiami del Presidente)

SEMERARO. È un giudizio politico.

POTENZA. Si cerca il solito diversivo.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Non è il solito diversivo, forse sarà il suo giudizio il solito diversivo, onorevole Potenza.

POTENZA. Il nostro è un giudizio politico. (Proteste dal centro e dalla destra - Ripetuti richiami del Presidente)

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Ed anche il mio è un giudizio politico.

DANTE. Smettiamola !

COLAJANNI POMPEO, relatore di minoranza. Lasci stare; non faccia l'avvocato ! Lo abbiamo anche scritto e lo dimostriamo.

DANTE. In questo momento io sono un deputato, non un avvocato.

COLOSI. L'ho scritto anch'io più volte, sull'onorevole Volpe.

PRESIDENTE. Signori, raccomando la calma ed una maggiore moderazione nel linguaggio.

Comunico all'Assemblea che, durante la discussione, è stato presentato il seguente ordine del giorno, a firma degli onorevoli Montalbano, Franchina, Bonfiglio, Nicastro, Omobono, Ausiello, Colosi, Cristaldi, Ramirez, Adamo Ignazio, Gugino, Cuffaro, Cortese, Di Cara, Gallo Luigi, Potenza, Semeraro, Bosco, Mineo e D'Agata:

« L'Assemblea regionale siciliana,
disapprova l'opera finora svolta dal Governo regionale e passa all'ordine del giorno ».

Trattandosi di un ordine del giorno puro e semplice, dovrebbe essere posto ai voti per primo.

NAPOLI. Ma non deve parlare ancora il Presidente della Regione ?

RESTIVO, Presidente della Regione. Prima si devono approvare i capitoli del bilancio che riguardano l'agricoltura. Io chiuderò, poi l'intera discussione degli stati di previsione.

DI MARTINO. Signor Presidente, la prego di dare lettura anche dell'ordine del giorno da me presentato.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato anche il seguente ordine del giorno, a firma degli onorevoli Cacopardo, Caltabiano, Stabile, Barbera, Di Martino, Adamo Domenico e Napoli:

« L'Assemblea regionale siciliana,
udite le dichiarazioni del Governo,
le approva e passa all'ordine del giorno ».

RESTIVO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, Presidente della Regione. Io credo che si debba seguire il metodo finora adottato. Occorre, cioè, chiudere la discussione sul bilancio dell'agricoltura, con l'approvazione dei singoli capitoli; poi si chiuderà la discussione degli stati di previsione, con una mia dichiarazione in relazione anche agli ordini del giorno presentati, e quindi si proce-

derà alla votazione degli ordini del giorno.

MONTALBANO e AUSIELLO. D'accordo.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, rimane allora così stabilito.

Si proceda, dunque, all'esame della rubrica della spesa relativa allo « Assessorato dell'Agricoltura e delle foreste ». Si dia lettura dei capitoli della parte ordinaria, che, non sorgendo osservazioni od emendamenti, si intendranno approvati.

D'AGATA, segretario, legge:

Assessorato dell'agricoltura e delle foreste

Spese generali.

Ufficio Regionale e Uffici periferici

Capitolo 265. Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo al personale di ruolo. (Spese fisse), lire 22.000.000.

Capitolo 266. Retribuzioni ed altri assegni di carattere continuativo al personale non di ruolo ed a quello salariato. Assicurazioni sociali (artt. 19 e 20 del decreto legislativo Luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, e decreto legislativo Luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 142, dal servizio per diminuite esigenze o per obblighi di leva (R. decreto-legge 2 marzo 1924, n. 319, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473; art. 14 del R. decreto legge 10 gennaio 1926, n. 46, convertito nella legge 24 maggio 1926, n. 898, e art. 7 del R. decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, convertito nella legge 7 giugno 1937, n. 1108), lire 23.000.000.

Capitolo 267. Indennità al personale addetto al Gabinetto ed alla Segreteria particolare dell'Assessore, lire 1.600.000.

Capitolo 268. Premio giornaliero di presenza al personale di ruolo e non di ruolo (art. 8 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) ed a quello salariato (art. 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585), lire 2.500.000.

Capitolo 269. Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo e non di ruolo (art. 1 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) ed a quello salariato (art. 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585), lire 4.400.000.

Capitolo 270. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale di ruolo e non di ruolo (art. 6 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 600.000.

Capitolo 271. Indennità e rimborsi di spese per missioni al personale di ruolo e non di ruolo, lire 5.000.000.

Capitolo 272. Indennità e rimborsi di spese per trasferimenti al personale di ruolo e non di ruolo, lire 500.000.

Capitolo 273. Commissioni. Gettoni di presenza e spese di funzionamento, lire 600.000.

Capitolo 274. Compensi ad estranei all'Amministrazione per studi, servizi e prestazioni speciali resi nell'interesse dell'Assessorato, lire 400.000.

Capitolo 275. Sussidi al personale in attività di servizio, a quello cessato e relative famiglie, lire 400.000.

Capitolo 276. Manutenzione, riparazione ed adattamenti di locali dell'Assessorato e degli Uffici periferici, lire 350.000.

Capitolo 277. Biblioteca. Spese per acquisto di libri, riviste e giornali, lire 400.000.

Capitolo 278. Spese postali, telegrafiche e telefoniche (Spesa obbligatoria), lire 800.000.

Capitolo 279. Spese casuali, lire 80.000.

Capitolo 280. Spese di funzionamento degli organi compartimentali e periferici, *per memoria*.

Capitolo 281. Residui passivi eliminati ai sensi dello art. 36 del R. decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e reclamati dai creditori. (Spesa obbligatoria), *per memoria*.

Totale della sottorubrica « Spese generali » della rubrica dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste lire 62.630.000.

Agricoltura.

Coltivazioni, industrie e difese agrarie.

Capitolo 282. Contributi ad Enti ed Uffici che svolgono attività interessanti, in genere, l'agricoltura, lire 400.000.

Capitolo 283. Contributi e spese per l'esecuzione dei provvedimenti intesi a combattere le frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari a norma del R. decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, e successive modificazioni, e della legge 26 settembre 1920, n. 1363, lire 2.000.000.

Capitolo 284. Sperimentazioni agrarie, acclimazione di semi di piante erbacee e legnose, lire 4.000.000.

Capitolo 285. Uffici enologici. Cantine experimentali. Istituti sperimentali di olivicoltura ed oleifici, lire 2 milioni.

Capitolo 286. Spese per l'incremento dell'olivicoltura e per le esperienze volte al progresso dell'eliotecnica (R. decreto-legge 12 agosto 1927, n. 1754, convertito nella legge 18 novembre 1928, n. 2690, e R. decreto-legge 2 gennaio 1936, n. 59, convertito nella legge 2 aprile 1936, n. 617), lire 3.000.000.

Capitolo 287. Spese per incoraggiare i perfezionamenti della meccanica agraria e la diffusione della più utile applicazione di essi (R. decreto 6 settembre 1923, numero 2125), lire 1.000.000.

Capitolo 288. Spese per la distruzione dei nemici e dei parassiti delle piante. Servizio fitopatologico. Osservatori per le malattie delle piante. Studi ed esperienze sulle malattie e nemici delle piante e sui mezzi per combatterli (legge 18 giugno 1931, n. 987). (Spesa obbligatoria), lire 10.000.000.

Capitolo 289. Contributi e spese per il progresso della viticoltura e dell'enologia (R. decreto-legge 2 settembre 1932, n. 1225, convertito nella legge 22 dicembre 1932, n. 1701), lire 200.000.

Capitolo 290. Spese concernenti la disciplina della coltivazione, della raccolta e del commercio delle piante officinali. Contributi per sperimentazioni (legge 6 gennaio 1931, n. 99), lire 2.500.000.

Totale della sottorubrica « Agricoltura » (Cultivazioni, industrie e difese agrarie) della rubrica dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste, lire 25.100.000.

Sperimentazione pratica e propaganda agraria.

Capitolo 291. Spese per il funzionamento delle stazioni agrarie experimentali (R. decreto-legge 25 novembre 1929, n. 2226, convertito nella legge 5 giugno 1936, n. 951); borse e sussidi di tirocinio e di perfezionamento presso stazioni agrarie per la sperimentazione agraria; studi ed esperienze relative al servizio di meteorologia applicata all'agricoltura, lire 8.000.000.

Capitolo 292. Contributi e spese per i corsi temporanei per contadini (legge 16 giugno 1932, n. 826, e R. decreto-legge 17 maggio 1938, n. 1149, convertito nella legge 19 gennaio 1939, n. 361), lire 10.000.000.

Capitolo 293. Spese, concorsi e sussidi per Istituti sperimentali consorziati, laboratori, colonie agricole, erbari e associazioni agrarie, lire 1.500.000.

Capitolo 294. Contributi e sussidi a favore di Enti ed Associazioni, per cinematografia ed altre forme di propaganda e di istruzione agraria, lire 500.000.

Totale della sottorubrica « Agricoltura » (Sperimentazione pratica e propaganda agraria) della rubrica dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste, lire 20.000.000.

Meteorologia ed ecologia agraria.

Capitolo 295. Studi sui fenomeni atmosferici. Spese e concorsi per il servizio della meteorologia ed ecologia agraria. Contributi ad Istituti, Società e privati che svolgono opere per il progresso della meteorologia ed ecologia agraria, lire 5.000.000.

Zootecnia e caccia.

Capitolo 296. Spese per incoraggiare, aumentare, migliorare e tutelare la produzione zootecnica di ogni specie (leggi 29 giugno 1929, n. 1366, e 27 maggio 1940, n. 627). Industria lattifera, alimentazione del bestiame, ricoveri e concime, sperimentazione, libri genealogici. Contributi ed altre spese per istituti zootecnici (legge 6 luglio 1912, n. 832, e successive modificazioni e aggiunte), lire 40.000.000.

Capitolo 297. Spese e contributi per il funzionamento di depositi cavalli stalloni, comprese le spese di manutenzione e di sistemazione dei locali, lire 10.000.000.

Capitolo 298. Spese e contributi per l'applicazione della legge sulla caccia, per il coordinamento della vigilanza e per le zone di ripopolamento e di cattura e relativa vigilanza tecnica. Contributi e sussidi ad Enti e privati per attività svolte nell'interesse della caccia. Studi e pubblicazioni. Sussidi per infortuni nell'esercizio della vigilanza agli agenti e loro famiglie (art. 93 del testo unico approvato con R. decreto 5 giugno 1939, n. 1016), lire 1.000.000.

Capitolo 299. Contributi ad Enti vari per i servizi attinenti la zootecnia e la caccia, *per memoria*.

Capitolo 300. Premi alle riserve di caccia per l'intensivo allevamento della selvaggina (art. 61 del testo unico approvato con R. decreto 5 giugno 1939, n. 1016), *per memoria*.

Capitolo 301. Somma da erogare per il mantenimento dei guardiacaccia e per premi agli agenti che si distinguono maggiormente nel servizio di vigilanza ai sensi dell'art. 80 del testo unico approvato con R. decreto 5 giugno 1939, n. 1016, *per memoria*.

Totale della sottorubrica « Agricoltura » (Zootecnia e caccia), della rubrica dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste, lire 51.000.000.

Totale della sottorubrica « Agricoltura » della rubrica dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste, lire 101.100.000.

Foreste.

Spese per i servizi.

Capitolo 302. Spese per incoraggiamento alla silvicoltura ed alle piccole industrie forestali; concorso nelle spese per la lotta contro i parassiti delle piante forestali; contributi per la gestione dei patrimoni silvo-pastorali dei Comuni ed altri Enti (R. decreto 30 dicembre 1923, n. 3267), lire 13.000.000.

Capitolo 303. Delimitazione delle zone da assoggettare al regime dei vincoli forestali e formazione d'ufficio dei piani economici dei boschi (R. decreto 30 dicembre 1923, n. 3267), lire 5.000.000.

Totale della sottorubrica « Foreste » (Spese per i servizi) della rubrica dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste, lire 18.000.000.

Spese generali.

Capitolo 304. Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo al personale del Corpo delle Foreste (R. decreto-legge 6 dicembre 1943, n. 16-B). (Spese fisse), *per memoria*.

Capitolo 305. Premio giornaliero di presenza al personale del Corpo delle Foreste (art. 8 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), *per memoria*.

Capitolo 306. Compensi per lavoro straordinario al personale del Corpo delle Foreste (art. 1 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), *per memoria*.

Capitolo 307. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale del Corpo delle Foreste (art. 6 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), *per memoria*.

Capitolo 308. Indennità e rimborsi di spese per missioni, pernottazioni e dislocamenti al personale del Corpo delle Foreste, *per memoria*.

Capitolo 309. Indennità e rimborsi di spese per trasferimenti al personale del Corpo delle Foreste, *per memoria*.

Capitolo 310. Commissioni. Gettoni di presenza e spese di funzionamento, *per memoria*.

Capitolo 311. Spese e concorsi per fitto locali, per equipaggiamento e varie, *per memoria*.

Totale della sottorubrica « Foreste » (Spese generali) della rubrica dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste, —.

Totale della sottorubrica « Foreste » della rubrica dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste, lire 18 milioni.

Bonifica integrale.

Capitolo 312. Spese per il servizio delle Trazzere (R. decreto 30 dicembre 1923, n. 3244, e successive modificazioni ed aggiunte), lire 4.000.000.

Capitolo 313. Manutenzione delle opere pubbliche di bonifica, lire 3.000.000.

Capitolo 314. Manutenzione delle opere comprese nei bacini montani, lire 20.000.000.

Totale della sottorubrica « Bonifica integrale » della rubrica dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste, lire 27.000.000.

Totale della rubrica dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste (parte ordinaria), lire 208.730.000.

PRESIDENTE. Si intendono così approvati i capitoli della parte ordinaria.

Si dia lettura dei capitoli della parte straordinaria, che, non sorgendo osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati.

D'AGATA, segretario, legge:

Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste

Spese generali.

(Ufficio Regionale e Uffici periferici)

Capitolo 563. Indennità e rimborsi di spese per missioni inerenti ad opere straordinarie di bonifica integrale, lire 4.500.000.

Capitolo 564. Spese straordinarie di funzionamento degli organi compartmentali e periferici, lire 15.000.000.

Capitolo 565. Commissioni per la concessione ai contadini delle terre incolte. Gettoni di presenza, indennità e rimborsi di spese per missioni e spese di funzionamento, lire 6.500.000.

Capitolo 566. Commissioni per l'applicazione delle norme riguardanti contratti di colonia parziale, di partecipazione e di mezzadria impropria. Gettoni di presenza, indennità e rimborsi di spese per missioni e spese di funzionamento, lire 6.000.000.

Totale della sottorubrica « Spese generali » della rubrica dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste, lire 32.000.000.

Contributi.

Capitolo 567. Contributo straordinario a favore dello Istituto Tecnico Agrario di Caltagirone diretto a conseguire un migliore avviamento (art. 5 della legge regionale 25 luglio 1948, n. 36) (seconda delle tre rate), lire 3.000.000.

Agricoltura.

Coltivazioni, industrie e difese agrarie.

Capitolo 568. Contributi e concorsi per incoraggiare l'incremento della coltivazione dell'ulivo, lire 10.000.000.

Capitolo 569. Contributi e concorsi nelle spese nella

lotta contro le cocciniglie ed altri parassiti animali e vegetali delle piante e dei frutti, lire 10.000.000.

Capitolo 570. Spese inerenti alla difesa, al miglioramento e all'incremento della produzione agricola, lire 2.500.000.

Capitolo 571. Spese straordinarie per sperimentazioni agrarie, acclimazione di semi di piante erbaee e legnose, lire 25.000.000.

Capitolo 572. Spese e contributi straordinari per uffici enologici e cantine sperimentali. Istituti sperimentali di olivicoltura ed oleifici, lire 20.000.000.

Totale della sottorubrica « Agricoltura » (Coltivazioni, industrie e difese agrarie) della rubrica dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste, lire 67.500.000.

Zootecnia.

Capitolo 573. Spese straordinarie per incoraggiare, aumentare, migliorare e tutelare la produzione zootecnica di ogni specie. Contributi straordinari ad Istituti zootecnici, lire 30.000.000.

Capitolo 574. Contributi e premi alle stazioni selezionate per la produzione mulattiera e cavallina. Contributi e premi per incoraggiare la trasformazione dei pascoli e dei prati stabili in prati artificiali e l'impianto di questi, nonché per promuovere l'incremento della produttività dei prati artificiali e la diffusione degli erbai e per favorire, in genere, la maggiore valorizzazione della produzione foraggiera, lire 20.000.000.

Totale delle spese per la zootecnia, lire 50.000.000.

Totale della sottorubrica « Agricoltura » della rubrica dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste, lire 117.500.000.

Foreste.

Spese per i servizi.

Capitolo 575. Acquisto di terreni e spese di impianto ed ampliamento di vivai forestali lire 15.000.000.

Capitolo 576. Premi per incoraggiare l'attuazione di opere intese al miglioramento dei pascoli montani (R. decreto 30 dicembre 1923, n. 3267), lire 500.000.

Capitolo 577. Contributo straordinario a pareggio del bilancio dell'Azienda delle Foreste Demaniali della Regione Siciliana, lire 17.700.000.

Totale della sottorubrica « Foreste » della rubrica dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste, lire 33.200.000.

Iniziative.

Capitolo 578. Fondo a disposizione da ripartire, per opere e spese concernenti la difesa e l'incremento della agricoltura, le foreste e la bonifica integrale, lire 1.200.000.000.

PRESIDENTE. Ricordo che, nella seduta del 28 scorso, l'Assemblea deliberò di sospendere l'approvazione del capitolo 640 della rubrica della spesa relativa allo « Assessorato del lavoro e della previdenza ed assistenza sociale », essendo stati presentati dall'onore-

vole Bonfiglio e dalla Giunta del bilancio degli emendamenti in aumento a questo capitolo, che comportano uno storno di somme dal capitolo 578 della rubrica in esame. Ricordo, inoltre, che, a seguito dell'approvazione dei capitoli 657, 658 e 659, avvenuta nella seduta pomeridiana del 29 scorso, l'emendamento Bonfiglio venne limitato alla prima parte; per cui risulta uguale a quello presentato dalla Giunta del bilancio.

Rileggo gli emendamenti:

— della Giunta del bilancio e dell'onorevole Bonfiglio:

— *elevare lo stanziamento del capitolo 640 da lire 100 milioni a lire 600 milioni e contemporaneamente ridurre lo stanziamento del capitolo 578 da lire 1 miliardo e 200 milioni a lire 700 milioni;*

— dell'onorevole Bonfiglio:

aggiungere il seguente capitolo di nuova istituzione:

« Capitolo 640 bis. Fondo per la costituzione ed il funzionamento di una sezione di credito cooperativo regionale con gestione diretta o affidata ad istituto bancario, per garantire aperture di credito alle cooperative agricole di produzione e lavoro e di consumo, anche di nuova costituzione, per l'acquisto delle attrezzature di lavoro e di esercizio per lo svolgimento dell'attività lavorativa, lire 300 milioni ».

Comunico, infine, che, al riguardo, è stato presentato il seguente ordine del giorno, a firma degli onorevoli Cacopardo, Caltabiano e Lianolina:

« L'Assemblea regionale siciliana, considerata la necessità di venire incontro alle esigenze delle cooperative e di assicurare il conseguimento dei fini che esse si prefiggono,

delibera

di impegnare il Governo a predisporre prontamente un provvedimento legislativo adatto allo scopo con adeguati stanziamenti da prelevarsi dal Fondo a disposizione per far fronte ad oneri dipendenti da disposizioni legislative, e ciò indipendentemente dalle ulteriori provvidenze che potranno essere previste dalla legge sulla riforma agraria.

Detti stanziamenti non saranno inferiori a lire 500 milioni. »

Non avendo alcuno chiesto la parola, ha facoltà di parlare il Governo, per esprimere il suo avviso su questo ordine del giorno.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Il Governo accetta l'ordine del giorno.

RESTIVO, Presidente della Regione. Credo che, con tale accettazione, venga meno ogni materia di contrasto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno testè letto, accettato dal Governo.

(E' approvato)

Si intendono, allora, superati gli emendamenti della Giunta del bilancio e dell'onorevole Bonfiglio.

BONFIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFIGLIO. Non credo che il mio emendamento possa ritenersi superato, perchè esso si riferisce ad un capitolo della rubrica dell'Assessorato per il lavoro, che non è stato ancora approvato.

RESTIVO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, Presidente della Regione. L'Assemblea, approvando l'ordine del giorno Capoardo, ha stabilito di favorire il credito alle cooperative, con stanziamenti non inferiori alla somma di lire 500 milioni. Pertanto, dal punto di vista sostanziale, se non dal punto di vista politico, l'approvazione di tale ordine del giorno dice qualcosa di più che non l'emendamento dell'onorevole Bonfiglio.

BONFIGLIO. Prendo atto di questa dichiarazione del Presidente della Regione, che considero impegnativa, e ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Si intende così approvato il capitolo 578. Si proceda nella lettura dei rimanenti capitoli della parte straordinaria.

D'AGATA, segretario, legge:

Capitolo 579. Spese, concorsi e contributi per partecipazioni a fiere, mostre e mercati. Spese per l'organizzazione di concorsi e premi relativi, *per memoria*.

Capitolo 580. Concorsi e sussidi di carattere eccezionale ad Enti pubblici e privati che svolgono attività comunque inerenti a quelle perseguitate dall'Assessorato, *per memoria*.

Capitolo 581. Spese a pagamento non differito relative ad opera di bonifica di competenza della Regione e di sistemazione idraulico-forestale di banchi montani; a lavori ed interventi anofelici, nonchè alla compilazione dei piani generali di bonifica ed agli studi e ricerche necessarie alla redazione dei piani stessi e dei relativi

progetti esecutivi (R. decreto 13 febbraio 1933, n. 215, T.U. 30 dicembre 1923, n. 3267, legge 24 marzo 1942, n. 552, legge 15 aprile 1942, n. 514 e decreto legislativo del Presidente della Regione 28 agosto 1948, n. 20), *per memoria*.

Capitolo 582. Spese a pagamento non differito relative a sussidi in conto capitale per opere di miglioramento fondiario di competenza privata, obbligatorie o facoltative; a studi e ricerche occorrenti per il migliore indirizzo tecnico delle opere di miglioramento fondiario e per la sperimentazione nei perimetri di bonifica di nuovi ordinamenti agrari; nonchè a sussidi e premi per azioni ed interventi antionofelici (artt. 2, ultimo comma, 38, 40, 43, 47, 49, quarto comma, 51 lettera (b) e 53 del R. decreto-legge 13 gennaio 1938, n. 12, convertito nella legge 31 marzo 1938, n. 543; legge 22 giugno 1939, n. 1002; legge 25 giugno 1940, n. 842; legge 12 febbraio 1942, n. 183; leggi 15 aprile 1942, nn. 514 e 515 e decreto legislativo Luogotenenziale 28 dicembre 1944, n. 417), *per memoria*.

Capitolo 583. Spese per la riattivazione, il completamento e la ricostruzione di abbeveratoi pubblici e spese relative per la progettazione e per le opere accessorie (art. 4 del decreto legislativo del Presidente della Regione 4 marzo 1949, n. 3) (ultima delle due quote) lire 60.000.000.

Capitolo 584. Contributi per la ricostituzione dei vigneti distrutti o danneggiati e per l'aumento dell'estensione della superficie destinata a vivai, da concedere agli agricoltori di Pantelleria ai sensi del decreto legislativo del Presidente della Regione 4 aprile 1949, n. 9 (seconda delle tre quote). (Spesa ripartita), lire 42.857.000.

Capitolo 585. Spese per la trasformazione e sistemazione delle trazze siciliane (seconda delle tre quote). (Spesa ripartita), lire 1.000.000.000.

Capitolo 586. Contributo a carico della Regione sul prezzo di acquisto di macchine agricole. (Spesa ripartita) (seconda delle sei quote), lire 40.000.000.

Totale della sottorubrica «Iniziative», lire 2.342.857.000.

Totale della rubrica dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste (parte straordinaria - Categoria I), lire 2.528.557.000.

Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste

Accensione di crediti.

Capitolo 664. Anticipazioni per acquisto di cavalli per il Corpo delle Foreste, lire 1.000.000.

Totale della sottorubrica « Accensione di crediti » della rubrica dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste parte straordinaria - Categoria II), lire 1.000.000.

Partecipazioni.

Capitolo 665. Conferimento della Regione alla costituzione del capitale dell'Ente di Colonizzazione del Lavoro Siciliano (E.C.L.S.) (seconda delle tre quote), lire 200.000.000.

Totale della rubrica dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste (parte straordinaria - Categoria II), lire 201.000.000.

PRESIDENTE. Si intendono così approvati i capitoli della parte straordinaria.

Rimane, ora, da approvare il capitolo 640 della rubrica della spesa relativa all'« Assessorato del lavoro e della previdenza ed assistenza sociale », per il quale era stata sospesa ogni decisione. Se ne dia lettura.

D'AGATA, segretario, legge:

Capitolo 640. Spese straordinarie per la cooperazione, ad integrazione di quelle a cui provvede direttamente lo Stato, lire 100.000.000.

Totale della sottorubrica « Cooperazione » dell'Assessorato del Lavoro e della Previdenza e Assistenza Sociale, lire 100.000.000.

Totale della rubrica dell'Assessorato del Lavoro e della Previdenza e Assistenza (parte straordinaria - Categoria I), lire 400.000.000.

PRESIDENTE. Si intende così approvato anche questo capitolo, con i relativi totali.

Si dia ora lettura dei riassunti per titoli e per categoria, con le modifiche risultanti dagli emendamenti approvati. Essi si intendranno approvati con la semplice lettura, ove non sorgano osservazioni od emendamenti.

D'AGATA, segretario, legge:

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I — Spese ordinarie

CATEGORIA I — Spese effettive

Assessorato delle Finanze

Spese per gli organi e per i servizi generali della Regione.

Assemblea Regionale, lire 240.000.000.

Spese per il funzionamento dell'Alta Corte, lire 10 milioni.

Consiglio di giustizia amministrativa, lire 20.000.000.

Sezioni della Corte dei conti, lire 5.000.000.

Presidenza della Regione e Uffici, Servizi e Amministrazione dipendenti:

Presidenza della Regione, lire 130.950.000.

Ufficio di Segreteria della Giunta Regionale, lire 6.760.000.

Servizi della Stampa, lire 12.050.000.

Amministrazione degli Enti locali, lire 24.800.000.

Servizi dell'Alimentazione, lire 5.340.000.

Servizi dei Trasporti e delle Comunicazioni, lire 10.030.000.

Ufficio legislativo e Gazzetta Ufficiale, lire 18.830.000.

Servizi della Pesca Marittima e delle Attività Marinarie, lire 14.030.000.

Totale lire 222.790.000.

Spese comuni a tutte le amministrazioni centrali e periferiche della Regione.

Economato della Regione, lire 137.150.000.

Spese diverse, lire 1.000.000.

Totale lire 138.150.000.

Spese generali dei servizi delle finanze.

Spese comuni ai vari servizi, lire 61.000.000.

Ragioneria Regionale e Ragioneria delle Intendenze di Finanza, lire 30.700.000.

Servizi delle Finanze, lire 65.000.000.

Fondi di riserva, lire 8.050.000.000.

Fondi speciali, lire 2.150.000.000.

Totale della rubrica dell'Assessorato delle Finanze, lire 10.992.640.000.

Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste

Spese generali (Ufficio Regionale e Uffici periferici), lire 62.630.000.

Agricoltura:

Coltivazioni, industrie e difese agrarie, lire 25.100.000. Sperimentazione pratica e propaganda agraria lire 20.000.000.

Meteorologia ed ecologia agraria, lire 5.000.000.

Zootecnia e caccia, lire 51.000.000.

Foreste:

Spese per i servizi, lire 18.000.000.

Bonifica integralé, lire 27.000.000.

Totale della rubrica dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle foreste, lire 208.730.000.

Assessorato dei lavori pubblici

Spese generali (Ufficio studi e coordinamento), lire 21.825.000.

Opere edilizie, lire 80.000.000.

Totale della rubrica dell'Assessorato dei Lavori Pubblici, lire 101.825.000.

Assessorato della pubblica istruzione

Spese generali, lire 43.960.000.

Spese per i Provveditorati agli Studi e per l'istruzione elementare, lire 181.200.000.

Spese varie, lire 10.000.000.

Spese per le Accademie e le Biblioteche, lire 12.500.000.

Spese per le Antichità e belle arti, lire 12.600.000.

Totale della rubrica dell'Assessorato della Pubblica Istruzione, lire 260.260.000.

Assessorato dell'industria e del commercio

Ufficio Regionale - Spese generali, lire 41.680.000.

Uffici Provinciali e Periferici - Spese generali, lire 1.000.000.

Industria, Artigianato, Miniere, Commercio e Pesca:

Industria, lire 2.000.000.

Artigianato, lire 1.000.000.

Miniere, lire 3.550.000.

Commercio, lire 2.250.000.

Totale della rubrica dell'Assessorato dell'Industria e del Commercio, lire 51.480.000.

Assessorato del lavoro e della previdenza e assistenza sociale

Spese generali lire 28.230.000.

Totale della rubrica dell'Assessorato del Lavoro e della Previdenza e Assistenza Sociale, lire 28.230.000.

Assessorato dell'igiene e della sanità

Spese generali, lire 24.630.000.

Totale della rubrica dell'Assessorato dell'Igiene e della Sanità, lire 24.630.000.

Assessorato del turismo e dello spettacolo

Spese generali, lire 32.900.000.

Spese per i servizi, lire 214.000.000.

Totale della Cat. I - parte ordinaria, lire 11.914.695.000.

TITOLO II — Spesa straordinaria**CATEGORIA I — Spese effettive****Assessorato delle finanze**

Presidenza della Regione e Uffici, Servizi e Amministrazioni dipendenti:

Servizi della Stampa, lire 25.000.000.

Amministrazione degli Enti Locali, lire 350.000.000.

Servizi dell'Alimentazione, lire 100.000.000.

Servizi della Pesca Marittima e delle Attività Marinare, lire 50.000.000.

Spese comuni a tutte le amministrazioni centrali e periferiche della Regione.

Economato della Regione, lire 200.000.

Spese per i servizi speciali e uffici periferici.

Amministrazione del demanio, lire 250.000.000.

Fondo di solidarietà nazionale, lire 30.000.000.000.

Totale della rubrica dell'Assessorato delle Finanze, lire 30.775.200.000.

Assessorato dell'agricoltura e delle foreste

Spese generali (Ufficio Regionale e Uffici periferici), lire 32.000.000.

Contributi, lire 3.000.000.

Agricoltura:

Coltivazioni, industrie e difese agrarie, lire 67.500.000.
Zootecnia, lire 50.000.000.

Foreste:

Spese per i servizi, lire 33.200.000.

Iniziative, lire 2.342.857.000.

Totale della rubrica dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste, lire 2.528.557.000.

Assessorato dei lavori pubblici

Opere pubbliche, lire 5.607.143.000.

Totale della rubrica dell'Assessorato dei Lavori Pubblici, lire 5.607.143.000.

Assessorato della pubblica istruzione

Spese per i Provveditorati agli Studi e per l'istruzione elementare, lire 12.000.000.

Spese per le Accademie e le Biblioteche, lire 5.000.000.

Spese varie, lire 430.000.000.

Totale della rubrica dell'Assessorato della Pubblica Istruzione, lire 447.000.000.

Assessorato dell'industria e del commercio

Industria, lire 220.000.000.

Artigianato, lire 20.000.000.

Commercio, lire 50.000.000.

Miniere, lire 164.000.000.

Totale della rubrica dell'Assessorato dell'Industria e del Commercio, lire 454.000.000.

Assessorato del lavoro e della previdenza e assistenza sociale

Previdenza e Assistenza, lire 300.000.000.

Cooperazione, lire 100.000.000.

Totale della rubrica dell'Assessorato del Lavoro e della Presidenza e Assistenza sociale, lire 400.000.000.

Assessorato dell'igiene e della sanità

Igiene e Sanità, lire 500.000.000.

Totale della rubrica dell'Assessorato dell'Igiene e Sanità, lire 500.000.000.

Assessorato del turismo e dello spettacolo

Fondi a disposizione, lire 360.000.000.

Totale della Categoria I — parte straordinaria, lire 41.071.900.000.

CATEGORIA II — Movimento di capitali**Assessorato delle finanze**

Partecipazioni, lire 100.000.000.

Partite che si compensano con l'entrata, lire 5.000.000.

Totale della rubrica dell'Assessorato delle Finanze, lire 105.000.000.

Assessorato dell'agricoltura e delle foreste

Accensione di crediti, lire 1.000.000.

Partecipazioni, lire 200.000.000.

Totale della rubrica dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste, lire 201.000.000.

Totale della Categoria II — Movimento di capitali, lire 306.000.000.

Totale della parte straordinaria — Categorie I e II, lire 41.377.900.000.

Totale generale, lire 53.292.595.000.

RIASSUNTO PER CATEGORIA**CATEGORIA I — Spese effettive**

Assessorato delle Finanze, lire 41.767.840.000.

Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste, lire 2.737.287.000.

Assessorato dei Lavori Pubblici, lire 5.708.968.000.

Assessorato della Pubblica Istruzione, lire 707.260.000.

Assessorato della Industria e del Commercio, lire 505.480.000.

Assessorato del Lavoro e della Previdenza e Assistenza Sociale, lire 428.230.000.

Assessorato dell'Igiene e della Sanità, lire 524.630.000.

Assessorato del Turismo e dello Spettacolo, lire 606.900.000.

Totale della Categoria I (parte ordinaria e straordinaria), lire 52.986.595.000.

CATEGORIA II — *Movimento di capitali*

Assessorato delle Finanze, lire 105.000.000.

Assessorato della Agricoltura e delle Foreste, lire 201.000.000.

Totale della Categoria II (parte straordinaria), lire 306.000.000.

Totale generale, lire 53.292.595.000.

PRESIDENTE. Essendo stato così approvato anche lo stato di previsione della spesa, ha facoltà di parlare, a chiusura della discussione svoltasi sulle varie rubriche, il Presidente della Regione.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. L'ora tarda mi costringe ad una particolare brevità in queste dichiarazioni. Ma non posso incominciare senza un rilievo che attiene al metodo di questa discussione; rilievo, che è affiorato nel discorso dell'onorevole Alessi, il quale ha affermato che l'essere rimasti quasi ancorati anche quest'anno ad un metodo che diluisce il dibattito, in sede di bilancio, in una serie di discussioni generali per ogni singolo ramo di amministrazione, invece di inquadrarlo in una visione più unitaria e per se stessa più costruttiva, è stato un errore.

Io ritengo che, più che di un errore relativo al metodo adottato, possa parlarsi di uno sfasamento relativo al modo dell'applicazione. Questo frazionarsi dello studio del nostro bilancio, in rapporto ad ogni specifico settore dell'attività pubblica regionale, avrebbe dovuto portare, con una maggiore particolarità di riferimento, ad un tono di concretezza della discussione, che invece, riconosciamolo, talora è mancato e per cause che vanno, quindi, ricercate al di fuori della semplice motivazione circa i criteri ai quali si è fin qui informato l'ordine di svolgimento dei nostri lavori.

E, certo, non è in quei criteri che ha trovato il suo addentellato quella nota di astrattismo che, spesso, abbiamo visto ricorrere in questo dibattito; nota, che va collegata a vari fattori e che io, anche per non rinunziare interamente a quell'ironia che accompagna ogni valutazione amara, penso debba interpretarsi come effetto di una nostra particolare situazione e vorrei dire, affermando un mio preciso convincimento, quasi come effetto di una nostra febbre di realizzazioni da troppo lungo tempo attese, per non sboccare in aspettative che non sentono i limiti delle conside-

razioni realistiche. Si tratta, peraltro, di un vecchio motivo del temperamento isolano, che ha accompagnato quasi ogni sforzo di rinascita. Questa terra ha tanto conosciuto la ingiustizia dei periodi di abbandono, che è ben spiegabile che, ogni qualvolta la volontà del popolo le schiude la via dell'agognato rinnovamento, insorga in ognuno di noi l'ansia di affrontare tutti insieme i nostri problemi, nel loro stesso disordinato urgere, e di conseguirne subito le soluzioni con il senso di una improvvisa rivalsa, senza tener conto della legge che gradua sempre nel tempo, anche se con diversa intensità, le realizzazioni umane.

Ora, pur apprezzando il sentimento che è alla base di questo slancio, io credo che noi mancheremmo al compito che ci appartiene, come membri di un'assemblea politica, se non evitassimo lo slittamento di questo sentimento sul piano della retorica e non ci orientassimo verso una valutazione obiettiva della nostra realtà regionale, nei risultati conseguiti nelle sue concrete prospettive ed anche, consentite che io lo dica, nei suoi giusti limiti. Perchè non rispondono certamente ai veri interessi della Sicilia certi atteggiamenti, che io chiamerei di mimetismo statale e che, nelle apparenze di rivendicazioni di una maggiore sfera di attribuzioni alla nostra competenza regionale, finiscono per inceppare il nostro procedere come Regione e per toglierci politicamente più di quanto non si pretenda darci nell'esteriorità di un riconoscimento formale.

Se un orgoglio noi siciliani sentiamo, esso non consiste nè può consistere nel sentirsi quasi come un piccolo stato inserito nell'unità nazionale; ma nell'avvertire che la Regione è lo strumento che realizza le nostre aspirazioni di giustizia e attraverso il quale lo Stato si rivela alla coscienza del Paese, nella sua vera grandezza, cioè nel suo aspetto proprio di garante dell'applicazione di una legge di egualianza e di solidarietà per tutta la Nazione.

Ed io credo che più sarà viva in noi la consapevolezza di questo vero modo di essere della Regione, e più forza politica sarà nel nostro agire. E' da questa consapevolezza che, a mio avviso, sono venuti i risultati positivi della nostra esperienza regionale.

Io non so perchè tutti, qui, ci siamo dedicati ad inseguire i nostri bei sogni e ci siamo dimenticati un pò della realtà. Abbiamo misurato i risultati conseguiti soltanto dalla distanza che ancora ci separa dalla metà verso cui ci orientano, e non anche dalle nostre

basi di partenza, ed è venuta da ciò l'impressione di insoddisfazione di molti degli oratori che hanno parlato. Ma io penso, invece, che noi, per un dovere di chiarezza verso l'Isola, dobbiamo rapportare questi risultati a quella che era la situazione dell'Isola prima dell'autonomia e nei primi passi della sua vita. (*Applausi dal centro e dalla destra*)

Così vista, questa nostra realtà, che ci fa scontenti — scontenti un pò tutti, perché vorremmo fare di più —, ci appare in una luce che non giustifica certi scetticismi.

Io desidero soltanto sottolinearla in poche cifre.

Il bilancio della pubblica istruzione del 1946-47, per quanto attiene alle spese effettuate realmente nel detto esercizio in Sicilia, toccava la percentuale dell'8,7 per cento; oggi tocca la percentuale del 9,2 per cento. Il bilancio dei lavori pubblici nel 1946-47 raggiungeva la percentuale, per spese effettuate in Sicilia, del 6,4 per cento. Oggi questa percentuale è quasi raddoppiata, raggiungendo il 12,6 per cento. Il bilancio dell'assistenza pubblica nel 1946-47 toccava in Sicilia la cifra dell'8,3 per cento; oggi tocca la percentuale del 12,3 per cento. Il bilancio dell'agricoltura toccava nel 1947-48 la percentuale del 6,4 per cento; oggi raggiunge la percentuale del 7,3 per cento.

Ed è da notare che, mentre l'ammontare delle spese pubbliche *pro-capite* in Sicilia, nel 1946-47, raggiungeva soltanto le 8 mila 848 lire, nell'ultimo esercizio, invece, risulta di ben 17 mila 657 lire, con un indice di incremento di 199, che è il più elevato dopo quello dell'Umbria.

Ora queste cifre possono anche rappresentare meno di quanto ci si doveva aspettare; ma, comunque, stanno ad indicare un'affermazione del nostro diritto, che è venuto dall'esperienza e dall'esercizio dell'autonomia e dalla fede, con cui il popolo siciliano la sorregge.

Nell'ultimo esercizio, l'ammontare delle spese complessive effettuate dallo Stato in Sicilia è stato di 76 miliardi di lire circa. Aggiungendo a queste spese quelle gravanti direttamente sul bilancio della Regione, noi superiamo, come pagamenti di cassa, gli 80 miliardi, con 55 miliardi di disavanzo in rapporto al conto di tesoreria statale.

E accanto a questi risultati, ce ne sono altri, indubbiamente di rilievo politico maggiore, che attengono alle affermazioni del nostro Statuto. Noi dimentichiamo spesso la gloria

di alcune nostre battaglie, che non sono state battaglie del Governo o dell'Assemblea, ma dell'uno e dell'altra insieme e del popolo siciliano. Dimentichiamo che anche in rapporto ad un gesto del Presidente Alessi, che marciò una situazione politica, noi riuscimmo ad affermare in sede di discussione al Senato, i nostri diritti per quanto riguarda l'Alta Corte per la Sicilia, superando contrasti venuti da ogni settore politico. E, riaffermando così la nostra fiducia nel nostro Statuto, abbiamo convinto ed ottenuto quello che in un certo momento, attraverso l'astrattismo di schemi di tecnica giuridica, c'era stato ingiustamente negato.

Abbiamo vinto anche su un altro difficile terreno: quello delle norme di attuazione. È ancora una questione aperta, ma che ristagnava da tempo. Le vecchie norme non ci avevano soddisfatti. Ma solo adesso tutti parlano dell'inopportunità di riferirsi ai criteri a cui esse erano ispirate per quanto attiene all'articolo 38.

E' stata costituita una commissione, dinanzi alla quale i nostri problemi sono stati discussi; già un primo schema è stato approvato dal Consiglio dei ministri, in seno al quale, come voi sapete, è stata prospettata la necessità di adottare particolari congegni giuridici per l'emanazione delle nuove norme di attuazione. La tesi della Regione è stata nettamente riconosciuta come la tesi da seguire, perché più rispondente agli interessi del Paese. Io spero che in breve tempo il lavoro di questa Commissione potrà essere portato a termine e che, finalmente, il nostro diritto troverà nelle nuove norme una base di certezza e di consolidamento.

Anche in altro campo, quello relativo alle tariffe ferroviarie previste dall'articolo 22, noi siamo entrati in una fase di effettiva realizzazione. E in ordine all'argomento a cui ieri ha fatto riferimento l'onorevole Monastero, cioè alle tariffe doganali, il Governo, nella sua relazione che accompagna il relativo provvedimento legislativo — che è stato già approvato dal Parlamento —, ha riconosciuto la opportunità che, nei suoi lavori, la Commissione parlamentare dei trenta deputati e senatori sia integrata, per quanto attiene la Sicilia, da una commissione di tre rappresentanti della Regione siciliana. Questo principio, inserito nella relazione del Ministro, che troverà presto attuazione concreta, verrà incontro alle esigenze della Regione in un settore in cui dobbiamo essere particolarmente

vigili, per ottenere un risultato utile in ordine alle esigenze economiche della Sicilia, che noi vogliamo vedere decisamente affermate.

Anche per quanto attiene il problema dello articolo 35, attraverso il ritiro della impugnativa presentata, si registra un atteggiamento del Governo, da cui risulta un implicito riconoscimento della nostra giusta impostazione in rapporto al contenuto dell'articolo stesso, per il quale abbiamo avanzato delle proposte concrete, che speriamo possano trovare al più presto soddisfacimento da parte dell'Amministrazione centrale dello Stato. E così in altri settori.

Quindi, io credo che non si sia reso un buon servizio all'autonomia della Regione siciliana, quando, sia pure nell'aspirazione di un più celere ritmo della nostra attività, ci si è dimenticati di constatare i passi che sono stati fatti insieme, dai quali può trarsi un motivo di compiacimento per quello che è stato già compiuto, da riferirsi non a questo o quello altro uomo di governo, ma alla Sicilia, che, per la prima volta nella storia, vede riconosciuti i suoi diritti con una concretezza che non c'è mai stata nel passato. E questo significa che l'autonomia ha cominciato ad operare, ed in senso profondamente democratico, cioè come controllo esercitato dalla pubblica opinione, attraverso la politica della Regione, sull'operato dello Stato e sulla giustizia di questo suo operare.

Vi è, appunto, un valore profondamente democratico in questo nostro vivere come Regione autonoma. Noi tutti lo dobbiamo sottolineare; ed io credo che l'Assemblea avrebbe fatto bene a sottolinearlo meglio nei suoi vari interventi, anche senza prescindere dalla cura di misurare quanto ancora ci separa dalle mete che vogliamo raggiungere.

Se è mancato, nella misura che io pensavo fosse rispondente all'interesse del Paese, il riconoscimento di questi risultati, sono venute, invece, e abbondanti, le critiche, che ribadiscono schemi diretti a suscitare una certa suggestione.

Si è detto da molti: il Governo regionale manca di una sua linea di politica economica. Qualche oratore ha voluto addentrarsi più profondamente nell'esame di questa asserita deficienza del Governo regionale ed ha detto che, in definitiva, questa politica economica poteva orientarsi nel senso di un maggior intervento nel campo dell'occupazione o di un intervento nel campo del costo del denaro e degli orientamenti degli investimenti.

Ebbene, signori, anche in confronto delle esigenze rilevate nei discorsi della stessa opposizione, io credo che su questa strada noi possiamo ben dire di avere seguito, entro i limiti in cui la nostra stessa struttura di Regione lo consente, una politica economica rispondente agli interessi della Sicilia.

Si può discutere se una politica di lavori pubblici sia un mezzo efficiente per realizzare determinati fini di politica economica, ma non si può contestare che in Sicilia si è svolta una politica di lavori pubblici.

Signori deputati, la Sicilia, nell'ultimo esercizio, rappresenta la Regione in cui più si è speso per lavori pubblici (*applausi*): più del Lazio, più di ogni altra regione d'Italia, si è speso, anche se non si sarà speso sufficientemente e adeguatamente rispetto ai nostri bisogni. Ecco i dati che risultano dai conti di tesoreria della Regione e dello Stato. Lo Stato ha speso in Sicilia oltre 20 miliardi. Nella gerarchia delle regioni, in rapporto alle spese per lavori pubblici statali, la Sicilia occupa con questi 20 miliardi di spesa, il terzo posto, preceduta dalla Campania, con 21 miliardi di spesa, e dal Lazio, con 21 miliardi e 300 milioni di spesa. Ma, se noi aggiungiamo, ai 20 miliardi e 200 milioni di spesa per la Regione siciliana sul bilancio dello Stato, il miliardo e 200 milioni di spesa sul bilancio della Regione (spesa effettiva, controllata attraverso la nostra cassa), raggiungiamo la cifra di 21 miliardi e 400 milioni; per cui, pur potendo noi qui riaffermare il principio che questa misura non è stata proporzionata né ai nostri bisogni né alle nostre richieste né a quello che, a nostro avviso, sarebbe un criterio di giusta perequazione in rapporto ad una situazione passata, la Sicilia, tuttavia, in questa gerarchia delle regioni, occupa, finalmente, una volta tanto, il primo posto.

E' stata svolta una politica di lavori pubblici anche in rapporto al criterio che si è seguito. Vorrei, a questo proposito, rivendicare all'Assemblea il significato di una nostra legge, con cui abbiamo sottolineato, nel nostro settore dei lavori pubblici, la particolare preminenza del problema dell'edilizia scolastica, affermando, in questo modo, che la nostra autonomia nasce, sì, da esigenze economiche, e deve rinnovare economicamente la nostra Regione, ma ha anche una sua base nella cultura, nel rinnovamento spirituale di questa nostra terra per la preparazione del nostro avvenire di realizzazione e di giustizia. (*Applausi dal centro*)

Abbiamo anche seguito un indirizzo di deciso intervento per quanto riguarda una politica di investimenti sotto il riflesso dei costi, soprattutto del costo del denaro.

In questo campo, taluni economisti dicono che la diminuzione del costo del denaro non può determinare, di per sé, un processo di rinnovamento delle strutture economiche, specie nel campo della industrializzazione. Tuttavia, anche se in qualche voto dell'Assemblea si è delineato questo indirizzo, noi pensiamo che, allo stato attuale della nostra economia, è questa una forma di intervento nella politica degli investimenti particolarmente opportuna, e per questo abbiamo insistito perché i fondi per il credito industriale presso il Banco di Sicilia fossero adeguatamente impinguati. Proprio stasera un quotidiano di Palermo porta un a notizia, ch'è stata commentata molto favorevolmente: oltre 11 miliardi sono stati, attraverso il Banco di Sicilia, approntati per l'industria isolana. Di questi 11 miliardi, 4 miliardi provengono da fondi pubblici, versati allo Stato su interessamento della Regione siciliana; e questi fondi stanno per essere integrati attraverso un nuovo provvedimento per l'industrializzazione del Mezzogiorno che assegna alla Sicilia il diritto ad un nuovo versamento di tre miliardi e la garanzia dello Stato per l'emissione di altri tre miliardi di obbligazioni da destinarsi a nuovi finanziamenti. Si tratta di un complesso di sei miliardi, rispetto ai quali, dato il rapporto tra la percentuale dei finanziamenti e la percentuale dei capitali da approntarsi dai privati, ci sarà un complesso di nuove industrie per il valore di oltre dieci miliardi; ed attraverso questo incremento della nostra attività industriale, nuovo lavoro verrà alla gente di Sicilia. Non penso, quindi, che nella situazione particolare da cui muove la nostra economia, si possa parlare di carenza in questo settore.

Ma la politica degli investimenti che ha fatto il Governo regionale non si è limitata a questo. Noi abbiamo fatto una legge, la quale, si è detto, ha avuto ancora scarsi risultati perchè si crede che le leggi di stimolo nel settore economico debbano avere reazioni immediate; mentre è naturale che tali provvedimenti si ripercuotano con una certa lentezza. Perciò io spero che, sia dalla legge relativa alla abolizione della nominatività dei titoli, sia dall'altra, relativa alle agevolazioni industriali — da queste norme, cioè, dirette

a determinare degli stimoli soggettivi agli investimenti — possa venire veramente una spinta decisiva per il rinnovamento della struttura industriale della nostra Isola.

Ma, a parte questo, noi abbiamo presentato un provvedimento, del quale potrebbe dirsi che attua quella cosiddetta socializzazione degli investimenti, di cui ha parlato l'onorevole Mineo. Lo abbiamo presentato da tempo, ed io credo che l'Assemblea non tarderà ad approvarlo.

Qui non si tratta soltanto di una spinta soggettiva agli investimenti, perchè la Regione, attraverso il fondo che dovrà essere amministrato con particolare funzionalità di propulsione economica, si propone di intervenire concretamente nella determinazione di nuove aziende industriali che, diffondendosi, anche per un fenomeno di richiamo e di mimetismo economico nelle varie zone dell'Isola, potranno contribuire allo sviluppo del nostro processo di industrializzazione.

Non possiamo pretendere che gli effetti seguano a brevissima scadenza; ma tali effetti vuole raggiungere la politica del Governo regionale, perchè la vera politica della Regione siciliana è nelle leggi di questa Assemblea, che costituiscono lo strumento attraverso il quale noi possiamo operare le trasformazioni, che sono nelle nostre aspirazioni e che devono essere la realtà isolana di domani.

Nella critica che è stata fatta, una nota apparentemente di carattere più generale è quella che, io direi, vorrebbe sottolineare una certa cautela nell'azione politica del Governo regionale.

Signori deputati, io credo che, a questo proposito, occorra che noi usiamo un linguaggio di chiarezza e di lealtà. Io penso che, se vi è uno spirito di cautela in quest'Aula, esso non è certamente negli uomini di governo, che hanno saputo affrontare delle responsabilità: le responsabilità che non sanno affrontare gli eterni scontenti, coloro che trovano sempre a ridire, coloro che, di fronte ad una cifra che segna una realizzazione — qualunque essa sia — dicono sempre (perchè è facile dirlo) che bisognava chiedere di più. (Applausi dal centro e dalla destra)

E perciò credo che, se al Governo regionale siciliano spetti una qualifica per la sua politica, questa qualifica è quella dell'audacia; audacia non appariscente, ma sostanziale. E' facile assumere il tono di chi rifiuta il cosiddetto compromesso, di chi segue una

via di impugnativa che spesso non potrebbero sboccare in risultati concreti. E' difficile in determinate situazioni, senza impegnare l'Assemblea — che potrebbe sempre, ed in ogni caso, criticare l'operato del Governo — è difficile, signori deputati, portare unicamente sulle proprie spalle la responsabilità di certe decisioni, con la convinzione che esse riflettono l'interesse della Sicilia e che non ci sia altro modo di salvarlo. (*Approvazioni dal centro e dalla destra*)

Si è parlato di cautela. Io potrei ricordare gli atti concreti compiuti da questo Governo, che dimostrano la nostra audacia. Noi abbiamo presentato dei disegni di legge che io direi tutt'altro che cautelosi, perché essi si ispirano ad una concezione della nostra competenza, che non può dirsi restrittiva.

Noi abbiamo presentato un disegno di legge sulla riforma mineraria, e lo abbiamo presentato per venire incontro ad una esigenza di quel settore economico, ma anche per affermare decisamente, di fronte ad ogni possibile contestazione, che questa è materia su cui la Sicilia intende decidere per proprio conto, secondo la propria esigenza regionale.

Abbiamo presentato una legge per quanto attiene le ricerche petrolifere. Anche questa legge ha soprattutto il significato politico di riaffermare che in questo campo la competenza a legiferare è della Regione siciliana, forse in dissenso con gli atteggiamenti di tali ambienti del Continente, ma sempre in rapporto a questa precisa, netta ad anche ardita impostazione della nostra competenza.

Abbiamo già elaborato, signori, e sottoposto all'esame del Consiglio di giustizia amministrativa, per una revisione di carattere tecnico, lo schema predisposto per la riforma amministrativa, fondata su criteri decisamente rinnovatori.

Se io volessi, poi, rilevare delle contraddizioni nelle osservazioni varie che sono state fatte, avrei da citarne molte. Si è parlato di cautela del Governo regionale e, nello stesso tempo, per alcune attività amministrative del Governo regionale — a prescindere da ogni considerazione di merito che io non voglio qui fare, per non ribadire ancora una nota sul buon funzionamento dell'Amministrazione regionale — è stato detto che, in qualche campo, noi abbiamo avuto una esorbitanza di atteggiamento, tale da invadere persino le sfere di attribuzione del Capo dello Stato, e che tutto ciò poteva costituire una menomazione di non so quali garanzie; come

se ciò, invece, non rappresentasse un'affermazione netta, precisa, del nostro diritto, che non deve essere oggetto di contestazione. E, attraverso la nostra azione amministrativa, abbiamo, in realtà, concretato lo Statuto più di quanto non appaia dalle cosiddette norme per il passaggio delle attribuzioni, perchè quelle norme hanno soltanto un carattere confermativo di uno stato di fatto che si è già in larga parte pienamente instaurato nella Regione siciliana; mentre, per noi, questo stato di fatto è anche uno stato giuridico, in esecuzione alle norme dello Statuto, che non sono soltanto norme direttive che aspettano integrazioni da una ulteriore attività normativa, ma sono pienamente ed efficacemente esecutive della volontà della Costituente italiana.

Nè mi sembra che di cautela possa parlarsi anche in rapporto alla nostra impostazione dell'articolo 38 dello Statuto. Signori deputati, la polemica politica, spesso, nella sua esigenza, è ingiusta. Noi abbiamo, con quella impostazione, affermato il nostro diritto nel modo più chiaro e più deciso. Abbiamo avanzato le nostre istanze, abbiamo rivolto le nostre pressioni, abbiamo svolto varie trattative che tendono a concretarsi; ma noi avevamo bisogno anche di una pronuncia, di una volontà dell'Assemblea.

Qual'è la nostra impostazione?

GUGINO. Fittizia.

RESTIVO, Presidente della Regione. Niente affatto fittizia, onorevole Gugino. E' bene che l'Assemblea assuma la propria responsabilità, è bene che il Governo possa elevare la sua voce e dire che l'affermazione di questo diritto non risponde soltanto ad una impostazione dell'organo esecutivo della Regione, ma anche ad un convincimento dell'Assemblea. Questo è l'unico modo di impostare concretamente, politicamente e non fittizialmente, il problema dell'articolo 38. Io vorrei chiedere all'opposizione, che ha trovato cautio al nostro modo di procedere, che cosa propone di fare al Governo.

Propone di riaffermare nuovamente «per memoria» il nostro diritto, per restare nel campo dell'astratto che, forse, piacerebbe per la polemica, ma che io spero sia la realtà di domani? Il Governo ha scelto, invece, l'unica via che ponesse arditamente il problema dell'articolo 38 e l'ha seguita. (*Approvazioni dal centro e dalla destra - Commenti e dissensi a sinistra*) Se ce n'è un'altra, pro-

ponetela. Ed è bene che, a questo proposito, l'Assemblea si pronunzi, come si è pronunciata su altre questioni altrettanto delicate. Il bilancio non riflette soltanto una impostazione formalistica, ma riflette anche la volontà dell'Assemblea, e questa volontà deve manifestarsi.

NICASTRO. Anche se fondato su elementi fintizi.

RESTIVO, Presidente della Regione. Io sono lieto di questa interruzione, signori dell'opposizione, perché essa dimostra che voi intendete che su questo punto il Governo ha posto la sua responsabilità; la pone in virtù di un atto di decisione.

NICASTRO. Ma a Roma non sono d'accordo.

RESTIVO, Presidente della Regione. Onorevole Nicastro, se io seguissi i suoi schemi, non credo che l'autonomia potrebbe guadagnarci. (*Applausi dal centro e dalla destra - Commenti a sinistra*).

Ed ora, consentite che in questo campo, dato che tante volte si è parlato dell'esistenza di un disagio, in questa Assemblea, io dica che che questo disagio consiste, forse, in uno sfasamento tra qualche atteggiamento dell'Assemblea e l'atteggiamento del Paese. La Sicilia crede nell'autonomia, ha fiducia nella autonomia e non soltanto nella sua aspirazione autonomistica, ma proprio in questa autonomia che noi veniamo concretando e realizzando. Nella Sicilia c'è una certa soddisfazione per i risultati dell'autonomia.

Ne ha parlato anche l'onorevole D'Antoni, seppuré con tono aulico (mi consenta l'onorevole D'Antoni di ritenere bene collocato questo aggettivo).

D'ANTONI. Aulico, no! Pretenzioso, sì; ma non aulico.

RESTIVO, Presidente della Regione. L'indulgenza con cui gli piace ogni tanto temperare il suo ammonimento, lo ha indotto, invero, a sottolineare il fatto che attorno a questa Giunta regionale si è diffuso un senso di soddisfazione. Ora, l'onorevole D'Antoni, il quale si è autodefinito rabdomante della politica — ed io gli riconosco pienamente questa qualifica —, si è accorto che, veramente, in alcuni ceti della popolazione siciliana, vi è una fiducia o meglio, se volete, un'aspettativa fiduciosa rispetto all'autonomia. E perciò io non comprendo perché, o

signori, noi non possiamo portare questa fiducia in quest'Aula, dove, invece, sembra che qualcuno voglia assumere il ruolo quasi di vestale dello scetticismo, come se fosse necessario che in questa nostra Aula vi fosse soltanto un'aria fatta irrespirabile dalle critiche e dalle preoccupazioni, e non la fiducia che è nell'animo, nella coscienza, nell'aspettativa del popolo siciliano. (*Approvazioni dal centro*)

Altre critiche non riflettono più il settore squisitamente politico, almeno per quanto riguarda l'agire del Governo regionale, ma la impostazione del bilancio..

Ha detto l'onorevole Castrogiovanni che il bilancio della Regione siciliana debba comprendere, oltre le spese che costituiscono l'onere effettivo della Regione, anche le spese effettuate dallo Stato in Sicilia, perché è giusto che l'Assemblea abbia modo di vedere come il denaro dello Stato si spenda in Sicilia.

E' chiaro che alla base di questa critica vi è, in un certo senso, un equivoco, una confusione, tra quello che io chiamerei il bilancio contabile e il bilancio economico della Regione. Ora, non è possibile tecnicamente, politicamente, giuridicamente, che noi travassiamo nel nostro bilancio i capitoli del bilancio dello Stato; non è possibile, perché si determinerebbe una duplicità di controllo in rapporto a due diversi organi deliberanti, i quali possono assumere criteri di valutazione diversi in rapporto allo stesso capitolo. Non è, ripeto, né tecnicamente né politicamente possibile. Ma è chiaro che noi su quelle voci dobbiamo esercitare una nostra critica, squisitamente politica, in cui, vorrei dire, si rivela l'aspetto democraticamente più nobile dell'istituto autonomistico. Ma non è necessario fare tre o quattro o cinque bilanci della Regione siciliana, da fondere in un solo bilancio. Vi è un solo bilancio da fare per la Regione siciliana con quelle somme, che a noi possono sembrare modeste, ma che sono, tuttavia, il denaro del popolo di Sicilia.

Vi è, poi, un complesso di altri stanzamenti, che vanno valutati in rapporto ai criteri di perequazione che lo Stato e l'amministrazione pubblica in genere devono seguire in ordine alla Regione siciliana. Ed a questo proposito, vorrei dire che noi dobbiamo allargare la sfera delle nostre indagini, non soltanto interessandoci dei bilanci dello Stato, ma procedendo, sulla base di dati ed informazioni precise, ad una indagine più vasta. Oggi che il denaro pubblico corre per

tanti rivoli, si potrebbe, per esempio, accertare come si ripartiscono le disponibilità della Cassa depositi e prestiti o di altri istituti, i quali rappresentano degli investimenti di carattere pubblicistico di grande rilievo.

Ma, se questi problemi, sul terreno delle possibilità pratiche, non possono essere affrontati tutti in una volta, il bilancio economico della Regione siciliana deve essere fatto con una sempre maggiore larghezza di indagini; ed io spero che per il prossimo anno questo bilancio potrà essere veramente delineato, sulla base di dati concreti e precisi, ed essere oggetto di una disamina attenta in sede politica, non certamente di registrazione contabile, da parte di questa Assemblea.

Vorrei aggiungere che, per quel che ci è dato di rilevare dai dati a nostra disposizione, il bilancio economico della Regione siciliana denuncia già un certo trasformarsi della struttura sociale dell'Isola; il vecchio male di questa terra, sul terreno delle condizioni sociali, sembra che vada via via correggendosi. Vi sono, infatti, dei dati che dimostrano un dinamismo economico di cui bisogna tenere conto. Posso, per esempio, citarvi i dati relativi ai depositi e prestiti ed agli impieghi bancari in Sicilia. Relativamente ai depositi, noi abbiamo, in rapporto al 1938, un aumento che è rappresentato dall'indice 2998; aumento, che è superiore a quello della media nazionale ed è superiore anche allo stesso indice relativo al settentrione d'Italia, che è di 2910. Ma quello che è più significativo è il dato relativo agli impieghi, in rapporto ai quali noi abbiamo un indice, riferito al 1938, di 2941 lire per il 1948; indice, che è superiore alla media nazionale, che è di 2909, ed alla stessa media del settentrione, che è di 2889.

Abbiamo, quindi, un aumento della percentuale degli impieghi dei depositi che va dal 68 per cento, relativo al 1938, al 76 per cento, relativo al 1948, con un indice di incremento di 111, che è superiore di gran lunga a quello di tutte le altre regioni e supera altresì quello medio nazionale, che è 107.

Come vedete, questa situazione denuncia una nuova dinamica nella economia della Regione siciliana. E' chiaro che tutto ciò implica non soltanto un nostro maggiore impegno, ma un maggiore impegno dello Stato; e io non esito a dire, perché questo è nella realtà dei miei convincimenti, che gli stanziamenti dello Stato in Sicilia sono stati insufficienti. Ma aggiungo che non condivido

l'atteggiamento di coloro che credono che da questa constatazione occorra passare alla retorica della protesta. E' stata un po' la tragedia della Sicilia quella di vivere, a volte, la sua storia tra due diverse retoriche: la retorica dell'elogio governativo e la retorica della protesta. Io credo che noi dobbiamo, invece, seriamente e decisamente, impostare le nostre richieste e, sulla base di questa precisione di richieste, far valere il nostro diritto.

In questo senso si muove la nostra azione. E, a questo proposito, desidero aggiungere qualcosa che attiene all'argomento di cui ha parlato poc'anzi l'Assessore all'Agricoltura, onorevole Milazzo, cioè alla riforma agraria.

Il Governo, in questo campo, si è pronunciato molto esplicitamente, affermando che il problema deve essere affrontato decisamente.

Ma è chiaro che noi non dobbiamo prestarcì ad una impostazione che può piacere ad altri, ma finirebbe con il ridurre la portata del nostro rinnovamento economico. Aggiungo che si tratta di una impostazione che già affiora in certi ambienti nazionali ed è stata opportunamente definita come « l'alibi del latifondo ». Noi, in Sicilia, abbiamo un problema grave, che possiamo sintetizzare chiaramente in quest'parola: latifondo. Ma dobbiamo anche avvertire che non si tratta soltanto di un problema di distribuzione di terre, ma anche di un problema di bonifiche, per cui lo Stato deve approntare i capitali necessari (*approvazioni dal centro*); altrimenti, noi finiremmo col prestarcì alla manovra di coloro che vogliono ridurre tutti i problemi della Sicilia a quello che ha certo maggior rilievo, cioè il problema agricolo, ma che riflette, tuttavia, un solo aspetto del disagio siciliano. Perciò noi faremo la riforma agraria concretamente, secondo gli schemi già predisposti; ma anche avendo chiaro il concetto di ciò che abbisogna a questo processo di trasformazione della vita agraria, che deve essere, ripeto, non soltanto di distribuzione di terre, ma anche di incremento di redditi, e deve importare un processo di industrializzazione della Sicilia, senza del quale la nostra Isola rimarrebbe condannata al suo vecchio destino di rappresentare un mercato di cattivi produttori delle industrie parassitarie del Nord. (*Applausi dal centro*).

Questa realtà deve informare la concezione unitaria, organica del nostro rinnovamento. Sulla base di questi criteri e con questa

visione, va decisamente e prontamente affrontato il problema dell'agricoltura, in vista del rinnovamento vero, effettivo, della nostra struttura sociale.

SEMERARO. Una domanda solamente: per i limiti di proprietà è d'accordo o no?

RESTIVO, Presidente della Regione. Onorevole Semeraro, credo che io, che vengo definito, con definizione inconcludente, un uomo cauto, abbia detto, da questo banco, le parole più esplicite che in questo campo possono dirsi, ma più che responsabili, perchè, ripeto, non si tratta, qui, di fare la gara delle parole, nella quale mi dichiarerei subito e senz'altro sconfitto; si tratta, invece, di partecipare alla costruzione della nuova Sicilia, (*vivissimi applausi dal centro e dalla destra*), di cui io voglio e credo di essere uno dei lavoratori che ha la coscienza di assolvere il suo dovere con uno slancio ed una fede, che non credo inferiori allo slancio e alla fede di quanti altri si agitano e si muovono in questa Assemblea in rapporto agli stessi ideali.

MONASTERO. Così si risponde a certe domande sciocche!

SEMERARO. Io ho domandato solamente se è d'accordo per i limiti di proprietà. (*Commenti*)

RESTIVO, Presidente della Regione. Signori deputati, io mancherei al mio impegno, se mi dilungassi ulteriormente. Potrei citarvi altri dati, ai quali potremmo fare riferimento per la nostra fiducia nelle realizzazioni di domani.

Désidero, però, sottolineare un'osservazione. Uno scrittore, acuto ed appassionato studioso delle vicende tragiche del Mezzogiorno d'Italia, ha creduto di individuare nell'agitato periodo di questo dopoguerra l'occasione storica (così egli espressamente la definisce) della rinascita meridionale. Io non vorrei, onorevoli colleghi, che, come tante volte è accaduto nella vita dolorosa di queste povere regioni del Sud — dove lo spirito di polemica crea un pericoloso alternarsi, caratteristico nella nostra gente, di euforia, per una speranza o un'intesa che si fa spesso fantasiosa, e di depressione per una difficoltà o un contrasto che ci fa talora improvvisamente rassegnati —, io non vorrei, dicevo, che questa possa essere, comunque, per la conquista del nostro avvenire, un'occasione perduta.

Non deve essere. Noi siamo, oggi, un po' come la sentinella avanzata del Mezzogiorno d'Italia. Pur senza negare, secondo la tesi dell'amico Catalbiano, una particolarità del tutto specifica alla cosiddetta questione siciliana, che ha motivi propri e nasce da dolori, aspirazioni, travagli; ansie, propri di questa isola di Sicilia, non vi ha dubbio che questa questione siciliana si inserisce nell'ambito della più vasta questione meridionale. Per questo l'autonomia regionale siciliana, ponendo i suoi problemi con uno spirito garibaldino, che a volte ci è stato ingiustamente rimproverato, ha sentito di porli per tutto il Mezzogiorno, ed è in questo senso, è anche in questo senso, che noi sentiamo di assolvere qui un compito estremamente difficile, ma al servizio dell'intera Nazione.

L'autonomia non è la Minerva, che esce armata dal cervello di Giove. Dobbiamo costruirla noi, con la nostra audacia, ma al tempo stesso con la nostra prudenza; col nostro slancio di fede, ma anche col nostro senso di piena responsabilità.

Un giurista, amico del paradosso, constatando come noi autonomisti dobbiamo porre in azione dei congegni complicati e difficili, ha detto che ci occorrerebbe possedere l'arte degli orologiai, l'arte che ha consentito a un popolo ardito e tuttavia paziente, come il popolo svizzero, di realizzare il mirabile accordo della sovranità federale con la libertà dei cantoni. Quel giurista, con affettuosa malizia, pensava forse che questa è, invece, la terra che racchiude, sotto l'ampio fumante tetto dell'Etna, la fucina di Vulcano.

Ma noi sappiamo, signori deputati, che questa è anche la terra, dove il diritto, prima ancora di essere tecnica o articolazione di norme, è sentimento. Ed è con la forza di questo sentimento che, contro ogni diffidenza ed ogni scetticismo, in cui è la nostra più grave debolezza, contro ogni ostacolo ed ogni difficoltà, in cui può insinuarsi la prepotenza di altri, che noi realizzeremo il sogno l'anelito di libertà e di giustizia del popolo di Sicilia. (*Vivissimi prolungati applausi - I deputati del centro e della destra si affollano al banco del Governo per congratularsi col Presidente della Regione*)

MONTALBANO. Chiedo di parlare.

Voci: Votiamo, se no perderemo i treni del mattino.

PRESIDENTE. Bisogna ora procedere alla votazione degli ordini del giorno.

NICASTRO. Prima si deve votare la legge e poi gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Qualunque possa essere l'esito della votazione degli ordini del giorno, si passerà poi all'esame degli articoli del disegno di legge e, quindi, alla votazione segreta del disegno di legge nel suo complesso.

MONTALBANO. Signor Presidente, io ho chiesto di parlare sull'ordine del giorno da me presentato.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Signor Presidente ed onorevoli colleghi, sarò brevissimo; parlerò sulle dichiarazioni del Governo.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Non esistono dichiarazioni del Governo.

MONTALBANO. Sull'ordine del giorno da me presentato ho diritto di parlare.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Prima votiamo la legge e poi lei potrà parlare. E' una questione di procedura.

MONTALBANO. Il Presidente mi ha dato facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere l'onorevole Montalbano.

MONTALBANO. Come dicevo, io metterò in rilievo soltanto alcune questioni. Innanzi tutto, il Presidente della Regione, onorevole Restivo, ha fatto quello che avrebbe fatto chiunque altro: ha difeso l'opera sua ed evidentemente non poteva farne a meno. Ha fatto bene. Dove non siamo d'accordo è sull'indirizzo generale. Secondo la sua concezione, il Governo ha fatto tutto quello che si poteva fare, nell'attuale situazione siciliana, in rapporto alla situazione nazionale, in rapporto, cioè, alle relazioni tra Regione e Stato.

Su questo non siamo d'accordo. Noi riteniamo che l'autonomia corra il grave pericolo di essere ridotta; questo allarme è dato da un giornale.....

RUSSO. Ai giornali non bisogna dar peso.

MONTALBANO.ed è condiviso da tutta l'opinione pubblica siciliana, che vede in pericolo i fondamentali istituti dello Statuto siciliano, dell'autonomia: l'immunità parlamentare dei deputati regionali, l'Alta Corte, il rango di Ministro del Presidente della Re-

gione, e, inoltre — istituto vieppiù importante — la potestà legislativa esclusiva della Regione siciliana.

Io non preciso quali siano i raggruppamenti politici facenti parte del Governo centrale che mirano proprio a ridurre l'autonomia siciliana ad un semplice decentramento amministrativo, limitando le attribuzioni nostre a quelle previste per tutte le altre regioni d'Italia.

E' su questo punto che noi diciamo che, se il Presidente della Regione, se l'attuale Governo, se l'attuale maggioranza governativa, facessero una politica diversa e seguissero la politica dell'unione di tutte le forze siciliane, il pericolo che corrono questi istituti dell'autonomia non sussisterebbe o almeno sussisterebbe in forma molto attenuata.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Ma da chi proviene questa disunione, onorevole Montalbano?

POTENZA. Da voi.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Noi pensiamo, invece, che venga da voi.

MONTALBANO. Speriamo che si creda, almeno, che non sia colpa nostra. Noi abbiamo detto che la nostra politica di opposizione non è fine a se stessa, ma mira, innanzi tutto, a realizzare l'unione di tutti i partiti siciliani, di tutte le forze siciliane e di tutto il popolo siciliano. (*Applausi dalla sinistra*) Poco fa il Presidente della Regione chiedeva che cosa potremmo suggerirgli per il conseguimento del Fondo di solidarietà nazionale previsto dall'articolo 38 dello Statuto. Mi permetto di dirglielo: Se fossi al suo posto, rarei una cosa molto semplice (*commenti ironici dal centro*) — se fossi al suo posto, evidentemente, nella qualità di rappresentante della Democrazia cristiana e non del partito comunista — : farei comprendere al Governo centrale che, se non provvede subito all'attuazione dell'articolo 38, la Democrazia cristiana della Sicilia compirà un passo ardito, realizzando un governo di unione di tutti i partiti siciliani, compreso anche il fronte dell'opposizione. (*Commenti al centro e a destra*)

Voci dal centro: Che c'entra?

MONTALBANO. Io credo che c'entri molto.

Il giorno in cui il Presidente della Regione farà capire al Governo centrale che, se non cede su questo punto e sugli altri punti es-

senziali, in Sicilia si realizzerà l'unione di tutti i partiti, compresi quelli dell'opposizione, io credo, onorevole Restivo, che il Governo centrale cederà su tutte le questioni controverse. Il Governo centrale ha tanto impegno ad impedire l'unione di tutte le forze siciliane che, nel caso in cui vedesse veramente la possibilità di questa unione, io sono convinto che gli istituti fondamentali dell'autonomia non sarebbero più in pericolo.

Parlerò brevemente del discorso veramente fondamentale dell'Assessore all'agricoltura. Secondo me, quello che di nuovo, di veramente importante, si è verificato durante tutta la discussione del bilancio è costituito proprio dal discorso fatto questa sera dall'Assessore all'agricoltura. Discorso aperto, chiaro, forte, coraggioso, in base al quale ritengo che il Governo, o perlomeno la Democrazia cristiana, sembra deciso ad attuare la riforma agraria fondata, intesa nel senso di trasformazione del latifondo e di limitazione della grande proprietà terriera, fino ad arrivare, come diceva giustamente l'Assessore, all'enfiteusi coattiva.

DANTE. Questa non è una novità, professore Montalbano.

MONTALBANO. Noi l'abbiamo sentita, almeno dal Governo, oggi per la prima volta. Secondo me, questo è l'avvenimento più importante.

RESTIVO, Presidente della Regione. Si vede che siete sempre in ritardo! (Commenti)

MONTALBANO. Se noi ci compiacciamo fervidamente con l'Assessore, altrettanto non possiamo fare con il Presidente della Regione, onorevole Restivo, perché mi sembra che le sue dichiarazioni siano state un po' caute.

POTENZA. Molto caute!

MONTALBANO. Noi siamo perfettamente convinti che l'autonomia si realizzerà in Sicilia solo quando sarà attuata la riforma agraria fondata. Solo allora potremo essere sicuri che nessuno potrà toglierci l'autonomia, perché saranno le stesse forze popolari, che avranno la coscienza e l'interesse di difendere quello che hanno conquistato, ad impedirlo. (Commenti ironici dal centro)

Concludo. La ragione del nostro ordine del giorno: noi, con questo ordine del giorno, abbiamo distinto quella che è stata fin ora l'attività del Governo dalle dichiarazioni fatte in materia di riforma agraria dall'Assessore al-

l'agricoltura. Quantunque ci sia qualche punto nel quale è detto che la riforma fondata si dovrebbe attuare per gradi, io ritengo che le dichiarazioni dell'Assessore siano veramente importanti, fondamentali e basilari. Noi le approviamo. Però, appunto perché le approviamo, non possiamo approvare la politica precedente del Governo. Politica basata su un governo appoggiato dagli agrari, i quali non vogliono la riforma agraria e si oppongono ai settori della sinistra che la vogliono.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Legga i verbali.

MONTALBANO. Questa è la ragione per cui noi votiamo questa sera contro il Governo, nella speranza che il Governo, al più presto, come ha promesso, porterà qui, in Assemblea, quelle leggi che sono già pronte per la approvazione. Noi, in questo caso, pur rimanendo all'opposizione, diamo sin d'ora assicurazione che voteremo per la riforma agraria contro gli agrari, sostenendo anche da soli lo attuale Governo.

Le forze nostre e quelle della Democrazia cristiana hanno la possibilità di realizzare la riforma agraria in Sicilia. (Vivissimi applausi a sinistra)

PRESIDENTE. Comunico che sull'ordine del giorno di sfiducia è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dagli onorevoli Nicastro, Bonfiglio, Marino, Mineo, Colosi, Gugino, Adamo Ignazio, Franchina, D'Agata, Omobono, Cuffaro, Cortese e Montalbano.

RESTIVO, Presidente della Regione. Il Governo chiede che la votazione avvenga sullo ordine del giorno di fiducia.

CACOPARDO. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

STARRABBA DI GIARDINELLI. L'ha già detto l'onorevole Restivo. Il Governo sceglie l'ordine del giorno di fiducia.

NAPOLI. Siamo tutti d'accordo di votare prima il disegno di legge e poi gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. L'articolo 116 del regolamento stabilisce « Gli ordini del giorno sono votati subito dopo la chiusura della discussione generale ».

MONTALBANO. Prima votiamo il disegno di legge e poi gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Allora, se non si fanno osservazioni, resta così stabilito. Devo ricordare all'Assemblea che l'articolo 1 del disegno di legge, così come la tabella B annessa allo articolo 2, sono stati già approvati. Metto pertanto ai voti l'articolo 2, che rileggo:

Art. 2.

« Gli Assessori, ciascuno per la materia di propria competenza, sono autorizzati al pagamento delle spese ordinarie e straordinarie della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950, in conformità dello stato di previsione della spesa, annesso alla presente legge (tabella B).

(E' approvato)

Art. 3.

« Agli effetti di cui all'articolo 40 del R. D. 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle di cui ai capitoli riportati nell'elenco n. 1, annesso alla presente legge.

La iscrizione delle somme occorrenti, nei capitoli indicati nell'elenco di cui al precedente comma sarà disposta con decreto dell'Assessore per le finanze. »

Poichè in tale articolo si fa riferimento allo elenco numero 1, annesso al disegno di legge, procediamo, prima, all'esame di tale elenco. Se ne dia lettura; esso s'intenderà approvato, ove non sorgano osservazioni od emendamenti.

D'AGATA, segretario, legge:

ELENCO N. 1.

Spese obbligatorie e d'ordine inscritte nello stato di previsione della spesa per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 ai termini dell'art. 40 del R. decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

PARTE ORDINARIA Assessorato delle Finanze

Cap. n. 22 — Spese postali, telegrafiche e telefoniche.
 Cap. n. 25 — Spese per i giudizi, l'assistenza e la consulenza legale.
 Cap. n. 26 — Residui passivi eliminati ai sensi ecc..
 Cap. n. 36 — Spese postali, telegrafiche e telefoniche.
 Cap. n. 49 — Spese postali, telegrafiche e telefoniche.
 Cap. n. 63 — Spese postali, telegrafiche e telefoniche.
 Cap. n. 64 — Spese di liti.
 Cap. n. 77 — Spese postali, telegrafiche e telefoniche.
 Cap. n. 89 — Spese postali, telegrafiche e telefoniche.
 Cap. n. 101 — Spese postali, telegrafiche e telefoniche.
 Cap. n. 113 — Spese postali, telegrafiche e telefoniche.

Cap. n. 126 — Concorso della Regione nel trattamento di quiescenza ecc..
 Cap. n. 127 — Residui passivi eliminati ai sensi ecc..
 Cap. n. 128 — Somma da versare allo Stato ecc..
 Cap. n. 130 — Spese postali, telegrafiche e telefoniche.
 Cap. n. 132 — Spese di liti.
 Cap. n. 163 — Restituzioni di somme indebitamente acquisite all'entrata.
 Cap. n. 167 — Commissioni. Gettoni di presenza ecc..
 Cap. n. 170 — Fondo corrispondente alla metà dell'imporo del provento ecc..
 Cap. n. 171 — Fondo corrispondente ai tre quinti del provento ecc..
 Cap. n. 172 — Restituzioni e rimborsi.
 Cap. n. 182 — Somme da corrispondere al personale del catasto ecc..
 Cap. n. 183 — Contributo alla Cassa di Previdenza per il personale tecnico ecc..
 Cap. n. 184 — Indennità agli impiegati ecc..
 Cap. n. 188 — Anticipazione delle spese ecc..
 Cap. n. 199 — Aggio ai distributori secondari dei valori di bollo ecc..
 Cap. n. 200 — Aggio ai distributori secondari di marge ecc..
 Cap. n. 201 — Spese per l'accertamento, la riscossione ecc..
 Cap. n. 204 — Contributi e rimborsi in relazione ai proventi ecc..
 Cap. n. 205 — Contributi e rimborsi in relazione ai proventi ecc..
 Cap. n. 206 — Contributi e rimborsi in relazione ai proventi ecc..
 Cap. n. 208 — Devoluzione dei nove decimi del provento ecc..
 Cap. n. 209 — Restituzioni e rimborsi.
 Cap. n. 210 — Restituzioni e rimborsi di addizionali ecc..
 Cap. n. 220 — Contribuzioni fondiarie sui beni dello antico demanio ecc..
 Cap. n. 222 — Annualità e prestazioni diverse ecc..
 Cap. n. 223 — Canoni ed annualità passive.
 Cap. n. 224 — Restituzioni e rimborsi.
 Cap. n. 230 — Somme da corrispondere al personale ecc..
 Cap. n. 232 — Compensi e spese per i messi notificatori ecc..
 Cap. n. 233 — Spese per il funzionamento delle Commissioni ecc..
 Cap. n. 234 — Spese per il funzionamento delle Commissioni ecc..
 Cap. n. 238 — Spese ed indennità per la gestione delle esattorie ecc..
 Cap. n. 239 — Anticipazione delle spese occorrenti ecc..
 Cap. n. 240 — Prezzo di beni immobili espropriati ecc..
 Cap. n. 241 — Restituzioni e rimborsi di addizionale ecc..
 Cap. n. 242 — Restituzioni e rimborsi.
 Cap. n. 259 — Tasse postali per versamenti ecc..
 Cap. n. 260 — Restituzione di diritti ecc..

Assessorato dell'agricoltura e delle foreste

Cap. n. 278 — Spese postali, telegrafiche e telefoniche.
 Cap. n. 281 — Residui passivi eliminati ai sensi ecc..

Cap. n. 288 — Spese per la distruzione dei nemici e dei parassiti delle piante ecc.

Assessorato dei lavori pubblici

- Cap. n. 325 — Spese postali, telegrafiche e telefoniche.
- Cap. n. 331 — Spese di liti.
- Cap. n. 333 — Residui passivi eliminati ai sensi ecc..
- Cap. n. 342 — Premi da corrispondere ecc..
- Cap. n. 343 — Spese postali, telegrafiche e telefoniche.

Assessorato della pubblica istruzione

- Cap. n. 357 — Spese postali, telegrafiche e telefoniche.
- Cap. n. 362 — Residui passivi eliminati ai sensi ecc..

Assessorato dell'industria e del commercio

- Cap. n. 433 — Spese postali, telegrafiche e telefoniche.
- Cap. n. 435 — Residui passivi eliminati ai sensi ecc..
- Cap. n. 447 — Spese postali, telegrafiche e telefoniche.
- Cap. n. 448 — Indennità di trasferta e rimborso di spesa ecc..

Assessorato del lavoro e della Previdenza ed assistenza sociale

- Cap. n. 469 — Spese postali, telegrafiche e telefoniche.
- Cap. n. 473 — Residui passivi eliminati ai sensi ecc..

Assessorato dell'igiene e della Sanità

- Cap. n. 485 — Spese postali, telegrafiche e telefoniche.

Assessorato del turismo e dello spettacolo

- Cap. n. 500 — Spese postali, telegrafiche e telefoniche.

PARTE STRAORDINARIA

Assessorato delle finanze

- Cap. n. 550 — Aggio agli esattori delle imposte dirette ecc..
- Cap. n. 551 — Restituzioni e rimborsi di quote d'imposta straordinaria sul capitale ecc..
- Cap. n. 661 — Restituzioni e rimborsi.
- Cap. n. 663 — Restituzioni di deposito per adire agli incanti ecc..

PRESIDENTE. Intendendosi così approvato l'elenco numero 1, metto ai voti l'articolo 3 del disegno di legge.

(*E' approvato*)

Art. 4.

« Per il pagamento delle spese di cui ai capitoli riportati nell'elenco n. 2, annesso alla presente legge, l'Assessore per le finanze potrà autorizzare aperture di credito a favore di funzionari delegati, ai termini dell'art. 56 del R. D. 18 novembre 1923, n. 2440, sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato. »

Poichè in tale articolo si fa riferimento allo

elenco numero 2, annesso al disegno di legge, procediamo, prima, all'esame di tale elenco. Se ne dia lettura; esso si intenderà approvato, ove non sorgano osservazioni od emendamenti.

D'AGATA, *segretario*, legge:

ELENCO N. 2.

Spese di riscossione delle entrate, per le quali possono essere autorizzate aperture di credito a favore di funzionari delegati, ai termini dell'art. 56 del R. decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

Assessorato delle finanze

- Cap. n. 132 — Spese di liti.
- Cap. n. 147 — Retribuzioni ed altri assegni ecc..
- Cap. n. 157 — Retribuzioni ed altri assegni di carattere continuativo ecc..
- Cap. n. 174 — Retribuzioni ed altri assegni di carattere continuativo ecc..
- Cap. n. 190 — Retribuzioni ed altri assegni di carattere continuativo ecc..
- Cap. n. 199 — Aggio ai distributori secondari dei valori di bollo ecc..
- Cap. n. 200 — Aggio ai distributori secondari di marche ecc..
- Cap. n. 201 — Spese per l'accertamento la riscossione ecc..
- Cap. n. 204 — Contributi e rimborsi in relazione ai proventi ecc..
- Cap. n. 205 — Contributi e rimborsi in relazione ai proventi ecc..
- Cap. n. 206 — Contributi e rimborsi in relazione ai proventi ecc..
- Cap. n. 208 — Devoluzione dei nove decimi del provento ecc..
- Cap. n. 209 — Restituzioni e rimborsi.
- Cap. n. 210 — Restituzioni e rimborsi di addizionale ecc..
- Cap. n. 224 — Restituzioni e rimborsi.
- Cap. n. 226 — Restituzioni ed altri assegni di carattere continuativo ecc..
- Cap. n. 231 — Spese e premi per la ricerca di materia imponibile ecc..
- Cap. n. 240 — Prezzo di beni immobili espropriati ecc..
- Cap. n. 241 — Restituzioni e rimborsi di addizionale ecc..
- Cap. n. 242 — Restituzioni e rimborsi.
- Cap. n. 244 — Restituzioni ed altri assegni ecc..
- Cap. n. 251 — Indennità ai sottufficiali della Guardia di Finanza ecc..
- Cap. n. 259 — Tasse postali per versamenti ecc..

PRESIDENTE. Intendendosi così approvato l'elenco numero 2, metto ai voti l'articolo 4 del disegno di legge.

(*E' approvato*)

Art. 5.

« I capitoli di spesa, a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'ar-

ticolo 41 del R. D. 18 novembre 1923, n. 2440, sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli riportati negli elenchi nn. 3 e 4, annessi alla presente legge.

Per i capitoli compresi nell'elenco n. 3, il decreto con il quale sarà disposta l'iscrizione dovrà essere emanato dal Presidente della Regione, su proposta dell'Assessore per le finanze, sentita la Giunta regionale. Per i capitoli compresi nell'elenco n. 4 il decreto con il quale sarà disposta l'iscrizione potrà essere emanato dall'Assessore per le finanze.»

Poichè in tale articolo si fa riferimento agli elenchi numeri 3 e 4, annessi al disegno di legge, procediamo, prima, all'esame di tali elenchi. Se ne dia lettura; essi si intenderanno approvati, ove non sorgano osservazioni od emendamenti.

D'AGATA, segretario, legge:

ELENCO N. 3.

Capitoli per i quali è concessa al Governo la facoltà di cui all'art. 41, primo comma, del R. decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

Assessorato delle finanze

- Cap. n. 7 — Personale di ruolo - Stipendi ed altri assegni ecc..
- Cap. n. 27 — Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo ecc..
- Cap. n. 39 — Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo ecc..
- Cap. n. 52 — Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo ecc..
- Cap. n. 53 — Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo ecc..
- Cap. n. 59 — Assegnazioni per spese di rappresentanza ai Prefetti in carica:
- Cap. n. 68 — Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo al personale di ruolo.
- Cap. n. 79 — Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo al personale di ruolo.
- Cap. n. 91 — Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo al personale di ruolo.
- Cap. n. 104 — Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo al personale di ruolo.
- Cap. n. 119 — Fitto di locali e canoni d'acqua.
- Cap. n. 136 — Personale di ruolo - Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo.
- Cap. n. 137 — Personale di ragioneria e d'ordine ecc..
- Cap. n. 138 — Retribuzioni ed altri assegni ecc..
- Cap. n. 146 — Personale di ruolo amministrativo e di ordine ecc..
- Cap. n. 147 — Retribuzioni ed altri assegni ecc..
- Cap. n. 156 — Personale degli Uffici Provinciali del Tesoro. Stipendi ecc..

- Cap. n. 157 — Retribuzioni ed altri assegni di carattere continuativo ecc..
- Cap. n. 163 — Restituzioni di somme indebitamente acquisite all'entrata.
- Cap. n. 164 — Personale ispettivo per i servizi per la finanza locale - Stipendi ecc..
- Cap. n. 172 — Restituzioni e rimborsi.
- Cap. n. 173 — Personale di ruolo. Stipendi ed altri assegni ecc..
- Cap. n. 174 — Retribuzioni ed altri assegni di carattere continuativo ecc..
- Cap. n. 189 — Personale di ruolo. Stipendi ed altri assegni ecc..
- Cap. n. 190 — Retribuzioni ed altri assegni di carattere continuativo ecc..
- Cap. n. 209 — Restituzioni e rimborsi.
- Cap. n. 210 — Restituzioni e rimborsi di addizionale ecc..
- Cap. n. 211 — Stipendi salari ecc..
- Cap. n. 212 — Spese di personale per speciali gestioni ecc..
- Cap. n. 222 — Annualità e prestazioni diverse ecc..
- Cap. n. 224 — Restituzioni e rimborsi.
- Cap. n. 225 — Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo ecc..
- Cap. n. 226 — Retribuzioni ed altri assegni di carattere continuativo ecc..
- Cap. n. 241 — Restituzioni e rimborsi di addizionale ecc..
- Cap. n. 242 — Restituzioni e rimborsi.
- Cap. n. 243 — Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo ecc..
- Cap. n. 244 — Retribuzioni ed altri assegni di carattere continuativo ecc..
- Cap. n. 255 — Mercedi alle Visitatrici doganali, acquisto ecc..
- Cap. n. 260 — Restituzione di diritti ecc..

Assessorato dell'agricoltura e delle foreste

- Cap. n. 265 — Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo al personale di ruolo.
- Cap. n. 304 — Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo ecc..

Assessorato dei lavori pubblici

- Cap. n. 315 — Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo al personale di ruolo.
- Cap. n. 334 — Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo al personale di ruolo.

Assessorato della pubblica istruzione

- Cap. n. 346 — Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo ecc..
- Cap. n. 363 — Personale dei Provveditorati agli studi. Personale ecc..
- Cap. n. 370 — Stipendi, assegni, indennità di studio ecc..
- Cap. n. 386 — Biblioteche governative e Soprintendenze bibliografiche. Stipendi ecc..
- Cap. n. 397 — Soprintendenze alle antichità, ai monumenti e alle gallerie - Stipendi ed altri assegni ecc..

Assessorato dell'industria e del commercio

Cap. n. 417 — Stipendi ad altri assegni di carattere continuativo ecc..
 Cap. n. 436 — Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo ecc..

**Assessorato del lavoro
e della Previdenza ed assistenza sociale**

Cap. n. 458 — Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo ecc..

Assessorato dell'igiene e della sanità

Cap. n. 474 — Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo ecc..

Assessorato del turismo e dello spettacolo

Cap. n. 489 — Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo ecc..

ELENCO N. 4.

Capitoli per i quali è concessa all'Assessore per le finanze la facoltà di cui all'art. 41, secondo comma, del R. decreto 18 novembre 1923, n. 2440.

Assessorato delle finanze

Cap. n. 167 — Commissioni. Gettoni di presenza ecc..
 Cap. n. 170 — Fondo corrispondente alla metà dello importo del provento ecc..
 Cap. n. 171 — Fondo corrispondente ai tre quinti del provento ecc..
 Cap. n. 182 — Somme da corrispondere al personale del catasto ecc..
 Cap. n. 230 — Somme da corrispondere al personale degli uffici ecc..

PRESIDENTE. Intendendosi così approvati gli elenchi numero 3 e numero 4, metto ai voti l'articolo 5 del disegno di legge.

(E' approvato)

Devo avvertire che, di seguito alla mancata approvazione degli emendamenti proposti dalla Giunta del bilancio relativamente ai capitoli 578 e 578 bis, la votazione dell'articolo 6 deve aver luogo sul testo proposto dal Governo e non su quello proposto dalla Giunta del bilancio:

Art. 6.

« Sono autorizzate, per l'anno finanziario 1949-50, le seguenti spese straordinarie:

a) Presidenza della Regione e Uffici, servizi e amministrazioni dipendenti: lire 500 milioni delle quali: lire 350 milioni per le spese concernenti la beneficenza (Amministrazione enti locali), lire 100 milioni per spese concernenti sovvenzioni ad enti ed associazioni per l'impianto ed il funzionamento di mense popolari e cucine economiche (Servizi dell'alimentazione) e lire 50 milioni per spese

per promuovere e sussidiare l'incremento della pesca e delle industrie accessorie (Servizi della pesca marittima e delle attività marinare);

b) Assessorato dell'agricoltura e delle foreste: lire 1 miliardo 200 milioni per spese concernenti la difesa e l'incremento dell'agricoltura, delle foreste e della bonifica integrale;

c) Assessorato dei lavori pubblici: lire 2 miliardi 500 milioni per opere pubbliche di carattere straordinario;

d) Assessorato dell'industria e del commercio: lire 230 milioni delle quali: per spese concernenti l'incremento dell'industria lire 160 milioni, dell'artigianato lire 20 milioni e del commercio lire 50 milioni;

e) Assessorato del lavoro e della previdenza ed assistenza sociale: lire 400 milioni delle quali: lire 300 milioni per spese concernenti l'assistenza e la previdenza e lire 100 milioni per spese concernenti la cooperazione;

f) Assessorato dell'igiene e della sanità: lire 500 milioni;

g) Assessorato del turismo e dello spettacolo: lire 360 milioni delle quali: lire 200 milioni per il turismo, lire 100 milioni per lo spettacolo e lire 60 milioni per lo sport.

Le somme per opere e spese di carattere straordinario restano stabilite negli importi indicati nel 1° comma del presente articolo.

Tali somme saranno iscritte nelle rubriche delle varie amministrazioni, sia a capitoli già istituiti, modificandone se è necessario la denominazione, sia a capitoli da istituire, con decreti dell'Assessore per le finanze da emanarsi su parere conforme della Commissione legislativa permanente « Finanza e Patrimonio », integrata da due componenti della Commissione legislativa permanente per il ramo di amministrazione cui si riferisce la spesa.

Alla destinazione delle somme derivanti dal Fondo di solidarietà nazionale, dovuto dallo Stato ai sensi dell'articolo 38 dello Statuto della Regione, sarà provveduto con legge dell'Assemblea. »

Comunico che l'onorevole Majorana ha presentato il seguente emendamento:

sopprimere al terzo comma le parole: « Finanza e patrimonio, integrata da due componenti della Commissione legislativa permanente ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana per illustrare questo emendamento.

MAJORANA. Io credo che, prima di votare l'emendamento, sia opportuno che l'Assemblea abbia una più precisa idea del suo significato. Del resto, la questione è stata già oggetto di discussione e dovrei esprimere la mia meraviglia per il fatto che essa viene ancora riproposta. Il testo da emendare dice che le somme saranno iscritte nelle rubriche delle varie amministrazioni con decreti dell'Assessore alle finanze, da emanarsi su parere conforme della Commissione per la finanza, integrata da due membri etc..

Quando, in sede di discussione generale, ho accennato alle mie riserve, l'onorevole La Loggia osservò che il testo del disegno di legge è identico a quello del precedente bilancio. E' esatto. Bisogna, però, tenere presente che il bilancio dello scorso anno fu votato prima che si approvasse il regolamento interno, che ora vige. Io penso, dunque, che il mio emendamento risponda ad un senso di rispetto per i membri di tutte le commissioni, comprese quelle per la finanza, poichè, in sostanza, attraverso la proposta disposizione di cui al terzo comma — che io, viceversa, vorrei abolita — si esclude la competenza delle commissioni interessate alla materia, per gli stanziamenti destinati ad opere di carattere straordinario.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Ma l'iscrizione nella rubrica è un'altra cosa.

MAJORANA. Variando le iscrizioni nella rubrica, varia anche la destinazione delle somme. Comunque, volevo dire che, quando fu approvato il regolamento, l'Assemblea tutta fu d'accordo sul fatto che la Commissione per la finanza, nel dare il parere, deve occuparsi esclusivamente della parte finanziaria e non di quella sostanziale dei disegni di legge, così come, peraltro, chiaramente risulta dagli interventi dagli onorevoli Romano e Bianco. E' chiaro, dunque, che la disposizione di cui al terzo comma è contraria allo spirito del regolamento.

ROMANO GIUSEPPE, Assessore alla pubblica istruzione. Il concetto della legge non è questo.

MAJORANA. In sostanza, il mio emendamento stabilisce che la modifica delle denominazioni degli stanziamenti, per opere di carattere straordinario, compete, per la parte sostanziale, alla commissione interessata alla materia e non alla Commissione per la finanza.

CASTORINA. Legga l'emendamento.

MAJORANA. L'emendamento vuole sopprimere le parole « finanza e patrimonio integrata da due membri della commissione legislativa permanente », di cui al terzo comma.

BONFIGLIO. Così la Commissione per la finanza non avrebbe più alcuna competenza in materia.

MAJORANA. Alla Commissione per la finanza rimarrebbe la competenza di occuparsi delle questioni finanziarie.

NAPOLI, relatore di maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI, relatore di maggioranza. Vorrei fare un tentativo per abbreviare la discussione. L'articolo 6 stabilisce che questi provvedimenti devono essere esaminati dalla Commissione per la finanza integrata, conformemente a quanto stabilisce il regolamento, da due componenti della Commissione tecnica. Il collega Majorana vuole sopprimere questa disposizione; non vuole, cioè, che nell'impiego delle somme intervenga la Commissione per la finanza. Ora, credo che colui che ha redatto l'articolo 6 si è ispirato al nuovo testo del regolamento, stabilendo che la Commissione per la finanza, nell'esaminare gli stanziamenti di cui al terzo comma, deve essere integrata da due componenti della Commissione tecnica. Pertanto, non c'è che da proseguire la votazione.

MAJORANA. Se mi consente, signor Presidente, debbo dire qualche altra parola in risposta all'onorevole Napoli.

AUSIELLO. Ritira l'emendamento.

PRESIDENTE. Lei ha già parlato.

DANTE. Votazione!

MAJORANA. Il regolamento non dice quello che è detto dall'articolo, ma una cosa ben diversa. Il regolamento prevede, infatti, una Giunta del bilancio e non una Commissione per la finanza integrata da due soli componenti della Commissione competente; quindi, o noi demandiamo l'esame degli stanziamenti, di cui al terzo comma, alla Giunta del bilancio ovvero (ed è quello che dovremmo fare) attribuiamo la competenza alla Commis-

sione tecnica, così come stabilisce il regolamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento soppressivo Majorana.

(Non è approvato)

Pongo ai voti l'articolo 6.

(E' approvato)

MAJORANA (*abbandonanando l'Aula*). E' indecoroso che in un'assemblea legislativa i presidenti delle commissioni non abbiano la sensibilità di opporsi a questa menomazione dei loro poteri.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 7:

Art. 7.

« L'Assessore per le finanze è autorizzato a ripartire con propri decreti, fra i capitoli della spesa delle varie amministrazioni della Regione, i fondi iscritti ai capitoli nn. 263 e 264 della rubrica Assessorato delle finanze per l'anno finanziario dal 1° luglio al 30 giugno 1950.

L'Assessore per le finanze è autorizzato altresì ad istituire nuovi capitoli e a ripartire anche fra questi i fondi iscritti ai capitoli indicati nel comma precedente del presente articolo. »

(E' approvato)

Art. 8.

« Con decreti dell'Assessore per le finanze possono essere istituiti nelle rubriche della parte straordinaria delle varie amministrazioni della Regione, capitoli denominati « Saldo degli impegni riguardanti spese degli anni finanziari anteriori a quello corrente. »

All'iscrizione delle relative somme occorrenti si provvede del pari con decreti dello Assessore per le finanze. »

(E' approvato)

Art. 9.

« E' approvato il bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950, allegato al presente bilancio sotto l'appendice n. 1. »

Poichè in tale articolo si fa riferimento al bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali, allegato al disegno di legge, procediamo, prima, all'esame di tale bilancio. Se ne dia let-

tura; esso si intenderà approvato qualora non sorgano osservazioni od emendamenti.

D'AGATA, segretario, legge:

Stato di previsione dell'entrata dell'Azienda delle Foreste Demaniali della Regione Siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950.

TITOLO I — Entrata ordinaria.

CATEGORIA I — Entrate effettive

Capitolo 1. Reddito delle foreste e di eventuali donazioni o lasciti, lire 8.500.000.

Capitolo 2. Entrate ordinarie diverse, lire 50.000.

Capitolo 3. Interessi attivi sul conto corrente per il servizio di cassa dell'Azienda, *per memoria*.

Totale delle entrate effettive ordinarie, lire 8.550.000.

TITOLO II — Entrata straordinaria

CATEGORIA I — Entrate effettive

Capitolo 4. Indennità annue da corrispondersi dallo Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste per sospensioni di godimento di terreni di proprietà dell'Azienda ai termini dell'art. 50 del testo unico approvato con R. decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, *per memoria*.

Capitolo 5. Reddito dai patrimoni silvo-pastorali dei Comuni e di altri Enti, assunti in gestione dell'Azienda, a norma dell'art. 168 del R. decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, *per memoria*.

Capitolo 6. Contributi per costruzioni di strade interpoderali ed altre opere di miglioramento dei terreni della Azienda (R. decreto 13 febbraio 1933, n. 215), *per memoria*:

Capitolo 7. Entrate straordinarie diverse ed eventuali, lire 250.000.

Capitolo 8. Indennità da percepire dallo Stato in conseguenza di danni di guerra subiti dai beni dell'Azienda, *per memoria*.

Capitolo 9. Contributo straordinario a pareggio a carico della Regione, lire 17.700.000.

Totale delle entrate effettive straordinarie, lire 17.950.000.

CATEGORIA II — Movimento di capitali

Capitolo 10. Vendita di terreni di proprietà dell'Azienda da destinarsi all'acquisto di fondi meglio adatti all'ampliamento del demanio forestale (art. 121 del R. decreto 30 dicembre 1923, n. 3267), *per memoria*.

Capitolo 11. Prelevamento di disponibilità accantonate per investimenti patrimoniali, *per memoria*.

CATEGORIA III — Operazioni per conto di terzi

Capitolo 12. Ricupero delle spese anticipate dalla Azienda per l'Amministrazione dei patrimoni silvo-pastorali di Comuni e di altri Enti, *per memoria*.

Capitolo 13. Reddito di lasciti e fondazioni aventi per scopo l'incremento della silvicoltura (art. 2 della legge 5 gennaio 1933, n. 30), *per memoria*.

Riassunto delle entrate**TITOLO I — Entrata ordinaria.****CATEGORIA I — Entrate effettive**

Entrate ordinarie, lire 8.550.000.

TITOLO II — Entrata straordinaria

Categoria I — Entrate effettive, lire 17.950.000.

Totale delle entrate straordinarie, lire 17.950.000

Totale generale, lire 26.500.000.

Stato di previsione della spesa dell'Azienda delle Foreste Demaniali della Regione Siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950.**TITOLO I — Spesa ordinaria****CATEGORIA I — Spese effettive****Servizi.**

Capitolo 1. Amministrazione, coltivazione e governo delle foreste e terreni di proprietà dell'Azienda, lire 7.000.000.

Capitolo 2. Spese per l'allestimento e l'utilizzazione in economia dei prodotti delle foreste demaniali, lire 3.700.000.

Capitolo 3. Imposte e sovrapposte, canoni e censi gravanti le foreste, lire 1.500.000.

Capitolo 4. Rimborso degli stipendi e degli assegni fissi spettanti al personale del Corpo delle Foreste comandato presso l'Azienda delle Foreste Demaniali della Regione Siciliana (artt. 1 e 14 della legge 5 gennaio 1933, n. 30), lire 6.500.000.

Capitolo 5. Rimborso della indennità complementare corrisposta alle Guardie del Corpo delle Foreste (art. 2 del R. decreto-legge 8 novembre 1928, n. 2627, convertito nella legge 24 dicembre 1928, n. 3207), lire 20.000.

Capitolo 6. Stipendi al personale della Azienda, lire 2.300.000.

Capitolo 7. Spese ed indennità per viaggi di servizio, ispezioni e missioni nell'interesse dell'Azienda, lire 150.000.

Capitolo 8. Indennità di tramutamento al personale, lire 150.000.

Capitolo 9. Indennità di malaria ed altre indennità al personale, *per memoria*.

Capitolo 10. Medaglie di presenza ai componenti di consigli, commissioni e comitati, lire 30.000.

Capitolo 11. Premio giornaliero di presenza al personale dell'Azienda, lire 120.000.

Capitolo 12. Compensi per lavoro straordinario al personale dell'Azienda, lire 100.000.

Capitolo 13. Indennità per operazioni ed accertamenti eseguiti allo scopo di utilizzazione delle foreste, i cui progetti non ebbero corso per diserzione d'asta e per altre cause e spese relative incontrate, lire 15.000.

Capitolo 14. Sussidi a funzionari, salaristi ed operai dell'Azienda nonché a funzionari bisognosi già appartenenti alla Amministrazione forestale e relative famiglie, lire 30.000.

Capitolo 15. Contributi per pensioni degli agenti forestali, lire 5.000.

Capitolo 16. Fitto locali, lire 80.000.

Capitolo 17. Spese postali, telegrafiche, telefoniche ed altre spese di Ufficio; acquisto e riparazioni di mobili, riscaldamento ed illuminazione; oggetti di cancelleria e rilegature; mantenimento di locali; spese per assistenza sanitaria, lire 200.000.

Capitolo 18. Spese di liti, *per memoria*.

Capitolo 19. Restituzione di somme indebitamente acquisite all'entrata, lire 30.000.

Capitolo 20. Residui passivi per somme reclamate dai creditori ed eliminate per perenzione amministrativa e per importo di mandati commutati in quietanza di entrata per perenzione, ovvero perché riguardanti mandati collettivi soddisfatti in parte in esercizio precedente, lire 20.000.

Capitolo 21. Commissione dovuta all'Ente assuntore del servizio di cassa dell'Azienda, lire 50.000.

Totale delle spese per i servizi, lire 22.000.000.

Avanzo di gestione.Capitolo 22. Avanzo effettivo della gestione da versare alla Regione, *per memoria*.**TITOLO II — Spesa straordinaria****CATEGORIA I — Spese effettive**

Capitolo 23. Costruzione e riparazione di strade e di fabbricati; impianti di linee telegrafiche e telefoniche e di vie aeree per il trasporto dei prodotti boschivi; impianto opifici, acquisto di scorte vive e morte dei prodotti dell'Azienda. Spese per automezzi, lire 4.000.000.

Capitolo 24. Lavori di rimboschimento; rinsaldamento e sistemazione di terreni e dei boschi di proprietà della Azienda ed impianto ed ampliamento di vivai forestali occorrenti ai lavori stessi, lire 500.000.

Capitolo 25. Accantonamento di disponibilità destinate ad investimenti patrimoniali, *per memoria*.Capitolo 26. Fondo di riserva per le nuove e maggiori spese inerenti all'acquisto di terreni per l'ampliamento del Demanio Forestale della Regione, *per memoria*.

Totale spese effettive e straordinarie, lire 4.500.000.

CATEGORIA II — Movimento di capitaliCapitolo 27. Acquisto dei terreni per l'impianto del Demanio Forestale della Regione da effettuarsi col provvento della vendita dei terreni non adatti a far parte del Demanio Forestale suddetto (art. 121 del R. decreto 30 dicembre 1923, n. 3267), *per memoria*.**CATEGORIA III — Operazioni per conto terzi**Capitolo 28. Spese di gestione di patrimoni silvo-pastorali di Comuni e di altri Enti (art. 166 del R. decreto 30 dicembre 1923, n. 3267), *per memoria*.Capitolo 29. Somme da corrispondere ai Comuni ed altri Enti per addebito netto della gestione dei loro patrimoni silvo-pastorali, *per memoria*.Capitolo 30. Spese per la gestione di fondazioni e lasciti aventi per scopo l'incremento della silvicoltura (legge 5 gennaio 1933, n. 30), *per memoria*.

Riassunto delle spese

TITOLO I — Spesa straordinaria

CATEGORIA I — Spese effettive

Servizi, lire 22.000.000.

Totale delle spese effettive (parte ordinaria), lire 22.000.000.

TITOLO II — Spesa straordinaria

Categoria I - Spese effettive, lire 4.500.000.

Totale delle spese straordinarie, lire 4.500.000.

Totale generale, lire 26.500.000.

PRESIDENTE. Intendendosi così approvato il bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali, metto ai voti l'articolo 9 del disegno di legge, che rilego:

Art. 9.

« E' approvato il bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950, allegato al presente bilancio sotto l'appendice n. 1. »

(E' approvato)

Art. 10.

« E' autorizzata la spesa di lire 17 milioni 700 mila per contributo straordinario a paraggio del bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione siciliana per l'anno finanziario 1949-50. »

(E' approvato)

Art. 11.

« Alle maggiori spese previste dallo stato di previsione della spesa di cui all'art. 2 della presente legge nei confronti della previsione dell'entrata di cui al precedente art. 1 si fa fronte con i maggiori accertamenti di entrata verificatisi negli anni finanziari anteriori. »

(E' approvato)

Art. 12.

« E' approvato il seguente riepilogo dal quale risulta il complesso della entrata e della spesa previste per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. ».

Poichè l'articolo 12 fa riferimento al riepilogo delle entrate e delle spese, se ne dia lettura, con le modifiche risultanti dagli emendamenti approvati, avvertendo che, ove non sorgano osservazioni né emendamenti, esso si intenderà approvato.

D'AGATA, segretario, legge:

Riepilogo

CATEGORIA I

Parte ordinaria:

Servizi - Avanzo di gestione, lire 22.000.000.

Parte straordinaria, lire 4.500.000.

Totale della CATEGORIA I (parte ordinaria e straordinaria), lire 26.500.000.

*Totale generale, lire 26.500.000.***ENTRATA E SPESA EFFETTIVA**

Entrata, lire 49.899.640.000.

Spesa, lire 52.986.595.000.

Differenza, lire 3.086.955.000.

MOVIMENTO DI CAPITALI

Entrata, lire 5.500.000.

Spesa, lire 306.000.000.

Differenza, lire 300.500.000.

RIASSUNTO GENERALE

Entrata, lire 49.905.140.000.

Spesa, lire 53.292.595.000.

Differenza, lire 3.387.455.000.

PRESIDENTE. Intendendosi così approvato il riepilogo, metto ai voti l'articolo 12.

(E' approvato)

Propongo il seguente articolo aggiuntivo, che contiene la formula di pubblicazione e comando:

Art. 13.

« La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».

Lo pongo ai voti.

(E' approvato)

Essendo stati approvati, nel corso della discussione, emendamenti aggiuntivi e soppressivi che importano delle variazioni nella numerazione e nella denominazione dei capitoli e nel relativo ammontare, propongo che venga demandato all'Ufficio di Presidenza il compito di effettuare il coordinamento.

Metto ai voti questa proposta.

(E' approvata)

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione segreta del disegno di legge testè discusso nel suo complesso.

Chiarisco il significato del voto: pallina bianca, favorevole; pallina nera, contrario.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I deputati segretari numerano i voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta.

Votanti	72
Favorevoli	47
Contrari	25

(L'Assemblea approva)

Hanno preso parte alla votazione: Adamo Domenico - Adamo Ignazio - Ardizzone - Ausiello - Barbera - Bonfiglio - Bongiorno Giuseppe - Bongiorno Vincenzo - Borsellino Castellana - Bosco - Cacopardo - Caltabiano - Castiglione - Castorina - Colajanni Pompeo - Colosi - Cortese - Costa - Cristaldi - Cuffaro - Cusumano Geloso - D'Agata - D'Angelo - Dante - D'Antoni - Di Cara - Di Martino - Drago - Faranda - Ferrara - Franchina - Franco - Gallo Luigi - Gentile - Germanà - Giovenco - Guarnaccia - Gugino - Isola - Landolina - Lanza di Scalea - Lo Manto - Lo Presti - Marchese Arduino - Mare Gina - Marino - Milazzo - Mineo - Monastero - Montalbano - Montemagno - Napoli - Nicastro - Omobono - Papa D'Amico - Pellegrino - Petrotta - Potenza - Ramirez - Restivo - Ricca - Romano Giuseppe - Romano Fedele - Russo - Sapienza - Semeraro - Seminara - Stabile - Starrabba di Giardinelli - Taormina - Vaccara - Verducci Paola.

Sono in congedo: Beneventano - Caligian.

Prosegue la discussione sugli ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE. Giusta la deliberazione presa dall'Assemblea, si deve ora procedere alla votazione dell'ordine del giorno presentato durante la discussione dagli onorevoli Montalbano, Franchina, Bonfiglio, Nicastro, Omobono, Ausiello, Colosi, Cristaldi, Ramirez, Adamo Ignazio, Gugino, Cuffaro, Cortese, Di Cara, Gallo Luigi, Potenza, Semeraro, Bosco, Taormina, Mineo e D'Agata. Lo rileggono:

« L'Assemblea regionale siciliana disapprova l'opera finora svolta dal Governo regionale e passa all'ordine del giorno. »

Ricordo che su tale ordine del giorno era stata chiesta la votazione per scrutinio segreto.

DI MARTINO. Ma c'è anche l'altro ordine del giorno, che è stato accettato dal Governo.

D'AGATA. No! L'ordine del giorno a cui Ella si riferisce è stato presentato dopo che l'onorevole Colajanni ha finito di parlare, cioè dopo che si è chiusa la votazione.

DI MARTINO. No, no! L'ordine del giorno è stato presentato alla Presidenza durante l'intervento dell'onorevole Colajanni. Io l'ho dato ad un funzionario della Presidenza.

NAPOLI, relatore di maggioranza. Signor Presidente, la questione è soltanto formale. E' il Governo, peraltro, che deve scegliere l'ordine del giorno da porre ai voti.

D'AGATA. Per una questione regolamentare, io mi oppongo.

PRESIDENTE. La questione non ha eccezionale importanza: l'ordine del giorno di fiducia può anche non essere approvato.

NICASTRO. Purchè la votazione avvenga sempre per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Naturalmente, la votazione avverrà per scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Si proceda, allora, alla votazione segreta dell'ordine del giorno Cacopardo ed altri, che è di fiducia al Governo. Lo rileggono:

« L'Assemblea regionale siciliana, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno. »

Chiarisco il significato del voto: pallina bianca, favorevole; pallina nera, contrario.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I deputati segretari numerano i voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta.

Votanti	74
Favorevoli	40
Contrari	34

(L'Assemblea approva)

Hanno preso parte alla votazione: Adamo Domenico - Adamo Ignazio - Ardizzone - Ausiello - Barbera - Bianco - Bonfiglio - Bongiorno Giuseppe - Bongiorno Vincenzo - Borsellino Castellana - Bosco - Cacopardo - Caltabiano - Castiglione - Castorina - Colajanni Pompeo - Colosi - Cortese - Costa - Cristaldi

Cuffaro - Cusumano Geloso - D'Agata - D'Angelo - Dante - D'Antoni - Di Cara - Di Martino - Drago - Faranda - Ferrara - Franchina - Franco - Gallo Luigi - Gentile - Germanà - Giovenco - Guarnaccia - Gugino - Isola - Landolina - Lanza di Scalea - Lo Manto - Lo Presti - Majorana - Marchese Arduino - Mare Gina - Marino - Milazzo - Mineo - Monastero - Montalbano - Montemagno - Napoli - Nicastro - Omobono - Papa D'Amico - Petrotta - Potenza - Ramirez - Restivo - Ricca - Romano Giuseppe - Romano Fedele - Russo - Sapienza - Semeraro - Seminara - Stabile - Starrabba di Giardinelli - Taormina - Vaccara - Verducci Paola.

- Sono in congedo: Beneventano - Caligian.

Rinvio della discussione di un ordine del giorno.

CACOPARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACOPARDO. Signor Presidente, mi permetto ricordarle che si deve ancora discutere l'ordine del giorno da me e dall'onorevole Landolina presentato nella seduta pomeridiana del 6 dicembre scorso. Io non ho nè velleità nè predisposizione fisica nè inclinazione a parlare a quest'ora. Sottolineo che ho, però, l'obbligo di parlare.

PRESIDENTE. Ed anche il diritto.

CACOPARDO. Soprattutto l'obbligo. Spiego perchè sottolineo l'espressione « obbligo »: la presentazione del mio ordine del giorno era ed è predisposta a sottolineare determinati concetti che ritengo utili per l'ordinamento politico che, a mio avviso, l'Assemblea deve assumere in conseguenza delle osservazioni che sono affiorate durante la discussione del bilancio.

Mi dispiace di dover notare che, forse, la Assemblea non è disposta ad ascoltarmi.

Signor Presidente, la prego di voler interpellare l'Assemblea: se essa si ritiene stanca, io ritiro l'ordine del giorno. Si avrà sempre modo, in altra occasione, di illustrare quei concetti che vorrei trattare questa sera.

FRANCHINA. Che l'Assemblea sia stanca non c'è dubbio.

CACOPARDO. Che siamo stanchi me ne rendo conto.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Si è parlato anche in peggiori condizioni.

CACOPARDO. Il tenore dell'ordine del giorno che era stato presentato, a conclusione della discussione sulla parte generale del bilancio, è questo (lo leggo anche perchè ciò mi aiuta ad abbreviare notevolmente la durata della mia esposizione):

« L'Assemblea regionale siciliana, a conclusione della discussione sulla parte generale degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1949-50;

preso atto che l'azione svolta dal Governo regionale e dalla Giunta del bilancio per adeguare il bilancio stesso alle esigenze della vita regionale ha consentito un primo concreto avvio alla soluzione dei problemi fondamentali dell'Isola, mediante positive realizzazioni dell'istituto autonomistico;

considerato che per la integrale soluzione dei problemi medesimi è necessario che gli organi della Regione conseguano in pieno la loro competenza e la loro funzionalità, per cui è urgente porre fine ad incertezze ed a resistenze che ancora si frappongono alle realizzazioni autonomistiche;

considerato che la definizione di tali rapporti e l'attuazione degli articoli 35, 36, 38 e 40 dello Statuto regionale si appalesano urgenti;

considerato che la piena attuazione della autonomia costituisce, oltre che un diritto del popolo siciliano riconosciuto dalla Costituzione, un notevole apporto all'equilibrio economico e sociale della Nazione, mettendo a profitto di tutto il Paese i risultati che scaturiranno da un rafforzamento del potenziale produttivo della Sicilia;

invita

il Governo regionale a concentrare tutti i suoi sforzi perchè vengano al più presto conseguiti le finalità di cui sopra e possa estendersi e consolidarsi un normale sistema di collaborazione fra Governo regionale e Governo centrale per l'attuazione degli scopi dell'autonomia. »

Onorevoli colleghi, Il Presidente della Regione, nel suo discorso, ha accennato ad un eccesso di interventi nella discussione del bilancio.

Questo esubero egli attribuisce piuttosto ad uno stato psicologico; all'ansia, cioè, di avvalersi — una volta conquistato — dello strumento che consente la soluzione di problemi secolari della vita siciliana, e all'illusione che

questi problemi si possano risolvere con prontezza e con immediatezza.

Anch'io sono dell'avviso che un eccesso di interventi ci sia stato durante la discussione del bilancio.

Penso, però, che ciò non dipende da quello stato d'animo a cui accennava il Presidente della Regione, ma piuttosto dalla necessità di approfondire la portata dei problemi che per la prima volta vengono, in modo positivo e concreto, portati all'esame di un'assemblea politica. Questo eccesso mi sembra, quindi, giustificato, e dal bisogno di una larga informazione delle materie trattate e, direi anche, dalle esigenze addestrative del deputato che è chiamato a risolvere un complesso di problemi con quella gradualità imposta dalle esigenze obiettive dell'Amministrazione regionale.

Ritengo che l'inclinazione a voler accettare e sviluppare i termini di ogni singolo problema sia stata cosa utile perché ha consentito ad ogni deputato di allargare l'ambito delle sue conoscenze.

Non bisogna, però, perdere di vista l'obiettivo che si deve raggiungere quando determinati problemi si prospettano ad un parlamento, cioè ad un organo deliberante sul terreno legislativo politico. Ritengo che il senso della proporzione tra la portata dei singoli problemi e le possibilità più o meno prossime della loro soluzione non sia mancata. Abbiamo notato che, ad un certo punto, nella discussione di ogni singolo argomento è maturato un processo di adeguamento, che ha consentito di proporzionare larghe premesse ai limiti di immediate e ristrette realizzazioni consentite dai mezzi finanziari di cui la Regione può disporre.

LANDOLINA. Cerchiamo di concludere, perché alcuni deputati debbono prendere il treno.

CACOPARDO. Signor Presidente, viene segnalato che i colleghi devono partire. Ciò mi mette in uno stato di particolare disagio. Non posso concludere senza avere impostato prima le premesse e le argomentazioni, attraverso le quali intendo giungere ad una determinata conclusione.

Appunto per questa ragione io avevo desiderato sapere, prima di prendere la parola, se era possibile che l'Assemblea mi ascoltasse: ho dichiarato in anticipo che ero disposto a rinunciare alla parola, ove l'Assemblea lo avesse preferito. Mi si invitò, invece, a parla-

re ed io ho iniziato. Constatato, però, che le esigenze dei colleghi non mi consentono di proseguire e, quindi, rinuncio alla parola.

Non credo, peraltro, che sia conveniente mettere ai voti l'ordine del giorno, perché non ammetto che si possa votare un ordine del giorno senza che il pensiero ne sia stato opportunamente illustrato dai presentatori.

PRESIDENTE. La discussione è allora rimessa ad altra seduta.

Auguri per l'anno nuovo.

PRESIDENTE. Signori deputati, nel rivolgere a tutti voi ed alle vostre famiglie i miei migliori auguri per il nuovo anno, formulo al tresì, in modo particolare, il voto che, entro il 1950, la nostra Assemblea dia al popolo siciliano le leggi fondamentali per il potenziamento dell'autonomia, quali, principalmente, la legge sulla riforma agraria, la legge elettorale e la legge sull'ordinamento amministrativo.

MARCHESE ARDUINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHESE ARDUINO. Signor Presidente, a nome dell'Assemblea tutta ringrazio Vostra eccellenza per gli auguri che ha voluto rivolgerci, che ricambio, associandomi al voto augurale formulato per il sempre maggiore benessere del popolo siciliano.

RESTIVO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, Presidente della Regione. A nome del Governo, ringrazio il Presidente per gli auguri formulati, che ricambio, anche allo indirizzo del popolo siciliano.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la sessione. L'Assemblea sarà convocata a domicilio, con l'ordine del giorno che sarà tempestivamente reso noto.

**La seduta è tolta alle ore 5,25
del 31 dicembre 1949.**

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore
Dott. Giovanni Morello